

COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE  
FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA

FONTI PER LA STORIA DI VENEZIA  
SEZIONE I - ARCHIVI PUBBLICI

# CAPITOLARE DEI PATRONI ALL'ARSENAL PARTE ANTICA (1377-1388)

ASV, FONDO 560 (PATRONI E PROVVEDITORI ALL'ARSENAL), REG. V

a cura di  
NICOLÒ MAGNANI

Prefazione di Ermanno Orlando  
Postfazione di Luca D'Onghia

VIELLA  
2025





COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE  
FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA

FONTI PER LA STORIA DI VENEZIA  
SEZIONE I - ARCHIVI PUBBLICI

CAPITOLARE DEI PATRONI ALL'ARSENAL  
PARTE ANTICA (1377-1388)

*ASV, fondo 560 (Patroni e Provveditori all'Arsenal), reg. V*

a cura di  
NICOLÒ MAGNANI

Prefazione di Ermanno Orlando  
Postfazione di Luca D'Onghia

VIELLA

2025

© 2025 – Comitato per la Pubblicazione delle Fonti Relative alla Storia di Venezia  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: novembre 2025  
ISBN 979-12-5701-053-9 (carta)  
ISBN 979-12-5701-054-6 (e-book)  
DOI: 10.52056/9791257010546

 L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access su [www.viella.it](http://www.viella.it) (licenza CC BY-NC-ND 4.0)



Volume pubblicato nell'ambito del PRIN *VIS-Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIV<sup>th</sup>-XVIII<sup>th</sup> centuries)*, cod. 20205LFEJ9, unità dell'Opera del Vocabolario Italiano e della Scuola Normale Superiore.



#### CAPITOLARE

dei patroni all'Arsenal : parte antica (1377-1388) : ASV, fondo 560 (Patroni e Provveditori all'Arsenal), reg. V / a cura di Nicolò Magnani ; prefazione di Ermanno Orlando ; postfazione di Luca D'Onghia. - Roma : Viella, 2025. - 193 p. : ill. ; 24 cm. - (Fonti per la storia di Venezia / Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia. Sezione 1, Archivi pubblici)

Bibliografia: p. [159]-162.

Glossario: p. [165]-182.

Indice dei nomi propri, luoghi, istituzioni e ricorrenze: p. [185]-187.

ISBN 979-12-5701-045-4

eISBN 979-12-5701-054-6

1. Arsenale di Venezia - 1377-1388 - Fonti archivistiche - Collezioni [dell'] Archivio di Stato di Venezia - Edizioni interpretative

I. Magnani, Nicolò II. Orlando, Ermanno III.

D'Onghia, Luca IV. Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia

945.305 (DDC WebDewey)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



**viella**

libreria editrice

via delle Alpi 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

## SOMMARIO

Prefazione di Ermanno Orlando.....pag.	7
Introduzione .....	27
Il capitolare per eccellenza dello Stato da Mar: l’Arsenale come cantiere, istituzione pubblica, collettivo di maestranze, patrimonio navale .....	29
Caratteri grafici e linguistici.....pag.	40
Nota al testo.....pag.	61
Criteri di edizione .....	63
Illustrazioni .....	65
Capitolare dei Patroni all’Arsenal.....pag.	71
Appendice .....	137
Bibliografia.....pag.	157
Glossario .....	163
Indice dei nomi propri, luoghi, istituzioni e ricorrenze .....	183
Postfazione di Luca D’Onghia.....pag.	189



Prefazione  
di  
ERMANNORLANDO



### *L'arsena comunis nel XIV secolo*

Ragionando sull'etimologia della parola *arsenale*, Francesco Sansovino, nella sua *Venetia città nobilissima et singolare* (a stampa nel 1581), proponeva la suggestiva ipotesi che essa significasse «arx senatus», a sottolinearne il ruolo di «fortezza, bastione antemurale e sostegno del senato»,<sup>1</sup> il consiglio che sin dalla sua genesi, alla metà del XIII secolo, deteneva la giurisdizione su tutte le questioni riguardanti il mare, i commerci, la navigazione, l'economia e la politica estera del comune.<sup>2</sup> Che si tratti di una definizione tanto fantasiosa quanto implausibile appare qui del tutto irrilevante.<sup>3</sup> Interessa, piuttosto, sottolineare la carica evocativa e simbolica di quella suggestione, che rimanda a una chiara e consapevole visione politica e ideologica, per la quale l'arsenale era non solo il «nervo» e il «cuore» di tutta la cantieristica veneziana, ma una delle strutture logistiche fondamentali del comune lagunare, tanto da essere celebrato, sia dentro che fuori Venezia, come «d'arsenale migliore che ci sia nel mondo».<sup>4</sup>

Non a caso, l'arsenale era parte integrante di quel viaggio iniziatico offerto ai forestieri in visita o di passaggio per Venezia – in particolare grandi mercanti, diplomatici e pellegrini in attesa di imbarcarsi nelle galee dirette in Terrasanta –, attraverso il quale essi venivano a contatto con la martellante propaganda elaborata dal comune per legittimare la sua funzione (e destino) di egemonia marittima e di grandezza commerciale. Si trattava di un processo abilmente orchestrato

---

1. Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Sansovino, 1581, p. 136.

2. Sul senato si rinvia, da ultimo, a Ermanno Orlando, *Il Consiglio dei Rogati tra Due e Trecento*, in *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro I (frammento, 1300-1303) e Rubriche dei registri I-XIV (1293-1332)*, a cura di Dieter Girgensohn, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2021, vol. I, pp. XV-LXXII.

3. Se ne veda l'analisi puntuale in Lorenzo Tomasin, *Arsenale: per la storia di una parola*, in *Corgnù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*, a cura di Davide Bertocci, Enrico Castro e Silvia Rossi, Padova, CLEUP, 2022, pp. 227-233.

4. Così Pero Tafur, *Andanças e viajes por diversas partes del mundo avidos: 1435-1439*, a cura di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 214-215.

dalla città con l'obiettivo di avvalorare e divulgare la propria immagine di potenza, in cui il forestiero era condotto attraverso un sapiente percorso di introduzione alle meraviglie urbane e di rivelazione dei suoi miti e leggende. Ovviamente, tra le eccellenze della città non poteva mancare, come detto, l'arsenale, oggetto da sempre di grande ammirazione. Tale struttura, dislocata nella periferia nord-orientale, tra la parrocchia di San Martino e quella di San Pietro di Castello, era divenuta nel tempo, per dimensioni, efficienza e articolazione del sistema di produzione, uno dei maggiori e più rappresentativi *testimonial* della grandezza e potenza marittima di Venezia: inevitabile, dunque, che una tappa obbligata del "grand tour" lagunare fosse rappresentata proprio dalla visita rituale all'*arsena communis*.<sup>5</sup>

Non era stato solo lo spagnolo Pero Tafur a decantare, nel 1437, l'imponenza e la produttività della «mejor atarazana (arsenale) que ay en el mundo». Chiunque l'avesse visitato, lasciandone traccia scritta, ne aveva fornito descrizioni altrettanto cariche di pathos e meraviglia. L'anonimo chierico parigino in visita alla struttura nel giugno 1480, davanti alla vastità degli impianti, alla loro efficienza e all'abbondanza delle artiglierie, li aveva descritti estasiato come «une des plus merueilleuses choses qui soit en tout region du mond». <sup>6</sup> Gli aveva fatto eco, con lo stesso rapito stupore, nell'estate del 1492, Pietro Casola, che aveva definito l'arsenale come «cosa quasi incredibile a chi non l'ha veduta». <sup>7</sup> A impressionare l'anonimo parigino non era stata solo l'abbondanza di armamenti prodotti e conservati nelle diverse sale dell'arsenale, ma la loro disposizione in buon ordine, per tipologia di arma: archi, balestre, elmi, lance, giavellotti, picche, bastoni e così via, raccolti in gran copia e ben allineati, «que c'est une chose incredible à qui ne le verroit». Inoltre, egli non era riuscito a trattenere la meraviglia davanti all'intensa produzione navale del cantiere, dove lavoravano più di trecento persone e si produceva incessantemente ogni tipo di nave da mercato e da guerra «pour aller contre le Turc». <sup>8</sup> Antonio da Crema era rimasto, a sua volta, stupefatto, nel 1486, dalle dimensioni dello stabilimento e dalla sua struttura composita, fatta di un

---

5. Per tutto questo si rimanda a Ermanno Orlando, *Il mare in scena. Ostentazione, propaganda e dissimulazione del mare nei racconti dei pellegrini medievali*, in *Venezia e il senso del mare. Percezioni e rappresentazioni*, a cura di Maurice Aymard e Ermanno Orlando, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2023, pp. 40-44. Ma si veda pure Sante Graciotti, *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini "veneziani" in Terrasanta*, Roma, La Musa Talia, 2014, p. 100.

6. *Le voyage de la sainte cyté de Hierusalem*, a cura di Charles Schefer, Paris, Leroux, 1882, pp. 20-21.

7. *Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola, tratto dall'autografo esistente nella Biblioteca Trivulziana*, a cura di Giulio Porro, Milano, Ripamonti Carpano, 1855, pp. 12-13.

8. *Le voyage de la sainte cyté*, pp. 20-21.

vecchio e nuovo arsenale e da una darsena nuovissima, il tutto a formare «di grandezza quanto bon castello, de forte mura circondate, e ben munite de navigli e di tutto quello se aspecta a guerra navale», al punto che «longo» sarebbe descrivere «quanto qui dentro si vede lavorare e di lavorato per tal effecto».<sup>9</sup>

Facile, dunque, davanti a tanta magnificenza e a uno spettacolo così ben orchestrato (e soprattutto così abilmente raccontato), suscitare nei visitatori della struttura esclamazioni di meraviglia e di rapito stupore. Era giusto lo «stupore» che Venezia si aspettava di provocare con la visita dello stabilimento: per manifestare al mondo la propria grandezza e svelarne la sua congenita vocazione di dominio e preminenza sul mare e sui suoi commerci. Del resto, molto prima delle testimonianze quattrocentesche su cui ci siamo qui brevemente soffermati, il sommo poeta, Dante Alighieri, anche se probabilmente in riferimento all'arsenale di Terranova (di cui presto diremo), aveva descritto nella *Commedia* l'intero complesso come una bolgia infernale, ma anche come una delle massime organizzazioni produttive espresse dal Medioevo occidentale, a riprova dello sbigottimento che già agli inizi del Trecento «si doveva provare di fronte all'officina navale dello Stato veneziano nel pieno regime della sua attività e nel massimo dispiegamento del suo organico professionale»:<sup>10</sup>

Quale ne l'arzanà de' Viniziani  
bolle l'inverno la tenace pece  
a rimpalmare i legni lor non sani,  
ché navicar non ponno; in quella vece  
chi fa suo legno novo, e chi ristoppa  
le coste a quel che più viaggi fece;  
chi ribatte da proda, e chi da poppa;  
altri fa remi, e altri volge sarte;  
chi terzeruolo e artimon rintoppa.<sup>11</sup>

Ebbene, le grandi trasformazioni che avevano fatto dell'*arsena communis* il «nervo» e il «cuore» di tutta la cantieristica veneziana e uno dei cardini del comune lagunare si erano verificate in larga misura durante il XIV secolo, quando pure si era messo mano al *Capitolare dei Patroni all'Arsenal* che qui si pubblica. Rinviando all'*Introduzione* di Nicolò Magnani per tutte le questioni amministrative e gestionali legate all'arsenale e alla magistratura collegiale, i *Patroni all'Arsenal*, deputata al suo governo, qui si vuole ripercorrere in breve la genesi e l'evoluzione dello sta-

9. Antonio da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro, 1486*, a cura di Gabriele Nori, Pisa, Pacini, 1996, p. 34.

10. Così Nicolò Magnani, *infra*, p. 31.

11. Dante, *Divina Commedia, Inferno*, XXI, 7-15.

bilimento nel basso Medioevo, con particolare attenzione alla metamorfosi trecentesca, che non solo aveva comportato un rinnovamento sostanziale del complesso, ma anche razionalizzato l'intero sistema della cantieristica pubblica lagunare.

### 1. *L'arsenale vecchio*

Le testimonianze più antiche di quello che le fonti più tarde indicheranno come l'arsenale vecchio risalgono ai decenni iniziali del XIII secolo. La tradizione ottocentesca che voleva la darsena vecchia fondata nel 1104 dal doge Ordelauffo Falier, sulla base di una lapide commemorativa databile al 1825, appare oggi del tutto infondata. Esso era ubicato, come detto, nella periferia nord-orientale della città, tra la contrada di San Martino e quella di San Pietro di Castello, in un'area ancora del tutto disabitata, per lo più lacustre e paludosa, ma dotata di ampie riserve di spazio (soprattutto acquatico) e che già allora fungeva da terminale delle due maggiori vie di fluitazione dei legni alpini sfocianti in laguna, il Piave e il Tagliamento.

In origine la sua fisionomia doveva essere molto simile a quella di un *castrum*, con torri agli angoli e sull'ingresso e una articolazione interna di chiara concezione castrense (per quanto elementare nelle strutture, in gran parte ancora in legno); d'altronde, stante anche la sua collocazione ai margini orientali della città, in prossimità della laguna meridionale, esso fungeva anche da antemurale contro eventuali minacce portate dal mare. La sua realizzazione fu accompagnata da massicce campagne di bonifica e risanamento di aree in gran parte acquitrinose, rappresentando dunque un potente strumento di colonizzazione e favorendo la creazione di un'area urbana nella zona di Castello, dapprima spopolata e periferica. In breve tempo, l'arsenale, cresciuto in fretta in risposta alla repentina affermazione della città nei mari e nei commerci, divenne l'enorme cantiere evocato più sopra, pur mantenendo a lungo i suoi caratteri originari di struttura elementare e polivalente, adibita solo in parte alle costruzioni navali, ma con prevalenti funzioni militari, di deposito – in particolare di materie prime, come legnami e canape – e di manutenzione stagionale delle imbarcazioni. Sebbene già verso la fine del secolo l'arsenale vecchio ospitasse anche una modesta flotta da guerra, formata da poche galee e qualche altra imbarcazione, esso allora non era ancora diventato l'epicentro della cantieristica navale veneziana, quale diverrà solo nel secolo successivo.<sup>12</sup>

---

12. Giorgio Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia. Storia di una grande struttura urbana*, Venezia, Marsilio, 1983, pp. 21-22; Ennio Concina, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istitu-*

Peraltro, a tale data l'arsenale di Castello condivideva le stesse funzioni costruttive, manutentive e di deposito con altri stabilimenti o squeri, sia pubblici che privati (o misti), in particolare l'arsenale di Terranova, ubicato giusto alle spalle di Piazza San Marco, nelle immediate vicinanze di Palazzo Ducale, sede del potere politico (laddove oggi si trovano i Giardinetti Reali), che anzi rimase sino a tutto il XIII secolo il nucleo centrale della cantieristica pubblica veneziana. Da una delibera del maggior consiglio del 1281 si evince, infatti, che la parola *arsena* definiva allora un complesso di impianti diffuso, articolato su più punti, non solo Castello o Terranova, ma distribuiti anche «alibi», in particolare lungo il fronte portuale; appare, inoltre, evidente che a tale data Terranova mantenesse ancora una certa preminenza produttiva, visto che proprio allo stabilimento marciano il comune aveva commissionato la costruzione di quindici galee grosse da mercato per il viaggio di Romània. È probabile che a fine secolo Terranova rappresentasse ancora lo stabilimento più attrezzato, in particolare per la costruzione di imbarcazioni di grosse dimensione, e conservasse un ruolo di preminenza nella produzione cantieristica veneziana. Tale primato era, comunque, destinato a durare ancora pochi decenni, visto che, come meglio diremo, nel 1341 il comune ne decise l'atterramento e la erezione, in suo luogo, dei granai cittadini.<sup>13</sup>

Per sostenere la propria dimensione di emergente potenza marittima e di grande emporio internazionale, Venezia si era, dunque, preoccupata assai per tempo di sistemare e ottimizzare le proprie strutture portuali e cantieristiche, individuando proprio nella nuova area di Castello il nodo del rilancio dell'intero sistema; ciò nonostante, come detto, della darsena vecchia abbiamo testimonianza, e peraltro indiretta, solo a partire dal 1220. Se ne fa, infatti, menzione in un documento della mensa vescovile di Castello, in cui il vescovo Marco Nicola concedeva al priore del monastero benedettino di San Daniele un «lago con argine e fondamenta sito nel confino di San Pietro di Castello ed una lista di terra sulla quale erano edificati una casa e due mulini», per una misura annua d'olio da versare nella festa dei Santi Pietro e Paolo, giusto confinante a ovest con l'*arsena*

---

*zioni dal medioevo all'età moderna*, Milano, Electa, 1984, pp. 9-11; Ennio Concina, *La casa dell'Arsenale*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991-2002, vol. XII (*Il mare*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 147-210: 147-148; Élisabeth Crouzet-Pavan, *La conquista e l'organizzazione dello spazio urbano*, *ibidem*, vol. II (*Letà del Comune*), a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, pp. 549-576: 572-574; Wladimiro Dorigo, *Le espressioni d'arte: gli edifici*, *ivi*, pp. 803-862: 825-828; Francesco Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia. Una storia produttiva (secoli XIII-XVIII)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2022, pp. 230-231.

13. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 22-24; Concina, *L'Arsenale*, pp. 12-14; Concina, *La casa dell'Arsenale*, pp. 147-148; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 229. Tracce della delibera del 1281 solo in Giambattista Gallicciolli, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, 8 voll., Venezia, Fracasso, 1795, vol. I, p. 275.

*comunis*. Si tratta, con ogni evidenza, del lago di San Daniele, area di futura espansione dell'arsenale, la cui prima rappresentazione grafica, assieme proprio all'*arsena comunis*, ci è nitidamente restituita in una mappa trecentesca contenuta nella *Chronologia Magna ab origine mundi* del minorita Paolino da Venezia (databile alla metà del secolo), in cui lo stabilimento è rappresentato come un *castrum* rettangolare circondato da mura merlate. L'area era allora circoscritta da una fitta rete di canali, tra cui, partendo da sud-ovest, il porto-canale che penetrava dal mare (da San Nicolò del Lido) per poi immettersi nel bacino di San Marco, il rio di San Martino e, a chiudere il perimetro sul lato sud, il rio di Castello, sfociante anch'esso nel bacino di San Marco. Le ridotte dimensioni dello stabilimento, così come evidenziate anche nella carta trecentesca, corrispondevano alle funzioni, per gran parte elementari e di supporto, per cui lo stabilimento era ancora predisposto: deposito/riserva di legname, canapa, armi e utensili; manutenzione ordinaria e riparazione di vecchie imbarcazioni; ricovero di una piccola squadra navale; costruzione di nuovi scafi per lo più di piccolo tonnello. Ma la carta evidenzia anche tutte le potenzialità del sito, foriere del suo prepotente sviluppo trecentesco: la sua collocazione in un vacuo topografico e antropico che non attendeva altro che essere bonificato e opportunamente colonizzato; la presenza di uno spazio lacustre di espansione su cui sviluppare progressivamente il cantiere; infine, la sua posizione strategica, a ridosso dell'area di San Marco e prossima alle vie di fluitazione attraverso cui giungevano in città i legnami del Cadore.<sup>14</sup>

Il successivo sviluppo dell'arsenale vecchio avvenne pressoché tutto a discapito di immobili di proprietà di enti religiosi, in particolare mendicanti, che sin dall'inizio del Duecento si erano progressivamente impiantati nell'area riscattando zone acquitrinose o appezzamenti a vigna; oltre al già citato monastero di San Daniele a est, i conventi di Santa Maria delle Vergini, Santa Maria Celeste (o della Celestia) e San Francesco della Vigna, a nord, e il convento di Sant'Anna, a sud. La fase espansiva prese l'avvio nel novembre 1223, quando si procedette, previa opportuna stima, all'esproprio di case e di terre contermini e a una prima recinzione della darsena. Proseguì, quindi, nel luglio 1281, con una delibera del maggior consiglio in cui si ordinava di atterrare «omnes domus, que sunt circa arsenatus», per lo più adibite alla lavorazione privata di canapo, e di circondarle con una nuova cinta muraria, che doveva inglobare e adattare le stesse «fenestre arsane».<sup>15</sup> Nel frattempo si era proceduti a organizzare e perfezionare la struttura, prevalen-

14. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 21, 29-32; Concina, *L'Arsenale*, pp. 14-16; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 229. Il documento del 1220, trascritto nei *Libri commemoriali* (ASV, Commemoriali, reg. 2, cc. 179r-v) è citato in Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 32.

15. *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di Roberto Cessi, 3 voll., Bologna, Zanichelli, 1931-1950: vol. II, 1931, p. 130, doc. XI.

temente composta da una doppia fila di squeri, tutti ancora a cielo aperto, e da una serie di magazzini di deposito per lo più perimetrali, tra cui, almeno dal 1265, una riserva di legname per le costruzioni di galee, e dal 1291, le corderie dette della Tana, un lungo edificio (denominato anche *casa del canevo* o *teza longa de la Tana*), in cui veniva raccolta e lavorata la canapa, di provenienza per lo più da Tana, sul Mare d'Azov, alla foce del fiume Don: dalla scapezzatura e cernita delle fibre sino alla realizzazione di gomene, funicelle per le balestre e cordami vari. A partire dal giugno 1276, inoltre, una delibera del maggior consiglio aveva imposto che nello stabilimento fossero pure ricoverate quattro galee e due legni «semper [...] paratas, ita quod non sit aliud opportunum, nisi proicere in aqua cum fuerit necesse»,<sup>16</sup> ossia attrezzate in modo tale da poter essere, in qualsiasi momento, pronte all'uso. L'esito finale di questa progressiva sistemazione dell'arsenale vecchio fu, nel dicembre 1289, la sua definitiva destinazione funzionale a cantiere pubblico, a servizio esclusivo del comune sia per scopi militari che mercantili, pur in condivisione con l'altro stabilimento comunale ancora attivo, ossia l'arsenale di Terranova.<sup>17</sup>

## 2. L'arsenale nuovo

In termini di investimenti, progettualità, impegno edilizio e specializzazione produttiva, l'accelerazione decisiva verso la creazione di un arsenale nuovo, mutato non solo nelle dimensioni ma anche nella destinazione d'uso, si ebbe nel 1302, quando nel giro di pochi mesi, tra febbraio e luglio, il maggior consiglio riservò dapprima in esclusiva l'allestimento delle galee comunali al solo stabilimento di Castello, per poi istituire una commissione di savi (tra cui lo stesso doge), per rimediare ai «molti difetti» del complesso e proporre gli opportuni rimedi.<sup>18</sup> L'obiettivo era, ovviamente, come ben espresso dalla delibera del 25 febbraio 1302, quello di sostenere e promuovere il grande commercio internazionale, razionalizzando e ottimizzando le risorse cantieristiche comunali: «fu deliberato de fabricar et sgrandir l'arsenal del comun et in quello far tutte le gallie e nave et altre sorte de navilli del comun; et non in altro luogo; et che niun particular se podesse far far gallie de alcuna sorta, et maxime gallie grosse». In sostanza, rispetto alla originaria polivalenza funzionale dello stabilimento – magazzino,

16. *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 224, doc. IX.

17. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 32-33, 41-43; Concina, *L'Arsenale*, pp. 16-21; Concina, *La casa dell'Arsenale*, pp. 148-150; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 229-231.

18. Entrambe le delibere sono citate e parzialmente riportate in Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150, nn. 14 e 16.

deposito, ricovero, manutenzione stagionale e riparazione di navigli –, si stabilì allora che la sua attività primaria dovesse essere la costruzione delle galee del comune, in particolare le galee sottili da guerra e grosse da mercato, predisponendo le misure necessarie per ingrandire gli impianti, renderli più efficienti e rinnovarne le stesse modalità di produzione. Non a caso, nel biennio successivo l'*arsena communis* conobbe un primo, significativo, sviluppo, coinciso con l'acquisto di un terreno paludoso a est dello stabilimento, verso il rio di San Girolamo e il lago di San Daniele (in un'area poi chiamata riva de la Campagna), da un ramo della famiglia Molin, e lavori di ampliamento dei magazzini della Tana, ora direttamente collegati alla laguna da un nuovo canale artificiale.<sup>19</sup>

Invero, la trasformazione della vecchia darsena di Castello in un arsenale nuovo avvenne solo negli anni Venti del Trecento, in seguito a una delibera del consiglio dei pregadi (o senato), ascrivibile al biennio 1323-1324, che delegava a una commissione di tre savi all'uopo nominata l'incarico di verificare la «conditionem arsenatus»,<sup>20</sup> esaminarne (di nuovo) carenze e difetti e pianificarne lo sviluppo e il potenziamento a fini industriali. Sebbene non rimangano attestazioni del lavoro della commissione, appare chiaro che si individuò allora nel lago di San Daniele, un complesso di specchi d'acqua e di bassi fondali ubicato a est dell'arsenale di pertinenza, come detto, dell'omonimo monastero, il naturale spazio di espansione dove impiantare le nuove strutture. A tal proposito, nello stesso 1324 il comune si accordò con il monastero per un utilizzo in esclusiva dello spazio lacustre, dietro versamento di un canone annuo di cinque lire di grossi, per tutte le necessità produttive e logistiche dell'arsenale vecchio. La mancata osservanza dell'accordo, contestata dal comune, divenne il pretesto, l'anno successivo, per una cessione forzata dell'intero complesso (mascherata come permuta). Il 20 dicembre 1325, infatti, il priore di San Daniele cedeva a titolo definitivo il lago al comune, in cambio di una somma cospicua accreditata a suo favore presso la camera degli imprestiti. I termini della cessione denunciano non solo la pressione subita nell'occasione dai benedettini – tanto da farla sembrare più un esproprio coatto che l'esito di una libera contrattazione –, ma la stessa matrice comunale dell'istrumento. Non a caso, il documento sottolinea, con una certa arroganza e una buona dose di malizia, la natura «sterilis et infructuosa» dello spazio lacustre per il monastero, evidenziandone, di contro, la grande utilità per l'arsenale «pro aliquibus suis laboreris»; inoltre, ne traccia con precisione il perimetro, specificando chiaramente che a essere ceduto era «totum lacum», confinante «partim»

19. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 46-48; Concina, *L'Arsenale*, pp. 25-28; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150.

20. Della delibera rimane solo la rubrica: cfr. *Venezia – Senato*, vol. I, p. 155.

con lo stesso stabilimento, assieme a tutte le sue pertinenze e attinenze (tra cui una casa in legno e due mulini), inclusa la complessa tramatura delle sue molteplici vie d'accesso, vale a dire «cum callibus quoque et viis suis».<sup>21</sup> Che si trattasse di una operazione forzata e in qualche modo arbitraria è confermato non solo dall'irritualità della cessione, in piena violazione del diritto canonico, per il quale i beni ecclesiastici erano inalienabili e indivisibili, ma dallo stesso documento di ratifica emesso dal capitolo monastico il successivo 18 aprile 1326, a cui parteciparono, a riprova delle tensioni esistenti e del clima di contestazione e imbarazzo della comunità benedettina, solo pochi membri, giusto quelli necessari per convalidare, seppure obtorto collo, il passaggio di proprietà.<sup>22</sup>

Di fatto, solo a partire dal 1326 ebbero inizio quei sistematici lavori di ampliamento e modernizzazione del complesso che portarono alla genesi dell'arsenale nuovo, adibito specificatamente alla costruzione delle galee da mercato utilizzate nei viaggi di linea del comune. Da allora, infatti, l'impianto fu notevolmente ingrandito, con un notevole dispendio di mezzi, sia tecnici che finanziari, sino quasi a quadruplicarne la superficie. Non a caso, in quello stesso anno si dispose la costruzione, nei pressi della chiesa di San Biagio, di due grandi fornaci di laterizi per soddisfare le aumentate necessità costruttive del cantiere; nel 1329 iniziarono i lavori di erezione del perimetro murale della darsena nuova; nel 1330 si procedette all'assunzione di un «buon ingegnere» per dirigere e controllare i diversi cantieri aperti nel complesso. Si proseguì, negli stessi anni, con strutturali lavori di bonificazione dell'area e di sistemazione idraulica, tra cui lo scavo del rio della Tana e la creazione di un canale di collegamento tra le due darsene, la vecchia e la nuova, chiamato rio delle Stopare; fu ripensata la fascia meridionale dello stabilimento nuovo, lo Stradal di Campagna, dove furono allocati il deposito di remi da galee e diversi altri magazzini; infine, furono edificati, giusto a ridosso delle nuove mura, i primi alloggi pubblici, le «caxe del comun» o «caxe di San Marco», assegnati a prezzi di favore alle maestranze e ai salariati fissi della fabbrica. Stante anche la sua collocazione strategica, ai margini della laguna sud e non lontano dalla bocca di porto del Lido, al nuovo arsenale furono pure assegnati compiti di polizia portuale, al fine di vigilare, attraverso l'assegnazione nel 1329 di una squadra di ganzaroli e di due battelli attrezzati, tutte le operazioni di accesso all'area portuale.<sup>23</sup>

---

21. Il documento è edito in Flaminio Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, 15 voll., Venezia, Pasquali, 1749, vol. IV, pp. 199-201.

22. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 47-51; Concina, *L'Arsenale*, p. 30; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 151; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 332.

23. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 51-53; Concina, *L'Arsenale*, pp. 30, 34-36; Concina, *La casa dell'Arsenale*, pp. 151-154; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 332-333.

Non sfugge, peraltro, la perfetta sincronia temporale fra i lavori di ampliamento e ammodernamento strutturale e funzionale dell'*arsena comunis* con l'attenta e rigorosa riorganizzazione del traffico marittimo e commerciale messa a punto negli stessi decenni da Venezia, culminata, nel 1321, con la riforma del sistema delle mude, o convogli di stato, in cui flotte del comune, adibite esclusivamente alla mercatura, viaggiavano su rotte prestabilite e secondo calendari preordinati (*l'ordo galearum armatarum*, emanato dal senato). La riforma del 1321, infatti, assegnò in esclusiva al comune l'organizzazione del traffico di linea, l'allestimento delle flotte e la determinazione dei noli; una volta costruite e armate le galee grosse, rigorosamente ed esclusivamente nell'arsenale nuovo di Castello, e stabiliti date e itinerari dei viaggi, sarebbe spettato sempre al comune assegnare i mercantili ai nobili interessati mediante una regolare gara d'appalto. Ebbene, da allora il sistema delle mude divenne il perno attorno a cui girava l'intera economia veneziana, garantendo per lunghi decenni una effettiva supremazia commerciale ai mercanti lagunari nello spazio mediterraneo e nel più prossimo Levante. La navigazione di linea poggiava su alcuni capisaldi fondamentali. Innanzitutto, era il senato a stabilire anno per anno, a seconda delle opportunità del mercato e della congiuntura politica, calendario, itinerari, composizione e frequenza dei viaggi, in modo tale da garantire trasporti regolari e sicuri sulle rotte più frequentate dai mercanti veneziani. Le galee grosse, utilizzate per i convogli, erano fornite direttamente dal comune, che se ne riservava, come detto, la costruzione, l'armamento e l'equipaggiamento in arsenale; dopo averle allestite, era lo stesso comune ad appaltarle, per gli impieghi commerciali consentiti, agli imprenditori privati (sempre e solo patrizi veneziani). L'obbligo di viaggiare in convoglio su rotte predeterminate e secondo calendari prestabiliti era circoscritto ai soli carichi più preziosi, vale a dire quelle merci leggere e di pregio denominate nelle fonti come *havere subtile* (manufatti di valore e metalli preziosi nel viaggio di andata; spezie, sete, tinture e prodotti medicamentosi in quello di ritorno). La navigazione di conserva aveva innanzitutto il vantaggio, a costi abbastanza contenuti, di garantire alle galee in viaggio degli standard di protezione, in particolare dalla pirateria e dalla guerra di corsa, difficilmente raggiungibili in altro modo. Altra prerogativa fondamentale del sistema era la capacità di ottimizzare i tempi e di coordinare tra di loro i movimenti delle varie flotte, con il risultato di garantire una adeguata regolarità dei convogli e un certo rispetto dei calendari prestabiliti. Nel complesso, insomma, con la navigazione di linea Venezia ottenne, oltre a una maggiore sicurezza dei propri traffici marittimi, un abbassamento dei costi e una razionalizzazione dei viaggi, del tutto confa-

centi a un mercato dinamico, concorrenziale e in continua espansione come quello mediterraneo e levantino del primo Trecento.<sup>24</sup>

Inoltre, negli stessi anni si mise pure mano alla sistemazione del molo cittadino, in particolare della riva che dal bacino di San Marco arrivava sino a Castello, dove si concentravano le maggiori attività portuali della città. I lavori, intensificatisi tra gli ultimi decenni del Duecento e i primi del secolo successivo, intendevano non solo riorganizzare l'area, potenziandone le attrezzature, ottimizzandone i collegamenti e le funzioni ricettive e facilitandone gli accessi, ma anche riqualificarla esteticamente, in armonia con la piazza e i suoi monumenti. Così, già nel XIII secolo si erano rettificati i due tratti di riva ai lati di Piazza San Marco, verso ovest e verso est, di fronte a Palazzo Ducale. A partire dal 1324 la riva di San Marco fu completamente lastricata; nel 1342 furono rifatte le fondamenta del molo; negli stessi anni venne migliorata la viabilità con l'edificazione di una serie di ponti in muratura.<sup>25</sup> Gli interventi di assestamento e riorganizzazione degli spazi non furono dettati solo da ragioni funzionali o di decoro urbano, ma anche dalla coscienza della fragilità dell'ambiente lagunare; per tale ragione, lavori ritenuti pericolosi per la città furono per tempo decentrati verso i suoi margini. In particolare, certe attività industriali ritenute più nocive e rischiose già nel Duecento erano state allontanate dal centro e distaccate nelle isole vicine, in specie nell'isola della Giudecca e a Murano (le riserve di spazio più prossime al centro urbano), come per esempio i lavori del cuoio, trapiantati alla Giudecca sin dal 1236, o l'industria del vetro, trasferita per intero a Murano nel 1291.<sup>26</sup> Per gli stessi motivi – decoro, funzionalità e igiene – nei primi decenni del Trecento fu disposto l'allontanamento dal Canal Grande di diversi squeri privati e laboratori di tagliapietre che lo ostruivano e ne rendevano difficoltoso il passaggio, e il loro spostamento lungo il canale della Giudecca o le spiagge di San Nicolò del Lido; inoltre, fu vietato di usare il bacino di San Marco per il carico e lo scarico della zavorra. Furono queste le premesse che portarono, nell'aprile 1341, all'atterramento dell'arsenale di Terranova e alla costruzione, in suo luogo, dei grandi granai omonimi, edificati in perfetta continuità architettonica con l'ambiente circostante (a cominciare da Palazzo Ducale, riedificato a partire dal 1340, allo scopo di realiz-

---

24. Su tali questioni rinvio, qui, in breve a Ermanno Orlando, *Venezia e il mare nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 127-132; Ermanno Orlando, *Le Venezia di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 234-240.

25. Di nuovo, in breve: Ermanno Orlando, *Venezia*, Spoleto, CISAM, 2016, p. 187; Orlando, *Le Venezia di Marco Polo*, p. 75.

26. Ermanno Orlando, *Altre Venezia. Il dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2008, pp. 362-363.

zare una nuova sala del maggior consiglio). Da allora, tutta la cantieristica pubblica fu concentrata nell'arsenale nuovo di Castello, a cui fu riservata in esclusiva, come detto, la costruzione delle galee del comune.<sup>27</sup>

Ovviamente, gli sforzi di sistemazione e abbellimento maggiori riguardarono principalmente il cuore pulsante della città, incardinato tra Piazza San Marco e Rialto, mentre l'area dell'arsenale conobbe una centralità funzionale solamente più tardi, a partire dal XV secolo, quando si costituì come suo terzo polo monumentale. L'intero paesaggio urbano si andò da allora organizzando, con sapiente attenzione agli aspetti estetici e scenografici, oltre che funzionali, attorno a questi ambienti principali: la piazza (San Marco), il mercato (Rialto) e l'arsenale. Era soprattutto su tali spazi, più di altri investiti di funzioni civiche, politiche e aggregative, che le istituzioni di governo esercitavano al massimo grado i propri poteri di coordinamento e progettazione. E non avrebbe potuto essere altrimenti, visto il valore identificativo dei luoghi in questione: era lì dove la città manifestava il suo potere e celebrava le sue glorie, ma anche dove la cittadinanza si raccoglieva nei momenti di più intensa partecipazione emotiva, cementandone il senso di appartenenza e rafforzandone i legami ancestrali. Ed era ancora lì che il potere pubblico manifestava al mondo la propria grandezza, le proprie meraviglie e la magnificenza delle strutture urbane e marinare della città. Era quella propaganda rivolta ai forestieri, da cui siamo partiti, così abile a trasformare la visita rituale ai luoghi cardine di San Marco, Rialto e arsenale nella sublimazione della potenza e magnificenza del comune lagunare e nella manifestazione del suo legame intimo, inevitabile e vitale con il mare: occasione non solo di celebrazione del potere, ma anche fonte di legittimazione dello stesso agli occhi di quanti ne contestavano il dominio e i diritti da tempo immemore acquisiti.<sup>28</sup>

Tornando ai lavori di ingrandimento e potenziamento strutturale dell'*arsena communis*, nel 1344 fu completata la costruzione di una nuova fila di capannoni in legno sulla riva nord della darsena nuova (ora tutti coperti con tettoie e denominati *tezon*).<sup>29</sup> Nello stesso anno si ribadì definitivamente che l'unico stabilimento deputato alla fabbricazione di galee, sia sottili da guerra che grosse da mercato, era l'arsenale nuovo di Castello.<sup>30</sup> A tal proposito è sufficiente sfogliare qualsiasi registro trecentesco del senato per avere immediatamente il quadro dell'attività

27. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 45-46; Concina, *L'Arsenale*, pp. 33-34; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 229.

28. Orlando, *Venezia*, p. 163; Orlando, *Le Venezie di Marco Polo*, pp. 68-69.

29. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 53; Concina, *L'Arsenale*, p. 34; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 333.

30. Secondo una notizia riportata da Francesco Sansovino nel suo *Venetia città nobilissima et singolare* e ripresa da Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 53, non meglio precisata.

costruttiva del cantiere e di come ormai le grandi navi comunali destinate a difendere i commerciali internazionali di Venezia e la sua egemonia marittima o a navigare nei convogli di linea fossero tutte di esclusiva produzione del nuovo (e ormai unico) arsenale pubblico del comune. Così, per esempio, nell'ottobre 1344, in previsione della ripresa dei traffici con Alessandria – dopo la revoca dei divieti di commercio con il sultanato d'Egitto vigente sin dalla caduta in mani mamelucche nel 1291 di San Giovanni d'Acri, ultimo lembo crociato in Terrasanta, e in attesa di formalizzare l'anno successivo un nuovo patto commerciale con il sultano che avrebbe riattivato i commerci con la città nilotica –, il senato commissionò all'arsenale la costruzione di due speciali galee da mercato, della portata di 450 miara ciascuna.<sup>31</sup> Qualche anno più tardi, nel dicembre 1347, per lo stesso viaggio di Alessandria, in senato si dispose invece di sistemare e rimettere a nuovo tre tra le migliori galee in deposito negli squeri dello stabilimento (ma anche altre tre per la muda di Romània e cinque per quella di Cipro).<sup>32</sup> Ancora, nel marzo 1358 si diede ordine allo stabilimento di fabbricare due nuove galee da mercato per il viaggio di Fiandra: «quod preparentur de novo in arsenatu due galee de mensura illarum que hoc anno fuerunt in Flandria et ampliores tamen in bucha, sicut melius videbitur magistratui arsenatus». Qualche settimana più tardi, il 12 maggio, si provvide anche alle galee dell'imminente viaggio di Romània, commissionando all'arsenale l'allestimento e armamento di quattro «galee [...] de novis que sunt in arsenatu de mensuris galearum Alexandrie, quas comune secundum usum dare teneatur fulcitas omnibus opportunis». Addirittura, nell'agosto 1363 si incaricò lo stabilimento di fabbricare quanto prima dodici nuove galee per il viaggio di Fiandra e altre sei, nel successivo mese di settembre, delle stesse misure, per la muda di Alessandria.<sup>34</sup> Ovviamente, le commissioni non riguardavano solo la fabbricazione di galee grosse da mercato ma anche sottili da guerra; come i quattro nuovi falconi fatti costruire, per non fare che un unico esempio, nel marzo 1374 per la squadra del Golfo, impegnata in Adriatico a garantire la sicurezza della navigazione e a svolgere attività di polizia marittima contro nemici, pirati e contrabbandieri vari.<sup>35</sup>

Nel 1348 si abbatté anche su Venezia la terribile peste nera, che decimò la popolazione, registrando nel giro di pochi mesi tra i 40.000 e i 70.000 morti, su una popolazione di circa 110-120.000 abitanti. La città reagì prontamente con tutta una serie di misure di popolamento atte a incentivare l'immigrazione, specie

---

31. *Venezia – Senato*, vol. IX, pp. 197-199.

32. *Venezia – Senato*, vol. XI, pp. 212-213.

33. *Venezia – Senato*, vol. XV, pp. 90, 215-219.

34. *Venezia – Senato*, vol. XVIII, pp. 130, 497-498.

35. *Venezia – Senato*, vol. XXI, pp. 310-311.

di maestranze specializzate, concedendo agli artigiani accorsi in laguna, con l'intento di risiedervi ed esercitarvi un'arte, l'immatricolazione gratuita nelle corporazioni di mestiere. Ciò nonostante, l'intero sistema produttivo della città fu messo a dura prova; lo stesso arsenale dovette per qualche tempo ridurre effettivi e rese, pur mantenendo sempre livelli più che soddisfacenti di produzione (come dimostrato dalla delibera più sopra riportata che commissionava nel 1363 la fabbricazione *ex novo* di ben diciotto galee da mercato). Non a caso, per tutta la seconda metà del secolo non si registrano particolari interventi di potenziamento strutturale o ingrandimento dello stabilimento, fatta eccezione per qualche sporadica opera di miglitoria o sistemazione delle strutture edilizie già esistenti. Bisognerà attendere la fine del secolo, quando furono completati i magazzini delle polveri e le fonderie (nel 1391), ma soprattutto il pieno Quattrocento, per una ripresa sistematica e complessiva dei lavori di espansione.<sup>36</sup> Non a caso, negli anni post-peste si intervenne ripetutamente sull'arsenale con misure di contenimento delle spese, di riorganizzazione del personale e di regolazione dei salari, ben esemplificati dalle decisioni prese in senato tra il novembre 1361 e l'aprile 1363, che aumentavano il salario dei protomaestri e dei patroni *arsenatus* ma dimezzando, nel contempo, il numero di famuli a loro servizio. Inoltre, per ovviare alla carenza di personale qualificato provocato dalla pandemia (nel frattempo diventata endemica), si dispose nell'ottobre 1363 la precettazione di maestranze impiegate nei cantieri privati «pro expeditione galearum que laborantur in arsenatu et aliis laboreriis opportunis».<sup>37</sup>

Ad ogni buon conto, a fine secolo l'arsenale si era già trasformato in quella struttura complessa, efficiente e ben organizzata che tanta meraviglia suscitava nei visitatori. L'impianto, impressionante anche per dimensioni, era il risultato della giustapposizione di due spazi contigui: l'uno minore, la darsena vecchia, orientata verso San Marco, l'altro maggiore, la darsena nuova, rivolto verso il canale di San Pietro, separati da una lunga asta canalizia sfociante direttamente nel bacino di San Marco, il rio dell'Arsenale. La fascia mediana e di collegamento tra i due ambienti era occupata da una lunga teoria di officine ciascuna contraddistinta da una specifica funzione: le fonderie, marziali anche nell'aspetto, essendo delimitate da torrette angolari; il deposito dei remi; il laboratorio dove si producevano le vele o gli alberi delle galee; il fabbricato coperto da cui uscivano gli scafi per immettersi nel rio dell'Arsenale; una struttura per il rimessaggio acqueo;

---

36. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 53; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 333. Ma si vedano pure le riflessioni proposte in Simone Lombardo, *La Croce dei Mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348-1402)*, Paderborn, Brill Schöningh, 2023, pp. 91-92.

37. *Venezia – Senato*, vol. XVII, pp. 138-139; vol. XVIII, pp. 4-5, 177.

le fucine. Da entrambi i lati si aprivano serie compatte di capannoni, o *tezoni*, adibiti alla costruzione e/o manutenzione degli scafi e a deposito di legname, disposti lungo gli ampi spazi acquatici che contrassegnavano l'intero complesso. Sul lato sud della darsena nuova era collocato il lungo fabbricato delle corderie della Tana, con un proprio ingresso indipendente sull'omonimo rio. Il fronte sud era, infine, chiuso dallo Stradal de Campagna, una fascia di terra ancora per lo più vacua. L'ingresso principale era allora situato sul rio dell'Arsenale: era costituito da una imponente coppia di torri merlate che sostenevano un complicato meccanismo a cancello per il sollevamento di un ponte levatoio. Inutile dire che in tale spazio altamente specializzato l'elemento di coordinazione dei molteplici ambienti era l'acqua delle due darsene, che assicurava i collegamenti interni e di fatto scandiva l'intera organizzazione delle attività del cantiere.<sup>38</sup>

Oltre che dall'acqua, l'ordinamento delle aree era dettato dalle finalità acquisite in pieno Trecento dall'arsenale, ossia la fabbricazione, l'allestimento e l'armamento delle galee. Lo spazio, infatti, era nel complesso concepito per consentire, attraverso una funzionale sequenza di fasi lavorative, il rapido assemblaggio e approntamento degli scafi. L'intera filiera seguiva una logica di flusso, per cui tutti i processi costruttivi erano subordinati a una catena preordinata – con passaggi nei vari reparti e capannoni del cantiere – allo scopo di ottimizzare tempi e costi della fabbricazione. Ciò consentiva una produzione modulare che abbattava i tempi di assemblaggio degli scafi e ne razionalizzava i diversi passaggi costruttivi.<sup>39</sup> D'altronde, molte sono le testimonianze di visitatori forestieri che confermano, affascinati, una tale efficienza produttiva. Si pensi, per non fare che un esempio, al già incontrato Pietro Casola, a cui non era sfuggita questa pirotecnica sequenza modulare, descrivendo con minuzia l'itinerario della visita, «arsenale accanto ad arsenale, casa accanto a casa», ciascuno con una propria esclusiva funzione. Davanti alla pluralità e alla grandezza degli ambienti dello stabilimento, Pietro non aveva potuto che esprimere tutta la sua «meraviglia»: per lo sfoggio di «tante sale lunghe con tanto ordine piene di munitione per armare galee e navi»; per il succedersi di diverse darsene adibite a ricovero delle galee e dei svariati cantieri per la fabbricazione di quelle nuove; per la «gran turba de magistri e de lavoratori che non fanno altro che fabricare galee o vero altri navilli de ogni mano»; per il formicolare industrioso delle maestranze impiegate in gran copia nella produzione di armi; per la destrezza della dozzina di uomini addetti nella fucina alla realizzazione delle ancore «e de ogni altra generatione de ferramento

---

38. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 57-64; Concina, *L'Arsenale*, pp. 34-36; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 153.

39. Così in particolare Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 293, 333.

si faccia al bisogno de galee e de navi»; per l'instancabile lavorio della cinquantina di donne che in una grande sala «non fanno altro che cusire vele»; infine, per il laboratorio riservato alla fabbricazione di «tutte corde se adoperano per mare in galea», ubicato appena fuori dell'arsenale, su di un lato delle sue mura, così vasto che «apena li miei oggi potevano vedere de l'uno capo de l'altro». <sup>40</sup>

### 3. *Per una conclusione: gli esiti quattrocenteschi*

Per gran parte del XV secolo si era proceduti con piccoli lavori di adeguamento dell'arsenale o di manutenzione in seguito a episodi congiunturali, come il grave incidente che nel 1440 si verificò nell'officina delle polveri, capace di provocare ingenti danni e la necessità di intervenire con opere di ricostruzione di edifici e ambienti nell'occasione andati distrutti. Ma per una ulteriore accelerazione in termini di sviluppo dello stabilimento e di suo potenziamento funzionale si dovette attendere l'ultimo quarto del secolo, in concomitanza con le guerre combattute da Venezia per arginare le conquiste turche nei Balcani e nell'Egeo. Solo nel 1473, infatti, si procedette, con una serie di bonifiche e colmate verso oriente e verso la laguna nord, alla creazione dell'arsenale novissimo e alla strutturazione di una nuova darsena dove alloggiare una flotta da guerra permanente, sempre pronta a prendere il mare ogni volta se ne fosse presentata l'occasione. Nel contempo, si potenziò pure la produzione di bocche da fuoco, sempre al fine di soddisfare le esigenze belliche della Repubblica. Ai tanti visitatori che ogni anno ne ammiravano la grandiosità delle strutture e l'efficienza dei cantieri, lo stabilimento appariva oramai come una città nella città, quasi una nuova Babilonia, vista anche la sua fisionomia, mai abbandonata, di cittadella fortificata. <sup>41</sup>

Qualche anno prima, tra il 1458 e il 1468, il cantiere era stato dotato di una nuova porta, la Porta «magna», configurata come un grande arco di trionfo romano, sormontato dal leone di San Marco, al centro di un attico timpanato: un ingresso monumentale, in puro stile rinascimentale, che, al pari di San Marco o di Rialto, avrebbe dovuto manifestare al mondo il prestigio della città ed esprimere, sul piano figurativo e della propaganda, la sua dimensione di grande potenza economica e militare. La porta riprendeva dal punto di vista formale, quasi fosse una sua copia, l'arco classico dei Sergi di Pola, ma con l'inserzione di elementi greco-bizantini di recupero, come le colonne binate e i relativi capitelli: una con-

40. *Viaggio a Gerusalemme*, pp. 12-13. Ma si veda pure Orlando, *Il mare in scena*, p. 44.

41. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 73-82; Concina, *L'Arsenale*, pp. 56-60; Concina, *La casa dell'Arsenale*, pp. 159-160; Crouzet-Pavan, *La conquista e l'organizzazione*, pp. 572-574; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 232-233.

taminazione intenzionale e programmatica, a voler testimoniare la sua duplice natura di *altera Byzantium*, erede della grande capitale bizantina (specie dopo la sua definitiva caduta in mani ottomane nel 1453), e di unico baluardo in grado di contenere l'avanzata turca e preservare l'occidente cattolico dalla minaccia incombente dei turchi infedeli. Tra il 1467 e il 1468, poi, davanti alla porta si era spianata una «via lata et pulchra» appositamente concepita per garantire una adeguata «prospettiva» all'ingresso trionfale.<sup>42</sup> Era stato allora che l'arsenale – «l'arsenale migliore che ci sia nel mondo» – era definitivamente diventato il terzo polo monumentale della città: dove ora anche le architetture, e non solo gli spazi e le funzioni, testimoniavano la grandezza della città e la sue (ancora) legittime aspirazioni di dominio marittimo e di egemonia internazionale.<sup>43</sup>

---

42. ASV, Collegio, Notatori, reg. XI, c. 19r.

43. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 65-68; Concina, *L'Arsenale*, pp. 51-55; Concina, *La casa dell'Arsenale*, pp. 155-158.



## Introduzione



*Il capitolare per eccellenza dello Stato da Mar: l'Arsenale come cantiere, istituzione pubblica, collettivo di maestranze, patrimonio navale*

Gli studi, sin qui già numerosi, sull'istituzione dell'Arsenale di Venezia hanno mostrato come gli impulsi decisivi al consolidamento di uno spazio privilegiato per l'affermazione del potere economico e militare della Repubblica, nonché al costituirsi di una casta dirigenziale e di un organigramma artigianale rigidamente gerarchizzati e settorializzati, si siano concentrati particolarmente lungo l'arco del sec. XIV, quando, con l'inaugurazione del cosiddetto Arsenale nuovo, si raggiunse una consapevolezza più matura dell'importanza politica del cantiere navale e della necessità di conferire un assetto compiutamente istituzionale e organizzato dei suoi quadri direttivi, grazie a una più diretta e lineare connessione con le magistrature già esistenti e le competenze giuridiche e amministrative a esse spettanti. Di qui la necessità di procurare ai primi responsabili della gestione pratica dell'Arsenale, quei *Patroni* che saranno più tardi affiancati dai *Provveditori*, un capitolare che raccogliesse e armonizzasse le linee guida imposte dal Senato in momenti diversi nel corso del secolo precedente, e che fungesse da monito per le maestranze attive nel cantiere a conservare una volta per tutte una condotta professionale consona a quello che doveva presentarsi come il simbolo per eccellenza della potenza marittima veneziana.

Sulla stesura del primo nucleo del *Capitolare dei Patroni all'Arsenal* non si dispone di alcuna documentazione; quanto ci è pervenuto sotto il reg. V del fondo Patroni e Provveditori all'Arsenal dell'Archivio di Stato di Venezia costituisce la riscrittura del precedente capitolare, quasi sicuramente in latino, andato perduto,<sup>1</sup>

---

1. Come informa l'*explicit* del capitolare conservato, i Patroni in carica nel 1377 «fé far el dito capitolario tuto da nuovo» (c. 85r). L'antico capitolare esisteva già nel 1258, dato che viene menzionato in quell'anno nella prima delle delibere del Maggior Consiglio *pertinentia Patronis Arsenatus* (*Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 242: «Capta fuit pars quod in capitulari illorum de Arseno addatur et ponatur, quod [...]»). Cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 41 sg.; Concina, *L'Arsenale*, p. 9; Franco Rossi, *Le magistrature*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XII [*Il mare*], a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 687-757: 724; Lorenzo Tomasin, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 19 [2002], pp. 11-33, p. 11).

per disposizione dei patroni Michiel Dolfin, Triadano Gritti e Tomado Minotto, completata il 22 gennaio 1377 (1376 *more veneto*). A questo secondo capitolare vengono successivamente aggiunte di seguito ulteriori disposizioni a integrazione o riformulazione delle precedenti, a seconda delle mutate condizioni sociali e amministrative del periodo, con una certa regolarità fino al 1467. L'unica disposizione successiva a questa data, trascritta in coda alla carta finale del registro, risale al 6 marzo 1520. La presente edizione copre le parti del capitolare compilate fino alla fine del sec. XIV, che comprendono gli 88 capitoli del nucleo originario e i 32 aggiunti fra il marzo del 1377 e il settembre del 1388. Dopo questa data, gli aggiornamenti del capitolare vengono ripresi solo nel 1402 abbandonando l'originaria elegante scrittura gotica caratteristica dei capitolari trecenteschi in favore di una mutevole cancelleresca che rende evidente l'avvicinarsi anche ravvicinato delle mani degli scrivani. Inoltre, tali aggiunte progressive sono spesso riportate direttamente in latino copiando l'originale disposizione ufficiale degli organi legislativi, così che di fatto non si può più parlare, dopo il 1388, di un documento omogeneo e dotato di una coerenza interna, ma piuttosto di un quaderno aggiornato ogni volta che un'autorità competente emanava un provvedimento che riguardasse la gestione dell'Arsenale.

La documentazione d'epoca relativa alle attività connesse con l'Arsenale si concentra soprattutto nel periodo di massimo splendore del cantiere navale, fra XV e XVI secolo, vale a dire in concomitanza con le ostilità fra Venezia e l'Impero Ottomano:<sup>2</sup> per i due secoli precedenti si dispone soprattutto delle delibere degli organi legislativi della Repubblica, in particolare il Maggior Consiglio, la Quarantia e i Rogati, molte delle quali sono confluite, volgarizzate, nel capitolare dei Patroni all'Arsenale, che rappresenta quindi la fonte di maggiore importanza per la conoscenza della regolamentazione interna del cantiere veneziano e della ripartizione delle competenze professionali a esso afferenti nelle prime fasi storiche della sua esistenza. Emerge da questo documento un ritratto composito dell'Arsenale che si articola secondo diversi livelli: non si tratta solo di un cantiere navale, ma è allo stesso tempo ciò che vi si ospita (l'insieme delle navi), istituzione politica, *team* organizzato di risorse umane. Non è solo la forza motrice dell'economia veneziana, è esso stesso immagine di Venezia, della sua efficienza come delle sue criticità.

Fra XIII e XIV secolo il termine *Arsenà* era impiegato nella duplice accezione di 'istituzione diretta dai Patroni dell'Arsenale' e di 'sito corrispondente all'Arsenale'

---

2. Cfr. Maurice Aymard, *Strategie di cantiere*, in *Storia di Venezia*, vol. XII (*Il mare*), pp. 259-283: 260.

Vecchio<sup>3</sup>:<sup>3</sup> l'Arsenale è a un tempo espressione politica e geografica della potenza marittima veneziana e, in quanto tale, motivo di massimo orgoglio per la Repubblica, che sfrutta l'imponenza del cantiere per impressionare i forestieri e mandare segnali inequivocabili al mondo.<sup>4</sup> Le terzine dantesche che ne diffondono la vivida immagine in tutta la cristianità fanno leva proprio sul senso di sbigottimento che si doveva provare di fronte all'officina navale dello Stato veneziano nel pieno regime della sua attività e nel massimo dispiegamento del suo organico professionale: una vera e propria bolgia infernale, che deve incutere *paura* in chi vi assiste.

In qualità di fonte storica, il *Capitolare dei Patroni all'Arsenal* restituisce informazioni preziose non tanto alla definizione degli spazi occupati dal cantiere nella sua progressiva estensione e dislocazione areale, quanto alla comprensione dell'ordinamento amministrativo e della gestione economica e giuridica delle maestranze coinvolte al suo interno: in quanto regolamento ad uso dei dirigenti, sono i diritti, i doveri e le sanzioni imposte agli inadempienti (i *contrafaçanti*) a essere messi in primo piano. L'Arsenale emerge da questo documento come *civitas* piuttosto che come *urbs*, come comunità umana gerarchizzata piuttosto che come installazione fisica incastonata nel tessuto urbano, sebbene non manchino sporadici ma interessanti riferimenti ai luoghi che facevano parte dell'Arsenale o che interagivano con esso a diversi livelli, dalla fornace dietro alla chiesa di San Biagio<sup>5</sup> alle corderie della Tana,<sup>6</sup> dal Rio de l'Arsenal<sup>7</sup> alle *ysole* di San Marco e di Rialto.<sup>8</sup> In quanto istituzione allo stesso tempo militare e civile,<sup>9</sup> l'Arsenale godeva di una

---

3. Ivi, p. 263.

4. Cfr. Maurice Aymard, *L'Arsenale e le conoscenze tecnico-marinaresche. Le arti*, in *Storia della cultura veneta*, 6 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1980, vol. III (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), t. II, pp. 289-315: 293: «Descritto, esaltato da tutta una tradizione veneziana e straniera, da Latomus a Galileo, l'arzanà de' Viniziani rappresenta quasi da solo, con l'appoggio dell'autorità di Dante, un tema letterario: e, in ogni caso, un elemento della 'gloria' di Venezia, dell'immagine che essa costruisce di se medesima e che presenta agli altri».

5. Cfr. cap. LVI. La chiesa era posta fra gli sbocchi degli attuali Rio de l'Arsenal e Rio de la Tana sul Canale di San Marco: cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 29.

6. Cfr. capp. LIV e LXXXVII. La Tana era così chiamata perché vi si lavorava specialmente la canapa di eccellente qualità proveniente dall'omonima città sul Mar d'Azov, presso l'attuale Azov, dove Venezia disponeva di un nodo commerciale fino all'arrivo dei mongoli: cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 62; Maria Francesca Tiepolo, *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, 4 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, vol. IV (S-Z), pp. 857-1148: 955 n. 1; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 231, 309. Per i rapporti fra Venezia e la colonia sull'Azov nel XIV secolo cfr. Elena Č. Skržinskaja, *Storia della Tana*, in «Studi veneziani», 10 (1968), pp. 3-45: 7-15.

7. Cfr. cap. LVII.

8. Cfr. cap. XLVII.

9. Cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 12-14.

regolamentazione capillare a tutti i livelli, politico, amministrativo e giudiziario, affidata a tutti i maggiori organi legislativi e dirigenziali dello Stato: oltre ai consessi responsabili della promulgazione delle disposizioni confluite nel capitolare, vale a dire il Senato (o Consiglio dei Rogati, in veneziano *Pregadi*), la Giunta, il Maggior Consiglio e la Quarantia, attorno all'Arsenale gravitavano molte altre magistrature a cui era affidata la responsabilità di specifici aspetti dell'organizzazione statutaria del cantiere.<sup>10</sup> Fra queste, l'Avogaria de Comun<sup>11</sup> doveva verificare l'adempimento di alcuni doveri dei Patroni ed eventualmente comminare sanzioni;<sup>12</sup> i Provveditori di Comun avevano il compito di revisionare la contabilità relativa agli stipendi,<sup>13</sup> mentre agli Ufficiali delle Ragioni doveva essere fatta recapitare una copia del registro delle prestazioni di lavoro compilato dai Patroni dell'Arsenale; gli Ufficiali al Cattaver<sup>14</sup> e gli stessi Provveditori di Comun<sup>15</sup> erano preposti all'imposizione e riscossione di sanzioni pecuniarie, così come i Signori della Notte, i Capisestiere, i Cinque Savi della Pace, i Capitani delle poste e gli Ufficiali delle Ragioni;<sup>16</sup> gli Extraordinari dovevano riscuotere le tariffe dei noleggi di galee di proprietà del Comune e, limitatamente al primo quarto del sec. XIV, le penali per lo smarrimento o i danni delle attrezzature fornite insieme alle galee;<sup>17</sup> gli Ufficiali alla Tavola dell'Insida controllavano e registravano tutti i carichi di legname comunale d'esportazione,<sup>18</sup> mentre ai Levanti era delegata la verifica della presenza della linea di carico nelle galee mercantili e, congiuntamente agli Ufficiali alla Giustizia Vecchia, il controllo degli standard di lavorazione delle balestre.<sup>19</sup> La sovrapposizione di competenze e la compartecipazione di diversi organi nella maggior parte delle questioni di carattere soprattutto giudiziario, unite al rapido avvicendamento delle istituzioni nel presiedere a ogni più minuta fattispecie legislativa, dovevano necessariamente comportare situazioni conflit-

---

10. Sulle cariche statali e le magistrature connesse a vario titolo con l'Arsenale cfr. Frederic Chapin Lane, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, trad. it. di Enrico Basaglia, Torino, Einaudi, 1983, pp. 91-114.

11. Cfr. VEV – *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, s.v. *avogaria*.

12. Cfr. capp. XXIV, XXXVI, XLVII, XXVII<sub>2</sub>, XXXII<sub>2</sub>. Qui e in seguito i capitoli della seconda serie successiva al 1377 sono indicati con un 2 in pedice.

13. Cfr. cap. LXXV.

14. Cfr. capp. LIII, LXXXII. Cfr. anche VEV, s.v. *cattaver*.

15. Cfr. capp. XXXIX, XLI, XXIX<sub>2</sub>.

16. Cfr. capp. XVIII, XXIX, LVII, LVIII, LXVI, LXXVIII, LXXXII, XXX<sub>2</sub>.

17. Cfr. capp. LX, XVII<sub>2</sub>.

18. Cfr. cap. XXI<sub>2</sub>. Per questa magistratura cfr. Andrea Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'Arte, 1937, p. 131.

19. Cfr. capp. LXXXI, XXXII<sub>2</sub>.

tuali e procedure farraginose, quando non del tutto confuse e contraddittorie, a testimonianza dell'ipertrofia del sistema amministrativo della Serenissima a quell'altezza temporale.

Questa situazione dirigenziale fa riferimento al periodo coperto dalle disposizioni del nucleo trecentesco del capitolare, ed è da ritenersi in costante mutamento, soprattutto a partire dal progressivo passaggio di consegne nella gestione delle maggiori responsabilità gestionali del cantiere dalle mani dei Patroni a quelle dei Provveditori all'Arsenal, introdotti nella seconda metà del XV secolo.<sup>20</sup> Nel corso del Trecento si assiste all'allestimento dell'Arsenale Nuovo, ampliamento decisivo soprattutto in direzione della capacità di stoccaggio navale – quadruplicata rispetto a quella dell'Arsenale Vecchio,<sup>21</sup> e allo smantellamento dei cantieri di Terranova finalizzato alla costruzione dei nuovi granai cittadini.<sup>22</sup>

A una tale rivoluzione edilizia doveva di necessità accompagnarsi un adeguamento della ripartizione delle responsabilità gestionali e professionali, e di conseguenza un aggiornamento della carta fondamentale dei diritti e dei doveri di quei Patroni che dovevano supervisionare con fermezza e competenza l'andamento complessivo dei lavori e di tutti i movimenti connessi con l'Arsenale. I Patroni all'Arsenale erano tre aristocratici eletti per ballottazione dal Maggior Consiglio<sup>23</sup>

20. Cfr. Aymard, *Strategie*, p. 279; Frederic Chapin Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimora-London, Johns Hopkins University Press, 1992 (1934<sup>1</sup>), p. 148; Robert C. Davis, *Costruttori di navi a Venezia*, trad. it. di Maria J. Strazzulla, Vicenza, Neri Pozza, 1997, p. 84; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 262 sg.

21. Cfr. Aymard, *L'Arsenale*, p. 295; Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 44; Concina, *L'Arsenale*, p. 28; Aymard, *Strategie*, p. 262; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150.

22. Cfr. Aymard, *Strategie*, p. 262; Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 24, 46. Per lo spazio dell'Arsenale in rapporto al tessuto urbano di Venezia nel Medioevo cfr. ivi, pp. 27-29, 44-68 e *passim*; Concina, *L'Arsenale*, pp. 12 sg., 20 sg.; Aymard, *Strategie*, pp. 262 sg.; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 153; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 129; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 232 sg. Per l'evoluzione storica del cantiere nei primi secoli della sua esistenza si rimanda agli studi qui citati; in particolare, per il dibattito sul periodo di nascita dell'Arsenale cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 12, 21 sg., 32 e Concina, *L'Arsenale*, p. 9; per l'antico Arsenale di Castello cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 21 sg.; per l'Arsenale di Terranova cfr. ivi, pp. 22-24 e Concina, *La casa dell'Arsenale*, pp. 147 sg., in part. p. 148: «Nella temporanea coesistenza, fino al primo '300, di due siti delle tecniche del mare, quello di Terranova a San Marco e quello dell'*Arsenà* di Castello, sembrano in definitiva stare due diversi modelli di rapporto tra interesse pubblico alla cantieristica e strutture funzionali della città: luogo dell'arcaica persistenza di forme organizzative della prima Venezia ducale quello marciano; sito elettivo della Venezia mercantile, ricco di potenzialità di sviluppo grazie al favorevole comporsi di opportunità di approvvigionamento e di opportunità portuali, il secondo». Il quartiere di Terranova era un vasto appezzamento di terreno che si estendeva di fronte a Palazzo Ducale e che ospitava l'omonimo cantiere navale poi soppresso per far posto ai nuovi granai cittadini e alle fornaci di servizio dell'Arsenale Nuovo.

23. Cfr. cap. LV.

e rimanevano in carica per quattro anni, vivendo all'interno dell'Arsenale stesso distribuiti in tre alloggiamenti chiamati rispettivamente Inferno, Purgatorio e Paradiso,<sup>24</sup> e dividendosi le responsabilità amministrative del cantiere sotto la stretta sorveglianza degli alti apparati dirigenziali del Comune e delle magistrature giudiziarie.<sup>25</sup> Le disposizioni confluite nel capitolare documentano il notevole carico di responsabilità addossato a queste figure, che si risolveva in buona parte nella loro delicata posizione di mediatori fra le imposizioni del Comune e le esigenze della manodopera mercantile, ruolo assai scomodo che doveva rendere questa carica non particolarmente ambita, se nello stesso capitolare si vietava ai Patroni di commutarla con un'altra.<sup>26</sup> Le maestranze sottoposte al diretto controllo della *Paronia* erano molteplici: oltre ai carpentieri (*marangoni*) e ai calafati, responsabili dell'impermeabilizzazione degli scafi, essa presiedeva al lavoro dell'intero organigramma artigianale alle dipendenze – dirette o indirette – dell'Arsenale: fanti, mastri, protomastri, sovrastanti, remeri, segatori, massari, maestri delle balestre, degli schioppi e delle bombarde,<sup>27</sup> supervisionava l'attività di capitani, comiti, sopracomiti (*patroni*), scribi e portonari ed era tenuta a interfacciarsi con altre magistrature minori come gli Ufficiali del Canevo e i Salineri da Mar.

Nel complesso, il compito dei Patroni doveva risultare quanto mai ingrato, nonché elevati i fattori di rischio e i margini di errore nella gestione di una rete professionale così composita e il cui statuto giuridico ricadeva spesso al di fuori della diretta pertinenza del Comune; questo accadeva soprattutto a proposito del reclutamento del personale: molte corporazioni artigiane che fornivano prestazioni necessarie alle esigenze del cantiere navale mantennero a lungo il diritto di

---

24. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 48; Rossi, *Le magistrature*, p. 731; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 129; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 231.

25. Le numerose restrizioni ai danni dei Patroni verbalizzate nel capitolare erano in ogni caso dovute al timore, da parte dei quadri governativi, di possibili speculazioni e truffe ai danni delle casse pubbliche: cfr. Rossi, *Le magistrature*, p. 727, che sottolinea come i «divieti» fossero «insistiti e ripetuti, prova forse della loro scarsa efficacia, ovvero dell'intenzione degli organi politici di mantenere sotto il più rigido controllo la gestione tutta di uno dei settori più critici ed essenziali dello Stato». Per la figura e le mansioni dei Patroni dell'Arsenale, in costante evoluzione nel tempo, cfr. Aymard, *L'Arsenale*, p. 297; Rossi, *Le magistrature*, pp. 724-732; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, pp. 129 sg., 147-157 e *passim*; Davis, *Costruttori di navi*, pp. 82-84; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 231, 261 sg.

26. Cfr. cap. XXXVI.

27. Sull'organizzazione gerarchica del lavoro nell'Arsenale fra Medioevo e Rinascimento si veda in part. Giovanni Caniato, *L'Arsenale: maestranze e organizzazione del lavoro*, in *Storia di Venezia*, vol. V (*Il Rinascimento. Società ed economia*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 641-677; Franco Rossi, *L'Arsenale: i quadri direttivi*, *ibidem*, pp. 593-639; Davis, *Costruttori di navi*. Cfr. anche Aymard, *L'Arsenale*, p. 296; Aymard, *Strategie*, pp. 274-279; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 267-275.

scegliere se lavorare per lo Stato o in proprio (nei cosiddetti squeri), e in genere le condizioni lavorative e salariali offerte dal Comune<sup>28</sup> non erano assolutamente comparabili con quelle offerte dall'esercizio privato, tanto che, a partire dalla fine del XIII secolo, le necessità imposte dagli scenari bellici spinsero le autorità a praticare forme di assunzione coatta.<sup>29</sup> La crisi della manodopera rende necessari severi provvedimenti da parte del governo, che si susseguono senza soluzione di continuità a partire dalla metà del XIV secolo,<sup>30</sup> finendo per esasperare i comparti artigianali subissati da obblighi e divieti sempre più intollerabili, con la conseguenza di un diffuso malcontento che sfociava inevitabilmente in fenomeni di assenteismo, negligenza, insubordinazione più o meno aperta alle autorità, tensione e insoddisfazione,<sup>31</sup> di cui si trova una vivida eco nel capitolaro: una disposizione del dicembre del 1349 (cap. LXVI) è espressamente rivolta alla repressione di *brige e scandoli*: «inperçoché molte risse e feride tuto lo dì fi cometude, a le qual spesse fiade li hofficiali se truova, abiando licencia de le arme, li quali non può inponer pena per far cessar li scandoli e li erori predicti, va parte, açoché a questi cotali erori sia oviado, che tuti li officiali, scrivani e fenti de li hoffiçii de Veniexia li quali ha per li suo' hoffiçii licencia de le arme, possa e debia, quando se açoncherà a cotal caxi, meter pena e pene sì como può li Signori de Nocte, li Cavi de sestieri e li Çinque da la Paxe».<sup>32</sup> Il clima sociale, a quanto emerge da queste testi-

---

28. Per le retribuzioni concesse alla manodopera in servizio presso l'Arsenale cfr. Rossi, *L'Arsenale*, pp. 596 sg. e Davis, *Costruttori di navi*, pp. 92-100.

29. Cfr. Aymard, *Strategie*, p. 276. Per le sanzioni imposte ai dipendenti dell'Arsenale che fornissero prestazioni fuori dal cantiere o si rifiutassero di lavorare alle condizioni imposte, cfr. capp. LXIV, LXXVI-LXXIX, LXXXII.

30. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 47: «Si ribadiscono [...] divieti e proibizioni, si promette l'amnistia a chi rientri in Venezia nel giro di due mesi o, in alternativa, si minacciano multe e prigione. Il mondo dei costruttori di galere appare sempre più costretto in un apparato coercitivo nella Venezia del Trecento».

31. Gli abusi del personale si risolvevano perlopiù in «sprechi, furti di componenti e di materie prime [...], qualità scadente delle galere varate, alcune delle quali non duravano più di tre o quattro campagne mentre altre risultavano "disutili a navigare" già alla prima uscita e ancor prima di aver raggiunto Chioggia [...]; negligenze da parte dei differenti gruppi di maestranze [...]. La pigrizia poi e lo scarso interesse per il lavoro quando non un assenteismo diffuso e impossibile da controllare da parte di taluni operai che non esitavano a presentarsi al lavoro per farsi registrare e poi se ne andavano a lavorare in qualche cantiere privato o addirittura nel settore edilizio, quando non se ne andavano semplicemente a pescare» (Aymard, *Strategie*, p. 260). Per le rivolte del personale dell'Arsenale e loro soppressione nel XVI secolo cfr. Maartje van Gelder, Filippo de Vivo, *Papering over protest: contentious politics and archival suppression in early modern Venice*, in «Past & Present», 258 (2023), pp. 44-78.

32. Cc. 42v-43r. Questa disposizione del Maggior Consiglio venne di fatto applicata anche ad altri contesti professionali, tanto da ricorrere pressoché invariata (mediante autonomo volgarizzamento dell'originale latino) in altri capitolaro, come in quello degli Ufficiali al formento (cfr.

monianze, era tutt'altro che disteso, e i Patroni avevano il dovere di farvi fronte con la dovuta fermezza e tempestività.<sup>33</sup>

Il *Capitolare dei Patroni all'Arsenal* è altresì una fonte importante per la conoscenza dei metodi e dei materiali impiegati nella costruzione delle navi e del loro equipaggiamento, in quanto stabilisce le sanzioni applicabili in caso di contravvenzione degli standard di lavorazione e prescrive parametri da rispettare nell'approvvigionamento e nella lavorazione delle materie prime (provenienza, qualità, tecnica di produzione, stoccaggio) e nell'assemblaggio dei componenti (procedimenti, misure da rispettare, bollature). In particolare, si dispone la quantità minima di *madieri* (fasciame, assi destinati alla produzione degli scafi) in stoccaggio presso l'Arsenale;<sup>34</sup> si concede di far produrre canapi e sartie nella Tana, secondo il bisogno imposto dalla contingenza;<sup>35</sup> si prescrivono parametri fissi nella costruzione delle balestre e dei loro componenti (i *bordioni de le noxie*, chiodi apposti al dischetto fissato al fusto della balestra che ha la funzione di tenere in tensione la corda; la *clave*, leva che regola il meccanismo di rilascio della *ligadura*, la corda; i verrettoni),<sup>36</sup> limitando la produzione del filo per le incordature alla stessa Tana, controllata direttamente dal Comune, onde evitare abusi;<sup>37</sup> si dispone che le *stelle* (ritagli di scarto della lavorazione del legno) vengano portate a Rialto per essere vendute al miglior offerente, a vantaggio soprattutto dei *pistori* (panettieri) e dei fornai che ne abbisognano per alimentare il forno,<sup>38</sup> e che gli altri materiali di scarto siano trasferiti a Chioggia su richiesta dei Salineri da Mar,<sup>39</sup> inoltre, che

---

*Capitolare degli ufficiali al formento [metà del sec. XIV]*, a cura di Fabien Faugeron, Roma, Viella, 2013, pp. 66 sg.).

33. Oltre a risse e colluttazioni occasionali, bisogna tenere conto anche delle forme di lotta operaia non organizzata che affliggeranno l'Arsenale almeno dal sec. XVI. Cfr. Aymard, *L'Arsenale*, pp. 314 sg.: «Esaltata da tutta una tradizione spesso idilliaca che inneggia alla "pace sociale", la modernità dell'Arsenale non deve mascherare un clima spesso teso di lotte operaie, deformate o minimizzate da una documentazione parziale, perché ufficiale [...] A questi esempi di resistenza aperta, frontale, bisognerebbe d'altra parte aggiungere le forme indirette di resistenza, più subdole ma altrettanto significative: i furti e i crimini vari, il tempo perso sui luoghi di lavoro, il divieto delle distribuzioni in natura (vino, legna, ecc.). Per una storia della presa di coscienza operaia e delle forme di lotta sul luogo di lavoro in una società di antico regime, l'Arsenale di Venezia fornirebbe senza dubbio le migliori testimonianze».

34. Cfr. cap. XXXIII.

35. Cfr. cap. LIV.

36. Cfr. capp. LXVII sg., LXXXVII.

37. Cfr. cap. LXXXVII: «per li grandi ingani e malicie le qual se comete».

38. Cfr. capp. LXIII, LXIX.

39. Cfr. cap. LI. Il capitolare trecentesco di questa magistratura è stato recentemente edito in Francesca Panontin, *Il capitolare dei Salinai di Chioggia (sec. XIV). Edizione e glossario*, in «Studi linguistici italiani», 49 (2024), pp. 261-286.

vele, sartie, balestre e munizioni vecchie possano essere messe in vendita due volte all'anno;<sup>40</sup> infine, una disposizione del Senato risalente al 1324 contiene un elenco degli armamenti da galea la cui presenza nell'Arsenale i Patroni sono tenuti a registrare annualmente su un quaderno apposito: *ancore, ranpegoni, albori, antene, timoni, remeço, lançe, scudi, spade, corteli, falçoni, manarexi, cronchoni, sitamento, balestre, lançoni, curaçe, capele, sovrainsegne, çupe*.<sup>41</sup>

Naturalmente non mancano nel capitolare frequenti riferimenti al patrimonio navale dello Stato, di cui l'Arsenale è allo stesso tempo fucina e deposito. I vascelli più importanti e rappresentativi, le galee, nel XIV secolo erano già da tempo il fulcro dell'egemonia marittima veneziana sia in ambito mercantile che militare,<sup>42</sup> e i quadri direttivi preposti al cantiere comunale dovevano riporre la massima cura nella costruzione e nella conservazione di questi formidabili strumenti di potere. Fino a buona parte del XIII secolo l'Arsenale conserva ancora un ruolo piuttosto marginale nella produzione navale per lo Stato, che è affidata perlopiù a privati: sono gli squeri a procurare la maggior parte del naviglio mercantile e da guerra, così come privati sono i maggiori fornitori di legname e tela da vele.<sup>43</sup> Per contro, l'identità spaziale e istituzionale del cantiere di Stato risulta ancora parzialmente nebulosa e priva dello spessore politico conferitole in seguito ai lavori che portarono all'inaugurazione dell'Arsenale Nuovo.<sup>44</sup> All'inizio del secolo successivo, le galee mercantili diventano esclusivo appannaggio dell'Arsenale, a scapito delle maestranze private, sebbene il Senato deroghi eccezionalmente alla regola in situazioni di emergenza, commissionando la produzione di galee sottili ai privati.<sup>45</sup>

---

40. Cfr. cap. XXXI.

41. Cfr. cap. XXXIX. Per il significato di questi termini si veda il *Glossario* in questo volume.

42. Sulle galee veneziane fra Duecento e Cinquecento si veda in particolare Lane, *Le navi di Venezia*, pp. 49-81, Ennio Concina, *La costruzione navale*, in *Storia di Venezia*, vol. XII (*Il mare*), pp. 211-257 e Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, pp. 7-34. Cfr. anche Aymard, *L'Arsenale*, p. 306; Aymard, *Strategie*, p. 266; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 287-293.

43. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 13.

44. Cfr. *ibidem*: «Comunque sia, l'*Arsena Communis* nella sua storia più antica non presenta nette specificità, per quanto ci è noto, dal punto di vista dell'organizzazione spaziale; semmai ci si presenta come luogo dove attività artigianali possono essere svolte in uno spazio vigilato, in cui, anzi, è appunto la sorveglianza esercitata dai *Patroni*, funzionari del Comune, a risultare obiettivo determinante».

45. Cfr. Aymard, *L'Arsenale*, p. 290; Concina, *L'Arsenale*, pp. 28, 34; Aymard, *Strategie*, pp. 263 sg.; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150; Rossi, *Le magistrature*, p. 728; Caniato, *L'Arsenale*, p. 645. Peraltro, tutti gli altri tipi di imbarcazione restano di pertinenza dei privati: cfr. Aymard, *L'Arsenale*, p. 290. Sul rapporto fra l'Arsenale di Stato e gli squeri privati cfr. Aymard, *Strategie*, pp. 267-272; Caniato, *L'Arsenale*, pp. 652-654; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 275.

In quanto supervisori di un cantiere di produzione, i Patroni dovevano assicurarsi del corretto svolgimento dei lavori affidati alle varie maestranze artigiane, ed erano autorizzati a imporre sanzioni agli operai che si rifiutassero di prendere parte allo «spaçamento de le galie»;<sup>46</sup> una volta attribuito all'Arsenale il monopolio nella produzione navale per lo Stato, è revocato l'obbligo per i Patroni di tenere una barca per ciascuno, con la quale essi si recavano a controllare la lavorazione delle navi che avveniva fuori dall'Arsenale.<sup>47</sup> Il capitolare dedica particolare attenzione alla questione dell'affidamento di galee e altri vascelli statali ai comiti, i quali erano tenuti ad osservare scrupolosamente una serie di norme, contenute in un regolamento (*capitolario*) fornito dai Patroni dell'Arsenale:<sup>48</sup> fra le altre cose, essi dovevano provvedere al versamento, e successiva riscossione, di un deposito cauzionale (*pegno*) atto a coprire eventuali danni alla nave o agli armamenti compresi nel contratto di nolo,<sup>49</sup> ed erano tenuti a chiedere al Doge una cedola di autorizzazione per la fornitura dell'equipaggiamento di bordo ai Patroni, i quali dovevano essere preventivamente interpellati dal Doge stesso riguardo alle motivazioni di un eventuale rifiuto di tale concessione.<sup>50</sup> Al momento della riconsegna delle navi, almeno due Patroni dovevano controllare personalmente lo stato di conservazione delle stesse, e che tutti i corredi fossero presenti e integri.<sup>51</sup> Tutte le navi del Comune che facessero ritorno in laguna dovevano essere obbligatoriamente ormeggiate all'interno dell'Arsenale,<sup>52</sup> e quelle che fossero state via per molto tempo dovevano essere destinate agli impianti di manutenzione (*squari*) entro quindici giorni dal ritorno;<sup>53</sup> inoltre, nessuna di esse poteva essere armata al di fuori del cantiere senza espressa autorizzazione del Doge;<sup>54</sup> ancora, i Patroni avevano l'obbligo di tenere sempre pronta per ogni evenienza una flotta da guerra composta da quattro galee e due navi leggere completamente equipaggiate.<sup>55</sup> Ad essi era delegata anche la cura e il rispetto delle norme di sicurezza, fondamentali per un ambiente caratterizzato da un alto tasso di rischio relativo a incidenti e infortuni di varia natura: innanzitutto, il Rio de l'Arsenal doveva essere

---

46. Cfr. cap. LXXVI.

47. Cfr. cap. LXXXIV.

48. Cfr. cap. XIX.

49. Cfr. capp. XVIII, XXXVII, LX, XVII<sub>2</sub> sg.

50. Cfr. cap. XLIV.

51. Cfr. cap. XL.

52. Cfr. cap. VII.

53. Cfr. cap. XLIII. Per gli squeri dell'Arsenale nel Medioevo cfr. Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 230.

54. Cfr. cap. XXXII.

55. Cfr. cap. XX.

mantenuto sgombro, non potendovi sostare barche a fondo piatto (*plate*), burchi o zattere (*rade*);<sup>56</sup> inoltre dovevano essere predisposti due battelli a supporto e protezione dei navigli mercantili che entrassero nel porto<sup>57</sup> e, a partire dal 1367, i Patroni potevano concedere i paraschelmi di soccorso alle navi, con i relativi corredi, anche senza formale autorizzazione dogale.<sup>58</sup> Gli stessi Patroni ogni tre mesi dovevano fare il punto della condizione di tutte le imbarcazioni conservate nell'Arsenale.<sup>59</sup> Nel capitolare si fa altresì riferimento alla Regata, la millenaria manifestazione sportiva annuale che si svolge nel Canal Grande:<sup>60</sup> i Patroni dovevano tenere pronte due barche a fondo piatto con cinquanta remi per ciascuna, e quando i rappresentanti delle contrade in gara avessero fatto richiesta di tali barche, i Patroni avrebbero dovuto assegnarle per sorteggio, riscuotendo per il noleggio una somma per conto del Comune.<sup>61</sup> La fervida vita marittima della Serenissima affiora dunque dalle pagine del *Capitolare dei Patroni all'Arsenal* non solo nelle sue fondamentali componenti pratiche – militari e soprattutto mercantili – ma anche nella sua quotidianità e nelle ricorrenze ludiche legate al mare, che tanta parte hanno avuto, e tuttora conservano in forme simboliche ma ancora fortemente radicate, nell'espressione del dominio assoluto e incontrastato dello Stato da Mar.

---

56. Cfr. cap. LVII. Le *plate* di proprietà dell'Arsenale, per inciso, non potevano essere concesse in prestito a nessuno (cfr. cap. LXXXVI), così come le navi da carico dell'Arsenale dette usceri (*usserii*), salvo per difesa della Terra (cfr. capp. LXXIII sg.). Nel presente capitolare la variante maschile *plato* designa evidentemente la medesima imbarcazione, ma non così sembrerebbe doversi desumere da una disposizione del capitolare dei fontegheri, in cui le due forme compaiono in un elenco di *legni*: «che algun non olse ordire over far ordire quinalo o taia alguna in barcha, scola, plato, plata over algun oltro legno per caxon de vegnire a la riva del fontego per força» (*Capitolare degli ufficiali al formento*, p. 102).

57. Cfr. cap. XLVIII. Secondo un'altra disposizione, un Patrono non poteva aprire da solo, nei giorni di festa, il varco d'accesso dal quale venivano fatte entrare le galee, salvo casi straordinari autorizzati dal Doge, fra cui la necessità di inviare i battelli di soccorso alle navi: cfr. cap. X<sub>2</sub>.

58. Cfr. cap. LXXX.

59. Cfr. cap. XXX.

60. La disposizione in merito alla Regata è datata 1315: di questa storica manifestazione si hanno notizie almeno a partire dalla seconda metà del XIII secolo (cfr. Giorgio Crovato, Maurizio Crovato, *Regate e regatanti*, Venezia, Assessorato al Turismo, 1982, p. 10).

61. Cfr. cap. XLVI.

### *Caratteri grafici e linguistici*

Per le parole riportate nella presente nota linguistica, qualora esse ricorrano in una sola forma flessa, vengono riportate secondo quella forma; diversamente, viene riportato il lemma di base. Se per una parola sono registrate fino a cinque occorrenze, le rispettive carte vengono elencate integralmente; per le parole con più di cinque occorrenze si riporta la prima carta seguita da *ecv*. Fra parentesi quadre sono riportate le occorrenze maggiori di una all'interno di una singola carta o gruppo di carte consecutive.

#### 1. *Grafia*

Rispetto alla prima serie di capitoli, in cui le formule di compendio sono piuttosto rare, la seconda serie abbonda di *tituli*, note tironiane e altri dispositivi tachigrafici. In entrambe le serie si fa ampio uso di un carattere riempitivo apposto a fine rigo per pareggiarne la lunghezza rispetto agli altri (una I tagliata da un sottile tratto trasversale).

La prassi della resa di *u/v* è generalmente rispettata (*V* per *u/v* capitali e *u* per *u/v* minuscole), ma si segnalano sporadici casi di *v* minuscola: *varda* 20r, *vegna* 82r, *vegnudo* 99r, *veretoni* 65r, *vol* 98r, *volemo* 80r, *vsserii* 88r-89r [3]. Sistemática è la *v* minuscola nel compendio *lv*. = *livre*.

L'occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale è resa nella maggior parte dei casi da *c*, con una discreta presenza di *ch* davanti ad *a* (13,3% sul totale) e una sporadica emergenza di *ch* davanti a *o* (solo tre casi: *Marcho* 57r, *puocho* 42v, *ronchoni* 39r).

L'affricata palatale sorda è di norma resa da *c* + vocale palatale o *ci* + vocale non palatale, tuttavia si registrano i seguenti casi di *chi* + vocale non palatale: *aparechiade* 8r, 44r, 49v (ma si trova, per *aparechiar* e derivati, anche la forma con *c* + *l* *aparecl*:- cfr. *infra*); *vechio* 12r ecc. Probabilmente velare la pronuncia di *burchio* 9v, 55v, 56r e *Michiel* 38r ecc. (cfr. *Michaleta* 19r, 96v [2], sicuramente velare *rechiere* 62r < lat. QUAE-).

L'affricata dentale, sia sorda che sonora, è in quasi tutti i casi resa dal grafema *ç*; per *conçer* si registra un caso isolato di *ci* (*concier* 92v, anche in rubrica, e cfr. anche *aconci* 43v), così come per *terço* (*tercia* 31r). Si segnalano sporadici casi di omissione della cediglia, da imputare a errore del copista e in quanto tali corretti a testo (vedi *Nota al testo*). Per alcuni latinismi si trova quasi invariabilmente la forma con *ci* (anche da lat. -CII-): *Adicion* 84r, *conciéder* 68r ecc. (ma *conçederà* 67r-v); *cumsiencia* 42v, *denunciar* 63r [2]; *eciãmdio* 6v ecc. (ma *eciãmdio* 64r); *indicion* 25v ecc.; *intencion* 74r, *licencia* 5r ecc.; *magnificencia* 68r, *malicia* 47r, 82r, *noticia* 22v, 99r, *palancie* 4v, 23r (ma *palencie* 23r); *prociéder* 71r, 97v, *sentencie* 47r, *special(mente)* 6r ecc. (ma *speçial* 78v); *sufficiente* 15v

ecc.; si registra inoltre l'oscillazione fra *gracia* (7*v* ecc.) e *grācia* (17*v* ecc.), *bediffificio* (92*v* sg.) e *bedifçio* (18*v*), (*h*)*offificio*/-*al* (5*r* ecc.) e (*h*)*offiçio*/-*al* (8*v* ecc.), sebbene per il derivato prevalga nettamente la forma con *ci* (due soli casi di (*h*)*offiçia*l: 19*r* e 96*v*).

Il grafema *q* è regolarmente impiegato davanti a nesso semivocale + vocale (*qua* 452 casi, *que* 532 casi, *qui* 6 casi); non sono presenti casi di *quo*.

L'occlusiva velare sonora è sempre resa con *g* anche quando seguita da vocale palatale: *brige* 11*r*, 62*v*; *cargerà* 95*v*; *fadige* 80*r*; *intregità*/-*ade* 93*v*-94*v* [3]; *luogi* 13*r* ecc.; *pergemena* 17*v* (se non si tratta di errore dello scriba per *pergamena*);<sup>62</sup> in questo gruppo rientrano anche le occorrenze di *ge* pronominale enclitico o proclitico: *ge varda* 77*r*; *insirge* 30*r*; *singe* 74*r*; *tegnirge* 54*r* (è probabilmente da considerare velare anche la *g* di *longeça* 53*v*). Fa eccezione l'ultimo capitolo, in cui si trova il digramma *gh* (nel pronome *ghe* 101*v*).

Per il gruppo nasale-palatale si ha una netta prevalenza di *n*,<sup>63</sup> mentre i rari casi di *m* sono quasi esclusivamente limitati alla forma latineggiante del prefisso *con-*: *cumpagni* 20*v* ma *compagni* 4*r* ecc.; *cumprar* 6*r*, 31*v* ma *conprar* 6*r* ecc.; inoltre *ambas(s)adori* 8*r*, 44*v*, 46*v*; *imponer* 61*r* e *imsebre* 20*v*, con estensione della nasale labiale al prefisso. In posizione finale sono frequenti i casi di *m* in luogo di *n*, solo in alcune occasioni imputabili ad assimilazione con la consonante successiva: *algum* 6*r* ecc. (ma *algun* 10*r* ecc., 76,5% dei casi); *caxum*/-*om* 12*v* ecc. (ma *caxon* 20*v*, 53*v*, 57*v*, 12% dei casi);<sup>64</sup> *nesum* 4*r*, 16*v*, 69*v*, 73*r*, 81*v* (ma *nesun* 9*v* ecc., 76% dei casi); *raxum*/-*om* 5*v* ecc. (ma *raxon* 28*r* ecc., 35,5% dei casi); *çascum* 7*r* ecc. (ma *çascun* 11*v* ecc., 8,5% dei casi).<sup>65</sup> Per l'esito di lat. -TION(EM) > -cium cfr. *infra*.

Piuttosto diffusi i nessi consonantici latineggianti *bs*, *ct* e *pt*, anche all'interno di latinismi secchi dovuti alla natura di volgarizzamento delle disposizioni contenute nel capitolare (cfr. *infra*): *absolto* 83*r* (ma *asolto* 25*r*, 83*r*); *acceptado* 38*r*, 54*r*; *acto* 47*r*; *aspectasse* 29*r* (ma *aspetar* 9*r*, 50*v*, 52*v*, 97*r*; *electi* 54*r*; *excepto* 11*r* ecc. (ma *exceto* 89*r*); *facto* 56*r* (ma *fato* 9*v* ecc.); (*in*)*directamente* 29*r* [2], 74*v* [2]; (*infra*/sopra)*scripto* 7*r* ecc. (ma (*infra*/sopra)*scrito* 12*v* ecc., 37,5% dei casi); *nocte* 20*v* ecc. (ma *note* 26*v* ecc.); *obscura* 69*r*; *observar* 5*v* ecc. (ma *oservar* 29*v* ecc., 36% dei casi); *octo* 31*v*; *octubrio* 14*r* ecc.; (*pre*/sopra)*dicto* 29*v* ecc. (ma (*pre*/sopra)*dito* 4*v* ecc., 92% dei casi); *rector* 8*r*, 44*v*,

62. La forma con assimilazione vocalica non è attestata nel *Corpus OVI*.

63. Il calcolo dell'incidenza di *n* rispetto a *m* in questi contesti non è inficiato dalla presenza dei compendi nasali, che si trovano usati perlopiù in fine di parola e davanti a dentale (davanti a labiale si registra solo *da(m)pno* 26*v* ecc.).

64. Non sono qui computate le 4 occorrenze compendiate, che sono comunque state sciolte a testo seguendo la forma predominante a tutte lettere.

65. Non sono qui computate le 16 occorrenze compendiate, che sono comunque state sciolte a testo seguendo la forma predominante a tutte lettere.

46v, 47r (ma *retor* 44v); *sancti* 85r (ma *sante* 20r, 85r); *septenbri* 43v, 56v, 57v, 59r, 67r (ma *sete(n)(p)br*io 25v, 87v, 88r, 101r); *subiecte* 68r-v [2]; *tractar* 29r (ma *trato* 18r ecc.). Presente anche il nesso *mn* con inserzione di *p* epentetica, in *dampno* 26v, 53v, 56v, 60v, 78r (ma *dano* 26v ecc., 64% dei casi).

La sibilante sonora, quasi sempre intervocalica, è di norma resa con *x*, salvo rari casi in cui si trova *s*, anche doppia (dove il raddoppiamento è da considerarsi meramente grafico): *Alvise* 96v (ma *Alvixe* 96v, 97v, 98r); *-besogn-* 18v, 35v, 43r, 94v (ma *bexogn-* 7r ecc.); *caso* 94v (ma *caxo* 47v ecc.); *Dossie* 21v (ma *Doxie* 4v ecc.); *mese* 86v, 96v (ma *mexe* 7v ecc.); *noserò* 5r, 24v; *presa* 6r, 15v, 97r e *pressa* 12v ecc. (ma *prexa* 8r ecc., 85,5% dei casi); *provision* 68r (ma *provixion* 51v, 57r); *requisiti* 101v; *servisio* 21r (ma *servixio* 5r ecc.); *Trivisana* 50v; *vassi* 4v, 23r (ma *vaxi* 23r); *Çustisieri* 72v, 79v, 99v (ma *Çustixieri* 65v, 78r, 100v); per *presente* e derivati risulta maggioritaria la grafia con *s* (28 casi contro 3 con *x*: 35r, 81r, 83r).

Da segnalare anche l'uso di *h* iniziale etimologica: *habitacium* 51r-v [2], 92v; *habitar* 18v, 20r, 91r [2]; *haver* (anche *habia*, *habiendo*, *habuda*) 29r-v [2], 56r, 101v; *homo* 36r, 48v, 85r; *honore* 20r, 49r, 68r. Si trova *h* iniziale anche nella terza persona sing./pl. del verbo 'essere', per analogia con la corrispondente forma flessa di 'avere' (*hè*), in *hofficio/-ali* 5r ecc. (ma *officio/-ali* 7r ecc., 53% dei casi), *hediff(f)icio* 92v-93r [2] e *heleçium* 64r.

Per *y* si registrano solo i seguenti casi: *Dolphyn* 85r; *maystro* 100v; *nuy* 21r; *pluy* 57v; *poj* 55r; *vuy* 69v; *ysola* 48v.

Sono rilevabili diversi casi di raddoppiamento grafico di lettera di forma lunga (*l, f, s*):<sup>66</sup> *Ascolle* 11v ecc. (ma *Ascole* 82v); *cavedalle* 45v (ma *cavedal(e)* 31v ecc.); *cedolla/cetolla* 11r, 42v, 61v (ma *cedola/cetola* 11r, 43r, 57v, 61v, 62r); *cum-/conseio* 23v ecc.<sup>67</sup> (ma *cum-/conseio* 5v ecc., 20% dei casi); *fillo* 16v, 17r, 83v (ma *filo* 82r ecc., 75% dei casi); *gallia* 5v ecc. (ma *galia* 5v ecc., 66% dei casi); (*h*)*officialli* 11r ecc. (ma (*h*)*officiali* 8r ecc., 83% dei casi); *navillio* 33v, 69r, 75r (ma *navilio* 5v ecc.); *qualle/-i* 14v ecc. (ma *quale/-i* 10r ecc., 92% dei casi); *sollo* 31r (ma *solo* 6r, 18r [2], 88v, 89r [2], 90v [2]); *spensaria* 4r ecc. (ma *spensaria* 6v [2], 32v); *vella* 12r, 43r [3] (ma *vela* 6v ecc., 78% dei casi); *çornalli* 86r (ma *çornali* 18r ecc.). Vanno considerati a parte *messietaria* 10r [2] (ma *mesietaria* 58v-59r [5]) e (*sovra*)*ditto* 12r-v [2], 26v-27r [3] (ma (*sovra*)*dito* 9v ecc.) in cui la consonante doppia è etimologica ma è forma nettamente minoritaria in questo contesto linguistico. Per *messe* 8r ecc. la doppia è probabilmente dovuta ad assimilazione di lat. NS (ma *mexe* 7v ecc. e *mese* 86v, 96v, e cfr. anche la forma ipercorretta *mensse* 86v); lo stesso dicasi per *messura* 11v ecc. (ma *mexura* 64r e *mesura* 65v).

66. Cfr. Alfredo Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 23-80: 34.

67. Anche *consieri*, *conssiar*.

Le stesse lettere lunghe sono altresì interessate da raddoppiamento arbitrario a inizio di parola (solo apparentemente di natura fonosintattica, in realtà meramente grafico):<sup>68</sup> *a ffare* 58r; *e llà* 60v; *e lli* 11r, 23r, 25v, 76r; *e sse* 65r; *e ssia* 11v (2); *lo sso* 66v; *no sse* 81v. Di analoga natura vanno considerati i rafforzamenti della consonante nei pronomi enclitici: *cumtiensse* 43v; *despartirsse* 72v, 73v, 74r, 79r-v [2] (ma *despartirse* 15r); *farllo* 59v (ma *farlo/-e* 7v ecc.); *gitarlle* 27v, a cui si aggiungano forme cristallizzatesi nella lingua corrente ma minoritarie per il veneziano, come *innanti* 79v (ma *inanti* 28v ecc.) e *ossia* 27v, 33r (ma *o sia* 33r).

## 2. Fonetica – vocalismo

Fra i tratti vocalici più notevoli, si segnala in sillaba tonica la cospicua presenza di dittonghi *ie* < lat. Ē e *uo* < lat. Ō, tipici della *scripta* veneziana tre-quattrocentesca:<sup>69</sup> *apruovo* 34v, 49r-v [2]; *brieve* 84r; *(con)siegguer* 39v, 71r; *coriedi* 7v ecc.; *fuoli* 91v [2], 100r (ma *fiol(l)i* 5r, 25v [2], 100r [3]); *fuogo* 20v, 21r, 94v, 96r; *fuora* 7v ecc.; *luogo* 7r ecc.; *mie'* (< lat. MEI) 4r ecc.; *muodo* 4r ecc. (ma *modo* 12v ecc., 9% dei casi); *nuovo* 18r ecc. (ma *novo* 13r, 69v [2], 87v); *piera* 9r, 50v, 52r-v [4] (e cfr. anche il nome proprio *Piero* 6v, 35v, 36r); *priexio* 10v ecc. (ma *prexio* 61r); *puovolo* 48v; *suol* 10v, 57v, 61r; *truova* 62v (ma *trovar* 4v ecc.); *tuor* 6r ecc.; *vieri* (< lat. VĒTERES) 100v. Talvolta si ha anche *iè* < lat. Ē: *coliegio* 47r, 70r (ma *colegio* 96r); *die'* (< lat. DĒBET) 4r ecc.; *miliessimi* 84v (ma *milessimo* 69r, 84r). Per *uò* < lat. AU: *puocho* 42v, 73v. Si ha riduzione dello pseudodittongo di *nientemen* in un solo caso: *nintemen*<sup>70</sup> 77v. Notevole la forma *consetudene* 57v (ma *consuetudine* 47r), se non si tratta di mero errore dello scriba. Immune da oscillazioni di sorta è la forma *Veniexia*<sup>71</sup> (in cui può essere vista un'attrazione del vocalismo della sillaba successiva), così come il nome proprio di origine ebraica *Michiel* (38r ecc.).

Il dittongo lat. AU è conservato unicamente in due derivati di *fraude*: *defraudente* 24r e *fraudado* 40v (ma *froldo* 21v, 24v, 25r, 95v). Sempre in sillaba tonica si ha *I* > *e* in *conventi* 45r [2] (da *convicti* 'dimostrati colpevoli').

68. Cfr. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. XXX; cfr. anche Zeno Verlato, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tübingen, Niemeyer, 2009, pp. 381 sg.

69. Cfr. Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2011, pp. 58 sg. Per l'assenza di questi tratti anteriormente al terzo decennio del XIV sec. cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 65; Vittorio Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, p. 316.

70. Per questa forma cfr. *Testi veneziani*, p. XLI.

71. Cfr. Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 59.

Si ha passaggio *al* tonico + dentale > *ol*<sup>72</sup> nei seguenti casi; *oltro* 10*v* ecc.<sup>73</sup> (ma *altro* 6*r* ecc., 86% dei casi; per analogia<sup>74</sup> *oltramente* 59*v*, 64*v* ma *altramente* 41*r* ecc., 78% dei casi); *Riolto* 10*v*, 60*r* (ma *Rialto* 48*v*, 60*v*, 66*r*, 86*r*).

Si ha *e* in luogo di *a* tonica in *sen* 'san(to)<sup>75</sup> in quattro casi su sette: *Sen Marco* 48*v*; *Sen Michiel* 38*r*, 96*v*; *Sen Polo* 44*r*; inoltre si ha *fante* al sing. (9*v* ecc.) ma *fenti* al pl. (11*r* ecc.)<sup>76</sup> salvo in tre occasioni (54*r*, 63*r*, 70*v*, 11% dei casi); alla forma etimologica *palancie* 4*v*, 23*r* si affianca *palencie* 23*r*.<sup>77</sup>

Come noto,<sup>78</sup> la metaforesi di *e* e *o* toniche è limitata per il veneziano antico a sporadiche emergenze limitate perlopiù a forme pronominali con vocale in iato: è il caso di *nui/-y* 4*r* ecc., a cui si aggiunge in via dubitativa *arnixe*<sup>79</sup> 19*r*, 50*r*, 81*r* [2].

Le vocali atone finali sono in genere conservate, salvo *e* preceduta da *n*, *l*, *r* e *o* preceduta da *n*, *r*,<sup>80</sup> con qualche eccezione non sempre giustificabile sulla base di ragioni fonosintattiche (contatto con l'iniziale della parola successiva): *cavedal* 45*r* ecc. (ma *cavedal(l)e* 31*v*, 45*v*); *caxon* 20*v*, 53*v*, 57*v* (ma *caxone* 43*r*); *comun* 4*r* ecc. (ma *comune* 4*v*, 31*v*, 45*r*, 58*r*; *mal* 42*r*, 44*v*, 47*v* (ma *mal(l)e* 20*v* [2], 32*v*); *man* 6*v* ecc. (ma pl. anche *mane* 4*v*, 22*r*, 37*r*); *menor* 100*r* [2] (ma *menore* 71*v*); *mis(s)(i)er* 4*v* ecc. (ma *misiere* 67*r*); *raxon* 28*r* ecc. (ma pl. anche *raxone* 22*r*); *scrivan* 18*r* ecc. (ma *scrivane* 4*r*, 21*v*, 22*r*, 19% dei casi). Si aggiungano gli infiniti dei verbi, anche sostantivati (es. *disnar* 6*v* ecc.), in cui la caduta della vocale finale è tuttavia discontinua (non avviene in oltre un centinaio di casi), mostrando di non essere categorica, e dunque di non avere effettivo valore fonologico (la vocale resta in ogni caso latente). *Lavoriero* conserva eccezionalmente in quasi in tutti i casi la vocale finale, tranne a cc. 32*v* e 51*v*; lo stesso dicasi per il pron. *loro*, apocopato solo in due casi su sei (37*v*, 101*v*), e *honore* 20*r*, 49*r* (*honor* 68*r*). È altresì possibile la caduta di *o* preceduta da *l* (*fil* 16*v*, 82*r*, ma *fil(l)o*

72. Cfr. *Testi veneziani*, p. XLVI sg.; Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004, p. 99; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 68.

73. Si escludono qui i casi di *oltra* avverbale (< lat. ULTRA).

74. Ma il fenomeno è riscontrabile nel veneziano medievale anche in sede atona indipendentemente da fattori analogici: cfr. Formentin, *Prime manifestazioni*, p. 281.

75. Cfr. *Testi veneziani*, p. XLIII; Giovan Battista Pellegrini, *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Esedra, 1991, pp. 229-49; Tomasin, *Testi padovani*, p. 97; Alfredo Stussi, *La lingua*, in *Storia di Venezia*, vol. II (*Letà del Comune*), a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, pp. 783-801: 790; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 35.

76. Cfr. *Testi veneziani*, pp. XLIII sg.; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 35.

77. Per la possibile origine del nome cfr. Tomasin, *Schede di lessico marinaresco*, p. 22.

78. Cfr. *Testi veneziani*, pp. XXXVII sg.; Tomasin, *Testi padovani*, p. 100; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 64; Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 29.

79. Per cui cfr. *Testi veneziani*, p. XXXVIII.

80. Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, pp. 66 sg.; Formentin, *Prime manifestazioni*, pp. 281 sg.

16*v*, 17*r*, 82*r*-83*v* [10]) e di *i* preceduta da *r* (pl. *dener* 44*v*, 73*r*, 93*v*, ma *deneri* 4*r* ecc., 87,5% dei casi). *Infina* si trova sempre nella forma piena salvo in un caso, l'unico in cui l'avverbio è seguito da *che* (*infin* 54*r*).

Frequente il passaggio *i* > *e* postonica non finale:<sup>81</sup> *convignivele* 23*r*, da cui *convignivelementre* 70*v*; *mobelle* 48*r*; *ordene* e derivati 9*r* ecc. (ma *ordone* 55*r*, forma più probabilmente assimilativa che rifatta sul nominativo);<sup>82</sup> *simele(mente)* 8*v* ecc. (ma *similemente* 83*v*); *stabele* 48*r*; *utele* 21*r* ecc., da cui *utelitade* 4*r* ecc. (ma *utilitade* 90*r*). Non si chiude mai la *e* protonica di *dener* 4*r* ecc., a differenza di quanto rilevato per altri testi veneziani più antichi.<sup>83</sup> Si ha conservazione di *o* etimologica in *alboro* 12*v*, 39*r*, 42*r*, 67*r-v* [2].

Si ha chiusura di *e* protonica, specie in concomitanza con suono palatale, nei seguenti casi: *convignivele* 23*r*; *ligname* 6*r* ecc. (ma *legname* 22*v*, 32*r*); (*per*)*tignar* 5*v* ecc. (ma congiunt. (*a*)*pertegna* 91*v*, 92*r*); (*per*)*vignerà* 4*v* ecc.; *spicial* 89*v*, 90*r* (ma *special* 6*r* ecc.). Altre forme notevoli dal punto di vista del vocalismo sono *ananti* 78*v* (probabile assimilazione o analogia con *avanti*);<sup>84</sup> *romagnir* 30*r* ecc., con velarizzazione di *e* protonica a partire dalla 3a p. sing. del cong. pres. e successiva estensione analogica all'intera coniugazione; *marcado* 93*v*, da cui *marcadantia* 49*r*, ulteriore esito di *e* protonica; *apontadi* 87*r*; *apontadura* 18*r*, 87*v* [2], 88*r* (ma *apuntadure* 87*r*). Eccezionale e asistemático il passaggio *a* protonica > *e*. *acuxedor* 82*v* (ma *acuxador* 19*v* ecc.).

Nel prefisso *con(tra)-* spesso si ha chiusura in *cun-/cum-*, fenomeno che può essere facilmente interpretato come una forma di ipercorrettismo latinizzante:<sup>85</sup> *cumcedesse* 74*v* (ma *conceder* 12*r* ecc.); *cumdicium* 33*v* ecc. (ma *condicium* 81*v*, 92*r* e *comdicium* 78*v*); *cumpagni/-ia* 20*v*, 32*v*, 38*r* (ma *compagni* 4*r* ecc.); *cumprar* 6*r*, 31*v* [2], 60*v* (ma *conprar* 6*r* ecc.); *cumsentisse* 29*v*, 48*r*, 75*r* (ma *consentir/-mento* 30*r* ecc.); *cumsì* 34*r* (ma *cos(s)ì* 8*r* ecc.); *cumsiado* 81*v* (ma *cons(s)iado* 67*r*, 80*r*, 81*r-v* [2]); *cumsiencia* 42*v* (ma *consientia* 95*r*); *cums(s)eio* 5*v* ecc. e *cunsseio* 9*r* ecc. (ma *cons(s)eio* 14*v* ecc.); *cums(s)iero* 35*v* ecc. (ma *cons(s)iero* 9*r* ecc.); *cumtiensse* 43*v* (ma *contien* 5*r* ecc.); *cumtra* 37*v*, 68*r*, 75*r*, 79*r* e *cuntra* 57*r* (ma *contra* 30*r* ecc.); *cumtrada* 44*r* [2] (ma *contrada* 44*r* [2]); *cumtrafacanti* 78*r* (ma *contrafacanti* 29*v* ecc.); *cumtrario* 67*v*, 75*r* (ma *contrario* 29*v* ecc.). In altri casi non dipendenti da influsso latino, in genere *o* protonica è conservata, salvo rare emer-

81. Ivi, p. 66.

82. Una sola occorrenza nel *Corpus VEV* (nei *Monumenta Ragusina*), oltre a poche altre nei testi non veneziani del *Corpus OVI* per il verbo *ordinare*.

83. Cfr. *Testi veneziani*, p. XLVII.

84. Ivi, p. XLVIII.

85. Questo fenomeno è assente nella seconda serie di capitoli, aggiunti dopo il 22 gennaio 1377.

genze di chiusura: *Cumun* 78r (ma *Comun* 4r ecc.); *cunçar* 79r e *cunçar* 6v (ma *conçar* 20v ecc.);<sup>86</sup> *curaçe* 39r; *cusinasse* 57r (per estens. da *cusina*).

### 3. Fonetica – consonantismo

Il consonantismo intervocalico è soggetto alle normali oscillazioni già registrate per il veneziano medievale.<sup>87</sup> In particolare:

– -P- e -B- in posizione intervocalica danno *v* nella maggior parte dei casi<sup>88</sup> (es. *cavedal(l)(e)* 31v ecc.; *c(h)anevo* 6r ecc.; *cavo* 44r, 71r, 88v; *provar* 19r, 54v, 96r-v; *puovolo* 48v), ma si conservano in: (*h*)*abudo* 23v, 56r, 71r, 82v; *capetanii* 8r ecc.; *Napoli* 17r, 82r-v [2]; *probadi* 78r (ma *provadi* 19r, 96r-v [2]); *sapuda* 78v; inoltre nei cultismi *abissasse* 75r; *abitador* 74v; *capitolo/-ario* 5v ecc.; *debito* (e derivati) 9v ecc.; *habitacium* 8v, 51r-v [2], 92v; *habitar* 18v, 20r, 91r [2]; *libertade* 12r, 66v [2], 72v; *mobelle* 48r; *nobelli* 85r; *ocupa* 69v; *principali* 47v-48v [3]; *principo* 68r-v [2]; *propinqui* 91v; *stabele* 48r; *subitamente* 75v.<sup>89</sup> I nessi intervocalici -BR-/-PR- danno sempre *vr*,<sup>90</sup> tranne in *sora-scrito* 97r (ma *sovrascr(i)pito* 31v ecc.).

– La dentale intervocalica è generalmente sonora,<sup>91</sup> salvo quando rappresenta scempiamento di doppia o esito di nesso latino -BT-, -CT- o -PT- (cfr. *supra*).<sup>92</sup> Si ha dentale sorda anche in altri casi, fra cui: *ambasciatori* 46v (ma *ambasciadori* 8r, 44v); *cedol(l)a* 42v, 43r, 57v, 61v, 89r (ma *cedol(l)a* 11r [2], 61v, 62r); *charati* 67v; *mes(s)ietaria* 10r [2], 58v-59r [6]; *quaterno* 87r (ma *quaderno* 4r ecc.); *refutar* 54r (ma *refudar* 9v, 52r [2], 100v); *satisfare/-acium* 26v, 27r, 58r [2], 95r [2]; inoltre nei cultismi *deputado* 14v ecc.; *materria* 30r; *Natividade* 30v; *noticia* 22v, 99r. Fatti salvi gli esiti dei nessi latini di cui sopra, quando *t* è preceduta da *i* e seguita da vocale, essa si conserva sorda se *i* è atona (es. *comito* 5v ecc.; *debito* 41r ecc.; *licitamente* 47v; *restitoir* 18v ecc.; *solicito* 25r; ma *cridar* 45v ecc., analogico su *crida* 83v [2]), mentre si sonorizza se *i* è tonica (tutti i partecipi in -ITU(M); *lido* 69v). L'esito del suffisso latino -TAT(EM)

86. Anche in questo caso le forme turbate possono essere spiegate con un'estensione paretimologica del suffisso *cum-*.

87. Cfr. *Testi veneziani*, pp. LVI-LVIII.

88. Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, pp. 68 sg.

89. A questi vanno naturalmente aggiunti i casi di *p* originariamente doppia e di consonante iniziale bloccata anche in presenza di prefisso, come *abesognasse* 43r, *cuntrabandi* 76r e *apontarl-dura* 18r ecc., oltre agli esiti di BJ > b: *abia(ndo)* 7r ecc.; *eba* 86r.

90. Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, pp. 68 sg.

91. Ivi, p. 69.

92. Come per la labiale, anche in questo caso la consonante iniziale rimane immutata in presenza di prefisso, come in *altrotanto* 59v; *cotal* 57v, 62v [2], 63r; *cotanto* 34r; *detegnir* 48r; *determenarl-acium* 47r [2], 88v; *retegnir* 10r; *retornol-ar* 16r ecc.

è sempre *-tade*: *etade* 71v; *inpietade* 49r; *mitade* 29v ecc.; *utelitade* 4r ecc. e così via. Non si registrano casi di aspirazione o dileguo della dentale, già osservate per il veneziano antico,<sup>93</sup> salvo *investia* 11r e *Avogaori* 101v (quest'ultima forma solo nell'ultima disposizione di mano diversa rispetto al resto del capitolare, mentre altrove sempre *Avogadori* 19r ecc.).

– Il nesso intervocalico *tr* è sempre ridotto a *r* tranne in *albitrio* 72v; si ha *Patroni* solo nella disposizione finale, recenziere e di mano diversa (101r-v [3]), altrove sempre *Paroni*.

– La velare sorda intervocalica di norma si sonorizza (sempreché non sia coinvolto un prefisso): *agudi* 22v, 52r; (*a*)*logar* 4v, 23r, 42r, 86r; *amigo* 5r, 24v [2]; (*a*)*ragata* 8r, 43v, 44r [3]; *digando* 53v, *domenega* 6v ecc.; *fuogo* 20v, 21r, 94v, 96r; *nemigo* 5r, 24v [2]; *perigolo* 49r-v [2] (ma *pericolo* 14v, 76v-77v [4]; *ranpegoni* 39r, *segadori* 14v, 76v; *segondo* 11r ecc. (anche nella forma latineggiante *segundum* 68v, ma *secunda* 56v); *segrtade* 101r. Non si sonorizza in: *ducato* 16r ecc.; *moltiplica* 84r; *notifficare* 33v, 75v; *pecunia*/-ario 28r ecc.; *plubico*/-amente 47r, 70r, 99r; *revocar*/-acium 29v ecc.; *sacuno* 62r e *çacuna* 89v.<sup>94</sup>

– Il plurale di *antigo* è *antixi* 29r, 30r, forma analogica rispetto a *amixi*/*nemixi* pl. di *amigo*/*nemigo*, presente in altri testi veneziani del Trecento.<sup>95</sup>

Si registrano pochi casi di sibilante sorda < lat. -X-: *essie* 32r (lat. EXIT); *lassar* 63v, 101v; *pressuma* 79v<sup>96</sup> (ma *presumer* 68r). A questi vanno aggiunti i seguenti casi di *ss* in luogo di fricativa postalveolare toscana: *ambassadori* 8r, 44v (ma *ambasiatori* 46v); *usserii* 12v ecc.<sup>97</sup> (e cfr. anche *cumsiencia*/*consientia* 42v, 95r < lat. CONSCIENCIA).

Si registrano diversi casi di raddoppiamento consonantico anetimologico, spesso in concorrenza con la forma scempia. Alcuni esempi: *ancorra* 27v (ma *ancora* 5v ecc.); *capittolario* 84v e *cappitolario* 85r<sup>98</sup> (ma *capitolario* 5v ecc.); *comitto* 10r, 26v, 27r, 43r, 57r-58v [6] (ma *comito* 5v [2], 8r, 26r-v [4], 42v-43r [3], 93r; *materria* 30r; *moltiplica* 84r; *partte* 30v, 59r (ma *parte* 4r ecc.); *penna* (lat. POENA) 10v, 27r, 46v, 47v, 51r, 59v, 61v (ma *pena* 7r ecc.); *Parroni* 62r (ma *Paroni* 4r ecc.); *vassi* 4v, 23r; *çennerro* 51r (negli altri casi si trova la forma con regolare esito di -ARI(UM) *çener*. cfr. 6r ecc.). Si rileva occasionalmente il raddoppiamento grafico di *r* nell'infinito non

93. Cfr. *Testi veneziani*, p. LVII.

94. Ma per queste forme peculiari cfr. *infra*.

95. La forma, nella grafia *antisi*, è ben rappresentata soprattutto nell'anonimo *Commento all'Arse amandi*, ed è diffusa anche in altri volgari settentrionali (cfr. *Corpus OVI*). Per la presenza nel capitolare cfr. Tomasin, *Schede di lessico marinaresco*, p. 12.

96. Probabile forma analogica su *assuma*.

97. Dall'arabo *'uṣārī*: cfr. LEI – *Lessico Etimologico Italiano. Orientalia*, a cura di Wolfgang Schweickard, 2 voll., Wiesbaden, Reichert, 2024, vol. II, coll. 720-722.

98. Cfr. nella stessa carta, in *explicit*, lat. CAPPITULARII.

apocopato dei verbi: *examinarre* 6v; *farre* 40v (ma *fare* 9v ecc.); *salvarre* 27r (ma *salvare* 27r).

Sono in genere conservati i nessi latini consonante + L: *adinplido* 98r; *apareclar/-mento* 27v, 43v-44r [4] (ma *aparechiade* 8r, 44r, 49v); *aplen* 59v; *Blaxio* 54v, 55r; *clamar/-acium* 7v, 40v [2], 83v [3]; *claro/-amente* 20v, 87v; *clave* 5v ecc.; *Cloça* 52r; *conplir/-mento* 21v ecc.; *deklarar/-acium* 16r ecc.; *doplo* 47v; *plagnadure* 61r; *plassere* 61v; *plata/-o* 9v ecc.; *pleço/-aria* 26v, 48r [3], 50r; *plu(i)* 16r ecc.; *sclavo* 18v [2], 92r [7]; *sclopi* 19v, 99r [4]. Cfr. anche *sablon* 9v, 55r-v [2], da *sabūlone(m)*. Si ha tuttavia sempre -CL- > *chi* in *vechio* 12r ecc.

Per quanto concerne l'esito del nesso lat. [Lj] si ha unicamente *i*,<sup>99</sup> mentre sembra mancare l'esito concorrente in affricata [Dʒ],<sup>100</sup> minoritario ma comunque registrato per il veneziano antico:<sup>101</sup> *armiraio* 88v [2]; *cums(s)eio/-ero* 6r ecc.; *fameie* 70r; *meio* 21v ecc.; *mior* 60v; *toia* 30v, 71v, 88r; *toiando* 23v, 31v; *vaia* 37r; *voiano* 9v-10r, 56r.

L'esito di W germanico è sempre *v*, coerentemente con il sistema fonetico del veneziano antico:<sup>102</sup> *Va(n)rin* 6v, 35v, 36r; *varda* 20r, 21r [3], 37r, 63r-v [3]; *vardar* 20r [2], 77r.

Si registrano occasionali forme metatetiche: *formento* 86r; *(in)driedo* 6v ecc.; *intregità/-ade* 93v, 94r, 94v; *intriogo/-amente* 48r [2], 56v; *plubic(h)amente* 72v, 74r, 75v, 99r; *plubico*<sup>103</sup> 47r, 70r; *registar* 84v; *sastifacium* 48r (ma *satisfacium/-çaon* 58r, 95r [2]); *sastif(f)ar* 95r [2] (ma *satisfar* 26v, 27r, 58r).

#### 4. Morfologia – verbi

Come previsto dal sistema morfologico del veneziano antico, la terza persona plurale non si distingue generalmente dalla terza persona singolare (es. *(h)a* sing. 30v ecc., pl. 8v ecc.; *debià* sing. 5v ecc., pl. 7v ecc.).<sup>104</sup> I passivi sono talvolta

99. Che probabilmente corrisponde a [j].

100. Solitamente espresso da *gl* o *g*. La stessa assenza è stata rilevata in documenti come il testamento di Marino Foscari databile alla fine del Duecento, in Formentin, *Prime manifestazioni*, p. 264.

101. Cfr. *Testi veneziani*, p. LIII; Tomasin, *Testi padovani*, p. 143; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 70.

102. Cfr. *Testi veneziani*, p. LX; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, pp. 43, 71; Stussi, *La lingua*, p. 797; Formentin, *Prime manifestazioni*, p. 161. Il padovano d'altra parte risolve generalmente in *gw*: cfr. Tomasin, *Testi padovani*, pp. 147 sg.

103. Da *plubicus*, totalmente acclimatato nel latino di Venezia, è disceso in volgare anche l'alotropo *piovego*, denominazione di una magistratura adibita all'amministrazione di beni pubblici.

104. Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 72; Formentin, *Prime manifestazioni*, p. 282.

formati con l'ausiliare *fir*, all'infinito (21v [2], 42v, 61r, 63r), all'indicativo presente *fi* (22v ecc., 7 casi) e al futuro *firà* (39v).<sup>105</sup> Si ha *s* prostetica in *scomença* 55r, mentre in *smenemare* 38v la sibilante costituisce prefisso intensivo.

All'indicativo presente, la prima persona plurale esce di norma in *-émo*.<sup>106</sup> *de-ve-mo* 5v ecc. (ma *de-biamo* 33r); *po-de-mo* 34r, *po-se-mo* 20v, *se-mo* 20v, 32r, 33r [2]; *vo-le-mo* 60v. Si noti la concorrenza della forma etimologica *posemo* (< POSSUMUS) e di quella analogica *podemo* (dalla base *pot-* di 2a/3a p. sing. e 2a p. pl.).

La prima persona singolare del verbo 'essere' è sempre *sum* 4r ecc.; per la terza persona si ha generalmente *è* 13r ecc. (45,5%) o *hè* 8v ecc. (35,5%), ma non mancano esempi di *sé* (6v ecc., 7,5%) e *xé* (14v ecc., 11,5%);<sup>107</sup> la prima persona plurale è *se-mo* 20v, 32r, 33r [2]. Per il verbo 'avere' si ha prima persona singolare *he* 7r, 36r [2] (ma potrebbe trattarsi anche di congiuntivo presente), mentre per la terza persona si trova *à* 8v ecc. (69,5%) e *ha* 30v ecc. (30,5%). La prima persona singolare del verbo 'dovere' è *die'* < DĒBEO, salvo in due casi in cui si ha *don* (4r) e *do* (34r)<sup>108</sup>; la terza persona è sempre *die'* < DĒBET 4r ecc., che come la prima rientra fra i peculiari casi di dittongamento di Ē.<sup>109</sup>

Per la terza persona dell'imperfetto di 'essere' si trova in un'occasione *iera* 69r, mentre altrove sempre *era* 15v ecc.<sup>110</sup> In tutti gli altri verbi, essa esce sempre in *-va*, con occasionale caduta della labioddentale: *avea* 99r (ma *aveva* 57r); *dovea* 58r (ma *deveva* 54v); *vedea* 98v. Per il verbo 'fare' si ha *faxeva* 10r, 57r, ma *feva* 15v, 60v, 80v.

Al congiuntivo presente, la prima persona plurale del verbo 'essere' è *siamo* 21v. La terza persona è *sia* 4r ecc., con occasionali emergenze di *sie* 77v, 78r, 97v,<sup>111</sup> e anche per gli altri verbi essa esce sempre in *-a*, compresi quelli in *-are*: *aspeta* 9r, 52v, *cercha* 55v, 73r, 76r, 78r, 79v, *domanda* 8r ecc.; *lavora* 51r, 88v, 99r, *mandale* 19v; *mena* 35v; *menda* 32v; *presenta* 100r; *prova* 96v; (*s*)*comença* 55r, 100v; più fluida la situazione nell'ultima disposizione del documento, dove si ha regolarmente *charega* 101r, *lassa* 101v, *ficha* 101r ma *inpute* 101r e *parti* 101r. Per la terza persona del

105. Per questo ausiliare disceso dal lat. FIERI, diffuso in area veneta, cfr. ivi, pp. 75 sg. e, ora, Davide Bertocci, «*Fir* ed «*eser*»: un caso di variazione nella morfo-sintassi dei volgari veneti medievali, in *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, a cura di Enrico Castro e Lorenzo Tomasin, Pisa, ETS, 2023, pp. 45-68.

106. Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 74.

107. Per la genesi delle forme con sibilante sonora cfr. ivi, pp. 73 sg.

108. Per la discussione sull'origine di queste forme cfr. Nello Bertoletti, *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo (1274-1281 circa)*, in «Lingua e Stile», 42 (2007), pp. 13-72: 47-52.

109. Cfr. *supra* e Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 59.

110. Ma in otto casi su undici in cui ricorre la forma, essa è preceduta dal pronome *li* o *elli*, dove non è da escludere la presenza di elisione.

111. Se non è da leggere, in quest'ultimo caso, *sì* è.

coniuntivo imperfetto di 'fare' si ha *fesse* 20v ecc. (anche in *contrafesse* 19v ecc.), *fese* 17r, 100v e *fasse* 62r, 64v.

La terza persona del condizionale ha desinenza *-ave* < HABUIT:<sup>112</sup> *averave* 59r, 60r; *deverave* 69r; *doverave* 58r; *serave* 85v; *torave* 56v.

I gerundi escono regolarmente in *-ando* anche per le coniugazioni diverse dalla prima, come è tipico del veneziano antico:<sup>113</sup> *digando* 53r; *façando* 87r; (*h*)*abian-do* 10v ecc.; *insando* 27v, 28r; *intendendo* 21r ecc.; *metando* 67v; (*per*)*tignano* 23r, 54r; *recevando* 50r, 77r; *romagnando* 30r, 59v, 60r; *scrivando* 86r; *siando* 7v [2], 41v [2], 85r; *toiando* 23r, 31v; *veçando* 61r; *voiando* 9v-10r, 56r; per *dare* si trova *dando* 25r e *dagando* 83v.

I participi presenti regolari di prima coniugazione sono limitati a *sovrastante* 10r ecc.; all'interno di sostantivo in *marcadantia* 49r; all'interno di avverbio in *simiantement(r)e* 22r-v [2], 39r [2], 40r, 42r (ma *somientemente* 28r); per il resto si segnalano i metaplasm *defraudente* 24r e *lavorente* 5r, 21v, 25r, 32v, 71r-v;<sup>114</sup> per *contrafacente* si ha tendenzialmente la forma regolare al singolare (86v ecc., 6 casi) e metaplasmo in *-ante* al plurale (29v ecc., 6 casi, ma *contrafaçenti* 97v, 99r, 100v); si ha inoltre metaplasmo nella desinenza del suffisso participiale in *presento* 60r. Si segnalano infine gli infiniti metaplastici *ordenere* 43v e *segnere* 32v.

L'esito di participio perfetto lat. -UTU(M) è sempre *-udo*, salvo in un caso: *veçù* 18v. Tipicamente veneziano e affermatosi con maggior decisione solo a partire dal sec. XV è il participio passato in *-esto*:<sup>115</sup> *removeste* 16r; *toleste* 16r, 80v (ma *tolto* 85v, 89r, 92r [2]; *toleto* 24v).

### 5. Morfologia – nomi e aggettivi

L'arabismo *ars(s)enà* presenta oscillazioni nel genere:<sup>116</sup> se nella maggior parte delle occorrenze non è possibile determinarlo con sicurezza, si hanno casi in cui si tratta senz'altro di femminile («la Arssenà» 22r, 27r; «la (pre)dita Arssenà» 4v, 24r [2], 54v, 60v, 61r; «l'Arssenà predicta» 55r; «la dita bona Arssenà» 25r; «la nostra ars(s)enà» 53r, 60r, 61r, 68v-69r, 81v; «quella Arssenà» 20v [2]), e altri in cui è maschile («do Arssenà» 6v, 13r-v [3], 14v, 16v, 62r, 70v, 76v, 77r [2], 78r, 85v, 89r; «do (pre)dito ars(s)enà» 22r, 36v, 56v, 98v, 99r; «del nostro Arsenà» 99r; «l'Arssenà

112. Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 75.

113. Cfr. *Testi veneziani*, p. LXIX; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, pp. 74 sg.

114. Ivi, p. 35.

115. Ivi, p. 75; Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 61.

116. Cfr. Tomasin, *Arsenale*, p. 232. In generale si rimanda a questo contributo per la storia del vocabolo nel veneziano del Medioevo e per l'evoluzione nella forma con suffisso in *-al* nei primi decenni del sec. XV.

nostro» 68r), senza che si registri una netta predominanza dell'uno sull'altro (17 casi di femminile contro 21 di maschile).

Frequente è il suffisso *-cium*, esito sistematico di lat. *-TION*(EM), fenomeno morfologico già descritto come tipicamente padovano:<sup>117</sup> *clamacium* 83v [3]; *conservacium* 68v; *consignacium* 81r; *cumdicium* 33v ecc.; *declaracium* 29v, 69v, 75r; *determinacium* 47v; *elicium* 54v; *elongacium* 47v-48r [2]; *examinacium* 71r; *excusacium* 58v; *extimacium* 60v; *habitacium* 8v, 51r-v [2], 92v; *indicium* 14r [2], 56v, 57v, 65v, 73r (ma *indicion* 25v ecc., 60% dei casi); *intencium* 75v (ma *intencion* 74v); *peticium* 51v; *reparacium* 50r; *restitucium* 95r; *revocacium* 29v, 47v, 48r, 75r; *satisfacium* 48r, 95r [2] (ma *satisfacaon* 58r). In generale è piuttosto diffusa l'uscita anetimologica in *-m*, a differenza di quanto accade nei testi veneziani anteriori alla metà del Trecento.<sup>118</sup>

L'esito di lat. *-ARIUM* è di norma *-er*, forma tipica del veneziano lagunare:<sup>119</sup> *canevero* 32r; *dener* 4r ecc.; *fevrer* 25v, 61r, 67r; *fornaxier* 8v; *forner* 11v, 65v, 66r [3]; *masser* 96v, 97r; *mier* 49v; *noder* 59v; *port(on)er* 10r, 56v [2], 57r [2]; *remer* 8v ecc.; *Salineri* 8v, 51v, 52r [2]; *çener* 6r, 29r, 85r, 97r (ma *çenerro* 51r). Si ha conservazione di *-ari-* in: *capitolario* 5v ecc.; *contrario* 30r, 48r, 68v, 69r, 74v (si ha anche nel latinismo crudo *contrarium* 29v); *Extra(x)ordenarii* 10r ecc.; *NECES(S)ARIO* 61r ecc.; *salario* 9v ecc.

Si rileva l'esito del suffisso lat. *-ATICUM* > *-asego* in *conpanasego* 31r, 32v [2], 89r: esso «compare sporadicamente nei dialetti e nella toponomastica della Terraferma, ma è decisamente raro a Venezia».<sup>120</sup> Per i plurali neutri si segnala la desinenza duale *-a* in *passa* 49v.

Si ha probabilmente prostesi vocalica in *aragate* 8r (ma cfr. nota *ad loc.*).

L'aggettivo indefinito *ogni* è di norma usato in questa forma sia per il maschile che per il femminile, tranne due soli casi in cui si trova il metaplastico *ogna* per il femminile (20v, 50r). Si ha invariabilmente *grando* per il maschile singolare (9r ecc.), mentre per il femminile si trova sia *grande* (62r, 66r) che *granda* (53r).

Il possessivo singolare maschile è *so* (5r ecc.), il femminile *soa* (8v ecc.), mentre al plurale si ha sempre *suo*' (8r ecc.), salvo in un caso in cui si trova la forma piena maschile *suo*i (59v).

117. Cfr. Lorenzo Tomasin, *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, in «Medioevo letterario d'Italia», 4 (2007), pp. 69-89: 77. Cfr. anche Tomasin, *Testi padovani*, p. 109 n. 94.

118. Cfr. Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, pp. 59 sg.: «Il fenomeno diviene più frequente nella *scripta* del tardo Trecento e del Quattrocento [...]: è probabile che esso sia stato innescato originariamente in fonosintassi dall'iniziale labiale della parola che segue, ed esteso in seguito anche ad altri contesti».

119. Cfr. *Testi veneziani*, p. XXXIX; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, pp. 67 sg.

120. Tomasin, *Il volgare nella cancelleria veneziana*, p. 77; cfr. anche Tomasin, *Schede di lessico marinaresco*, p. 12.

Per l' indefinito *çascuno* (5v ecc.) si hanno eccezionalmente le varianti *çacuna* 89v e *sacuno* 62r.<sup>121</sup> Fra gli altri aggettivi si segnala *simievele* 69r (e l'avverbio da esso derivato *simievelemente* 79r):<sup>122</sup> il *Corpus OVI* ne riporta solo tre attestazioni (del solo avverbio), limitate al veneziano (nell'*Esopo veneto* e nel *Capitolare dei Camerlenghi di Comun*).<sup>123</sup>

## 6. Morfologia – elementi indeclinabili

Il pronome *nde* (4v ecc., 19 casi) con valore partitivo o locativo subisce la caduta della nasale iniziale<sup>124</sup> se preceduto da parola terminante in consonante: «se acuxador ·de serà» 29v, 55v, 78v; «s'el ·de serà» 79v. Il pronome partitivo *ne* si trova solo in enclisi ed esclusivamente nel capitolo finale di mano diversa dal resto del documento: (*h*)*abiane* 101v, 102r.

La congiunzione *che* con valore comparativo è di norma impiegata nella forma *cha* (6v ecc., 9 casi). Per la congiunzione avversativa *ma* si ha in un caso *mo* (37r). In luogo della congiunzione temporale *infina* si trova occasionalmente *defina* (30v, 38r, 46v, 96v, 100r: 22% dei casi). La terminazione in *-a* è analogica rispetto a diversi altri elementi indeclinabili che la ereditano dal latino: *contra* 30r ecc.; *oltra* 8v ecc.; *sovra* 8v ecc.; a questi si aggiunga il già menzionato *cha* (< lat. QUAM). La locuzione relativa *o' che* 23r ecc. è sempre usata in luogo di lat. UBI. Altre congiunzioni usate sono: *adeso* 'non appena' 87r; *avegnadioché* 43v, 56v; *cumços(s)ia(cosa)ché* 30v ecc.; *domente che* 25r; *inperçò* 29r ecc.; (*in*)*perçoché* 39v ecc.; *ni(e)ntemen* 39v ecc.; *perçò* 29r ecc. In luogo di *nientemen* si trova in un caso la forma non veneziana *nientemanco*<sup>125</sup> (15v).

Per gli avverbi in *-mente* la forma del suffisso è *-mentre* nel 16% dei casi:<sup>126</sup> *altramentre* 43v; *convegnivelementre* 70v; *fedelmentre* 71r; *fermamentre* 57v, 64r; *lialmentre*

121. La forma *çacun* è attestata anche in *Testi veneziani*, p. 25. Per il resto, il *Corpus OVI* riporta due sole occorrenze di *ciacuno* in altrettanti testi toscani del Trecento.

122. Per l'esito tipicamente lagunare *-IBILIS* > *-evele* cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 43; Stussi, *La lingua*, p. 797.

123. La forma dovrebbe derivare da un lat. \*SIMILABILIS. Cfr. anche Alessandro Aresti, *Un glossario volgare-latino (terenziano) quattrocentesco di area lombarda. Edizione e commento linguistico*, in «L'Italia Dialettale», 82 (2021), pp. 36-104: 68.

124. Per il fenomeno cfr. *Testi veneziani*, p. XIX.

125. Una sola occorrenza nel *Corpus OVI*, in un testo napoletano (il *Libro de la destructione de Troya*).

126. Si tratta di forma tipica del veneziano antico: cfr. *Testi veneziani*, p. LXIV; Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 43; Stussi, *La lingua*, p. 797; Formentin, *Prime manifestazioni*, p. 282.

71r, *ordenadamentre* 39r, *personalmentre* 37r-v, *simelementre* 51r, *simiantementre* 39r, *sola-mentre* 13r, 55r, 70v, 80r, 100r, *veramentre* 55r.

Si segnalano fra le altre la locuzione avverbiale *da quence inanti* 66r, che si ritrova nel *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto (da quence in avanti)*,<sup>127</sup> e la locuzione preposizionale *in chi a* 51v, 55r ‘fino a’, tipica del veneziano trecentesco.<sup>128</sup>

In conclusione, la lingua del capitolare esibisce i caratteri attesi per il veneziano coevo, fatta salva l’occasionale emergenza di tratti meno tipicamente lagunari. Notevole interesse suscita l’ultimo capitolo apposto da mano diversa nel settembre del 1388 (a dieci anni dall’approvazione del nucleo principale), in quanto la sua veste linguistica si differenzia dal resto del documento per i seguenti caratteri, assenti altrove:

- conservazione del nesso intervocalico *tr*
- diletuo di dentale intervocalica in *Avogaori*
- scrizione *gh* della velare seguita da vocale palatale
- pronomi partitivo *ne*, in enclisi
- presenza di congiuntivi presenti in *-e* e in *-i*
- verbo *insir* ‘uscire’ nella forma *ensire*
- *merchado* in luogo di *mercado*.

### 7. Sintassi e lessico: il Capitolare come volgarizzamento

A livello generale, si segnala il rispetto della legge Tobler-Mussafia:<sup>129</sup> *farèla* 4v, 23r, *faròlo* 5r, 24v [2]; (*h*)*abiane* 101v, 102r, *sol(l)ò* 6r, 31r.

La natura di volgarizzamento del nucleo più antico del capitolare si fa decisamente sentire sull’intera intelaiatura linguistica del documento, orientandone in maniera decisiva l’*electio* e la *compositio verborum* e soprattutto la disposizione sintattica dei membri della frase, quasi sempre vincolata dal pedissequo ricalco della – pur marcatamente anticlassica, “volgarizzante” per così dire – struttura frastica delle delibere originali stese nel rigidamente codificato latino prescrittivo delle magistrature.<sup>130</sup> L’estrema fedeltà dimostrata dall’estensore del capitolare nei con-

127. Anche *da quence indredo* nel *Pamphilus* e nel *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*: cfr. *Corpus OVI* e Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 32.

128. Cfr. *Corpus VEV*.

129. Cfr. Formentin, *Prime manifestazioni*, pp. 282, 309 e *passim*.

130. Cfr. Tomasin, *Il volgare nella cancelleria veneziana*, p. 75: «È in simili testi [...] che il veneziano si appropria della terminologia caratteristica dell’ambito giuridico, e lo fa in genere con meri ricalchi lessicali, ma talvolta anche con traduzioni che riformulano gli originali latini, manifestando quelli che già dovevano essere nessi e locuzioni usuali della comunicazione orale nei pubblici uffici». Sui moduli sintattici tipici dei capitolari medievali veneziani frutto di volgarizzamento cfr.

fronti del preesistente testo ufficiale è facilmente spiegabile con una concorrenza di fattori che vanno dalla rispettosa soggezione di fronte a un importante strumento legislativo la cui sostanza doveva essere trasposta senza alterazioni, a scapito di qualsiasi considerazione stilistico-formale, fino all'effettiva fluidità della distinzione fra latino e volgare in un periodo in cui il secondo non era ancora del tutto uscito dall'utero del primo, per cui una netta contrapposizione dei rispettivi domini linguistici non era, a quell'altezza, pienamente pensabile. Per larghi tratti del testo, l'esito di questo atteggiamento è costituito da una parziale, quando non totale incoerenza sintattica che va a inficiare non di rado la perspicuità del dettato – cosa non di poco conto trattandosi di un testo legislativo –, il quale diventa immediatamente più chiaro quando vi si accosta l'originale versione latina, purtroppo non sempre pervenuta.

La peculiarità sintattica più spiccatamente tipica del capitolare riguarda senza dubbio l'impalcatura incipitaria di gran parte delle disposizioni, in cui la formula di rito «vada la parte [...]» suggella nello stesso periodo l'elenco delle premesse in forma di successione paratattica di subordinate causali, secondo il modello retorico tuttora vigente nella legislazione.<sup>131</sup> Tali subordinate si presentano spesso in numero assai cospicuo, così che la frase nel suo complesso risulta estremamente pesante e farraginosa.<sup>132</sup>

Un altro tratto fra i più immediatamente circoscrivibili è la rilevante presenza di espressioni tecniche formulari ricalcate dal linguaggio giuridico latino,<sup>133</sup> che si ritrovano pressoché immutate nella maggior parte delle disposizioni:

- «Fo prexa la parte che [...]» < «Capta fuit pars quod [...]»<sup>134</sup>
- «Vada la parte che [...]» < «Vadit pars quod [...]»
- «Ancora, [...]» < «Item, [...]»
- «Che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi de [...]» < «Quod ipsi Patroni teneantur [...]»
- «Et se acuxador ·de serà [...]» < «Et si accusator fuerit [...]»

---

Lorenzo Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001, pp. 36 sg.

131. Si pensi ai lunghi elenchi puntati premessi al testo di decreti e contratti, di norma aperti da participi assoluti con valore temporale/causale quali *visto*, *considerato* ecc.

132. Si consideri a titolo d'esempio il lunghissimo periodo che occupa quasi interamente il cap. LXXIV, così come il lungo elenco di premesse all'inizio del cap. LXXVIII.

133. Cfr. anche Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 39.

134. Per questa formula cfr. Orlando, *Il Consiglio dei Rogati*, p. LXIII. L'uso di *pars/parte* con valore di 'legge' è rimasto a lungo in vigore in area veneta: secondo il Du Cange s.v. *pars*, «etiamnum ita Venetiis vulgo appellatur [*scil. lex*]».

- «E s’el è cumsseio contra, sia revocado quanto in questo» < «Et si consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc»
- «sia tegnudo de credença» < «sit de credentia»
- «in utilidade del Comun» < «in utilitate Communis»
- «per algun muodo né inçegno» < «aliquo modo vel ingenio»
- «possa inponer pena e pene» < «possint imponere penam et penas»
- «soto pena de livre [...]» < «sub pena librarum [...]»
- «abiando parte como de le altre pene del so hoffçio» < «habendo partem ut de aliis sui officii»
- «per çascum che metesse over cumsentisse parte in contrario» < «pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium»
- «sença expressa licencia de la dogal Signoria» < «sine expressa licencia Dominacionis»
- «sì como hè ditto de sovra» < «ut dictum est supra»
- «o’ che nde parerà» < «ubi videbitur»
- «a l’ano et in raxum de anno» < «in anno et ratione anni».<sup>135</sup>

Per quanto riguarda altre locuzioni meno ricorsive, si osserva invariabilmente un’estrema aderenza al dettato latino originale che si risolve spesso in un trasporto nella lingua in uscita di moduli caratteristici della lingua in entrata:

– Gli ablativi assoluti «intra[n]te agosto» ‘dall’inizio di agosto’ e «exeunte iunio» ‘dalla fine di giugno’, che rappresentano la modalità di computo cronologico nota come *consuetudo Bononiensis*,<sup>136</sup> sono resi alla lettera con il gerundio: «intra[n]do avosto» 26r e «insando çugno» 27v, 28r.

– A c. 34r «facere poni pre manibus» (‘mettere a disposizione per la cernita’) > «far metere per man».

– Alla stessa carta, «de verbo domini Ducis» (‘a nome del signor Doge’) > «de parola de misier lo Doxie».

– A c. 34v «per singulum» (‘punto per punto’) > «per singolo».

– A c. 37v «cuius erit dies» (‘che sarà assegnato a quel tal giorno’) > «de chi serà lo dì». Questa espressione si ritrova in altre parti del capitolare di cui non è pervenuto l’originale latino (anche nella variante «de chi serà la çornada»: cfr. 86r, 97v, 98r), e si riferisce alla consuetudine dei Patroni di ruotare giornalmente la

---

135. Questa formula era usata nei documenti contrattuali veneti per determinare l’entità di una quota retributiva: lo stipendio annuale era da calcolare proporzionalmente al periodo complessivo di servizio, dunque tenendo conto anche delle eventuali frazioni di un anno solare per le quali era dovuto il compenso.

136. Il mese era suddiviso in due metà, e per la prima di esse i giorni erano computati in ordine progressivo, mentre per la seconda in ordine regressivo, a ritroso a partire dall’ultimo giorno.

propria sovrintendenza diretta al cantiere, in turni che dovevano garantire la presenza costante di almeno due di essi *in loco* (il meccanismo di rotazione è descritto al cap. XXVIII<sub>2</sub>).

– A c. 71<sub>v</sub> «ita tamen quod» («ma in modo tale che») > «si anpuo' che».

Talvolta l'eccesso di fedeltà, o il tentativo in tal senso, porta a sviluppare anacoluti e distorsioni sintattiche che compromettono anche sensibilmente la codificazione linguistica del contenuto:

– A c. 29<sub>v</sub> «Et de pena predicta alicui contrafacienti non possit fieri gratia» («E non si possa condonare la predetta pena ad alcun trasgressore») > «Et de la pena predita che algun contrafesse, a li diti no se possa far graçia nesuna»: qui a causa della traduzione *ad verbum* non viene compresa la reggenza di «alicui contrafacienti» rispetto a «fieri gratia» e la funzione predicativa di «contrafacienti» rispetto ad «alicui», e il risultato è una frase scissa sintatticamente insostenibile. Analogamente, a c. 67<sub>v</sub> «pro quolibet consiliario, capite et alio ponente vel consenciente partem in contrarium» > «per çascum Cumsiero e Cavi et altro, metando parte o che consentisse quella in cumtrario», in cui si produce una coordinazione disgiuntiva fra un gerundio e una relativa, frutto non di una improbabile *inconcinnitas* ma di una maldestra traduzione letterale del primo participio.

– A c. 35<sub>r</sub> «nec faciant aliquid de eo quod vendent extrahi de Arsenatu» («e non facciano uscire dall'Arsenale nulla di ciò che avranno venduto») > «E no posso [...] far alguna cossa de quello de l'Arssenà che nui venderemo, né trar de l'Arssenà»: anche in questo caso l'errata traduzione, che non dà senso, sembra da imputare a una lettura meccanicamente consequenziale degli elementi frastici. La possibilità di assegnare valore partitivo alla particella *ne* è assai remota, dal momento che non se ne registrano altri esempi nel capitolare e, soprattutto, un uso proclitico davanti a infinito non è plausibile.

– A c. 36<sub>v</sub> «non possint ponere de revocare predicta» («non possono proporre/imporre di revocare quanto sopra») > «no se possa meter né revocare le predite cosse» (anche in fine di capitolo): la traduzione letterale di *ponere*, che qui regge un ulteriore infinito per mezzo della preposizione *de* – secondo un modulo sintagmatico proprio del latino volgare – crea un equivoco sul senso complessivo dell'enunciato, per cui i due infiniti vengono a trovarsi in un inammissibile rapporto di coordinazione.

– A c. 47<sub>r</sub> «Verum quia ubi abest fraus et manifesta malicia non debet tanta pena imponi» («D'altra parte, dal momento che non si può imporre una pena così dura dove manchi fraudolenza e manifesta disonestà [...]») > «Veramente inperçò, o' che questo ingano e questa manifesta malicia no se die' inponer tanta

pena [...]»: la sintassi è compromessa e la frase non dà senso. Il nesso «quia ubi» è tradotto allo stesso modo a c. 74r, con analogo risultato.

– A c. 47v «in hiis casibus non cadant ad dictas penas furantium et malo modo accipientium» («in questi casi non incorrano nelle predette pene riservate a coloro che rubano e che si impadroniscono degli altrui beni illegalmente») > «in questi casi non caça a la dita pena de involar, né per mal modo receiver»: anche qui la traduzione è approssimativa e sintatticamente debole.

– A c. 63v «ut permissum est suum officium exercere» («come è consentito dalle prerogative della loro carica») > «sì como hè dito de lo so hoffçio adovran»: la struttura sintattica della proposizione latina, difficile da rendere in volgare se non per via di circonlocuzioni o espressioni equivalenti dal punto di vista del contenuto, è ricalcata *verbatim* con un esito poco perspicuo.

– A c. 69v «quod per hunc modum galee, usserii seu alia navigia Arsenatus veteres et non utiles pro Arsenatu non possent vendi» («poiché in questo modo le galee, gli usseri e le altre imbarcazioni vecchie e inutilizzabili dell’Arsenale non possono essere vendute con profitto dell’Arsenale stesso») > «che per questo muodo le gallie e li userii et altri navilii de l’Arsenà vechi e no è uteli per l’Arsenà, e no se possa vender»: qui «non utiles» è scorporato dalla coordinazione con «veteres» e riaggregato come predicato nominale con ellissi della copula in coordinazione con «non possent vendi», lasciando tuttavia sostanzialmente immutato il senso complessivo della frase.

– Poco più avanti nella stessa carta, si ripete l’inserzione della copula nell’analogica locuzione «usserii adeo veteres et inutiles» > «userii vechi et è in desutele», questa volta generando un evidente anacoluto.

– A c. 71r «ut [...] detur causa» > «ch’el sia dia caxum»: lo scriba ha verosimilmente inteso scrivere in un primo momento «ch’el sia dada», poi, credendo di avere scritto *si* in luogo di *sia*, ha mutato il participio in congiuntivo, compromettendo la coerenza sintattica della locuzione. Analogamente nello stesso capitolo, a c. 71v, «sicut habent» > «sì como ha dito»: *dito* è stato aggiunto per automatismo indotto dalla locuzione formulare «sì como hè dito».

– A c. 75v «ut videbitur, dummodo non vadant extra ad laborandum contra intentionem Terre» («come si riterrà opportuno, purché non vadano fuori a lavorare contro il volere dello Stato») > «açoch’el sia veçudo del muodo ch’eli no vada fuora a lavorar, che hè contra l’intencium de la Terra»: lo scriba ha confuso *videri* ‘sembrare’ con il passivo di *videre* ‘vedere’ e, per di più, ha interpretato la congiunzione concessiva *dummodo* come *de modo*, stravolgendo radicalmente il senso della frase.

– A c. 77r «quia isti casus [...] possent occurrere horis extraordinariis» («poiché questi incidenti possono verificarsi nelle ore straordinarie») > «per caxum de la dita licencia, eciandio como era le ore extraxordenarie»: la sostituzione per

paronomasia di *casus* con *causum* giustifica solo parzialmente la totale perdita di senso logico del resto della frase.

– Subito dopo, «quod committatur patronis Arsenatus quod debeant [...] concedere [...]» ('che si dia mandato ai Patroni dell'Arsenale che debbano concedere [...]') > «ch'el sia comesso a li Paroni de lo Arssenà, li qualli debia dar»: qui viene meno il nesso iussivo «committatur [...] quod» in favore di una insostenibile proposizione relativa. Analogamente a c. 79<sup>v</sup>: «E sia comesso a li Provededori del Comun [...] li quali cercha de li contrafaçanti».

In alcune circostanze lo scriba incaricato di trascrivere in volgare le disposizioni latine ha parzialmente compromesso la perspicuità del dettato per via di omissioni, salti, reduplicazioni e trasposizioni inavvertite:

– A c. 28<sup>v</sup> il capitolo prescrive «che tuti li officiali del Comun sia tegnudi de scrivere in lo so quaderno da sie' deneri in çoxo, li quali receve pecunia per lo Comun, sì como li è tegnudi da sie' deneri in suxo». L'inciso «li quali receve pecunia per lo Comun» non dà senso in quella posizione, e infatti esso traduce «qui recipiunt peccuniam pro Comuni Veneciarum», che tuttavia nella parte originale era collocato all'inizio della disposizione, subito dopo «officiales Communis» ('gli ufficiali del Comune i quali ricevono denaro pubblico'); nel luogo in cui la relativa è stata ricollocata dal copista, in latino si trova invece «quos recipiunt pro Comuni», dunque 'il denaro pubblico che essi [*scil.* gli ufficiali] ricevono': per una sorta di equivoco aplografico, è stata dunque soppressa una delle due relative affini e quella superstite ne ha preso il posto, lasciando vuota la sua collocazione originaria.

– A c. 29<sup>r</sup> il cap. XXIV inizia così: «Inperçò hè utile cossa proveder sopra el fato d'i Paroni de l'Arssenà [...], vada la parte [...]». Dal momento che la proposizione principale, come in tutte le analoghe formule incipitarie delle parti, è «vada la parte», ci si aspetterebbe come congiunzione di apertura «Inperçoché» (in lat. c'è «Quia»): tutto lascia pensare a una mera omissione dello scriba, che verosimilmente aveva intenzione di scrivere «Inperçò ch'è» ma ha tralasciato la *c*. Analogamente, a cc. 73<sup>v</sup> sg. la causale è maldestramente trasformata in conclusiva: «quia multi et multi recesserunt» > «et inperçò molti e molti singe despartidi».

– A cc. 29<sup>v</sup> sg., nel medesimo capitolo, «eciamdio de le dicte livre mille no li se possa far graçia a quei li qual metesse la parte sovradicta soto pena de livre mille per çascuno che la metesse o che consentise parte in contrario» risponde al più lineare «etiam de dictis libris mille non possit fieri gratia illis qui ponerent partem in contrarium»: più che eccesso di zelo nel rendere chiaro un enunciato già di per sé inequivocabile, pare si debba vedere qui un *saut du même au même* re-

gressivo, dal momento che è ripetuto con poche varianti il segmento frastico di poche righe più sopra.

– A c. 36<sup>v</sup>, «pro quolibet, quotiens contrafacient» («per ciascuno e per ciascuna volta in cui si contravvenisse») > «per çascuno in contrafesse, in quante fiade»: il primo *in* potrebbe essere stato innescato dal successivo, in ogni caso è manifesto che si richieda qui una congiunzione relativa.

– A c. 45<sup>v</sup>, «Veramente, s'i prediti avesse furado del ben del Comun, o avesse recevudo da altri contra le suo' comission o li suo' capitolari, volesse restituir [...]»: il predicato associato al soggetto della protasi «i prediti» è «volesse restituir», laddove «avesse furado» è il verbo di una relativa retta dallo stesso soggetto, per cui manca una congiunzione (in latino: «si predicti *furantes* de bonis comunis [...]»).

– A c. 56<sup>v</sup>, «non permettendo se convinci, sed confitendo» > «lasandose convençer e confessare»: il passaggio da coordinazione avversativa a copulativa fa venire meno il senso dell'enunciato, di cruciale importanza in quanto introduce una distinzione fondamentale a livello penale fra coloro che vengono dichiarati colpevoli dalle autorità e i rei confessi.

– A c. 59<sup>v</sup> «bis tantundem pro qualibet die qua steterint extra» («due volte altrettanto per ciascun giorno in cui saranno rimasti fuori dalla città») > «do' fiade altrettanto»: l'omissione inficia gravemente l'entità della pena disposta dalla delibera.

– A c. 71<sup>r</sup> lo scriba che ha tradotto la disposizione originale ha molto probabilmente commesso un *saut du même au même*, avendo omesso il seguente inciso che seguiva il primo «qualibet die», e in cui si specificava l'aumento del salario dei fanti alle dipendenze dei Patroni: «quod pretium, distinguendo tempora, ascendit ad soldos X parvorum usque in XVI pro unoquoque qualibet die».

Come è prevedibile, il passaggio dal latino al volgare ha sensibili ripercussioni anche sul versante lessicale: accanto alla presenza costante di latinismi integrali, è questo il settore in cui emerge maggiormente la mano autonoma dello scriba, nei rari casi in cui egli decide di assumersi la responsabilità di discostarsi dall'originale. Quando ciò accade, talvolta ne risulta un impoverimento, quando non una vera e propria perdita del valore semantico richiesto dal contesto:

– A c. 33<sup>v</sup> «temptare [...] navilium», ovvero «controllare, passare in rassegna le navi» onde rilevare eventuali danni, è tradotto con «cerchar [...] lo navillio». Sebbene non sia da escludere che il verbo *cerçar* potesse avere in veneziano un valore non dissimile dal lat. *temptare* in questa precisa accezione, la soluzione pare piuttosto un'alternativa sinonimica banalizzante di *investigare* o simile. Che il verbo *temptare* potesse risultare, per l'estensore del capitolare, di difficile interpretazione in rapporto al contesto, emerge forse dalla totale omissione dell'inciso «sicut ea temptaverint» alla fine del cap. XXXI.

– A c. 35r *ancore* è sostituito con *antene*, all'interno di un elenco generico in cui l'alterazione dei singoli elementi non viene a compromettere la sostanza dell'enunciato.

– A c. 54v «terra vacua Communis», ovvero la porzione di terreno demaniale non ancora edificata (*vacua*) destinata a sfruttamento edilizio da parte del Comune, è tradotta con «Terra Nuova del Comun», la designazione toponomastica assunta da questo nuovo quartiere della città.

– Analogamente, a c. 59r «de civitate Rivoalti» è sostituito con «de la citade de Venexia».

Talvolta si rilevano errori imputabili a mera distrazione:

– A c. 34r «tam si eis videbitur vendere aliquid de dictis naviliis quam desfacere», ovvero 'sia se riterranno opportuno vendere qualcuna delle suddette navi, sia se giudicheranno preferibile smantellarla', è reso con «sì se a nui parerà de vendere alguno de lo dito navilio como è da fare». È piuttosto agevole dedurre che in luogo di «è da fare» lo scriba avrebbe dovuto, o voluto, scrivere «de desfare»: potrebbe trattarsi di errore indotto sotto dettatura.

– A c. 36v «pro dicto Patronatu» ('al posto della suddetta carica di Patrono') > «per lo dito Arssenà»: semplice equivoco di lettura dovuto a *lectio facilior* (*Arsenatus* è molto più diffuso in queste disposizioni rispetto al derivato astratto di *Patronus*).

– A c. 60r a *exceptando* risponde nel capitolare *ecertando*: è possibile che lo scriba abbia letto nella disposizione originale *excerptando* 'escludendo' (leggendo nella *e* anche una *r*, per dittografia dissimilante), ma non è da escludere che si tratti di mero errore grafico per *exceptando*.<sup>137</sup>

---

137. Se fosse da mantenere *ecertando*, si tratterebbe di *hapax* rispetto al *Corpus OVI* del volgare antico.

Nota al testo



Il nucleo trecentesco del *Capitolare dei Patroni all'Arsenal*, che qui si pubblica,<sup>1</sup> è compreso alle cc. 4r-102r del reg. V, fondo 560 (Patroni e Provveditori all'Arsenal) dell'Archivio di Stato di Venezia. Alle cc. 4r-19v si trova l'elenco delle rubriche della prima serie di capitoli (I-LXXXVIII) e della seconda, escluso l'ultimo capitolo, aggiunto successivamente (I-XXXI). La prima serie di capitoli copre le cc. 20r-84v, suggellate dall'*explicit* (c. 85r), cui segue la seconda serie (cc. 85v-102r). Il testo è redatto nella sua integrità in eleganti e regolari caratteri gotici, che si devono alla stessa mano, salvo il cap. XXXII della seconda serie che chiude la parte trecentesca del capitolare, in coda al quale iniziano le disposizioni quattrocentesche stilate in caratteri cancellereschi (cc. 102r-122v).

### *Criteri di edizione*

La punteggiatura, la separazione delle parole, la presenza delle maiuscole, la distinzione grafica fra i fonemi *u* e *v* sono state adattate all'uso moderno. Sono stati introdotti accenti e apostrofi quando richiesto dalla prassi grafica moderna e per distinguere coppie di omografi (*a* prep., *à* 3a p. ind. pres. 'avere';<sup>2</sup> *da* prep., *dà* 3a p. ind. pres. 'dare'; *de* prep., *de'* 3a p. ind. pres. 'dovere', *de* pron. *nde* con caduta di nasale iniziale; *dì* 'giorno', *d'i* prep. art. 'dei'; *die* 'giorno', *die'* 'devo'/'deve'; *do* 1a p. sing. ind. pres. 'dovere', *do'* num. 'due'; *e* congiunz., *e'* pron. 'io'; *fe* 'fece', *fe'* 'fede'; *he* 1a p. sing. ind. pres. 'avere', *hè* 3a p. ind. pres. 'essere'; *la* art., *là* avv.; *me* pron., *mè* avv. 'mai'; *mie* agg./pron. possess. f. pl., *mie'* agg./pron. possess. m. pl.; *mo* congiunz. 'ma', *mo'* avv. 'adesso'; *può* 3a p. ind. pres. 'potere', *puo'* avv. 'poi'; *se* congiunz./pron., *sé* 3a p. ind. pres. 'essere'; *si* congiunz. ipotetica, *sí* pron., *sì* 'così'; *sie* 3a p. cong. pres. 'essere', *sie'* num. 'sei'). Nei numerali in cifre romane è stata mantenuta la distinzione fra maiuscole e minuscole del manoscritto. I punti che

1. Negli anni Ottanta era prevista l'edizione del testo del capitolare a cura di Ferruccio Zago, che tuttavia non è mai stata portata a termine: cfr. Aymard, *Strategie*, p. 283 n. 7, in cui il lavoro è menzionato come ancora in corso di pubblicazione.

2. In questo caso nel manoscritto *a* è spesso preceduta e seguita da un punto, che non viene in nessun caso riportato.

precedono e/o seguono i numerali in cifre romane non sono stati riportati nella trascrizione. Le *j*, presenti come numerale 1 in fine di numero e come seconda *i* in fine di parola dei plurali in *-ii*, sono state normalizzate in *i*. I caratteri riempitivi (cfr. *Grafia*) non sono stati trascritti.

Le congiunzioni composte sono state univerbate se previsto dalla prassi grafica moderna (*açoché, conços(s)ia(cosa)ché, imperçoché, nientemen, purché* ecc.).

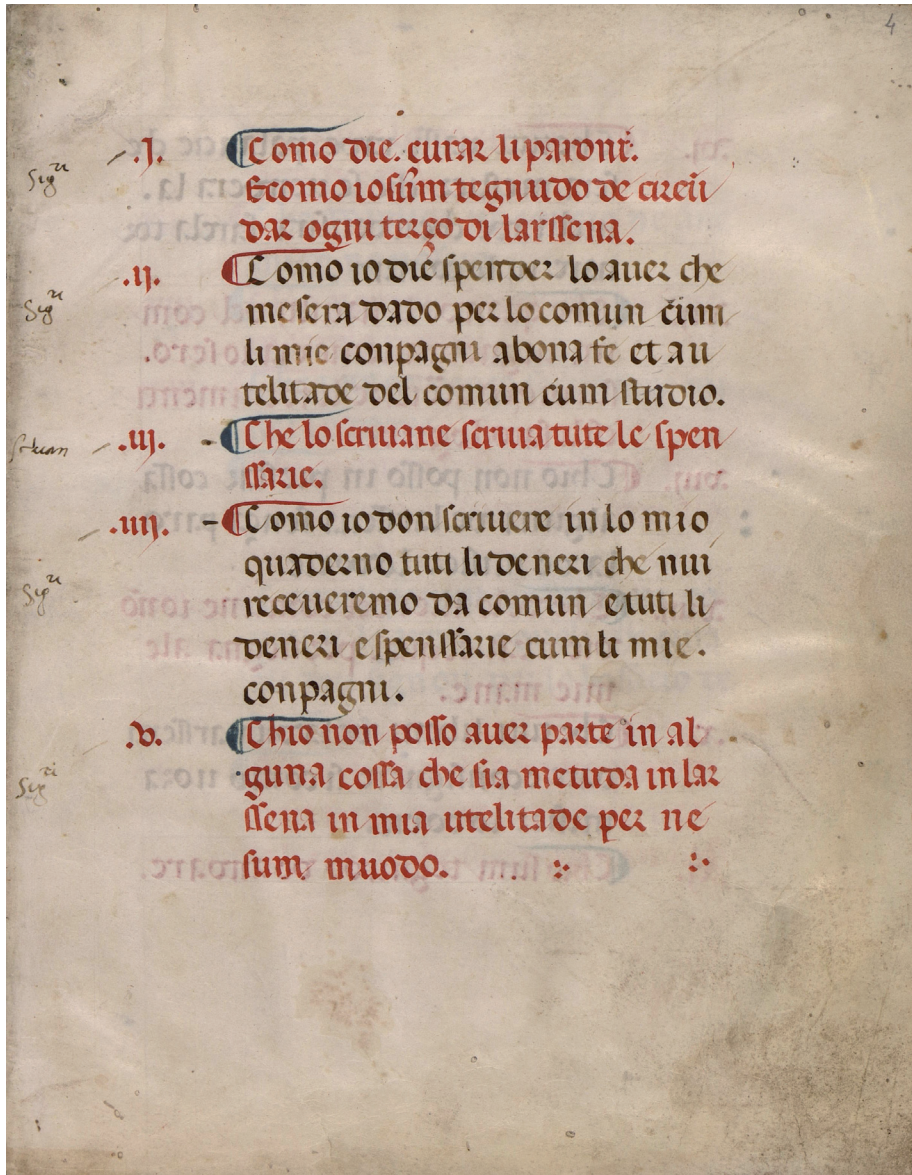
Le preposizioni articolate con secondo elemento sillabico sono state sciolte, onde conservare uniformità rispetto alla preposizione con *in*, sempre presente in forma che non consente univerbazione (*in lo/la/li/le*). Sono stati mantenuti i casi di raddoppiamento arbitrario di *l*, *f* e *s* a inizio di parola, per cui si veda *Caratteri grafici e linguistici*.

Tutti i compendi sono stati sciolti senza segnalarne graficamente la presenza. I *tituli* sono stati sciolti con la nasale etimologica, salvo nei casi in cui una parola presenta sempre o quasi sempre l'altra nasale in tutte le occorrenze non compendiate (es. *bonbarde* 99r; *caxum* 71r, 72v, 90v [2]; *compagni* 59r, 90r; *complimento* 54r; *cumdiçium* 65r; *habitacium* 92v; *novenbrio* 68r; *raxum* 85v ecc.; *satisfacium* 95r; *senpre* 30r; *çascum* 21r ecc.). Per l'unica occorrenza, compendiata, di *restitucium*, ci si è conformati alla sistematicità dell'esito di lat. -TION(EM) > -cium.

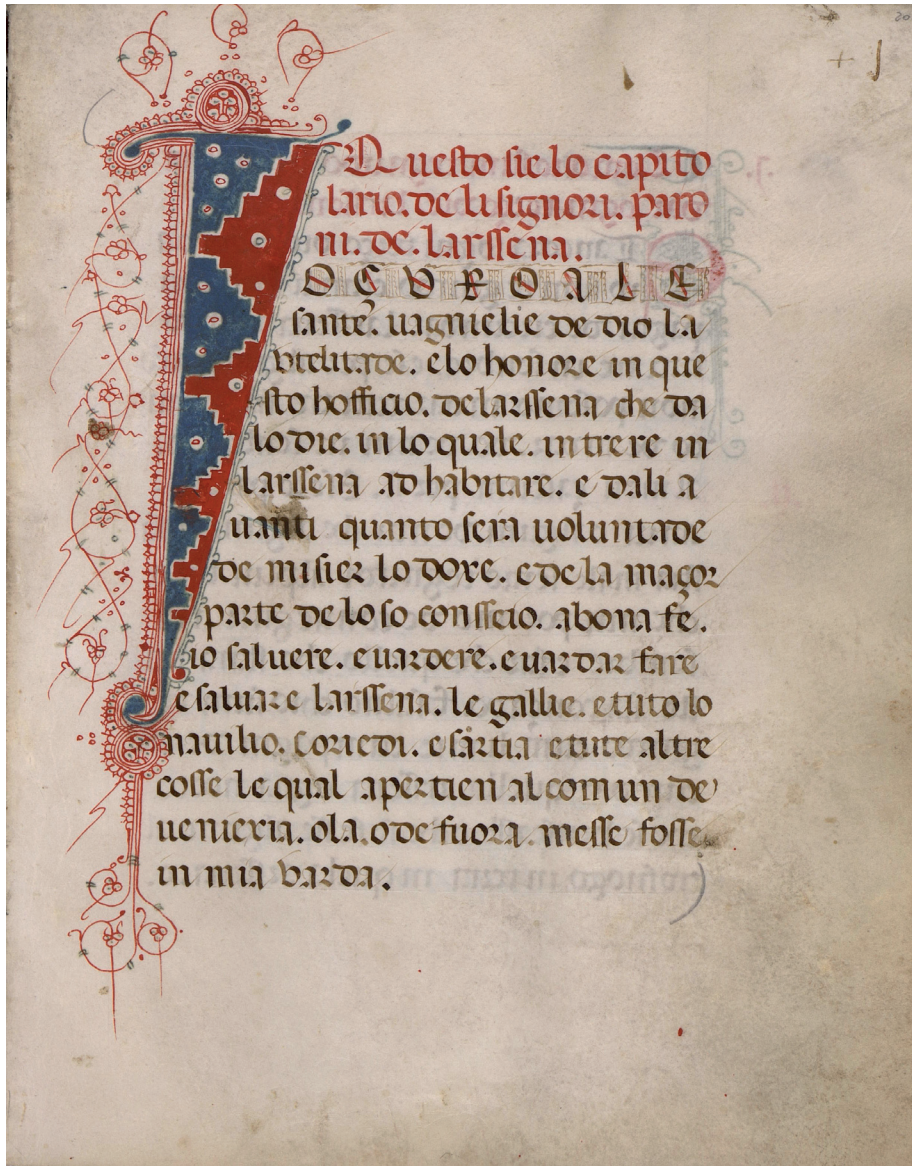
Gli eventuali errori del manoscritto, quando ritenuti tali con sufficiente margine di sicurezza, sono stati corretti a testo e ne è stato dato conto in nota. È stata altresì ripristinata la cedilia ove risulta omessa dallo scriba (*cascuna* 94v; *concar* 34v; *contrafacanti* 29v, 76r, 78r; *facase* 94r; *inegno* 29r; *presenca* 25r; *satisfacasse* 27r; *senca* 23v; *terco* 33v; *vecudi* 94r).

## Illustrazioni

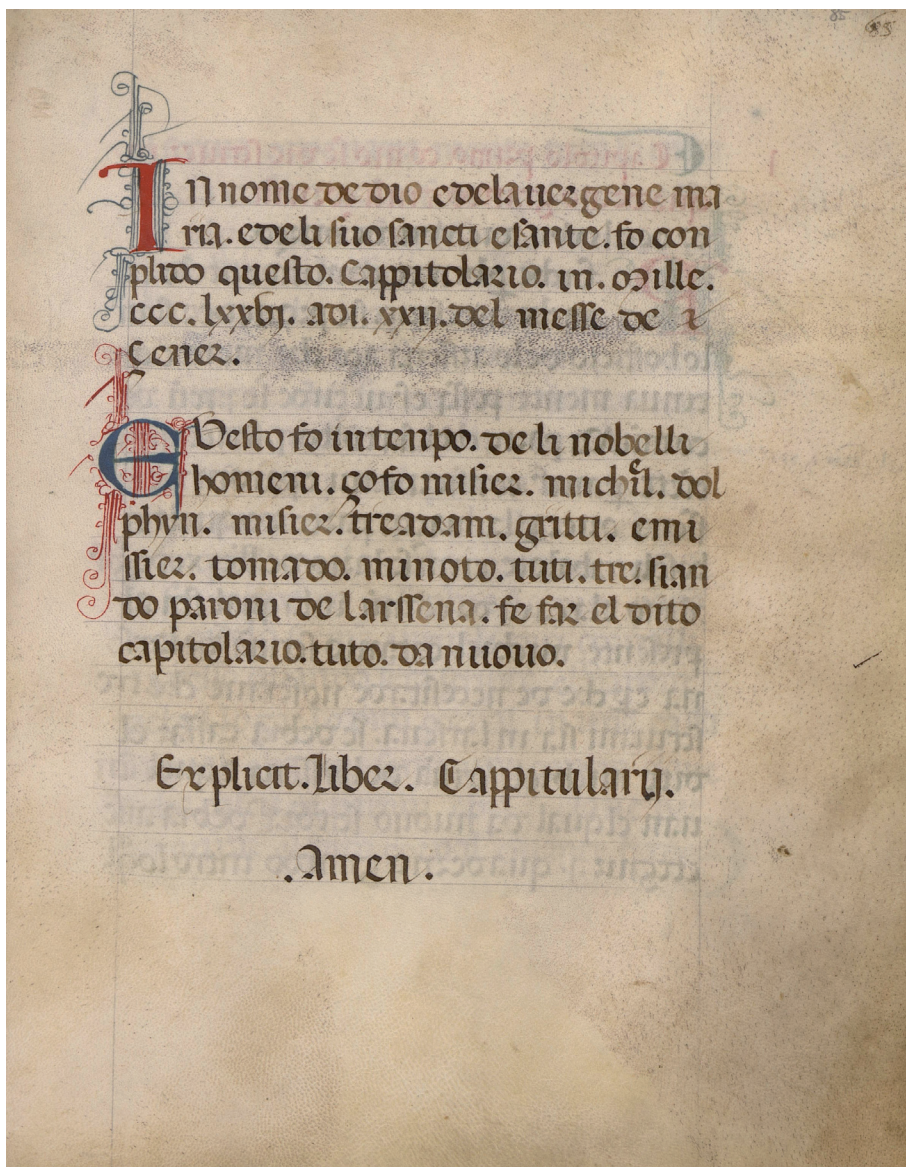




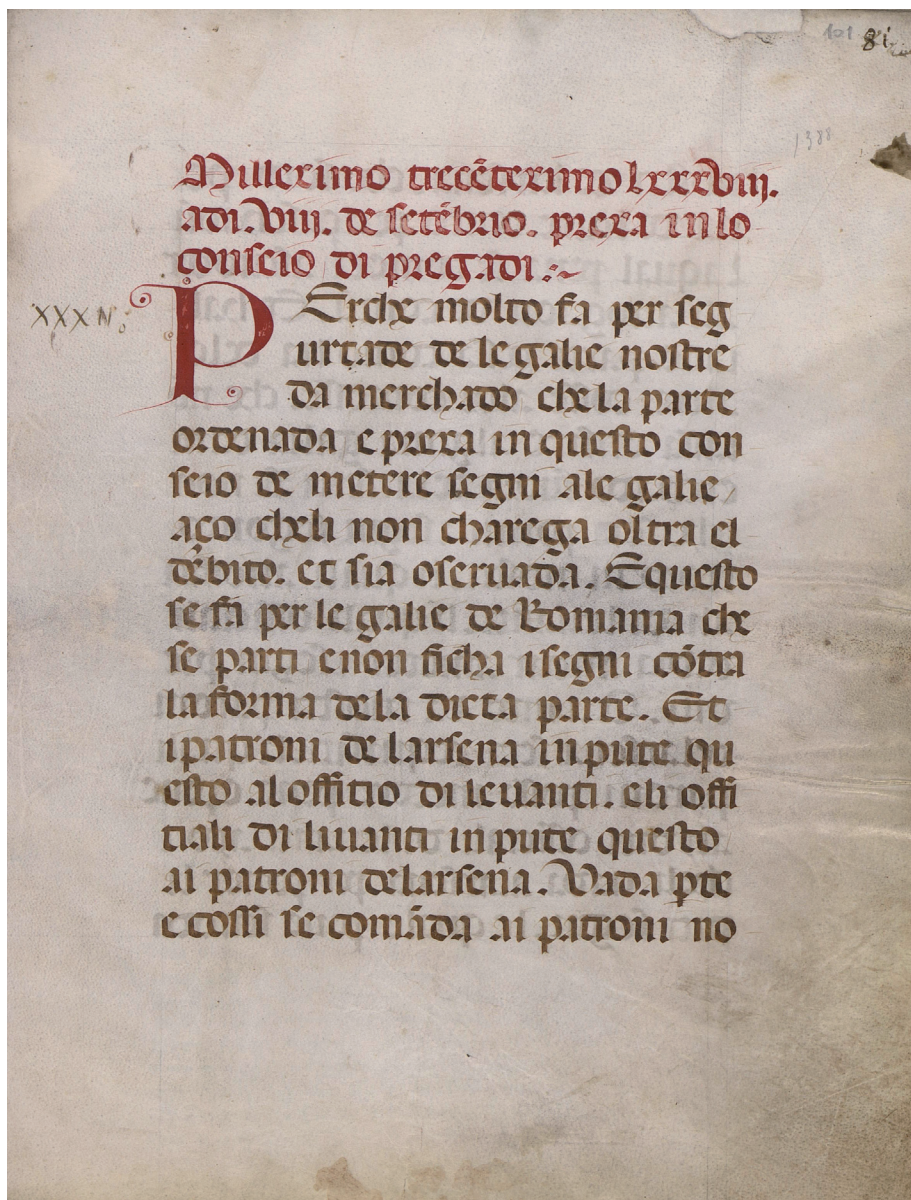
Tav. 1. Prima carta del capitolare con il rubricario (c. 4r).



Tav. 2. *Incipit* del capitolare con formula di giuramento (c. 20r).



Tav. 3. *Explicit* del primo nucleo del capitolare (c. 85r).



Tav. 4. Ultima disposizione trecentesca, di mano diversa dal resto del capitolare (c. 101r).

Capitolare dei Patroni all'Arsenal



- I. Como die' çurar li Paroni e como io sum tegnudo de circondar ogni terço di l'Arssenà. [4r]
- II. Como io die' spender lo aver che me serà dado per lo Comun cum li mie' compagni a bona fe' et a utelidade del Comun cum studio.
- III. Che lo scrivane scriva tute le spenssarie.
- IIII. Como io don scrivere in lo mio quaderno tuti li deneri che nui riceveremo da Comun e tuti li deneri e spenssarie cum li mie' compagni.
- V. Ch'io non posso aver parte in alguna cossa che sia metuda in l'Arssenà in mia utelidade per nesum muodo.||
- VI. Che tuti vassi, rade, palancie che serà mestier che se venderà, la utelidade che nde 'nsirà farèla tornare in lo Comun. [4v]
- VII. Che quando li navilii del Comun vignerà a Veniexia, io serò studioxo a trovare li fornimenti e sì li farò logare.
- VIII. Ch'io non posso inprestar cossa alguna de l'Arssenà sença parola de misier lo Doxie.
- VIIII. Che de lo aver del Comune io non die' uxar el qual pervegna a le mie mane.
- X. Che tuti li beni de la dita Arssenà darè e consignerè sì como vorà misier lo Doxie.
- XI. Ch'io sum tegnudo de andare | da misier lo Doxie quando lo manderà per mi. [5r]
- XII. Che ad amigo no çoverò né a nemigo no noserò.
- XIII. Ch'io non torò servixio, e s'io saverò faròlo render.
- XIIII. Che tute credençe servirò de misier lo Doxie.
- XV. Che quando se fa lavorieri per lo Comun, io sum tegnudo a sovrastar a li lavorenti.
- XVI. Como li Paroni de l'Arssenà pò portar le arme, e quelli che çura a li diti signori per lo hofficio de l'Arssenà.
- XVII. Che li fioli de li signori Paroni non possa portar le arme per la licencia che se contien in lo so || capitolario a' capitoli XX. [5v]

- XVIII. Che nui devemo osservare le forme de li cumsei, che çascuno comito che averà navilio del Comun debia dar per pegno soldi quaranta de grossi.
- XVIII. Che li Paroni de l'Arssenà dia capitolario a li comiti de le gallie de lo Comun.
- XX. Ch'io sum tegnudo de tegnire quatro galie e do' legni fornidi in l'Arssenà.
- XXI. Ch'io farò raxom de tuto quello che io riceverè e de le spensarie et ancora tignerè uno quaderno per mi soto clave.
- [6r] XXII. Ch'io die' scrivere da VI denari in çoxo sì como da VI in suxo in lo | mio quaderno.
- XXIII. Ch'io no posso aver parte in nave né in ligname.
- XXIII. Mille e tresento LXVIII, die XVII de çener, presa in Gran Cumsseio de le striture e ligami che li Paroni no possa aver parte in alguno navilio.
- XXV. Ch'io no torò in l'Arssenà cosse de special persone.
- XXVI. Ch'io non posso tuor né far tuor né dar de quello de l'Arssenà da XII denari in suxo solo.
- XXVII. Che tuto quello ch'io conprerò in vidualia et altre cosse sia in utelitate de Comun.
- XXVIII. Ch'el no se possa cumprar stopa, canevo et altre cosse d'algum so parente. ||
- [6v] XXVIII. Ancora, devemo eser ogno sabado driedo disnar e, s'el se lavorasse, in la domenega, veder e 'xaminarre tute le spensarie ch'è fate.
- XXX. Ch'io scriverè tute quelle spensarie che sé fate per sí in altro cha in navilio.
- XXXI. Ch'io farò meter per man vele e sartia del Comun do' fiade a l'ano e vender, se a mi parerà, et eciamdio balestre e sitamento.
- XXXII. Ch'io non posso cumçar gallie del Comun né altro navilio se no in lo Arssenà sença parola.
- XXXIII. Che uno de nui seremo a tuor maistri per lo Comun cum lo proto-maistro.
- [7r] XXXIII. Che Piero de Varin o altri in so | luogo non vada ad alguno lavoriero de special perssone.
- XXXV. Ch'io sum tegnudo de çurar quanti ani io he.
- XXXVI. Ch'io non posso cambiar cum altro officio.
- XXXVII. Che almen do' Paroni de l'Arssenà sia tegnudi de conprare e de vender tuto quello che serà bexogno in l'Arssenà.

- XXXVIII. Ch'el sia tegnudi li Paroni de chi serà lo dì a sovrastar a li maistri in pena de soldi XX de piçoli.
- XXXVIII. Che tuti li Paroni abia uno quaderno e scriva tute le galie e tute cosse e çascum ano XV di daspuo' la festa dia in scripto a misier lo Doxe et al so Cumsseio.||
- XL. Che ogni fiada che galie o legni vignerà de fuora, almen do' Paroni personalmente debia veder tuti li coriedi e fornimenti de le dite galie. [7v]
- XLI. Che misier lo Doxie no possa far gracia de quello de l'Arssenà s'elo no vien clamado do' de li Paroni che sostegna lo ben de l'Arssenà, çoè del Comun.
- XLII. Che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi una fiada al mexe de लेकर e far लेकर lo so capitolario.
- XLIII. Che, siando stado le gallie longo tempo fuora de Veniexia e siando vegnude e descargade infina di XV, sum tegnudo de farle condur in l'Arssenà. |
- XLIII. Che li capetaniï o paroni domanda da li Paroni de l'Arssenà alcuni fornimenti. [8r]
- XLV. Che li paroni o comiti e capetaniï domanda a li Paroni de l'Arssenà ch'eli faça vele et altri suo' fornimenti.
- XLVI. Como se die' tegnir do' aragate<sup>1</sup> aparechiade.
- XLVII. M CCC LVIII del messe de luio, a di primo, parte prexa in Pregadi e li Quaranta: che tuti li ufficiali del Comun de Veniexia, cossì rectori, ambasciatori, prevededori et altri che per çascum muodo fosse, che tolesse e malmettesse li deneri del Comun, caça a questa dita pena. ||
- XLVIII. Che li Paroni faça fornire II bateli e do' ancure in servixio de li navilii che vignerà sovra el nostro porto. [8v]
- XLVIII. Che li Paroni de l'Arssenà posa meter pena e pene e persone a sagramento a fornaxieri, e per lo simele a tuti li maistri remeri, per lo so hoffçio.

---

1. Si tratta apparentemente di forma prostetica rispetto a *ragata* di 43v sg., a meno che non si tratti di preposizione, «do' a ragate aparechiade» 'due (scil. imbarcazioni) allestite per le regate': non sembra infatti attestata altrove l'accezione di 'imbarcazione da regata', e inoltre nel testo della disposizione a cc. 43v-44r si legge «do' legni aconci a la ragata», ma l'*ordo verborum* sarebbe eccessivamente contorto (anastrofe e ellissi dell'oggetto), oltre al fatto che la rubrica che precede immediatamente il testo ha un inequivocabile «do' ragate apareclade» (bisognerebbe postulare un errore di interpretazione da parte dello scriba responsabile del rubricario, il che confermerebbe in ogni caso che la forma prostetica poteva ben essere legittima).

- L. Che li Paroni de l'Arssenà non possa afitar de le caxe del Comun le qual li à per soa habitacium, né per lavorieri de quele à spender oltra soldi X de grossi a l'ano.
- [9r] LI. Como li Paroni de l'Arssenà hèn tegnudi de dar altre cosse a li Salineri de mar, de ligname | de le galie e navilii reffudadi de l'Arssenà.
- LII. Che li Paroni faça far li fari de piera e de ligname sì como ordenerà misier lo Doxie e Consieri e Cavi de XL.
- LIII. Como li Paroni de l'Arssenà à la podestade de meter pena e pene per lo canevo et altre cosse che aspeta a l'Arssenà.
- LIIII. Mille CCC LXIII, die XX de çugno, prexa in Grando Cunsseio: che li Paroni de l'Arssenà possa far lavorar in la Tana de ogni man sartia ch'eli vorà, che sia per ben e destro de Comun, e per lo simele de ogni man chanevo ch'eli vorà. ||
- [9v] LIIII. Che li Paroni de l'Arssenà sia fati per quatro ani e sì abia de salario livre XII de grossi a l'ano per çascun, e sia tegnudi de avere un fante per çascuno, e che li diti no possa refudar soto pena de livre C per çascuno.
- LVI. Che li Paroni de l'Arssenà faça fare do' fornaxie per ben e destro de l'Arssenà e per Comun.
- LVII. Che nesun plato né nesuno burchio de sablon possa star in lo Rio de l'Arssenà né eciamdio<sup>2</sup> rade como hèn dito.
- [10r] LVIII. Che li Paroni de l'Arssenà possa dar per caçudi quei debitori che averà ricevudo deneri per alcuni fati del Comun, no voian|do quei pagar.
- LVIII. Che li sovrastanti debia aver soldi XV de grossi e li portoneri livre XVIII per çascuno.
- LX. Che li Paroni de l'Arssenà debia da mo' avanti li defeti de le arme scuoder da li comitti e da li scrivani, como faxeva lo Hofficio de li Extrasordenari.<sup>3</sup>
- LXI. Quando li Paroni averà pagade le cosse le qual elli averà conprade per lo Comun, de le quale se debia pagar messietaria, sì debia retegnir la messietaria, çoè la parte del vendedor, e meter in la raxum del Comun como hèn ordenado.
- [10v] LXII. Che algun official non possa || insir de Veniexia sença parola de li suo' compagni li qual<sup>4</sup> hèn a lo hoffitio.

2. *eciandio*: ms. *eciadio* (manca il *titulus*).

3. *Extrasordenari*: ms. *extrasordenadi*.

4. *qual*: ms. *qua*.

- LXIII. Como li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi de mandar a vender le stele a Riolto, e la se debia vender al bel incanto, e che li diti Paroni no possa conprar né far conprar per so nome de le dite stele.
- LXIII. Che li Paroni de l'Arssenà possa inponer pena e pene a li remeri de Veniexia, se li diti remeri no volesse andar a lavorar in l'Arssenà per lo priexio ch'eli suol dar, e quele dite penne scuoder, abiando la parte como de le oltre pene. |
- LXV. Che da mo' avanti non se possa far alguna cedola a li Paroni de l'Arssenà oltra lo numero de livre C de grossi excepto che se<sup>5</sup> fosse ch'eli volesse far investia de ligname o de chanevo, ch'eli se possa far la cedolla secondo se contien in lo dito capitolo. [11r]
- LXVI. Como li officiali de çascuno hofficio, abiando parola over licencia de le arme, può meter pena per far cessar le brige e lli scandolli, et eciamdio li scrivani e li fenti, e tuor le arme da le dite brige, e che li diti officiali che prima se sovraçonça abia le dite arme. ||
- LXVII. Che li bordioni de le noxie da le balestre e lo cavo de la clave sia de açal, e tute le scaçe de le noxie sia ad una messura, e le ligadure de quele sia de canevo d'Ascolle e sia filado a rocha, e questo in pena de soldi C per çascun. [11v]
- LXVIII. Lo muodo per che se die' far li veretoni, e che le aste sia fate a chana et a man, e ssia inpenadi de pene d'ocha, de grua, de cexano e d'avoltor, e de oltri oxeli grossi, e si ebia la punta de ferro de açal e ssia soldadi de rame.
- LXVIII. Che li pistori e li forneri de Veniexia possa conprar de le stele per la necesidade de le cane. |
- LXX. Che li Paroni de l'Arssenà abia mo' da qua avanti libertade de intrometer persone et inponer pena e pene per far recovrare li pegni li qual fosse metudi a la Camera per le cosse dade per quelli medemi. [12r]
- LXXI. Açonçon fata al sovraditto capitolo: che le pene le qual mete li Paroni de l'Arssenà per le casum sovradite se scuoda per quelli.
- LXXII. Che se alguna de le gallie vechie o altro navilio de l'Arssenà se concederà per gracia ad algun, non se possa dar de le cosse de l'Arssenà per çascuna galia over navilio se no una vella e sartia ne||cessaria et uno alboro et una antena e timoni, como hè dito. [12v]
- LXXIII. Mille CCC LXIII, die II de novenbriò, pressa in lo Cumsseio d'i Pregadi: che per algum modo no se possa inprestar né vender, over per

---

5. *excepto che se*: ms. *exechasso*.

altro muodo, algun d'i usserii de l'Arssenà, soto pena de livre mille, salvo le caxum scrite in lo ditto capitulo.

- [13r] LXXXIII. Mille CCC LXVIII, die XVIII del mexe de çugno, pressa in Gran Cumsseio: ch'el se possa vender de li | diti usserii vechi li quali se in-marçisse in lo Arssenà, e si inpaça li luogi in li quali se die' far li altri usserii novi, li quali userii no è da navegar; e quei li quali averà de li diti usserii sia tegnudi de far de quei marani a lo termene che se contien.
- LXXXV. Che li protimaistri, si quelli ch'è presenti como quei che die' vegnir, abia per çascuno de loro de salario livre X de grossi a l'ano, et in raxum de ano abiando I fante solamente per çascuno protomaistro, e questo fo ordenado per la Signoria. ||
- [13v] LXXXVI. Che per spaçamento de le galie che se lavora in lo Arssenà et altri lavorieri oportuni, che li Paroni de l'Arssenà possa inponer pena e pene e comandar a quei de l'arte e de li mestieri che vada a lavorar là in lo Arssenà.
- LXXXVII. M CCC LXV, die XVIII de lo mexe de maço, prexa in Gran Cumsseio: che algun calafado né algun marangon no possa andar fuora de Veniexia né de lo destreto per casum de lavorar, soto pena de livre CC, salvo s'elo no ave|sse expressa licencia da la dogal Signoria.
- [14r] LXXXVIII. Mille CCC LXXIII, indicium XII, a di XVIII del messe de março, fo prexa in Gran Cumsseio che per nesun muodo no se possa dar licencia ad alguno calafado né marangon ch'eli vada fuora de Veniexia a lavorar in alguna parte, soto la pena e stretura la quale se contien in lo dito capitulo.
- LXXXVIII. Mille CCC LXXI, indicium X, a di XXVI de octubrio, parte prexa in || Gran Consseio: che li remeri e li segadori sia a quella pena et a quella stretura che xé li diti calafadi e marangoni con tute cosse.
- LXXX. Mille CCC LXVII, a di XXII del mexe de novenbrio, parte prexa in Cumsseio d'i Pregadi: che li Paroni de l'Arssenà abia licencia e possa dar per questo Cumsseio quei paraschelmi over bateli, li qualli sé deputadi in lo Arssenà per secorssio de li navilii li quali fosse sovra porto, che li diti fosse in algun pericolo, sença boleta de la Signoria. |
- [15r] LXXXI. Mille CCC LXVIII, a di XXV de março, fo prexa in Cumseio d'i Pregadi e Quaranta che tuti li maistri da le balestre li quali fa e lavora balestre sia tegnudi de lavorar le suo' scaçe ad una messura, per la qual li serà designada e deputada per li Paroni de l'Arssenà, soto pena de livre L per çascum.
- LXXXII. Mille CCC LXVIII, a di III de avril, prexa in lo Cumsseio d'i Quaranta: che algun maistro da le arme e da le balestre no possa per algun muodo né inçeugno despartirse fuora de Veniexia sença licencia || de la Signoria, soto pena de livre XXV de piçoli.
- [15v]

- LXXXIII. Presa in Consseio d'i Quaranta in mille CCC LXVII, a di XXVI de luio: che de quatro scrivani che xé al dito hoffçio, ch'elo nde sia casado I de quei IIII, lo men sufficiente, açoché lo Comun avança ogni anno livre VI de grossi, e nientemanco lo hoffçio serà ben fornido.
- LXXXIII. Che li Paroni de l'Arssenà, como li era tegnudi de tegnir per çascum de sí una barcha, la caxum si è questa: che, quando le galie se feva fuora de l'Arssenà, elli era tegnudi ogno | di de eser suxo li diti lavorieri, e mo' al presente li se lavora in l'Arssenà, sì che del tuto le dite barche sia removeste e toleste, e che plu el non sia. [16r]
- LXXXV. Che quando le armade<sup>6</sup> de le gallie, a lo so retorno, li è consegnade le arnixe de le dite gallie, e che per li Paroni de l'Arssenà si li era messo çascum remo roto grossi VIII, e cossì da mo' avanti elli sia reduiti a meço ducato per çascum remo roto, como è dito e declarado.
- LXXXVI. Ch'el no se possa inprestare per algum muodo né inçe||gno, né dar de le plate nostre de lo Arssenà ad alguna perssona che se sia. Mille CCC LXXII, die XXVII de lo messe de avrille.<sup>7</sup> [16v]
- LXXXVII. Mille CCC LXXIII, a di XV del mexe de maço, fo prexa questa parte in lo Consseio d'i Pregadi e la Çonta: che per nesum muodo no se possa filar lo fil de le corde da le balestre oltro cha in la Tana dita, soto la pena che se contien in lo dito capitolo, e che lo dito fillo sia filado del morello de meço de bon canevo, o de cane|vo de Napoli o de canevo de Bolognese, over canevo d'Ascolle; e se algum filasse de fuora de la dita Tana, o vegnisse de fuora de Veniexia e fese nde far corde da balestre, çaça de livre L e sia persso lo dito fillo. [17r]
- LXXXVIII. Prexa fo parte in lo Cumsseio d'i Pregadi e la Çonta, in mille CCC LXXVI, a di primo del mexe d'avosto, che tute le cosse che xé durative e che xé perpetual, le qual se manda da la Corte || Maçor, se scriva suxo questo capitolario. E tute quelle cosse le qual no hè durative si se scriva suxo la pergemena, como hè cosse de special persone le qual per tempo expira. E questo se intenda in tuti li capitolarii et officii del Comun de Veniexia in tuto e per tuto. [17v]

Explicit capitula

Deo graçias

Amen. |

6. *armade*: ms. *armede* (il copista ha scritto *arme*, per poi aggiungere *de* in interlinea senza correggere la *e* di *arme*).

7. *avrille*: ms. *auuville*.

- [18r] I. El muodo che se die' scriver in quaderno.  
 II. Como quelli che no è pagadi in dì che se fa la paga se die' scriver per crededori in li çornali.  
 III. Como li do' scrivani die' scriver le apontadure de li lavoradori e tegnir tuti li quaderni.  
 IIII. Como el scrivan die' reður li resti del quaderno vechio in lo nuovo.  
 V. Che li Paroni de l'Arsenà debia eser ogni sabado o la domenega cum li suo' protì.  
 VI. Che I solo Paron no posa receiver né spender.  
 VII. Che li Paroni no posa tuor per sí de le cose che se compra per l'Arsenà.  
 VIII. Che li Paroni no possa tuor né tegnir in l'Arsenà cose de special persone.  
 VIII. Che li Paroni no possa meter algun d'i soldadi a çornada in so servixio ní utelitate.  
 X. Che nesun Paron solo no possa avrir la porta per la qual vien trato le galie.||
- [18v] XI. Che li Paroni no possa 'çonçer salario ad algun.  
 XII. Che algun che habita in le cha' d'i Paroni no possa lavorar in l'Arsenà.  
 XIII. Che algun proto over salariado de l'Arsenà alguna persona la qual possa lavorar in l'Arsenà.  
 XIII. Che algun sclavo over sclava no possa lavorar in l'Arsenà se no li franchi.  
 XV. Che li Paroni no possa spender in conçier<sup>8</sup> de so cha'.  
 XVI. Che li Paroni no possa far algun hedifício.  
 XVII. Che li Paroni sia tegnude infra I mexe le raxum de le galie daspuo' la so tornada.<sup>9</sup>  
 XVIII. Che li Paroni de l'Arsenà sia tegnudi aver veçù le rasum d'i pegni infra I mexe.  
 XVIII. Ch'el se possa sovegnir per do' d'i Paroni et inprestar çaponi e badili e cose besognevele.  
 XX. Che li Paroni sia tegnudi de far restitoir de le cosse le qual vien inprestade.|
- [19r] XXI. Ch'el no se possa cargar ligname de Comun s'el no nde serà I Offiçial da la Tola.

8. *conçier*: ms. *coçier* (manca il *titulus*).

9. La rubrica è viziata da un'omissione, a differenza della versione che precede immediatamente la disposizione (c. 93r: «Che li Paroni de l'Arsenà sia tegnudi infra un messe aver veçude le raxum de le galie [...]»).

- XXII. Ch'el no se posa meter algun salariado in l'Arsenà, se no per tuti tre li Paroni.
- XXIII. Che le porte de l'Arsenà no se debia avrir driedo la terça canpana.
- XXIII. Che li salariadi de l'Arsenà debia eser provadi ogni anno.
- XXV. Como die' eser veçude le rasum de Michaleto Chavalier.
- XXVI. Çonta a lo capitolo che nesun Paron de l'Arsenà abia parte in navilio<sup>10</sup> algun et cetera.
- XXVII. Che li Paroni de l'Arsenà sia tegnudi de mostrar a li Avogadori ch'eli è insidi d'i navilii.
- XXVIII. Como lo Paron de chi serà la çornada seguente debia star cum quello de chi serà el dì da meça terça a terça e da la canpana a vesporo.||
- XXVIII. E se algun d'i Paroni de l'Arsenà contrafesse ad algun ordene, ch'eli caça a la pena del capitolo e façala scriver a li so scrivani e mandale a li Officiali de le Rasum. [19v]
- XXX. M CCC LXXVII, die VIII de luio: como li sclopi e le bonbarde no se die' lavorar se no in l'Arsenà.
- XXXI. Como li calafadi può tegnir do' fenti ad inparar l'arte soa.
- Amen. Amen. |

---

10. *in navilio*: ms. *inauilio*.

[20r] *Questo sì è lo capitolaro de li signori Paroni de l'Arssenà.*

Io çuro a le sante vagnielie de Dio<sup>11</sup> la utelitate e lo honore in questo hofficio de l'Arssenà, che da lo die in lo quale intrerè in l'Arssenà ad habitare e da li avanti, quanto serà voluntade de misier lo Doxe e de la maçor parte de lo so Consseio, a bona fe' io salverè e varderè e vardar farè e salvarè l'Arssenà, le gallie e tuto lo navilio, coriedi e sartia e tute altre cosse le qual apertien al Comun de Veniexia o là o de fuora messe fosse in mia varda.||

[20v] *I. Como io sum tegnudo de circumdar ogni terço die l'Arssenà.*

Et ancora ogni terço die, de di claro, sum tegnudo cum li mie' compagni de circumdar l'Arssenà dentro tuti tre insenbre e, se per alguna caxon non posemo andar tuti tre, sia tegnudo de andar do' de nui insenbre o almen çascum per sí. E s'elo paresse a nui, o alguni de nui, che alguna cossa stia male, semo tegnudi al plui tosto che nui poremo de convegnir imsenbre e far che quello che starà male sia conçado. E salvo ch'io sum tegnudo cum li mie' cumpagni de circumdar quella Arssenàogna nocte che se bruscasse o che se fesse alguno altro fuogo in terra in quela Arssenà, e | no intendando in questo fuogo de pegola o de sevo. Et hè tegnudo çascum de nui ordenare la soa domada che se faça bona varda et utele per lo Comun, e quello de nui chi serà la domada sia tegnudo ogni sera de cercar s'elo se fa bona la varda e saver se algune de le varde manchasse.<sup>12</sup>

[21r]

11. Per questa formula caratteristica dei giuramenti incipitari apposti ai capitolari veneziani cfr. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 34.

12. Questa disposizione, come molte di quelle immediatamente successive, costituisce la revisione di una parte del primo capitolare perduto, dove si prescriveva che i Patroni dovessero effettuare la ronda di ricognizione ogni notte. Cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 23r (25/02/1302): «Item, in primis super capitulo continente quod ipsi [*scil.* Patroni] debeant qualibet nocte circumdare Arsenatum, non videtur predictis dominis quod hoc sit utile pro Communi, et videtur eis quod, sicut ipsi tenentur circumdare qualibet nocte Arsenatum, ita teneantur ipsum Arsenatum circumdare omni tercio die, de die clara, omnes simul. Et si pro aliqua occasione non possent ire omnes simul, teneantur ire duo simul vel singuli ad minus. Et si videtur eis vel alicui eorum quod aliquid male stet, teneantur quam cito poterunt convenire omnes ad invicem, et facere quod id quod male stet reapetur; salvo quidem quod teneantur circumdare ipsum Arsenatum qualibet nocte qua bruscaretur vel fietur aliquis alius ignis in Tera, in ipso Arsenatu et cetera [...], et non intelligatur in hoc ignis pigole vel seponis. Item videtur domino Matheo Manuleso quod addatur ipsi capitulo quod ipsi teneantur ordinare quilibet suam ebdomadam ut custodia fiat bona et utilis pro Communi, et ille cuius erit ebdomada teneatur omni sero inquirere si custodia bene fiat, et scire [...] si aliquis custodum deficiet». Matteo Manolesso, «esponente di primissimo piano della classe dirigente veneziana del tempo», fu il maggiore promotore della revisione generale del capitolare approvata in Maggior Consiglio il 25 febbraio 1302 (1301 *more veneto*), «di fondamentale importanza in quanto costituì il quadro di riferimento normativo di tutta l'azione dei Patroni all'Arsenal per lungo tempo a seguire, e anche perché, grazie ai continui rinvii alle di-

II. *Como io die' spender lo aver che me serà dado per lo Comun cum li mie' compagni a bona fe' et a utelitate de lo Comun cum ogni studio.*

E tuto lo avere e li deneri, lo quale e li quali a nuy dadi serà per lo servisio e fato de l'Arssenà et in quello che l'Arssenà et a li fati de l'Arssenà pertignerà e per altri fati a mi o a li mie' compagni o uno de quelli comessi per || misier lo Dossie e lo Consseio, a bona fe' sença froldo e' despenserè cum li mie' compagni o uno de quelli, sì che nui siamo almen doi in quelli servixii e fati a utelitate del Comun de Veniexia, secondo che a mi et a quelli mie' compagni per misier lo Doxie cum la maçor parte del Consseio inponudo serà a far. Et ovra e studio averè in tute ovre et servixii necessitoxi a l'Arssenà et a li altri fati e servixii a nui inponudi per misier lo Doxie e la maçor parte del so Consseio da fir fati e conplidi, e maistri e lavorenti per quele ovre e servixii necessitoxi da fir catadi sì como hè meio a nui parerà d' eser per lo Comun.<sup>13</sup>

[21v]

III. *Che lo scrivane scriva tute le spenssarie de l'Arssenà.*

Insavra çò lo scrivane che sé per lo fato de l'Arssenà farà scriver tute le intrade e spenssarie e raxone de lo predito Arssenà.<sup>14</sup>

[22r]

III. *Como io die' scriver in lo mio quaderno tuti li deneri che nui riceveremo da Comun e tuti li deneri e spenssarie cum li mie' compagni.*

Et io simiantemente scriverè in lo mio quaderno tuti li deneri li qualli io e li mie' compagni riceveremo dal Comun e tute altre cosse le qualle a le mane pertignerà spetando al Comun, e tute spenssarie le qual se farà per l'Arssenà e per li fati de l'Arssenà o altri a mi et a li mie' compagni cometudi per lo Comun de

sposizioni precedenti, abrogate o modificate, in tutto o in parte, consente di approfondire le nostre conoscenze sui tratti distintivi della Magistratura durante il XIII secolo» (Rossi, *Le magistrature*, p. 727). Cfr. anche ivi, p. 731: «Le revisioni e le aggiunte all'antico *capitolare* [...], calibrata mistura di recupero della tradizione e di intelligente apertura alle nuove esigenze del momento, costituirono indubbiamente per il Magistrato all'Arsenal il fondamento di buona parte della legislazione successiva. A loro volta queste norme non rimasero certo un quadro di riferimento cristallizzato a difesa dell'esistente anzi si adeguarono dinamicamente, talora in sintonia con i tempi talaltra con più o meno grave ritardo, alle necessità di una realtà per sua stessa natura intollerante di freni e pastoie eccessivamente stretti e rigidi». Per il contenuto di questo capitolo cfr. ivi, p. 728.

13. Anche questa disposizione riguarda la revisione dell'antico *capitolare* approvata in data 25 febbraio 1302. Cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 23v: «Item, quod super capitulo continente quod incipit "Et totum havere et denarii" et cetera, ut in ipso continetur, videtur predictis dominis quod, ubi dicit "expensabo", addatur "cum sociis meis vel cum uno eorum", ita quod sint duo ad minus».

14. Cfr. Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 262. Per la figura dello *scrivano*, nominato direttamente dai Patroni e il cui impiego era garantito a vita, cfr. Rossi, *L'Arsenale*, pp. 602-604; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 266 sg.

[22v] Veniexia; e quele cosse che io e li compagni conpraremo o || conprare faremo, scriverè<sup>15</sup> in lo mio quaderno e dirè a li compagni; e darè ovra che quelì simiamente scriva in li soi a lo plu tosto che far se porà e sì darè ad elli noticia de quello ch'io averò scripto.<sup>16</sup>

*V. Ch'io non posso aver parte in alcuna cossa che sia metuda in l'Arssenà in mia utelitate.*

Ancora, de algune cosse le qual in la Arssenà fi metude, çoè de chanevo, sartia, tele, stopa, pegola, agudi, legname et altre cosse, non conprarè, né farò conprar, né parte alguna in quello averè a muodo de marchadantia per mi o per altrui ad alguna mia utelitate, s'elo non fosse ch'io mandase fuora de Veniexia per algun muodo over inçegno.<sup>17</sup>

[23r] *VI. Che tuti vaxi, rade, palencie che se venderà, la utelitate che nde 'nsirà farèla tornare in lo Comun.*

Ancora, vassi, rade, palencie che serà mestier far fare per lo Comun, e tuta la utelitate che de quelle insirà, farè in utelitate del Comun retornare, toiendo per quele quello priexio che a mi et a li mie' compagni o a la maçor parte de nui parerà convignivele per maçor utelitate del Comun.

*VII. Che, quando li navilii del Comun vignerà a Veniexia, io serò studioxo a trovar li fornimenti e sì li farò logar.*

[23v] E tute gallie e navilio tuto a lo Comun de Veniexia pertignando, studioxo serò a 'chatare o' che sia la sartia e lli coriedi e le oltre cosse de quello || navilio, e quello riceverè e sì farè condur in l'Arssenà cum tute cosse e coriedi de quello navilio che a mi serà dade e consegnade da quelle persone le quale le averà abude.

15. *scriverè*: ms. *scriuer*.

16. Cfr. Aymard, *L'Arsenale*, p. 298; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 262.

17. Cfr. *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 242: «Millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione secunda, die tercio exeunte septembri. Capta fuit pars quod in capitulari illorum de Arsenà addatur et ponatur, quod non debeant comparare nec comparari facere nec habere partem per se nec per alios modo aliquo de aliqua re, que pertinet ad factum de arsana». Cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 42; Rossi, *Le magistrature*, p. 727. Sulla fornitura di materie prime per l'Arsenale cfr. Raffaello Vergani, *Le materie prime*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XII (*Il mare*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 285-312; Aymard, *Strategie*, pp. 273 sg.; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 308-321.

VIII. *Ch'io non posso inprestare cossa alguna de l'Arssenà sença<sup>18</sup> parola de missier lo Doxie.*

Et alguna cossa no darò de l'Arssenà o inpresterò sença licencia de misier lo Doxie e de la maçor parte de lo so Cumsseio.<sup>19</sup>

VIII. *Che de lo avere del Comun io non die' uxar, el qual pervegna a le mie man.*

Et alguna cossa de lo aver del Comun che pervignerà a le mie man non userè a mia utilidade per alguno | muodo né inçegno. [24r]

X. *Che tuti li beni de la dita Arssenà darè e consegnerè sì como vorà misier lo Doxie.*

E tuti li beni de la dita Arssenà, e quello che a l'Arssenà et a lo Comun de Veniexia pertignerà, darè e consignerè e sì farè sì como misier lo Doxie et a la maçor parte del so Consseio a nui dirà de dar, de far e da consignar.

XI. *Ch'io sum tegnudo de andare da misier lo Doxie, quando lo manderà per mie.*

E quando misier lo Doxie manderà per mie ch'io vada da lui, serò studioxo de andar a lui e darli ad intender quello che a mi dir o inponer vorà; e s'io saverè algun defraudante || de li prediti beni e cosse, quello a misier lo Doxie et a la maçor parte del Consejo, a lo plu tosto ch'io porò, sì lo manifesterò.<sup>20</sup> [24v]

XII. *Che ad amigo no çoverò, né a nemigo no noserò.*

Et in tute le predite cosse o in alguna de le predite a 'migo no çoverò né a nemigo no noserò.

XIII. *Ch'io non torò servixio, s'io saverò faròlo render.*

Servixio de çò non torò né tuore farò, e s'io saverè che sia toleto, faròlo render quello sença froldo.

XIII. *Che tute credence servarò de miser lo Doxie de Veniexia.*

---

18. *sença*: ms. *senca*.

19. Cfr. *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 229: «Millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione VIII, die penultimo marcii. Fuit capta pars quod officiales, qui recipiunt de havere Communis Veneciarum, de ipso habere non possint nec debeant donare alicui vel aliquibus, nisi cum voluntate domini Ducis et Consilii».

20. Cfr. *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 231: «Millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione VIII, die VII intrante iunio. Capta fuit pars et ordinatum quod in omnibus capitularibus officialium ponatur, quod, quandocumque dominus Dux pro eis miserit, sint studiosi veniendi ad eum».

[25r] E tute credence servarò, le quale misier lo Doxie per la maçor parte | del so Conseeio da servar comanderà, a bona fe', sença froldo, damente che de quello serò asolto.

*XV. Che quando se fa lavorieri per lo Comun io sum tegnudo a sovrastare a li lavorenti.*

E quando lavorieri se farà in l'Arssenà o altro per lo Comun de Veniexia, che a nu' mandado serà per misier lo Doxie e lo so Conseeio, serò sollicito e studioxo a sovrastar a quelli lavorieri, e la mia presença<sup>21</sup> darò in quelli quante fiade io porè, dando ovra e sollicitando li maistri che li diti lavorieri se faça e se conpla cum quello studio per lo quale se porà, per la utelitate de Veniexia a bona fe'.<sup>22</sup>

[25v] *XVI. Como li Paroni de l'Arssenà può || portar le arme e quelli che çura a li diti signori per lo hofficio de l'Arssenà.*

Ancora mille CC LXXXVI, die ultimo del mexe de setenbrio, concedudo fo licencia per misier lo Doxie e li Conssieri de portar le arme li diti Paroni de l'Arssenà e çascum li qual che çurerà a li diti Paroni de conservar e de custodir la dita bona Arssenà.<sup>23</sup>

*XVII. Che li fioli de li signori Paroni non possa portar le arme per la licencia che se contien in lo so capitolario a' capitoli XX.*

[26r] Ancora in mille CC LXXXVIII, indicion terça, di ultimo de fevrer, per misier lo Doxie e lo so Conseeio fo constitoido et ordenado che li fiolli de li Paroni de l'Arssenà non possa per | la predita licencia portar le arme.

*XVIII. Che nui devono observar le forme de li conssei, che çascum comito che averà navilio del Comun debia dare per pegno soldi XL de grossi.*

[26v] Et observerè le forme de lo<sup>24</sup> infrascripto consseeio prexo in lo Maçor Conseeio in mille CC LXXVIII, di tre intrando avosto: fo prexo la parte che çascum comito lo qual da mo' avanti averà galia o legno del Comun debia dar pegno de soldi XL de grossi in man de li Paroni de l'Arssenà, che quello legno e coriedi salverà a bona fe' et in la tornada soa. Sia tegnudi quelli Paroni (che sia 'çonto in lo so capitolario) de veder e cerchar s'elo ben averà salvado li coriedi e le altre cosse a lui comesse. E se || ben ello le averà salvade, ben sia, e se no, debia quelli

21. *presença*: ms. *presenca*.

22. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 44.

23. Sull'autorizzazione concessa ai Patroni di portare le armi per difesa personale cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 43; Rossi, *Le magistrature*, p. 726; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 231.

24. *lo*: ms. *li*.

Paroni satisfare a sí per lo Comun del dano de li coriedi e de le cosse, e se per defeto de quello non fosse ben salvadi li coriedi e le altre cosse a lui comesse de lo dito pegno. E s'elo non fosse suficiente lo dito pegno, perché lo dapno fosse maçor cha lo pegno, sia tegnudi quei dar per descaçudo a li Signori de Note de quello dampno che fosse oltra lo pegno de li beni de quello comitto, o de li beni de lo so pleço del ditto.<sup>25</sup>

*XVIII. Che li Paroni de l'Arssenà s'ì dia capitolario a li comiti de le gallie de lo Comun, çoè li legni como se contien.*]

Ancora, che li Paroni de l'Arssenà s'ì debia fare e dare capitolario a li comiti li quali anderà da mo' avanti cum le gallie o legni del Comun, che quelli legni debia salvare e li coriedi e lavar e bruscar, e concerà a tuti muodi in li quali meio parerà che se possa salvarre et conservare, et in quele penne le quale ad elli parerà; et in la tornada, se ben no le averà salvade, satisfaçasse<sup>26</sup> del pegno sovradito in l'altra parte sovraditta, e s'ì serva lo muodo sovradito s'ì como h'è ditto de sovrà.

[27r]

*XX. Ch'io sum tegnudo de tegnire quatro gallie o do' legni fornidi intro la Arssenà.*]]

Ancora, observerè la forma de lo infrascripto consseio prexo in M CC LXXVI, die VII insando çugno: prexa fo la parte in lo Maçor Consseio che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi senpre de tegnir quatro galie e do' legni, s'ì che no sia altro mestier se no gitarle in aqua quando mestier fosse. Et se alguna de quelle gallie o tute o algun de quelli legni o intranbi andasse in alguna parte, ch'eli sia tegnudi de apareclare altre galie ossia legni in luogo de quele.<sup>27</sup>

[27v]

*XXI. Ch'io farè raxom de tuto quello ch'io riceverò e de le spenssarie. Et ancorra tignerè uno quaderno per mie sotto clave, e questa s'ì è parte çenerale per tuti li bofficio del Comun.*]

Ancora, observerè la forma de lo consseio prexo in M CC LXXVIII, indicion VII, die XIII insando çugno,<sup>28</sup> lo qual s'ì è tal: fo prexo la parte in lo Maçor Consseio che se açonça in lo capitolario de tuti li officiali li qualli receive pecunia per lo Comun ch'eli sia tegnudi de far raxon de tuti li deneri li quali elli riceverà per çascuno muodo che vegna. E de le spenssarie somientemente eciamdio sia

[28r]

25. Per i noleggi di galee da mercato a operatori privati e le cauzioni a essi richieste cfr. Lane, *Le navi di Venezia*, p. 50 e Rossi, *Le magistrature*, p. 726.

26. *satisfaçasse*: ms. *satisfacasse*.

27. Per questa disposizione cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 43; Concina, *L'Arsenale*, p. 14; Rossi, *Le magistrature*, p. 727; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 130; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 231.

28. *çugno*: ms. *çug*.

tegnudi tuti li officiali de conservare çascuno per sí li suo' quaderni soto clave e seradura quando li se partirà da lo dito so hofficio.<sup>29</sup>

XXII. *Cb'io die' scrivere da VI deneri in çoxo sì como da VI in suxo in lo mio quaderno del bofficio.*||

[28v] Ancora, observerè et observare devemo la forma del consseio prexo in M CC LXXX, die XIII<sup>30</sup> de avril, la qual hè tal: prexa fo la parte in lo Maçor Consseio che tuti li officiali del Comun sia tagnudi de scrivere in lo so quaderno da sie' deneri in çoxo, li quali receve pecunia per lo Comun, sì como li è tagnudi da sie' deneri in suxo.

XXIII. *Cb'io non posso aver parte in nave né in ligname.*

[29r] Ancora, devemo observare la forma del consseio prexa in M CC LXXX, die XXIII del messe de avrile,<sup>31</sup> la quale è tal: prexa fo la parte in lo Maçor Consseio che li Paroni de l'Arssenà li qual hè mo' e da mo' inanti se legerà, non possa aver parte in na|ve né in ligname per algun muodo né inçegno.<sup>32</sup>

XXIII. *Mille CCC LXVIII, die XVII de çener, prexa in Gram Cumsseio.*

[29v] Inperçò hè utile cossa proveder sovra el fato d'i Paroni de l'Arssenà, sì che li fati del nostro Comun sia fati netamente e puramente e solitamente, sì como à voiudo li antixi nostri,<sup>33</sup> vada la parte, per ben del nostro Comun, ch'el sia ordenado e statuido che nesun Paron de l'Arssenà per algun muodo, né forma, né inçegno,<sup>34</sup> né soto algun color, possa tractar, né penssar per sí, né altri, per so nome directamente over indirectamente haver parte in algun navilio over navilii, o in altre cosse che aspectasse || a navilio, per nesun muodo, soto pena de livre cinquecento per çascun Paron che contrafesse e per çascuna fiada. Et queste predite cosse sia comesse a li Avogadori de Comun, li quali sia tagnudi diligentemente inquerir e cercar d'i contrafaçanti<sup>35</sup> e quele sovradite pene sì scuoda habiando tal parte como de li altri suo' officii. Et se acuxador ·de serà, ebia la mita-

29. Cfr. Aymard, *L'Arsenale*, p. 298; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 262.

30. La data della disposizione originale è il 24 aprile.

31. La data non coincide con quella del testo originale del Maggior Consiglio, ma piuttosto con quella della deliberazione riportata, con data errata, nel capitolo precedente.

32. Per questa disposizione cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 43; Aymard, *Strategie*, p. 263; Rossi, *Le magistrature*, p. 727.

33. Per questo riferimento all'autorità degli avi che avalla le decisioni prese dagli organi legislativi veneziani cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 43.

34. *inçegno*: ms. *incegno*.

35. *contrafaçanti*: ms. *contrafacanti*.

de de la pena predicta e sia tegnudo de credença. Et de la pena predita che algun contrafesse, a li diti no se possa far graçia nesuna, ní don, né remission, né revocacium, né alguna declaracium, soto pena de livre mille per çascadum che metesse over cumsentisse parte in contrarium; et açoché la predita pena se observa, eciandio de le dicte | livre mille no li se possa far graçia a quei li qual metesse la parte sovradicta soto pena de livre mille per çascuno che la metesse o che consentisse parte in contrario. E questa predicta parte sia açonta e messa in lo capitolario de li Paroni de l'Arssenà e de li Avogadori del Comun.<sup>36</sup> E se algun conseio è contra et çetera. Declarando li qual in le<sup>37</sup> predite no se intenda, né i sia proibito, che li Paroni de l'Arssenà possa aver parte in galie de mercado, le qual fi armade al viaço, salvo senpre romagnando altri ordeni antixi li quali parlasse sovra questa materria. Et insovrà çò, se algum d'i Paroni ch'è presenti alguna cossa avese de le predite, sia tegnudi al pestuto insirge infina tre mexi prosimi, soto la pena e stretura predita.<sup>38</sup>||

[30r]

XXV. *Ch'io non torò in l'Arssenà cosse de special persone.*

[30v]

Ancora, devemo observar la forma del Consseio in M CC LXXXVIII, indicion terça, die XVI de octubrio, la quale è tale: cumçosiacossaché de le cosse de l'Arssenà se perda per le cosse de special persone le qual se mete in l'Arssenà, et eciandio se inpaça l'Arssenà, sì che le galie del nostro Comun de çò sì porta defeto, prexa fo la partte, ch'elo se açonça in lo capitolario de li Paroni de l'Arssenà, ch'eli non toia là algune cosse de special persone, e chi ha là alguna cossa debia trare quela fuora de là defina a la festa de la Nativitade del Signor, soto pena de livre L. E questo no se possa revocare se no | per V Consseieri e do' parte de lo Maçor Consseio.<sup>39</sup>

[31r]

XXVI. *Ch'io non posso tuor, né far, né fare tuor, né dar de quello de l'Arssenà da XII deneri in suxo sollo.*

Ancora, devemo observar la forma del consseio prexo in M CC LXXXVIII, indicion tercia, di XVIII de octubrio, la<sup>40</sup> qual è tal: prexa fo la parte in lo Maçor

36. Questa raccomandazione del Maggior Consiglio, che si ritrova anche ai capp. XXV, XXVI e XLVI, è qui superflua, dal momento che l'aggiunta al capitolare è naturalmente già avvenuta: cfr. cap. LXIV, in cui l'analogia ingiunzione da parte dei Quaranta è stata più coerentemente omessa.

37. Ms.: *in le* aggiunto in interlinea.

38. Per le galee da mercato cfr. Aymard, *L'Arsenale*, pp. 307 sg.

39. Per la decisione di sgombrare l'Arsenale dai beni privati che ne intralciano l'attività e provocano danni alle navi cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 43; Aymard, *Strategie*, p. 263; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 150.

40. *la*: ms. *le*.

Consseio ch'elo se açonça in lo capitolaro de li Paroni de l'Arssenà ch'eli non possa tuor, né far tuor, dar, né far dar de lo aver del Comun per algun muodo né inçegno da XII deneri in suxo, in deneri, se do' de quei Paroni almen no serà insenbre, excepto per infirmitade de corpo. E questo no se intenda in conprar conpanasego.<sup>41</sup> ||

[31v] XXVII. *Che tuto quello ch'io conprerò in vidualia et altre cosse sia in utelidade del Comune.*

Ancora, devemo osservare la forma de lo infrascrito cumsseio prexo in mille CC LXXXXI,<sup>42</sup> di octo de maço, lo qual è tal: prexa fo la parte in lo Maçor Cumsseio che tuto quello che li Paroni de l'Arssenà cumprerà per lo Comun, sì in vidualia como in altre cosse, debia lasare tuto in utelidade del Comuno non toian-do per soa utelidade, o altru', de quele cosse le qual elli cumprasse, né per caveda-le né per algun altro muodo sovrascripto.

XXVIII. *Ch'el no se possa conprare stopa, canevo et altre cosse d'alguni soi parenti, per algum muodo.*

[32r] Ancora, che li Paroni de l'Arssenà no possa cunprar legname, canevo, stopa, pegola et feramenta e vidualia alguna da alguno de li soi parenti, secondo como per la forma del cumsseio se essie del Cunsseio, o che cumpagnia avesse cum alguni soi parenti, secondo la dita forma.<sup>43</sup>

XXVIII. *Ancora, devemo eser ogni sabado driedo disnar e, s'el se lavorasse, in la domenega driedo disnar, veder et examinar tute le spenssarie ch'è fate.*

[32v] Ancora, semo tegnudi in çascum sabado driedo disnar eser tuti insenbre in l'Arssenà cum li nostri officiali. E s'el se lavorasse in quello sabado driedo disnar, devemo la domenega seguente eser insenbre cum li diti officiali e ve||der e 'xaminare cum quei officiali tute le spenssarie le qual serà fate in la domada passada e quanti maistri, quanti fenti<sup>44</sup> e quanti lavorenti à lavorato, e quanto lavorier serà fato in quela domada passada; e scrivere lo pan, lo vin e lo cunpanasego in uno quaderno de fuora da le altre spenssarie, e saver quello che porà eser andato in la dita domada de pan e de vin e de conpanasego. E se alguno male massareço fos-

41. Secondo Rossi, *Le magistrature*, p. 727 questa disposizione rappresenta una «testimonianza più che evidente di un certo sospetto proprio della classe politica veneziana di possibili interessi personali privilegiati dai Patroni rispetto alla pubblica utilità».

42. La disposizione originale (per cui si veda *Appendice*) risale al 1381, e non al 1391.

43. Per questa disposizione cfr. Rossi, *Le magistrature*, p. 727 e Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 262.

44. *fenti*: ms. *feti* (manca il *titulus*).

se fato, ch'elo se menda; et eciamdio, se algum volesse tuor quello ch'eli non desse. E lo canevero<sup>45</sup> debia aver galede de messura che li parerà e segnere ogni die quante de quele galede anderà, e de' fare la raxon de quello a nu' in quello saba|do, ossia domenega, e cossì lo pistore renda raxon de quello a nui de lo pan che anderà quella domada, quello sabado, o sia domenega. Ancora, semo tegnudi de convegnire insenbre do' fiade a la domada in l'Arssenà o in Terra Nuova, o' che nde parerà, cum li protimaistri<sup>46</sup> e cum nostri officiali li qual a nui parerà, veder et esaminar cum quelì quello che à mestier de fare per l'Arssenà, et ordenare ch'elo se faça quello che serà da fare. E se per sí non se podesse conplir quello che serà da far, debiamo questo denotar a misier lo Doxie et al Comsseio so. E tute le predite cosse e singolle semo tegnudi de osservare sì como se contien de sovra, soto pena de soldi C per çascuno || e per çascuna fiada in la qual no se observerà, sì como è dito de sovra.<sup>47</sup>

[33r]

[33v]

XXX. *Ch'io scriverè tute quele spenssarie che sé fate per sí in altro cha in navilio.*

Ancora, sum tegnudo de scriver per sí tute le spenssarie le qual se farà in altro cha in navilio o servixii de l'Arssenà çascum per sí, et in çascuno lavoriero per sí, e devemo tuti tre ad insenbre cum li nostri officiali li qual a nui parerà, de quelì che à soldo in l'Arssenà, cerchar ogni terço mexe lo navillio tuto del Comun e saver de che stado e cumdicium quello navilio serà. E devemo a misier lo Doxie et a lo so Cumseio, infra terço<sup>48</sup> die dapuo' che nu' averemo cerchado, quello notificare, e de che stado e cumdicium quello achateremo, | sì se a nui parerà de vendere alguno de lo dito navilio como è da fare e conçare.<sup>49</sup>

[34r]

45. Cfr. Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856 (1829<sup>1</sup>), s.v. *canever*: «In t. mar. chiamasi *barolaio* l'uffiziale, che sopra i bastimenti ha la cura del vino e dell'acqua».

46. Cfr. Rossi, *L'Arsenale*, p. 620 n. 20: «Nel linguaggio comune della cantieristica veneziana (e non solo navale) il termine *proto*, abbreviazione con funzione sostantivale di *protomaistro*, stava a indicare, con un'oscillazione di significati quanto mai ampia, genericamente il *soprastante* o responsabile tecnico delle particolari lavorazioni attivate in ogni cantiere. Nel linguaggio giuridico e amministrativo, prima ancora che tecnico, dell'Arsenale il *proto*, incardinato in una rigida struttura gerarchica, corrispondeva invece a una particolare figura professionale, investita di precise responsabilità gestionali, titolare di funzioni diremo direttive se non proprio dirigenziali anche nei confronti del personale subordinato [...], e immediato referente dei patroni e dei provveditori quando non anche del pregadi e degli altri organi di governo della Repubblica». Cfr. anche Concina, *L'Arsenale*, p. 17 e Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 268.

47. Per questa disposizione cfr. Rossi, *Le magistrature*, pp. 728-730.

48. *terço*: ms. *terco*.

49. *conçare*: ms. *contare*.

XXXI. *Ch'io farè meter per man vele e sartia del Comun do' fiade a l'ano e vender, se a mi parerà, et eciamdio balestre e sitamento.*

[34v]

Ancora, sum tegnudo de far metere per man e veder tute vele e sartia del Comun do' fiade a l'ano almen e cotanto plu quanto a mi parerà eser mestier. E se a mi parerà vender alguna vela o sartia, podemo quele vender de parola de misier lo Doxie e de lo so Consseio, intendando de le vele e de la sartia che sia vechia. Ancora, sì como è dito ch'io do vedere vele e sartia do' fiade a l'ano, cum-sì sum tegnudo eciamdio de veder balestre et ogni sitamento e || tute arme del Comun, se le serà a nui deputade, do' fiade a l'ano. E tute le predite cosse le qual se apertien in li prediti do' capitoli et in questo, sì como atroverè, quele darè tuto in scripto per singolo a misier lo Doxie et a lo so Cumseio. E cossì quele scriverè in un quaderno, lo qual io averè apruovo de mi per le predite cosse.<sup>50</sup>

XXXII. *Ch'io non posso conçar<sup>51</sup> gallie del Comun né altro navilio se no in l'Arssenà sença parolla.*

[35r]

Ancora, non posso far conçare galie né algun altro navilio del Comun altro cha in l'Arssenà sença parola de misier lo Doxie e de lo so Cumsseio, e no posso conprar né far conprare vin, carne, virtualia né algun conpa|nasego per l'Arssenà in credença, s'elo serà onde pagar. E no posso vender alguna cossa in credença, de le cosse de l'Arssenà, né far alguna cossa de quello de l'Arssenà che nui venderemo, né trar de l'Arssenà, se in prima no averò la moneda de quele cosse. E che né vele, né antene, né alguna altra cossa se possa vender, se uno de nui no è presente. E s'elo serà alguna cossa, de quele cosse che se venda, che se debia pexare, uno de nui debia eser presente quando quelle cosse se pexerà.<sup>52</sup>

XXXIII. *Che uno de nui seremo a tuor maistri per lo Comun cum lo protomaistro insembre.*

[35v]

Ancora, senpre, quando se die' tuor || maistri per l'Arssenà,<sup>53</sup> uno de nui almen debia eser cum lo protomaistro a tuore li diti maistri, sì marangoni como calafadi. E no laserè che algum de li maistri mena cum sí a lo lavoriero del Comun alguno fante, lo qual no stia cum lui a certi anni e che no sia scripto a la Çustixia. E sì sum ancora tegnudo de tegnir in l'Arssenà tuto lo tenpo de l'ano madieri C

50. Per questa disposizione cfr. Rossi, *Le magistrature*, p. 730.

51. *conçar*: ms. *concar*.

52. Come sottolinea Rossi, *Le magistrature*, p. 730, «fu questa senza ombra di dubbio la disposizione maggiormente carica di significato e di conseguenze entro tutto il complesso normativo approvato in Maggior Consiglio nella seduta del 25 febbraio 1302». Cfr. anche Concina, *L'Arsenale*, p. 28.

53. *Arsenà*: ms. *aserna*.

segadi, et adesso, sì como alguno de quei mancherà, far farè de li altri, e per amor de çò misier lo Doxie e li Cumssieri faça a nui dare quela moneda che bisognerà per le sovradite spexe.<sup>54</sup>

XXXIII. *Che Piero de Vanrin, o altri in so luogo, non vada ad algun lavoriero de special perssone per nesun modo.*]

Ancora, non laserè che Piero de Varin, lo qual è sovrastante in l'Arssenà, o algun altro lo qual fosse in so luogo, vada ad algun lavoriero de alguno special homo per alguno modo o inçegno, salvo per lo Comun no se lavorasse, e cossi sia del protomaistro de li marangoni.<sup>55</sup>

[36r]

XXXV. *Ch'io sum tegnudo de çurar quanti anni io he per veritade.*

Ancora, sum tegnudo de çurar incontentente quanti anni io he, açoch'elo se scriva li mie' anni e, quando io passerè LXX anni, io die' essere fuora de la Paronia.<sup>56</sup>

XXXVI. *Ch'io non posso canbiar cum altro hofficio per alguno muodo.*

Ancora, non posso canbiar cum all'gunguno altro hofficio o reçimento per alguno muodo o inçegno, né può eciamdio eserme dado alguno altro hoffitio o reçimento per lo dito Arssenà, et açonçesse in lo capitolario de li Consieri ch'el no se possa meter né revocare le predite cosse, in pena de livre L per çascuno in contrafesse, in quante fiade. Et açonçesse<sup>57</sup> in lo capitolario de li Avogadori del Comun che elli sia tegnudi de rescuoder la dita pena da quei che contrafesse. Et

[36v]

54. L'ultima parte ribadisce la validità di una disposizione già emanata nel febbraio 1266 (1265 *more veneto*): cfr. *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, pp. 242 sg. Per il contenuto di questo capitolo cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 42; Rossi, *Le magistrature*, pp. 727, 730. Per il rapporto fra il protomaistro e i mastri a esso sottoposti cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 17 e soprattutto Concina, *La costruzione navale*, pp. 228-236.

55. Per questa disposizione cfr. Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 165; Rossi, *L'Arsenale*, pp. 594, 597 e n. 29. I quattro sovrastanti dell'Arsenale «verificavano la quantità e il valore dei rifornimenti imbarcati sulle navi in partenza e al ritorno delle stesse registravano la differenza con la quantità e il valore dei rifornimenti sbarcati. Inoltre dovevano assistere alla pesatura e alla misurazione di tutti i materiali che uscivano a qualsiasi titolo dal recinto del complesso» (Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 267). Cfr. anche Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 151 n. 21; Davis, *Costruttori di navi*, p. 85. Per la figura del *proto* dei carpentieri (*marangoni*) cfr. Rossi, *L'Arsenale*, pp. 604-612 e Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 268 sg.

56. Secondo Rossi, *Le magistrature*, p. 728 da questa disposizione risulta «evidente il disegno di poter far affidamento su di un corpo direttivo non eccessivamente gravato dalla fatica degli anni e, al tempo stesso, non privo di quella maturità tecnica e di quella esperienza fondamentali allo scopo».

57. *açonçesse*: ms. *açonse*.

açonçesse in lo capitolario de li XL ch'el no se possa meter né revocar per alguno muodo né inçegno, soto pena de sacramento sovradito.<sup>58</sup>

XXXVII. *Che almen do' Paroni de l'Arssenà sia tegnudi de conprar e de vender tuto quello che serà bexogno.*]

[37r] Mille CCC XXIII, die VI de março, indicion VII. Prexa fo la parte in lo Conseio d'i Pregadi che li Paroni de l'Arssenà, do' de quei almen, sia tegnudi personalmente conprar e vender tuto quello che serà bexogno da conprar e da vender in l'Arssenà, purch'elo coste e vaia da soldi V de grossi in suxo, e sia tegnudi de far e de recever tuti pagamenti li qual far o recever li die' per caxum de l'Arssenà, solamente cum le suo' mane proprie, purch'elo amonte da soldi V de grossi in suxo, intendando eciamdio de li pegni li quali eli ha per le gallie, li qual pegni quei Paroni debia tegnire in soa varda e personalmente recever e dare. Né [37v] possa mandar a tuore deneri dal Comun per altri, mo perso||nalmentre uno de lor almen vada a tuor quei, le qual cosse li diti Paroni sia tegnudi de osservare soto pena de soldi C per çascum e per çascuna fiada, e se cumseio o capitolario è cumtra, sia revocado quanto in questo, e se alguno plu streto sovra queste cosse fosse in lo capitolario de li diti Paroni, quello permagna in soa fermeça.

XXXVIII. *Ch'el sia tegnudi li Paroni de chi serà lo dì a sovrastar a li maistri, in pena de soldi XX.*

[38r] Prexa fo parte che quante fiade li Paroni de l'Arssenà averà maistri in l'Arssenà, over in Terra Nuova, over altro, un de quei almen de chi serà lo dì sia tegnudo andar a li diti lavorieri a sovrastar a quei, da doman a la campana d'i mai|stri, e star almen defina terça, e chi no anderà e no starà como hè dito caça in pena de soldi XX,<sup>59</sup> e simelemente sia tegnudi de andar a li diti lavorieri driedo disnar a la prima campana che sona driedo nona e star infina la marangona,<sup>60</sup> da sem Michiel infina Pasqua; e da Pasqua infina a Sen Michiel, sia tegnudi de star

58. La disposizione fu approvata in Maggior Consiglio l'8 ottobre 1304: cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 72v, per cui si veda *Appendice*. Essa si rese necessaria per evitare le facili diserzioni dovute alla scarsa appetibilità dell'incarico, eccessivamente gravoso e non adeguatamente remunerato in proporzione al carico di responsabilità che esso comportava. Cfr. in proposito Rossi, *Le magistrature*, p. 731.

59. La multa è di tre soldi nella disposizione originale.

60. Per la campana detta *marangona* cfr. Boerio, *Dizionario*, s.v. *marangona*: «Così chiamavasi da noi una delle campane di S. Marco, che si suonava ogni mattina de' giorni feriali al levar del sole, per avvisare i lavoranti dell'Arsenale di recarsi al loro dovere. Dal suono poi del mezzodì sono essi lavoranti avvisati di sospendere; e da quello detto comunemente *doponona* o *driónona*, che finisce a un'ora pomeridiana, a ripigliare il lavoro; e finalmente dal suono dell'avemmaria della sera a desistere». Cfr. anche Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 189.

infina l'ora de cena soto la dita pena de soldi XX, salve le caxum a li oltri officiali acceptade e salvo eciamdio ch'eli no perda la dita pena, se alguno d'i cumpagni vorà far le dite cosse per colui de chi serà lo die, lavorando VI, over da VI maistri in suxo, e questa se intenda in çascum luogo o' che se lavorasse, che uno de quelli sia tegnudo de sovrastar a li diti lavorieri, sì che in çascum luogo o' che se lavora uno || de quelli sia al presente a sovrastar, lavorando dal dito numero in suxo soto la dita pena.<sup>61</sup>

[38v]

XXXVIII. *Che tuti li Paroni abia uno quaderno e scriva tute le galie e tute cosse. E çascum ano, XV dì daspuo' la festa, dia im scripto a misier lo Doxe.*

Ancora, in quello dì in quello cumsseio de li Pregadi fo prexo la parte che li Paroni de l'Arsenà sia tegnudi de avere I quaderno per çascum, in lo qual scriva tute le galie e legni e tute cosse le qual serà in lo Comun, e tempo de quele. E çascum ano dapuo' la festa de ano nuovo, infra dì XV driedo la festa, debia dare in scripto a misier lo Doxie et a li suo' Conssieri et a li Cavi de XL lo eser de le galie e de li legni e lo acreser e lo smenemare | de quelli e lo stado e lo tempo de quelli. Et ogni ano de questo faça quaderno nuovo, in lo qual eciamdio scriva le vele le qual li à a tegnir, e debia tegnire le nuove per sí e le vechie per sí. E tute quele le qual parerà eser de uno drapo, eser debia in uno luogo ordenadamentre çascuna parte per sí, e simiantementre scriver debia la sartia e tegnir la nuova per sí, sì como è dito de le vele. Ancora, semiantemente debia scriver le ancore e ranpegoni li qual eli averà in l'Arsenà, e tuti li albori, antene e timoni e remeço nuovo e vechio, lavorato e no lavorato, lançe, scudi, spade, corteli, falçoni, manarexi e ronchoni, sitamento, balestre e lançoni e curaçe d'ogni maniera, capele,<sup>62</sup> sovraingegni e çupe soto pena de livre || X per çascum de quelli Paroni che le predite cosse non observasse, intendando nientemen che tuto quello che sovra çò in lo so capitolario è scritto in la soa fermeça permagna. E perçoché mo' lo termine de anno nuovo è pasado, li diti Paroni, infra uno mexe daspuo' che fo pressa la parte, sia tegnudi de far sì como hè dito. E lo Doxie e li Consieri e li Cavi de XL sia tegnudi de far leçer le dite scritture in lo Conssio d'i Pregadi, e meter in quello s'elo parerà in quello Consejo de star cossì e de far altro, soto pena de livre X per çascum Cumsiero. E li Provededori del Comun sia tegnudi de scuoder

[39r]

[39v]

61. Si tratta di una disposizione risalente alla riforma del capitolare del 25 febbraio 1302 (cfr. *Appendice*). Per il suo contenuto cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 45; Rossi, *Le magistrature*, p. 727; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 129.

62. *Curacie e capelle* sono oggetto di una disposizione del Consiglio dei Dieci del 2 marzo 1328 (cfr. *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri III-IV [1325-1335]*, a cura di Ferruccio Zago, Venezia, Il Comitato, 1968, p. 82), in cui se ne dispone il quantitativo massimo in concessione all'esercito e la successiva restituzione *in palacio* da parte dei Patroni all'Arsenale.

[40r] la dita pena, e si abia lo quarto. E tuto quello che sopra questo in quello Cumseio firà prexo, quello li diti Paroni sieguer sia tegnudi | e conplire e fare.<sup>63</sup>

*XL. Che, ogni fiada che galie o legni vignerà de fuora, almen do' Paroni personalmente debia veder tuti li coriedi e fornimenti.*

[40v] Ancora, quello medemo die et in quello cumseio d'i Pregadi fo prexa la parte che ogni fiada in la qual gallee o legni o altro navilio de Comun vignerà de fuora, almen de li Paroni de l'Arssenà I sia tegnudo personalmente de veder quelli e tuti li coriedi e fornimento li qual eli acaterà, e quele cosse far meter in li suo' luogi ordenadamente, sì como hè dito de sopra. E simiantemente faça de le galie e de li legni et altri navilii del Comun, e coriedi e fornimenti de quelli cum quele darà fuora, açoché || lo Comun in questo no possa eser fraudado. E questo soto pena de soldi CC per çascum Paron lo qual non observasse, sì como è dito, e per çascuna fiada e per çascum navilio. E se li diti Paroni fosse infermi, manda alguna soficiente persona a questo fato.<sup>64</sup>

*XLI. Che misier lo Doxie non possa farre gracia de quello de l'Arssenà, s'elo no vien clamado do' de li Paroni che sostegna le raxum de l'Arssenà.*

[41r] Ancora, in quello di et in quello consseio de li Pregadi, prexa fo la parte che misier lo Doxie e li Consieri e li Cavi de XL volesse far alguna gratia ad algun de li beni de l'Arssenà, inlora sia tegnudi de clamar almen do' de li signori Paroni de l'Arssenà del Comun, li quali Pa|roni sia tegnudi per sagramento de defender la raxum del Comun. Altramente, non possa misier lo Doxie e li Cumsieri e li Cavi de XL far graçia alguna de li dicti beni. E li Paroni, soto pena de soldi XX per çascum e per çascuna fiada, sia tegnudi de vegnir a misier lo Doxie e da li Cumssieri, quando li manderà per quelli. E lo Consseiero de lo messe, soto debito de sagramento, sia tegnudo de dar in scripto a li Provededori del Comun quelli li qual a la dita pena caçerà, a li qual Provededori sia comesso ch'eli scuoda quele pene.

*XLII. Che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi, una fiada al mexe almen, de leçer o far leçer lo so capitolaro.*

[41v] Ancora, in quello di et in quello cum||sseio d'i Pregadi fo pressa la parte che li Paroni de l'Arssenà, insenbre tuti tre, almen una fiada al mexe sia tegnudi de leçere o far leçer a loro tuto lo so capitolaro, e cumsei inçonti e tuti li altri cumsei

63. Per questa disposizione cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 45.

64. In caso di indisposizione dei Patroni, questo compito doveva essere delegato quasi certamente ai sovrastanti, per i quali cfr. *supra*. Cfr. anche Aymard, *L'Arsenale*, p. 298.

li quali ad eli serà mandadi da la Corte Maçor scrivere faça in lo so capitolario. E questo soto pena de soldi XX per çascum de li Paroni che le predite cosse no observerà. E nientemen questo sia tegnudo de far soto debito de sagramento.

*XLIII. Che, siando stado le galie longo tenpo fuora de Veniexia e siando vegnude e descargade infra di XV, sum tegnudo de farle condur in l'Arssenà.*

Ancora, in quello di et in quello cumsseio d'i Pregadi, prexa fo questa parte: cumçosiaché galie o legni de Comun, | quando li vien de fuora, stia longo tenpo fuora de l'Arssenà e mal, li diti Paroni, infra di XV daspuo' che le galie o legni del Comun quando li vignerà de fuora e serà descargade, sia tegnudi de far condur quele in l'Arssenà et eser là presente almen uno de quelli, e farle governar in li luogi ordenadi, çoè in li squari,<sup>65</sup> li qual eli debia tegnir sbrigadi, e tuti albori, antene e tuti fornimenti<sup>66</sup> semiantemente faça governare in li luogi ordenadi, çoè a coverto, soto pena de livre X per çascuna fiada o per çascuno legno o galia che se podesse alogar, salvo se per la Signoria altro no inponesse a quelli per alguna caxum.

[42r]

*XLIII. Che li capetanii o paroni de gallie domanda da li Paroni de l'Arssenà a|guni fornimenti.*

[42v]

Ancora, in quello di et in quello cumsseio d'i Pregadi fo prexa questa parte: cumçosiaccossach'elo ocora spesse fiade che li capetanii, over paroni e comiti de le galie o legni del Comun, domanda da li Paroni de l'Arssenà alcuni fornimenti de le galie o legni del Comun, li qual a li diti Paroni non par da dare a quelli per alguna caxom, et inperçò quelli capetanii, paroni e comiti vada a misier lo Doxie et a li Cumssieri, sença cumsienca de li Paroni de l'Arssenà, e domanda la cetolla da fir mandada a quelli Paroni, che ad elli dia quello ch'eli domanda, perché non puocho dano consiguirà a lo Comun, prexa fo la parte che da mo' avanti misier lo Doxie e li | Conssieri nesuna tal cetola ad alguno del mondo faça, se in prima non manderà per li Paroni e saverà da quelli la caxone per ch'eli non vol dare le predite cosse.

[43r]

*XLV. Che li capetanii o comiti domanda a li Paroni de l'Arssenà ch'eli faça velle et altri suo' fornimenti.*

Ancora, in quello di et in quello cumsseio d'i Pregadi fo prexo la parte cossi: cumçosiaccossaché spesse fiade intravegna che li capetanii o comitti de le galie del

65. In base a questa testimonianza possiamo constatare come l'Arsenale trecentesco dispone di scali coperti (*squari*) nella darsena dell'Arsenale vecchio. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 30.

66. *fornimenti*: ms. *forimenti*.

[43v] Comun domanda a li Paroni de l'Arssenà ch'eli faça far velle et altri fornimenti, li qual a quele gallie o legni s'elo abesognasse, secondo la voluntade de quelli, et a li Paroni spesso para che le dite velle o quelli fornimenti || per lo meio de lo Comun altramente fare et ordenere, prexa fo la parte che li Paroni de l'Arssenà soli, da mo' avanti, avegnadioché cum bon cumseio debia e sia tegnudi de far fare tute vele et altri fornimenti de galie e de legni del Comun, solamente secondo che ad elli parerà, per maçor utelitate e ben del Comun e no a voluntade de algum altro né altra persona.

*XLVI. Como se die' tegnir do' ragate apareclade intro l'Arssenà.*

[44r] Ancora, oserverè lo cumseio prexo in mille CCC XVIII,<sup>67</sup> di XIII de septenbrijo, cumtiansse ch'elo sia 'çonto in lo capitolario de li Paroni de l'Arssenà, ch'eli debia e sia tegnudi de far apareclar do' plate over altri do' legni aconci a la | ragata, cum tuti apareclamenti a quella ragata, li quali plati o legni abia remi L per çascuna de quele, e sia le dite plate ingualmente apareclade. E quelli de le cumtrade li quali à fare la ragata non possa alguna cossa açonçer oltra quello che dado serà a quelli per li diti Paroni. E s'elo se troverà alguna cossa eser açonta, caça çascum cavo de contrada in pena de livre L per çascuno e per çascuna fiada. E sia tegnudi li diti Paroni de aver le dite plate aparechiade in çascum ano per di XV avanti la festa de Sen Polo. E quando le dite plate serà domandade da quelli de la contrada, sia tegnudi li diti Paroni de çitar le tessere. E çascuna cumtrada che averà le dite plate sia tegnudi de dar al Comun soldi X de grossi. || E quando li le torà, debia meter per pegno apresso li diti Paroni lo valor de soldi XX de grossi, sì per li diti soldi X de grossi como per li coriedi, se alguna cossa mancasse e s'el è consseio et cetera.<sup>68</sup>

*XLVII. Questo s'è cumseio presso çenerale sovra quelli li qual sia retori e provededori e çudexi et ufficiali, li quali tolesse over furasse de li dener del Comun per mal muodo, sia constretti a questa pena como qua de soto se contien. Prexa in mille CCC LVIII, a di primo de lo mexe de luio, prexo in Pregadi et li Quaranta.*

[45r] E che tuti ufficiali, rectori, ambassadori, provededori, over altri che per çascum muodo fosse nomenadi, sì in la Tera como de fuora, da qua | indriedo fosse conventi per li Avogadori del Comun ch'eli avesse involado, del ben e de lo aver del Comune, livre L a grossi over da là in suxo, o recevesse da altri, contra le suo' comission o li suo' capitolarii, livre C a grossi o da là in suxo, per algum muodo né ingegno se intenda ch'el caça a questo, a pagar lo cavedal e oltro tanto

67. La disposizione originale è datata 1315.

68. Per questa disposizione cfr. anche Crovato, Crovato, *Regate e regatanti*, p. 13.

per la pena, infina tre dì daspuo' ch'eli serà conventi, soto pena de soldi V per livra, sì del cavedal como de la pena, la qual pena sia partida per mitade, çoè la mitade sia d'i Avogadori e l'altra mitade sia del Comun. E s'elo nde fosse acuxador, la pena sia partida per terço, e sia tegnudo de credença. Et oltra questo, sia perpetualmente bandiçadi de || tuti officii, reçimenti e consei e benefiçii del Comun de Venexia, sì dentro como de fuora, e sia cridadi in prima a Gran Cumsseio de le feste solepne e cridado in lo luogo o' ch'eli avesse comeso d'i dodexe reçimenti, per un d'i Avogadori del Comun.

[45v]

Veramente, s'i prediti avesse furado del ben del Comun, o avesse ricevudo da altri contra le suo' comission o li suo' capitolari, volesse restituir, e restitoisse infina a tre dì daspo' ch'eli serà domandadi a li Avogadori, no se lasando menar, ma aver confesado de aver furado del ben del Comun over altramente avesse ricevudo d'altri contra le suo' comession, in quela fiada sia tegnudi de pagar el cavedalle e la mitade plu per pena, la qual sia par|tida sì como hèn dito de sovra. E oltra questo sia perpetualmente bandiçadi de offiçi, de reçimenti o' ch'eli avesse comesso el dito furto e sia cridadi in Grando Consseio, sì como è dito de sovra.

[46r]

Si veramente li prediti avesse furado da livre L in ço del ben del Comun, over altramente avesse ricevudo da altri contra li suo' capitolarii o comission da livre C a grossi in ço, in quela fiada quei prediti incora a pagar el cavedal e la mitade plu per pena al dito termene e soto la dita pena, la qual sia partida sì como è dito de sovra. E oltra questo sia perpetualmente bandiçadi de officii, de reçimenti e o' che l'avesse comesso el dito furto, e sia stridadi in Gran Conseio per li Avogadori del Comun, sì como è dito. || E si volesse restitoir e restitoisse, over pagar e pagasse, defina a tre dì daspuo' ch'eli serà apeladi a i Avogadori, lasandose convençer e confessare de aver furado del ben del Comun da livre L in ço a grossi, in quela fiada, al dito termene e soto la dita penna, sia tegnudi de pagar el cavedal e lo terço plu per la pena, la qual sia partida sì como è dito de sovra. E oltra questo sia privadi de officio o reçimento o' ch'eli avesse comesso el dito furto.

[46v]

Veramente, si algun rector, officiali, ambasiatori, provededori, over altri, sì como hèn dito, scrivese in le suo' raxon, over in li quaderni, alguna spexa, over alguna altra cossa per le quale li Officiali de le Raxon li dixesse | ch'eli no le avese posudo meter in quela fiada, è ordenado che questo no se abia per furto, ma vegna al Coliegio de Misier e Consieri e Cavi de XL e li Officiali de le Raxon et li Avogadori del Comun, e là sia determenado se le dite spexe è ben messe o no, e questo muodo sia oservado, e sì como se contien in lo capitolario d'i Consieri in questa parte.

[47r]

Veramente inperço, o' che questo ingano e questa manifesta malicia no se die' inponer tanta pena, per questo è declarado<sup>69</sup> che se algun rector o official, over

69. Il testo rende in maniera molto rozza e approssimativa l'originale latino (cfr. n. succ.).

[47v] altri como hè dito, per vigor de algune sentencie o determenacium, over altro acto de çudegadi, over per alguna plubica consuetudine, alguna cossa reçe||vese, over dese oltra quello ch'eli dovesse, e che per aventura credesse poder licitamente receiver over dar, in questi caxi non çaça a la dita pena de involar, né per mal modo receiver, ma se observa quello che fi observado ancuo', çoè che si vorà restitoir quello che indebitamente averà ricevudo infina tre di, quello possa restitoir sença altra pena, e si no volesse restitoir e lasase menar al Consseio, çaça a la pena del doplo sì como ancuo' indi se çaçe, la qual pena sia partida sì como se parte ancuo' le oltre penne.

[48r] E de tute le dite pene over cavedal non se possa far a li principali che contrafesse gràcia alguna, né don, né remission, né revocacium, né elonga|cium de termene, soto pena de ducati çinquecento per çascum che metesse over cumsentisse parte in contrario. E per inquerir meio le predite cosse, possa li Avogadori del Comun meter pena e pene e persone a sagramento e detegnir in prixon, s'el averà mestier, per aver la sastifacium de le predite cosse, e vendere lo mobelle e 'l stabele d'i principali debitori infina ad intriego pagamento d'i predicti, et eciamdio li suo' pleçi, infina ad intriego pagamento del cavedal solamente, al qual cavedal li diti pleçi solamente sia tegnudi. A li quali pleçi eciamdio no se possa far gracia, dom, remission, né revocacium, né alongacium de termene del dito cavedal, soto || la dita pena messa a li principali, intendando che se algun de puovolo cometese contra le predite cosse, ch'eli incora a la dita pena, salvo che, o' ch'eli dà pena a li çentil homeni ch'eli sia privadi de hofficii e de beneficii de consei e de reçimenti del Commun de Veniexia, sia dada a quelli pena che per nesun muodo elli non possa vegnir in la ysola de Sen Marco né de Rialto, soto pena de livre C per çascum che contrafesse e çascuna fiada, la qual sia scossa per li Avogadori del Comun abiando parte como de le altre pene del so hoffiçio. E s'elo nde serà acuxador, abia lo terço e sia tegnudo de credença, e li ufficiali el terço e lo Comun lo avanço. Et sia | tegnudi li Cavi de XL ogni do' mexi, soto pena de livre XXV per çascum Cavo, in le feste solepne far leçer questa parte a Gran Cunsseio, la qual pena sia scossa da li Cavi de XL per li Avogadori del Comun, abiando la parte como de le altre pene del so hoffiçio.

[49r]

*XLVIII. Che li Paroni faça fornir do' batelli e do' ancore in servixio de li navilii che vignerà sopra el nostro porto.*

Ancora, fo presso parte in li XL: cumçosiaché spesse fiade ocora caxi che navilii, sì nostri como de forestieri, cum marcadantia vegna a Veniexia, cumço-

il cui senso è: 'Veramente, dal momento che, qualora non sia ravvisabile manifesta frode, non può essere imposta una pena così severa, si dichiara sin da ora che...'

siach'eli sia apruovo o sovra el nostro porto per la inpietade de li tempi reçeva inpaço cum no piçolo so perigolo; et utele sia, per honore || de la citade e nostro, [49v]  
 proveder in tal maniera ch'el se possa in tal maniera schivar li perigoli per scuoder li navilii in li caxi sovraditi, vada la parte ch'el sia ordenado e comesso a li Paroni de l'Arssenà ch'eli faça fornir do' bateli de X passa per çascum, boni e fini per questo servixio, segundo como ad elli parerà meio, e faça fare do' ancore de I mier per çascuna apruovo quele do' che è al presente in l'Arssenà, e quatro boni cavi per le predite ancore; le qual tute cosse li diti Paroni faça tegnir aparechiade, per inprestare le dite cosse a quelli che le domandarà quando li caxi avegnisse, sì como hè dito, e sia tegnudi li diti Paroni aver fate e conplide le pre[dite] cosse per tuto lo mexe de [50r]  
 octubrio, soto la pena de sagramento. E debia li diti Paroni cum le arnixie e fornimenti soi inprestar a quelli che domanderà, in caxo che parerà ad elli evidente necessitade, ricevando per nolo de quelli bateli uno ducato d'oro per çascuno die, cum pleçaria suficiente de refar li dani che ocoresse e pagamento de lo nolo predito. E sia tegnudo li Paroni ogha festa de San Michiel far veder quelli bateli, e s'eli farà mestier de reparacium, quelli far conçar e reparar e li soi fornimenti, segundo che li parerà far mestier açoch'eli romagna senpre in conço. E non possa li diti bateli eser inprestadi ad alguno se no per le dite caxom, soto pena de livre || X per çascum Conssiero e Cavo che metese parte.<sup>70</sup> [50v]

*XLVIII. Che li Paroni de l'Arssenà possa meter çascuna perssona a sagramento, de çascum mestier et arte che aspetasse a lo hofficio de l'Arssenà.*

Mille CCC XI, die II del mexe de çugno, prexa fo parte in li XL che li Paroni de l'Arssenà possa meter persone a sagramento, e quelli che çurar no vorà, a quelli meter pena e pene sì como a quelli parerà, e per piera e calcina e copi per necessitade de li lavorieri del Comun aver, inponer pena e pene a quelli de le fornaxie, sì a quelli de qua como a quelli de Trivisana, açoché li lavorieri del Comun non porti defeto, pagando per le cosse predite | lo priexio ordenado per la Terra. E [51r]  
 possa li prediti Paroni de l'Arssenà simelemente a li remeri per li remi da mo' avanti, che sé in l'Arssenà lavorar. Et a quelli che se recuserà, meter pena e pene, açoché là eli lavora e quele pene eli scuoda abiando parte de quele, sì como de le altre penne de lo so hofficio.<sup>71</sup>

*L. Che li Paroni de l'Arssenà non possa affitar de le caxe del Comun le qual li à per so habitacium, né per lavorieri de quele à spender<sup>72</sup> oltra soldi X de grosi a l'ano.*

70. Per questa disposizione cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 36; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 150.

71. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 28.

72. à spender: ms. espende.

[51v] Mille CCC XVI, die XII de çenerro,<sup>73</sup> et in M CCC XXXV, die ultimo de avosto. Prexa fo parte in Gran Conseeio che li Paroni de l'Arssenà, li presenti || e quelli che die' vegnir, non possa afitar de le caxe del Comun le qual elli ha per habitacium de quei, né parte de quele, onde che elli à caxa sença alguna provi-xion, per algun modo o inçeño.<sup>74</sup> E non possa in quele caxe far né far far algun lavorier lo qual amonta soldi X<sup>75</sup> de grossi a l'ano per çascum de quei, no inten-dando in ço la covertura. E nientemen perçò sia tegnudi quei Paroni cum peti-cium expremere e declarar quei lavorieri far elli vorà e quanto ch'elo costerà, la quale licencia misier lo Doxie e Conssieri e Cavi possa a quelli dar in chi a li diti soldi X de grossi.<sup>76</sup>

[52r] *L.I. Como li Paroni de l'Arssenà bè tegnudi de dar altre cosse a li Salineri da mar, de ligname de le gallie e navilii reffudadi.*

Mille CCC XVIII, die XII de março. Prexa fo parte che li Paroni de l'Arssenà dar debia et altre cosse a li Salineri da mar, de ligname de gallie e de navilii et altro ligname refudado, et eciamdio de li pironi et agudi e feramenta refudada per conçar l'arçere e cavar, per lo qual se va a Cloça, sì como quei Salineri manderà a domandar.<sup>77</sup>

[52v] *L.II. Che li Paroni faça far li fari de piera e de ligname, sì como ordenerà misier lo Doxie e Conssieri e li Cavi de Quaranta.*

E che li Paroni faça far li fari de piera: M CCC XXII, die VIII del || mexe de luio. Prexa fo parte in li XL che li diti Paroni de l'Arssenà sia tegnudi de far refer e conçar lo faro de piera lo quale è signal del porto de Venixia, e semele-

73. La disposizione originale reca la data del 22 gennaio.

74. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 48: «Ragioni di carattere strettamente funzionale, volontà di acquisire e mantere a disposizione del cantiere l'abilità dei tecnici migliori, ma anche l'intento di meglio controllare le maestranze attribuendo condizioni di privilegio ai protomaestri induce ad assegnare a questi e agli stipendiati fissi l'uso gratuito di *caxe del Comun*». Queste case erano «alloggi di proprietà pubblica, situati a ridosso delle mura dell'Arsenale, nelle contrade di San Martino e San Biagio» (Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 154). Cfr. anche Rossi, *L'Arsenale*, p. 597.

75. Cento nella disposizione originale.

76. Per il divieto di affittare le *caxe del Comun* cfr. Rossi, *Le magistrature*, p. 731.

77. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 36: «Nel regime di oculata economia entro cui si cerca di mantenere la gestione dell'Arsenale, assume [...] particolare significato l'impiego degli scarti della lavorazione dei legnami e di quanto recuperato dalle imbarcazioni in disarmo [...]. Fino dal 1318 è stabilito istituzionalmente un rapporto tra Ufficiali al Sal e Patroni, incaricati di fornire ai primi, impegnati in operazioni di sistemazione della laguna, legnami da costruzione e ferramenta ricavati da "le gallie e navilij reffudadi"». Per il riciclo degli scarti di lavorazione del legno, le *stelle*, cfr. capp. LXIII e LXIX.

mente serva e faça de li oltri fari, sì de piera como de ligname, e de construer de li oltri da nuovo, de far sì co' per miser lo Doxie e Consieri e Cavi serà ordenado per essi.<sup>78</sup>

*LIII. Como li Paroni de l'Arssenà à la podestade de meter pena e pene a li Hofficiali del canevo, per lo canevo et altre cosse che aspeta a l'Arssenà.*

Mille CCC XXIII, die III de avosto. Prexa fo parte in li XL che li diti Paroni de l'Arssenà possa meter pena e pene a li Hofficiali del canevo per tuti fati del Comun a lo hofficio so spetando, açoché elli faça studioxamente complir li lavorieri del Comun sì co' per quelli serà ordenado, le qual pene li Officiali de li Cataver excuoder sia tegnudi, abiando tal parte qual ch'eli à de le altre pene del so hofficio.<sup>79</sup>

[53r]

*LIIII. M CCC LXVIII, a dì XX del mexe de çugno,<sup>80</sup> parte prexa in Gran Cumseio: che li Paroni de l'Arssenà possa far lavorar che sartia ch'eli vorà e de che canevo ch'eli vorà intro la Tana,<sup>81</sup> per bexogno de l'Arssenà.*

Cumçosiocossach'el sia manifesto che a la nostra Arssenà sia cossa de granda necesidade de aver quantade de sartia per lo nostro Comun, || e che a le fiade ocore per l'Arssenà de far cometer sartie e che li Officiali del canevo molto se recuxa, digando che per forma del so capitolario no se posa far lavorar né cometer contra l'ordine del capitolar, e che, per questa caxon, induxe in longexa de tempo e de mora et eciamdio induxe dampno al nostro Comun, e per questo hè ad obviar le predite cosse, vada la parte che li Officiali del canevo sia tegnudi e sì debia far lavorar quela sartia la quale li serà bexognevele per l'Arssenà, sì como serà ordenado per li Paroni de l'Arssenà, et eciamdio de quello canevo che li diti Paroni li dirà a quelli. E s'el è consseio algun, over capitolar, contra, sia revocado quanto in questo.]

[53v]

78. Per questa disposizione cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 36; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 150 n. 18.

79. Per la magistratura qui menzionata e il controllo della lavorazione della canapa da parte del Comune cfr. Concina, *L'Arsenale*, pp. 25 sg.; Rossi, *Le magistrature*, p. 731; Vergani, *Le materie prime*, p. 297.

80. La disposizione originale reca la data del 20 luglio.

81. Alla metà del XIV secolo l'officina della Tana (su cui cfr. *Introduzione*) rappresentava il baluardo del monopolio comunale nello stoccaggio e lavorazione della canapa destinata alla produzione di sartie, gomene, corde di balestra e altre attrezzature nautiche. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 26; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 231.

[54r] LV. *Prexa in Consseio d'i Pregadi che li Paroni de l'Arssenà sia fati per quatro ani al dito officio, e si abia a l'ano de salario per çascum d'essi livre XII de grossi a l'ano, solamente tignando*<sup>82</sup> I fante.

Prexa fo parte che li Paroni de l'Arssenà sia per quatro ani al dito hofficio, et abia de salario livre XII de grossi a l'ano per çascum in tuto. E si como li era tegnudi de tagnir do' fanti, cossi da qua indriedo li sia tegnudi solamente de tagnirge I. E li diti Paroni sia tegnudi de render e far le suo' raxon in<sup>83</sup> lo so insir e in lo complimento del so tempo a li suo' conpagni li qual romagnerà in lo hofficio. E daspuo' ch'eli averà aceptadi lo hofficio, no possa refutar infin ch'el dure||rà el tempo el qual li doveva star in lo hofficio, soto pena de livre C. E li quali Paroni se faça per do' man de elicum in Gran Consseio, provando li electi ad un ad un, e quello lo qual averà plu balote, passando la mitade del Cumseio, sia fermo, e s'el è cumseio algun contra, sia revocado quanto in questo.<sup>84</sup>

[54v]

LVI. *Che li Paroni de l'Arssenà faça do' fornaxe far*<sup>85</sup> per la dita Arssenà.

Mille CCC XXVI, die XVII de março. Prexa fo la parte in lo Maçor Cumsseio ch'elo sia fato do' fornaxie per Comun: una çoè in Terra Nuova del Comun, la

---

82. *tignando*: ms. *dignando*. Nonostante la forma sia grammaticalmente plausibile come gerundio di *dignar* 'ritenere degno', il contesto richiede senza dubbio il medesimo verbo che si trova nella disposizione introdotta dalla rubrica.

83. *in*: ms. *in in*.

84. Il fatto che la disposizione non sia datata può dipendere dal fatto che, come sembra, fu assemblata a partire da delibere emanate in momenti diversi. Infatti, le parti concernenti la fissazione del salario dei Patroni e la riduzione da due a un fante sono riscontrabili in una legge del 29 aprile 1363 (cfr. ASV, Senato Misti, reg. XXXI, c. 1v = *Venezia – Senato*, vol. XVIII, pp. 4 sg.), mentre una delibera del Maggior Consiglio del 20 giugno 1340 fa riferimento alla nomina degli stessi Patroni per quattro anni e dispone la pena di cento lire per quelli che abbandonassero l'incarico (ASV, Maggior Consiglio, reg. XVII, c. 111v: «Cum Patroni Arsenatus essent prius soliti eligi et fieri perpetuo, et poterant refutare omni vice sine pena, et nunc eligantur per quatuor annos, nec sit pena refutantibus, sed refutant, sicut poterant quando erant perpetuo, quod non est conveniens, maxime postquam iuraverunt, et intromisserunt officium, vadit pars quod Patroni Arsenatus, postquam acceptaverint officium, non possint refutare quousque duraverit tempus quo stare debebant in officio, sub pena librarum centum»). Si noti il riferimento al fatto che in precedenza la carica di Patrono era a vita). Infine, va osservato che la riforma del capitolare dei Patroni all'Arsenale approvata nel febbraio del 1302 aveva stabilito che essi dovessero essere eletti in seguito a quattro mani di elezioni, non più a due (cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII, c. 23r e Rossi, *Le magistrature*, p. 728): è probabile quindi che l'ultima parte di questo capitolo sia stata copiata dall'antico capitolare senza tenere conto della sopravvenuta modifica. Il salario dei Patroni all'Arsenal fu elevato da otto a dodici lire di grossi nel 1393 (cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. XXI (*Leona*), c. 72r): dal momento che nel 1363 era stato fissato a dieci, è evidente che ci furono nel corso del tempo aggiustamenti anche al ribasso delle tabelle stipendiali, verosimilmente dettati dalle crisi monetarie di quegli anni.

85. *far*: ms. *far far* (il copista ha verosimilmente reduplicato per errore il modulo causativo).

qual è driedo San Blaxio,<sup>86</sup> e l'altra o' che parerà meio a Misier, Conssieri e Cavi de XL; e que||lla de San Blaxio sia deputada solamente per lavorieri de l'Arssenà; e de quello lavoriero dar no se possa ad algun, né eciamdio per alcuni lavorieri del Comun, se no per l'Arssenà predicta, in chi a tanto ch'elo averà luogo, e da poy romagna a utelitate de la Terra. È cometudi a li Paroni e sovrastanti de l'Arssenà che quela incontenente scomença a conplire e faça, cum plu tosto eser possa. Veramente, de l'altra, Cumssieri e Cavi infra un mexe sia tegnudi de proveder de lo luogo, muodo et ordone in lo qual far se die', per ben de la Terra, secondo como se die' fare.<sup>87</sup>

[55r]

*LVII. Che nesun plato o burchio de sablon possa star in lo Rio de l'Arssenà, né eciam||dio rade.*

[55v]

Mille CCC XXX, die VII de novenbrio. Prexa fo parte che nesun plato o burchio de sablon, né eciamdio rade, che fesse nossimento a lo Rio de l'Arsenà, possa star in lo dito Rio, soto pena de soldi XX per çascum e per çascuna fiada. E se acuxador ·de serà, ebia la mitade de la pena, e l'altra mitade sia de li hofficiali. E sia comesso a li Hofficiali de Nocte et a li Cavi de li sestieri che cercha e scuoda le dite pene, de le quale abia parte secondo como hè dito. E veramente se li Paroni prediti saverà algum che abia contrafato, e no serà la pena scossa per quelì de Note, scuoda quela, de la quale ebia la mitade, e l'altra mitade sia del Comun, se acu|xador non serà stado.

[56r]

*LVIII. Che li Paroni de l'Arssenà possa dar per caçudi quelli debitori che averà ricevudo deneri per alcuni fati del Comun, no voiando quelli pagar.*

Mille CCC XXX, die VIII del mexe de novenbrio. Prexa fo parte in li XL che li Paroni de l'Arssenà possa a li debitori, non pagando la pecunia da quelli habuda per algun facto del Comun a lo so hoffiçio spetando, infra lo termene per quelli Paroni a quelli asegnado, çoè die XV o de VIII almen, passado lo dito termene, dar caçudi de soldi II per livra a li Hofficiali de Nocte, li quali scuoda lo cavedal e la pena, de la qual pena abia la soa parte secondo como elli de le altre pene ha. || Lo cavedal solamente a li Paroni intriegamente sì restitua.

[56v]

*LVIII. Che li sovrastanti debia aver soldi XV de grossi e li portoneri livre XVIII per çascuno.*

86. Su questa indicazione topografica cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 28.

87. Per l'avvio della produzione di laterizi necessari al cantiere da parte del Comune all'epoca di questa disposizione cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 30; Concina, *La casa dell'Arsenale*, pp. 150 sg.

[57r] Mille CCC XXXI,<sup>88</sup> indicium secunda, die II de septenbri. Cumçosiaché in un cumsseio che se contien che li sovrastanti de l'Arssenà debia aver soldi II de piçoli per çascuno in luogo de vianda, e li porteri<sup>89</sup> piçoli XVIII per çascun die in lo qual in lo dito Arssenà mançerà la maistrança, çoè da XX in suxo,<sup>90</sup> e perçò possa adur dano al Comun, inperçò avegnadioché, cum questa caxune, torave plu maistri che mestier fesse, a schivar ogni sospeto e dampno, | prexa fo parte in Maçor Cumsseio che, per le predite provixione e deneri li quali aveva li diti sovrastanti e porteri, soldi XV de grossi ebìa et aver debia da mo' inanti a l'ano per çascun, e li diti porteri livre XVIII de piçoli çascuno. Ancora, che maistro Marcho protomaistro mança cum la maistrança, sì como hè uxado, quando la maistrança mançerà.<sup>91</sup> E s'elo avegnisse ch'el no se cusinasse, debia aver soldi II de piçoli al dì e non mança cum la dita maistrança. E s'el è cumsseio cuntra e cetera.

LX. Che li Paroni de l'Arssenà debia da mo' avanti li defeti de le arme scuoder da li comitti e da li scrivani, como faxeva li Extraxordenarii.||

[57v] Mille CCC XXXI, indicium segonda, die II de septenbri.<sup>92</sup> Cumçosiacossach'el se contegna in lo capitolaro de li Paroni de l'Arssenà che li comitti e li scrivani<sup>93</sup> de le galie e de li legni dar debia pegno in l'Arssenà per caxon de le arme, açoché, se alguna cossa a quelli manchasse, sia quelli tegnudi de fermamentre de refarle; e consuetudene è stada che cotal manchamento se suol scuoder per li Extraxordenarii,<sup>94</sup>

88. La data della disposizione originale è il 1333, e non il 1331 (come suggerisce anche l'anno indizionale e la delibera del 1332 a cui si fa riferimento, per cui vedi *infra*).

89. I *portoneri* (così in rubrica, qui nella forma latinizzante *porteri*) erano guardiani che avevano il compito di sorvegliare gli ingressi e le uscite dall'accesso per le maestranze dell'Arsenale, impedendo i passaggi nelle ore in cui non era consentito, soprattutto allo scopo di reprimere l'assenteismo: cfr. Davis, *Costruttori di navi*, p. 87; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 268.

90. La disposizione a cui si fa riferimento è del 9 febbraio 1332 (1331 *more veneto*). Cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. XVII (*Spiritus*), c. 60v: «Quod superstantes Arssenatus debeant habere soldos duos parvorum pro quolibet loco viande, et porterii parvos XVIII quolibet die quo in dicto Arsenatu comedit maistrança, silicet a XX supra, secundum formam capitularis Patronorum, sicut haverunt a longissimo tempore citra». Si noti il riferimento all'antico capitolare.

91. I mastri impiegati nell'Arsenale ricevevano il vitto sul luogo di lavoro: cfr. Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 129.

92. La data è senza dubbio errata: è la stessa indicata alla disposizione precedente, che a sua volta non è corretta.

93. Si tratta dei funzionari imbarcati sulle galee, che avevano il compito di redigere i registri dell'equipaggio e del carico. Cfr. Lane, *Le navi di Venezia*, p. 103.

94. Questa magistratura era stata creata nel 1302 con la specifica funzione di riscuotere i noli delle galee comunali. Successivamente si occuparono anche di altre mansioni, come l'organizzazione della Festa delle Marie, la riparazione della diga del Lido e la distribuzione dei danni di guerra riscossi dall'imperatore bizantino. Cfr. Lane, *Le navi di Venezia*, pp. 73-75.

reçevudo la cetola de quello che mancherà a li Paroni prediti; e pluy utele cossa para che a li Paroni de l'Arssenà sia comesso, ch'è quelli che ha e receve lo pegno e sa li defeti, prexa fo la parte in lo Maçor Cumsseio che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi e de|bia da mo' avanti li diti defeti de le arme scuoder da li diti comitti e scrivani, sì como soleva far li Extraxordenarii. E che li comitti e li scrivani, dapuo' ch'eli tornerà a Veniexia, sia tegnudi infra uno mexe far le suo' raxon cum li diti Paroni, lo quale termene passado, se elli non conparerà avanti li diti Paroni a ffare et a veder le suo' raxon, sia tegnudi li diti Paroni de far vender li pegni de quelli comitti over scrivani. E de quelli satisfaça al Comun, o a quelli Paroni per lo Comun, de quello che'eli dovea reffar. E se alguna cossa avançasse, faça la satisfaçaon al Comune, sia restitoido a quelli de li qual li pegni serà stado vendudi. E vendude || le cosse predite, alguna excusacium de quelli comitti e scrivani no sia intexa.

[58r]

[58v]

*LXI. Quando li Paroni averà pagade le cosse le qual elli averà conprade per lo Comun, de le quale se debia pagar mesietaria, sì debia retegnir la mesietaria, çoè la parte del venedor, e meter in la raxon del Comun.*

Mille CCC XXXIII, die XXIII de março. Cumçosiacossaché li Paroni de l'Arssenà molte cosse compra per lo Comun de le qual se doverave pagar mesietaria, et infina qua elli no ebia mè pagado la soa parte de la mesietaria, et inperçoçh'ela romagna in Comun; e mo', de quello che li conpradori die' pagar, el Comun | niente averave dal venedor, prexa fo parte in lo Cumsseio d'i Pregadi e d'i XL che quelli Paroni, quando li averà pagado le cosse le quale elli averà conprade, de le quale se debia pagar mesiataria, debia retegnir la mesietaria, çoè la partte del venedor, e meter in la raxon del Comun.

[59r]

*LXII. Che algum official non possa insir de Veniexia sença parola de li suo' compagni.*

Ancora, fo prexa la parte in Gran Cumsseio in M CCC XLIII, die XVIII de septenbrio, che da mo' avanti algun official non possa insir de la citade de Veniexia, s'elo no romagnerà in la Terra tanti offi|cialli che possa far li hofficii. Et eciamdio quelli hofficiali li quali insise<sup>95</sup> fuora, romagnando lo so hoffiçio apen, non possa insir fuora se elli non farà a saver a li suoi compagni, açoché elli sepa che elli non possa insir fuora. E se algun andasse fuora oltramente che hè dito, perda lo so salario, et oltra lo salario, do' fiade altrotanto, la qual elli sia tegnudi de pagar al Comun, over al so hofficio, infra terço di daspo' ch'elo serà tornado. E li suo' compagni sia tegnudi de scuoder quela dicta penna, soto la simeme pena. E li noderi de li hofficii sia tegnudi de farlo a saver a misier lo Doxie

[59v]

---

95. *insise*: ms. *insire*.

[60r] et a li Consieri, se li hofficiali no oserverà scripte cosse, soto pena d'èser privado de lo hofficio, | romagnando li ordeni de quelli in stado so cum l'ordine del presento cumsseio. E de le sovrascripte pene non se possa far alguna gracia se no per VI Cumsieri e tre Cavi de XL e le do' parte del Gran Cumseio, ecertando<sup>96</sup> de le sovrascripte quei hofficiali li quali insise per andar a li soi hofficii. E s'elo nd'è cumsseio contra, sia revocado quanto in questo.

*LXIII. Como li Paroni de l'Arssenà die' mandar a vender le stelle a Riolto.*

[60v] Ancora, prexo fo in Cumseio d'i XL in M CCC XLVIII, die XII de novenbrio: cumçosiaccossaché, de lo ligname lo qual vien lavorato in la nostra Arsenà, massima copia de stele se n'abia, le qual, se altramente fosse vendude de çò che || le se vende, el nostro Comun mior utelitate e destro de averave de quello ch'elo ha, et inperçò vada la parte da qua inanti: così como le dite stele, quando le se vendeva, vegnia messe in le barche e, secondo como le vegnia stimade, elle se dava, la qual extimacium se feva tropo larga in dampno del Comun, volemo che le dite stele se debia portar ogni sabado o alguno altro die, secondo como parerà a li Paroni de l'Arssenà, a la riva de Rialto, e llà le debia eser incantade e delivrade a quelli che nde darà plui. E non possa le dite stelle conprar, né per sí far cumprar de quele, algun salariado<sup>97</sup> de la dita Arssenà, cossì como no può li Paroni; intendando che queste [61r] cossì fate | stelle non sia de plagnadure de ligname, le quale se faxe in la predita Arssenà.<sup>98</sup>

*LXIII. Che li Paroni de l'Arssenà possa imponer pena e pene a li remeri, s'eli non volesse andar a lavorar in l'Arssenà per lo priexio ch'eli suol dar.*

Mille CCC XLVIII, die XVIII de fevrer. Prexa fo parte in li XL: cumçosiaccossaché per fornimento de le arme nostre sia necessaria molta quantitate de remi, e li remeri li quali è in la Tera, dado ad elli ben per la mitade maçor prexio che elli non era uxadi d'aver; veçando le necessitate nostra no ebia posudo fir induti né possa lavorare in la nostra Arssenà, va parte che li Paroni nostri de

96. Così il ms., ma forse *eceptando*: cfr. *Caratteri grafici e linguistici*.

97. Cfr. Davis, *Costruttori di navi*, p. 83: «Nel loro complesso i protti, l'ammiraglio e gli *stimadori* venivano spesso definiti *salariati*, in quanto si distinguevano dagli altri funzionari e lavoratori dell'Arsenale per il fatto di ricevere uno stipendio mensile anziché una paga giornaliera». Gli *stimadori*, introdotti a partire dalla fine del sec. XV, erano «periti responsabili tanto del controllo della qualità di tutte le merci acquistate dai cantieri quanto dell'ispezione delle galere nel momento in cui venivano ultimate» (*ibid.*).

98. Per il contenuto di questa delibera cfr. Rossi, *Le magistrature*, p. 727; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 262. Per il reimpiego delle *stelle*, gli scarti di lavorazione del legname, anche come combustibile per i forni di Rialto adibiti alla produzione dei biscotti per l'equipaggio delle navi, di cui al cap. LXIX, cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 36.

l'Ar||ssenà possa, se li diti remeri elli non porà indure a lavorar ad elli per lo priexio inanzo dito, et inponer ad essi pena e pene, açoch'eli vegna a lavorare a l'Arssenà per lo dito priexio, e quele pene rescuoder abiano la parte de quele, secondo ch'è de le oltre penne de lo so hofficio.<sup>99</sup>

[61v]

*LXV. Che da mo' avanti non se possa fare alcuna cetolla a li Paroni de l'Arssenà oltra lo numero de livre C de grossi.*

Ancora, fo prexo in lo Cumseio d'i Pregadi e XL, a di XII del mexe de avril in M CCC XLVIII, che da mo' avanti non se possa fare alcuna cedola a li Paroni de l'Arssenà per li signori Cumssieri e per li Cavi de XL, secondo como se soleva, oltra lo numero de livre | C de grossi per çascuno mexe, salvo che se li diti Paroni volesse fare alguna investixon de ligname o de canevo, o de altre cosse necessarie per lo Arssenà,<sup>100</sup> secondo che a le fiade li fasse quando lo è el tenpo questo richiere; allora, che la dita cedola se possa fare a li diti Paroni per li signori Conssieri e Cavi de XL secondo uxaça, de do' mexi o de tre ad insenbre, infina livre CCC de grossi. E s'elo ocoresse alguna grande spexa, le quale cum li diti Parroni, over li dicti<sup>101</sup> denari far non se possa, et in quela fiada vegna a questo Cunsseio et exponer lo fato, s'el farà com'el parerà a questo Cumsseio.

[62r]

*LXVI. Como li officiali de sacuno officio abia parola over licencia de la arme,<sup>102</sup> || può meter pena per far cessar le brìge e li scandoli. Et eciamdio li scrivani e li fenti de quelli offiçii.*

[62v]

Mille CCC XLVIII del mexe de decenbriio.<sup>103</sup> Prexa fo parte: inperçoché molte risse e feride tuto lo di fi cometude, a le qual spesse fiade li hofficiali se truova, abiano licencia de le arme, li quali non può inponer pena per far cessar li scandoli e li errori predicti, va parte, açoché a questi cotali errori sia oviado, che tuti li officiali, scrivani e fenti de li hoffiçii de Veniexia li quali ha per li suo' hoffiçii licencia de le arme, possa e debia, quando se açoncerà a cotal caxi, meter pena e pene sì como può li Signori de Nocte, | li Cavi de sestieri<sup>104</sup> e li Çinque da la Paxe. Veramente, che li scrivani e li fenti de li officiali prediti non possa inponer

[63r]

99. Per questa disposizione cfr. *ivi*, p. 46; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 177.

100. Ai Patroni era affidata la gestione delle scorte di legname, canapa e altre materie prime necessarie all'Arsenale: essi erano tenuti a provvedere alla loro ricostituzione ogni volta che vi si attingeva. Cfr. Rossi, *Le magistrature*, p. 730.

101. *li dicti*: ms. *licti*. Si potrebbe definire un fenomeno di "paraplografia" (*di* soppresso per somiglianza grafica con *li*). Un caso analogo potrebbe essere *Cavi de sestieri* (c. 63r): dal momento che in tutte le altre occorrenze si trova *Cavi de li sestieri*, la soppressione dell'articolo e l'intrusione di *i* in *sestieri* potrebbero essere interdipendenti.

102. *arme*: ms. *ar -- me*. Cancellatura fra *ar* e *me*.

103. La disposizione originale è stata presa in Maggior Consiglio il 20 dicembre 1349.

104. *sestieri*: ms. *sestieri*.

le pene predite a maçor suma cha quella che può inponer le varde de li Signori de Note e de li Cavi de li sestieri e li fanti de li Çinque da la Paxe. E sia tegnudi, questi cotal che meterà pene, denunciar el fato e quello ch'eli saverà a li officiali Çinque da la Paxe, como hèn tegnudi li Signori de Note e li Cavi de li sestieri, in quello di in lo qual serà stada inponuda la dita pena, over l'altro di seguente al plu lonçi. E s'elo fosse festa in quello di, over lo seguente, debia fir denunciadi in lo altro plu prossimo di in lo qual || senterà li diti officiali de li Çinque da la Paxe. Ancora, se a le dite risse sovravegnisse li Signori de Note, li Cavi de li sestieri, over li suo' scrivani e varde, e li Çinque da la Paxe, over li suo' scrivani e fenti, li oltri officiali, scrivani e fenti a li quali fi inçonta questa licencia in nesun muodo sí intrometere debia de le predite cosse, ma si lasse quelì Signori de Note, li Cavi de li sestieri e li Çinque da la Paxe, over li suo' scrivani, varde e fenti, sì como hèn dito de lo so hoffçio adovrar. Ed ebia quelì officiali tal parte de la pena e pene le quale in quello modo li inponesse, over de l'arma o de le arme trate le quale li inçonçesse,<sup>105</sup>

[63v] over domandasse, per li suo' hoffçii, | como a li Hoffciali de Note e de li Cavi de li sestieri; intendando che li officiali fati per heleçium de Grandò Conseo, abian-do scrivani e fenti soto sì, secondo ch'è dito de sovra, abia la dita licencia. E sia açonta questa parte in lo capitolaro de tuti quelì che ha licencia de le arme, li quali questa parte sia tegnudi oservar fermamente in tuto.<sup>106</sup>

[64r]

LXVII. Mille CCC LII, indicion quinta, di XVII de luio. Fo comandado che li bordioni de le noxie da le balestre e lo cavo de la clave sia de açal, e tute le scaçe de le noxie sia ad una mexura, e che le ligadure de le balestre sia de canevo d'Ascolle et eçiamdio sia filado a rocha.||

[64v] Pressa fo parte in Cumsseio d'i Pregadi e de li Savii<sup>107</sup> che li bordioni da le noxie da le balestre e lo cavo de la clave sia de açal, sì de le balestre che se fasse per Comun como de tute le balestre le qual se farà in Veniexia; e tute le scaçe de le noxie sia ad una messura. Item, le corde da le balestre predite, e li ligadure de quele, sia de chanevo d'Ascolle e filado a rocha, e questo in pena de soldi

105. La disposizione originale ha *invenirent*: evidentemente lo scriba ha commesso errore di lettura, forse indotto da *inçonta* poco sopra.

106. Per questo capitolo cfr. *Introduzione*.

107. I cinque Savi agli Ordini furono istituiti nel 1321 con il compito di organizzare gli armamenti delle galee (ma un primo embrione della magistratura può essere visto nel collegio presieduto da Matteo Manolesso a cui si devono le riforme del 1302, per cui cfr. nota a cap. I). Si trattava di una carica *pro tempore* di norma eletta con cadenza annuale e strettamente associata all'attività legislativa del Senato. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 28, Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 261 e soprattutto Rossi, *Le magistrature*, pp. 688-694. Cfr. anche Marin Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1980, p. 244.

C per çascuna balestra la qual se trovasse oltramente fata, la qual pena paga li maistri over quelli li quali quele lavorasse; le qual cosse sia cometude a li Çustixieri Vecchi,<sup>108</sup> li quali inquirà e rescuoda la pena, la quale sia partida per terço, çoè lo Comun s'abia lo terço, lo terço li hoffi]çiali e lo terço lo acuxador. E sse acuxador no nde serà, le do' parte devegna in Comun. E sia comesso a li Paroni de l'Arssenà che le balestre del Comun le qualli avesse al presente, e non fosse al muodo predito, faça redur a quello muodo. Oltra çò, tuti li balestrieri li quali da mo' avanti se torà per Comun sia tegnudi de aver balestre de questa cumdicium.<sup>109</sup>

[65r]

*LXVIII. Questo s'è lo muodo per che se die' far li veretoni.*

Li veretoni, veramente, li quali se farà per Comun, over per li maistri de Veniexia, sia de questa cumdicium, çoè che le aste sia fate a cana et a man e sia inpenadi de pene d'ocha, de grua, de cexano e de avoltor e de oltri oxeli || grossi e no menudi, e s'abia la punta de fero de açal e sia soldadi de rame, e tute le code de li veretoni sia de quella misura cum le scaçe de le noxie. E questo soto la pena predicta, le qual cosse sia comesse a li Çustixieri sovrascripti, per lo muodo sovrascripto e como è dito.

[65v]

*LXVIII. Che li pistori e li forneri<sup>110</sup> de Veniexia possa conprar de le stelle per la necessitade de le cane.*

Mille CCC L, die X de decenbrio, indicium quarta. Cumçosiacossach'el sia una parte: prexa fo parte in lo Cunsseio d'i Quaranta in mille CCC XLIII, die XII de novenbrio, che le stele le qual se fa in l'Arssenà s'abia eser vendude per li Paroni de l'Arssenà a l'in]canto a li riva de Rialto. E per la grande necessitade de le cane,<sup>111</sup> le qual no fi trovade al presente in questa Terra né altro, li pistori né li

[66r]

108. Per gli Ufficiali alla Giustizia Vecchia cfr. *ivi*, pp. 266 sg.; Concina, *L'Arsenale*, p. 45.

109. Per l'importanza dei balestrieri e delle loro armi nelle guerre navali fra Due e Trecento cfr. Lane, *Le navi di Venezia*, pp. 159 sg. e soprattutto 240-250.

110. Per la differenza fra *pistori* e *forneri* cfr. Marcello Della Valentina, *I mestieri del pane a Venezia tra '600 e '700*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 150 (1992), pp. 113-217, in part. p. 113: «Il pistore acquistava i cereali e provvedeva a farli macinare in terraferma; quindi, ricondotte le farine in Venezia, produceva e vendeva il pane nella propria bottega. Il forner invece impastava e cuoceva il pane per i privati, le famiglie, i monasteri che gli davano la farina; si limitava solo a cuocerlo qualora gli fornissero il pane crudo già impastato».

111. Per *cane* si intende qui le canne palustri usate nel Medioevo per alimentare il fuoco dei forni (cfr. Della Valentina, *I mestieri del pane*, p. 150: «La canna costituiva un elemento indispensabile per il lavoro del forner, essendo il combustibile usato per “mettere fuoco in forno”»). Le *stelle* lignee dovevano rappresentare una consona integrazione alle *canne* che, evidentemente, a questa

[66v] forneri non pò far biscoto.<sup>112</sup> Vada parte che da quence inanti tuti li pistori e li forneri de Veniexia possa andar a conprar de quele stele cum questa cumdicium: che quelì che conpra de quele debia andar a tuor le dite stele cum so navilio, e li Paroni de l'Arssenà debia quello far cargar; e quando lo serà cargado, debia vegnir cum lo navilio predito cargado a la porta de l'Arssenà, e là sia stimado per li Paroni, over per altri, cossì como parerà a li Paroni de l'Arssenà. E non se possa vender de quele stelle se no a li pistori et a li forneri de || Veniexia. Fo de la parte tuti, çoè XXX del Cumsseio de li XL.

*LXX. Che li Paroni de l'Arssenà abia mo' da qua avanti libertade de intrometer persone et inponer pena e pene per far recovrar li pegni li quali fosse metudi a la Camera per le cosse dade per quelli.*

Mille CCC LVIII, die VII de decenbrio. Prexo in Cumsseio de li XL che li Paroni de l'Arssenà abia mo' da qua avanti libertade de intrometer perssone et inponerli pena e pene per far recovrar li pegni li quali metudi fosse a la Camera per le cosse dade per quelì, e per scuoder quelle che restasse oltra el valor de li pegni, açoch'el Comun possa aver lo sso. E se consseio et çetera.]

altezza temporale scarseggiavano («no fi trovade al presente in questa Terra né altro»). È probabile che il medesimo significato sia rivestito dal termine in *Proverbia que dicuntur* 604 («No trovarà, si credeli, hom sì savio n'adorno / ke ela no lo sofege com' fai la cana 'l forno»), in cui sia Contini che Meneghetti interpretano 'canna fumaria', che si intende otturata e dunque produtente fumo: come ipotizzato da *TLIO* s.v. *canna*, l'espressione potrebbe piuttosto alludere al fatto che la combustione delle canne palustri usate per alimentare il fuoco riempie naturalmente il forno di fumo.

112. A quanto risulta da questa disposizione, all'epoca sia i pistori che i forneri godevano del diritto di servirsi delle canne per alimentare i propri forni: questo diritto non sarà più garantito per i pistori nel corso del XVII secolo (cfr. Della Valentina, *I mestieri del pane*, p. 216), ma verrà ripristinato nel 1718 (cfr. *ibid.*, p. 150). Per i forni da biscotto di San Biagio cfr. Aymard, *Strategie*, p. 263. Cfr. Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 233: «L'allestimento della galea terminava con l'artiglieria [...], e la fornitura finale era rappresentata dal *biscotto*, facente parte dell'alimentazione dell'equipaggio e cotto due volte per durare più a lungo, preparato dai *forni a l'Arsenale* nella struttura esterna su riva degli Schiavoni». Cfr. anche Della Valentina, *I mestieri del pane*, p. 147: «Si trattava di un pane "cotto due volte", ossia biscottato in modo tale che si conservasse e si potesse portare con sé durante i viaggi. Era particolarmente diffuso a Venezia, dove l'intenso traffico marittimo, commerciale e militare, faceva sì che occorresse continuamente riempire le stive di "pan biscotto" per il vitto degli equipaggi e anche per il rifornimento di truppe lontane. Pertanto se tutti i tipi di pane erano spesso oggetto di contrabbando, il "pan biscotto" aveva una ragione in più per esserlo, essendo molto richiesto. Vi era quindi particolare attenzione in proposito da parte delle autorità, e i forneri per poter biscottare il pane avevano uno speciale permesso che risulta tra i primi capitoli della loro mariegola». Per il riciclo delle *stelle* cfr. nota a cap. LXIII.

LXXI. *Açonta fata al sovradito capitolo: che le pene le qual mete li Paroni de l'Arssenà per le caxum sovradicte se scuoda per quelli.*

[67r]

Mille CCC LXI, die XXII de fevrero. Conssiado e comesso per Misiere e Cumssieri e per vigor d'algum cumsseio prexo in Gran Cumsseio in mille CCC VIII, die XVIII de septenbrio, che le pene le qual inpone li Paroni de l'Arssenà per queste caxum sia scosse per quelli.

LXXII. *Che se alguna de le gallie vechie o altro navilio de l'Arssenà se conçederà per gracia ad algun, non se possa dar, de le cosse de l'Arssenà, per çascuna galia over navilio, se no una vela e sartia necessaria et uno alboro || et una antena e timoni.*

[67v]

Mille CCC LXI, die XIII de março. Prexa in li Pregadi che, de qua avanti, se alguna de le gallie vechie o altri navili de l'Arssenà se conçederà per gracia ad alguno, no se possa dar ad alguno, de le cosse de l'Arssenà, per çascuna galia o navilio, se no una vela e sartia necessaria et uno alboro et una antena, e sì timoni, et inperçoché la dita vela e sartia non possa eser da doxe charati in suxo. Et alguna de le altre cosse per l'Arssenà per alguno muodo dar no se possa per gracia cum li diti navili, soto pena de livre C per çascum Cumsiero e Cavi et altro, metando parte o che consentisse quella in cumtrario. |

LXXIII. *M CCC LXIII, die II del mexe de novenbrio. Prexa in Cumsseio de Pregadi<sup>113</sup> che per nesun muodo no se possa inprestar algun d'i usserii de l'Arssenà nostro, no intendando in questa stretura s'el bexognasse a le tere nostre subiecte, né eciamdio né re, principi e baroni del mondo, et a quelli dar se possa.*

[68r]

Che per honor e magnificencia de la Terra nostra, e per spavento de tuti li quali volesse presumer cossa alguna men cha ben cumtra el Stado nostro, fi ordonado che alguna perssona, che de che cumdicium se sia, non posa dar per alguno muodo né concieder per via de gracia, né per vendeda, né provission over altro simele muodo, algun d'i usserii de l'Arssenà del no||stro Comun, soto pena de livre mille per çascum che metesse over consentisse parte in contrario, non intendando in questa stretura re, né principio, né signor, né baron del mondo forestier, né eciamdio cosse comese che fosse per la Tera e le tere nostre subiecte, che fosse per conservacium e defenssion soa, a le qual cosse tuto dar se possa e concieder d'i usserii predicti, segundum el muodo e la forma e l'ordine che se con-

[68v]

113. La delibera era stata votata dalla Quarantia, come emerge dal capitolo successivo e dalla relativa disposizione originale latina del Maggior Consiglio che a essa fa esplicito riferimento (cfr. *Appendice*), e in quanto tale doveva essere contenuta nel registro XXVIII del relativo fondo, andato perduto (cfr. *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, a cura di Antonino Lombardo, 3 voll., Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1957-1967, vol. III, p. VI).

[69r] tien in lo capitolaro de li Cumssieri, e parlando de le galie e de le cosse nostre de l'Arssenà, e che de quele concieder e dar se posa. E simele la stretura sia in tuto e per tuto, e cum tute cumdicium predite, de tute altre galie e navilii de la no|stra Arssenà. E s'el è cumsseio et çetera.

*LXXIII. M CCC LXVIII, die XVIII<sup>114</sup> del messe de çugno. Fo prexa in Gran Cumseio in sto millesimo.*

[69v] Cumçossiacossaché in mille CCC LXVIII, a dì II de novenbrio, presso fo in Cumsseio d'i XL che alguna persona no possa dar né cuncieder per via de gracia né per vendeda, over altro simievele muodo, algun d'i usserii del nostro Comun, né alguna de le galie, né algum altro navillio de l'Arssenà del nostro Comun, soto pena de livre mille per çascum che metesse over consentisse parte in contrario et çetera; e perché questa parte iera troppo obscura e çeneralmente parlava, in dano del nostro Comun et de l'Arse||nà, che per questo muodo le gallie e li userii et altri navilii de l'Arssenà vechi e no è uteli per l'Arssenà, e no se possa vender, e si ocupa li luogi de l'Arssenà o' che se die' meter e far le galie e li userii novi; et al presente sia alcuni userii vechi et è in desutele, che<sup>115</sup> per nesun muodo fa per l'Arssenà, e stando là se inmarçisse et inpaça li luogi o' che deverave star le galie e li userii novi, de li quali usserii se possa insir cum utilitade del nostro Comun e cum destro del nostro lido, inperçoché de quelì se faça marani, vada la parte per muodo de declaracium<sup>116</sup> s'el parerà a veder vuy ch'el no se comprenda in la dita stretura sì per questo, e che da qua indrie|do li sia vendudi al plubico incanto de le galie e de li usserii vechi, li quali per nesun muodo xé da navigare e sì no fa per l'Arssenà, quando parerà a veder a miser lo Doxie et a li Cumsieri et a li Cavi de Quaranta et a li Paroni de l'Arssenà, over la maçor parte, cum cumdicium che quelì ch'eli averà li diti usserii sia tegnudi de far de quelì proprii marani infra quello termene ch'el dito coliegio li parerà a veder, çoè per quella parte de la qual se può far li marani, como hè dito.<sup>117</sup>

[70v] *LXXV. Che li protimaistri, s'è presenti como quelì che die' vegnir, ebia per çascuno de loro de salario livre X de grossi a l'ano et in raxcum de ano, abiando uno || fante solamente per çascuno protomaistro.*

114. La disposizione originale reca la data del 13 giugno.

115. *che*: ms. *cher*.

116. *de declaracium*: ms. *de claracium*.

117. Per la libertà concessa ai Patroni di mettere in vendita le navi vecchie non più utilizzabili e che costituivano un inutile e dannoso impaccio agli spazi dell'Arsenale, cfr. Rossi, *Le magistrature*, p. 730.

Mille CCC LXI, indicion quintadecima, die VIII de novenbrijo, prexa in li Pregadi. Cum çosiacosaché per li Paroni de l'Arssenà sia stado declarado a la Signoria como da longo tenpo in qua hè stado uxado de tuor protimaistri de l'Arssenà, sì de marangoni como de calafadi, cum salario de livre V de grossi a l'ano, del qual salario cum le suo' fameie in quello tenpo convegnivelemente li podeva viver, ma, mudada la cumdicium de la Terra, çoè in lo fato de le spexe, fo proveçudo a quelli ch'eli avesse do' fanti per çascaduno, li quali ogni fiada ch'eli lavora in lo Arssenà | vien dado a çascuno de quelli el so pagamento, sì como vien dado a li oltri [71r] lavorenti çascuno die, sì che in cavo de l'ano se trova a montar a maçor suma e quantitate de pecunia che non se crede; sovra le qual cosse fata diligente examinacium per li Provededori del Comun e li Paroni de l'Arssenà, et abudo specialmente respeto che, per la utilidade predicta, la quale li consiegue, se dà a quelli caxum de dur li lavorieri in longo et ordenar eciamdio lavorieri no bexogneveli in dano de Comun; açò adoncha ch'el sia dia<sup>118</sup> caxum a li prediti maistri, a nui cossi necessari, de procieder fedelmente e lialmente in li lavorieri del nostro Comun, cum||sseiò li [71v] prediti Provededori e Paroni de l'Arssenà, e cossi anderà parte, che li protimaistri prediti, sì presenti como quelli che die' vegnir, ebia per çascuno de loro de salario livre X de grossi a l'ano et in raxum de anno, abiando un fante solamente per çascuno protomaistro; li quali fenti, ogni fiada che se lavora in l'Arssenà, sia tegnudi de lavorar sença algun premio et utilidade, salvo le spexe de Comum le quale li abia, sì como ha dito,<sup>119</sup> li prota e li oltri lavorenta, sença algun premio et utilidade. E no possa eser li fenti de minore etade ch'è da eser ani XII conplido,<sup>120</sup> sì anpuo' che quelli fenti se toia cum voluntade e benplassere de | li Paroni de l'Arssenà, li quali serà per li tempi, over cum la maçor parte de quelli. E per questo muodo lo nostro Comun averà lo so dreto mejo cha per lo muodo uxado, sì como hè manifesto, e s'el è cumsseio contra, sia revocado quanto in questo.<sup>121</sup> [72r]

118. Cfr. *Caratteri grafici e linguistici*.

119. Cfr. *Caratteri grafici e linguistici*.

120. Per l'età minima dei fanti cfr. Rossi, *L'Arsenale*, p. 610, in part. n. 119: «Se, tuttavia, il *fante* era figlio di un *proto* o di un altro maestro, e lavorava con il padre, l'età minima veniva abbassata a dieci anni».

121. Per il contenuto di questa disposizione cfr. Caniato, *L'Arsenale*, p. 657; Rossi, *L'Arsenale*, p. 620 n. 18 e p. 632 n. 119. Per la figura professionale del *proto* dei calafati, cfr. *ivi*, pp. 612-616, in part. pp. 612 sg.: «Al *proto* dei calafati era affidata essenzialmente la responsabilità di guidare, coordinare e sorvegliare il lavoro delle squadre di calafati [...]. In ordine a tali compiti al *proto* dei calafati veniva richiesto il possesso di un bagaglio tecnico di base che per certi aspetti poteva apparire sostanzialmente affine a quello di cui doveva esser fornito pure il *proto* dei *marangoni* [...]. La preparazione necessaria veniva acquisita, giorno dopo giorno, fin dal momento dell'ingresso in Arsenale, attorno ai dodici anni, e talora anche in uno dei tanti *squeri* privati disseminati lungo le rive del Canal Grande, e affinata attraverso un lungo apprendistato

LXXVI. *Che, per spaçamento de le galie che se lavora in l'Arssenà et altri lavorieri oportuni, li Paroni de l'Arssenà possa inponer pena e pene e comandar a quelli de l'arte e de li mestieri che vada a lavorar là et cetera.*

[72v] Mille CCC LXIII, die XXVI de octubrio. Presso fo la parte in lo Cumsseio d'i Pregadi che, per spaçamento de le galie le qual se lavora in l'Arssenà et altri lavorieri oportuni, li Paroni de l'Arssenà possa inponer pena e pene e comandar a quelli de l'arte e de li mestieri ch'eli vada là a lavorar, e possa far altre cosse como può far li Çustisieri Vechi, e cum quello albitrio e libertade.<sup>122</sup>

LXXVII. *Mille CCC LXV, die XVIII<sup>23</sup> del messe de maço, prexa in Gram Cumsseio. Che algun calafado né algun marangon no possa andar fuora de Veniexia né de lo so destreto per caxum de lavorar, soto pena de livre CC, salvo s'elo no avesse expressa licencia da la dogal Signoria.*

[73r] Che inperçò el sia e fo cridado plubichamente che algun calafado né algun marangon no se possa despartirsse fuora de Veniexia né | de lo so destreto per andar in alguna parte, per caxum de lavorar, sença expressa licencia de la dogal Signoria, soto pena de livre CC<sup>124</sup> per çaschaduno e per çascuna fiada, et oltra questo de star tre messi in una de le prixum de soto. E questo sia comesso a li Paroni de l'Arssenà, li quali cercha e domanda e si scuoda le dite pene, e si abia lo terço de le predicte pene de li dener. E s'elo nde serà acusador, abia lo terço e sia tegnudo de credença, e lo avanço sia de lo Comun.<sup>125</sup>

[73v] LXXVIII. *Mille CCC LXXIII, indicium XII, die XVIII del mexe de março. Fo pressa in Gran Cumsseio che per nesum muodo no se possa dar licencia || ad alguno calafado né marangon ch'eli vada fuora de Veniexia a lavorar in alguna parte.*

che doveva permettere al calafato di impadronirsi dei segreti del mestiere». Cfr. anche Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 269.

122. Per le coscrizioni coatte di manodopera a cui si fa riferimento in questa disposizione cfr. Concina, *L'Arsenale*, pp. 46 sg.; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 177.

123. La disposizione originale reca la data del 28 maggio, come anche la delibera confluita nel cap. successivo, che ne fa menzione (cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX, c. 150r); anche in quel caso nel capitolare la data è riportata errata (29 maggio).

124. Ms: CC corretto su XC.

125. I provvedimenti atti a vietare la partenza da Venezia di carpentieri e calafati intenzionati a cercare lavoro altrove a condizioni più vantaggiose si sono susseguiti almeno sin dal 1227: la crisi della manodopera, apertamente denunciata nel capitolo seguente, condizionò per larghi tratti l'attività del cantiere comunale, come dimostra l'insistenza da parte delle autorità nei tentativi di arginare questi fenomeni di diserzione delle maestranze, fra cui anche i fabbricanti di remi, i segatori (cfr. cap. LXXIX) e i mastri delle armi (cfr. cap. LXXXII). Per questo fenomeno cfr. Concina, *L'Arsenale*, pp. 10, 47; Caniato, *L'Arsenale*, p. 648.

Cumçosiacossaché in una altra parte, in mille CCC LXV, die XXVIII de maço, prexa fo parte in Gran Cusseio che alguno calafado né marangon no possa despartirse fuora de Veniexia né del so destreto per andar in alguna parte, over luogo, fuora del nostro destreto per caxum de lavorar, sença licencia de la dogal Signoria, soto la pena pecuniaria e de carcere la qual se contien in lo dito cumseio; e sì como hê cognusudo et hê manifesto che la Terra nostra soleva eser ben fornida de calafadi e de marangoni e mo' sì nd'è romaxi puochi, et inperçò molti e mol|ti singe<sup>126</sup> despartidi, chi cum licencia e chi sença licencia, e sì hê andadi [74r] oltro a lavorar; e cumçosiach'el sia grandissimo dano e senestro de la Terra nostra, che inperçò, o' che li navilli se die' far e lavorar in Veniexia, li se lavora in le terre d'altrui, e questo per nesun muodo no è da conportar né sostegnir; et hê de necesidade spaçar e proveder sovra questo, vada la parte ch'el sia cridado plubichamente in li luogi uxadi che algun calafado né marangon non possa per algun muodo despartirse de Veniexia, né de lo so destreto, per andar in alguna parte, over luogo, fuora del nostro destreto per lavorar, soto la pena uxada de livre CC per çascuno e per çascuna fiada, e de star III mexi || in una de le prixum de soto. [74v] E non possa algun de li predicti per algun muodo dar licencia ch'eli vada de fuora, per alguno muodo, per lavorar in alguna parte fuora del nostro destreto, soto alguna forma, directamente over indirectamente over altramente, soto pena de ducati C per çascuno Cumssiero e Cavo de XL, over altri che cumcedesse la dita licencia o che metesse over consentisse parte in contrario. Et açoch'el sia servado la intencion de la Terra, ch'el no possa algun nostro citadin et abitador de Veniexia, over altra perssona de çascuna cumdicium se sia, trar né menar algun de Veniexia de li diti calafadi e marangoni per | algun muodo né forma né inçegno, per andar [75r] cumtra questo ordine, soto pena de livre VC e star sie' mexi in prixum, per çascun calafado e marangon li qual in questo avesse contrafato, a li quali no se possa fare gracia, don né remission, né revocacium, né alguna declaracium, soto pena de livre mille per çascuno che metesse over cumsentisse parte in cumtrario. E no sia intexo in questa stretura quei li quali va cum le nostre nave e gallie, de quanto li serà al servixio de li nostri navilli, né in caxo ch'el se abissasse algun navillio nostro, over in altro caxo inoppinado lo qual ocoresse. Et in questi caxi se possa proveder per lo Cumsseio de || li Pregadi e de la Çonta, açoch'el sia [75v] veçudo del muodo ch'eli no vada fuora a lavorar, che hê contra l'intencium de la Terra. E tuti quei li quali xé al presente fuora de<sup>127</sup> Veniexia sì debia retornar viaçamente e sença demora. E questo sia cridado plubichamente in li luogi usadi e deputadi: che tuti calafadi e marangoni li quali hê al presente fuora de Veniexia,

126. 'Sono (...) da li'.

127. *fuora de*: ms. *fuora de fuor de*.

[76r] sì cum licencia como sença licencia, debia retornar in Veniexia da mo' infina do' mexi prossimi, che die' vegnir sença alguna pena. Et sia tegnudi li Paroni de l'Arssenà farlo notificcare subitamente et ordenar a chaxa soa de çascum de quelì, açoché per caxa soa li lo sapia ch'eli vegna al dito termene. | E se li dicti no vignerà, e no vegnisse a quello medemo termene in Veniexia, çaça çascum li quali no nde vignerà de livre CC e stia tre mexi in le prixum, cum tuti ligami e tute le stretture predictè. E queste predite cosse sia comesse a li Paroni de l'Arssenà et a li Signori de Nocte et a li Cavi de sestier et a li Hofficiali de li cuntrabandi, li quali cercha e domanda de li contrafaçanti<sup>128</sup> e le pene scuoda, abiando parte como de le altre pene de li suo' hofficii. E s'elo nde serà acusador, abia lo terço e sia tegnudo de credença, e lli Officiali lo terço e lo Comun lo resto. E s'elo no nde fosse acuxador, le do' parte sì devegna in lo Comun, e la terça a li Hofficiali. E s'el è cumsseio algun contra, sia revocado in çò.||

[76v] *LXXVIII. Mille CCC LXXI, indicion X, di XXVI de octubrio,<sup>129</sup> parte prexa in Gran Consseio. Che li remeri e li segadori sia a quella pena et a quella strettura che xé li dicti calafadi e marangoni.*

Prexa fo parte in Gran Cumsseio che li remeri e li segadori<sup>130</sup> sia a quella medema strettura et a quella pena a la qual hè li sovrascritti calafadi e marangoni.

[77r] *LXXX. Mille CCC LXVII, die XXII de novenbrio, parte pressa in Cumsseio d'i Pregadi. Che li Paroni de l'Arssenà abia licencia e possa dar per questo Cumseio quelì paraschelmi over bateli li quali xé deputadi in lo Arssenà per secorso de li navilii li quali fosse sovra porto, li quali fosse in algum pericolo, sença | boleta de la Signoria.*

Cumçosiach'el sia ordine in uno altro capitolo che in lo Arssenà sia algune barche over paraschelmi per sovegnir li navilii nostri li quali fosse in pericolo per casum del nostro porto; e per l'ordine de quello capitolo li Paroni de l'Arssenà no podeva dar li diti paraschelmi, né cuncieder sença boleta e licencia de la Signoria;

128. *contrafaçanti*: ms. *contrafacanti*.

129. Nel registro in cui si trova la delibera originale latina (ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX, c. 95v), la disposizione è aggiunta in calce a un'altra relativa a restrizioni imposte a marangoni e calafati datata 28 maggio 1365, da cui l'apparente incongruità, nel capitolare, della successione logica rispetto al capitolo precedente, che riporta una delibera più tarda.

130. I *segadori* «avevano il compito di tagliare e squadrare in tavole i tronchi di abete, acacia, faggio, larice, rovere, le essenze indispensabili per la costruzione navale. La tecnica di lavorazione consisteva nel posizionare su due cavalletti il tronco da segare, poi una coppia di *segadori*, uno sopra e uno sotto, operavano alternando il movimento della sega con molta abilità per mantenere, oltre che l'equilibrio di chi operava di sopra, lo spessore regolare e le dimensioni richieste» (Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 273).

et a le fiade li pericoli ocoreva per la demora, per caxum de la dita licencia, eciamdio como era le ore extraxordenarie, che Dio ge varda çascum, vada la parte ch'el sia comesso a li Paroni de lo Arssenà, li qualli debia dar sença licencia de la Signoria e concieder de le dite barche e para||schelmi, et eciamdio de li ferì e de la sartia, per secorer e subvegnir li navilii nostri li quali fosse in algun dubio e pericolo sovra lo nostro porto, nintemen ricevando da quelli nolo e pegno secondo uxança.<sup>131</sup>

[77v]

*LXXXI. Mille CCC LXVIII, die XXV<sup>132</sup> de março. Fo prexa in Consseio d'i Quaranta che tuti li maistri da le balestre, li quali fa e lavora balestre, sia tegnudi de lavorar le suo' scaçe ad una messura, per la qual li serà designada e deputada per li Paroni de l'Arssenà, soto pena de livre L per çascuno.*

Cumçosiaché in la Terra nostra sie molti maistri da balestre, li quali lavora in lo fato de le scaçe per diverssi muodi, per li qual muodi ocore | molti dani, e specialmente li veretoni, li quali è probadi ad una scaça, sì no val puo' a l'altra; e cumçosiaché questo sia dampno de Cumun e de special persone, e perçò<sup>133</sup> sie utele cossa proveder sovra questo, vada la parte e sia ordenado che tuti li maistri da le balestre de Veniexia sì debia lavorar e far ad una scaça, per la qual serà designada a quelli per li Paroni de lo Arssenà. E se algun contrafesse, çaça de livre L per çascum che contra avesse fato, e per çascuna fiada. E questo sia comesso a li Çustixieri Vechi et a li Officiali da li Levanti et a li Paroni de l'Arssenà, li quali cercha de li cumtrafaçanti<sup>134</sup> e quele pene scuoda, abiando tal<sup>135</sup> parte como quelle de lo || so hofficio. E se acuxador ·de serà, per lo qual sia sapuda la veritade, sì abia lo terço e sia tegnudo de credença, e li Hofficiali lo terço e lo Comun lo avanço. Et açoch'el se possa cognosser li contrafaçanti, sia tegnudi tuti li maistri da le balestre bolare le suo' noxie de le balestre del so segno, açoché ingano no se possa cometer. E sia tegnudi de dar li suo' segni in nota a la Çustixia soto la pena predita. Et oltra questo hè ordenado per lo ben de la Terra che tuti quelli, da qua inanti, li quali riceverà lo soldo de le gallie e nave, sì de Comun como de special persone, sia tegnudi al pestuto de far redur le suo' balestre le qualli à in lo fato de le scaçe, a la forma e comdicium predicta, ananti ch'eli se | parta de Veniexia, soto la dicta pena. E simievemente sia comesso expresso che tuti li maistri da le balestre predicti, che tute le balestre le qual li serà dade a cunçar, over altramente, che per çascum muodo le dite balestre se debia redur a la forma predicta in lo

[78r]

[78v]

[79r]

131. Per questa disposizione cfr. Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 150.

132. La disposizione originale è datata 28 marzo.

133. *perçò*: ms. *pe ço*.

134. *cumtrafaçanti*: ms. *cumtrafacanti*.

135. *tal*: ms. *dal*.

fato de le scaçe, soto la pena predicta e cum le cumdicium predite. E s'el è cumseio cumtra, sia revocado quanto in questo.<sup>136</sup>

*LXXXII. Mille CCC LXVIII, die III de avrile, prexa in lo Cumsseio d'i Quaranta. Che algum maistro da le arme e da le balestre no possa per algum muodo né inçeño despartirsse fuora de Veniexia sença licencia de la Signoria, soto pena de livre XXV de piçoli. ||*

[79v]

Prexa fo parte che de qua innanti, che algun maistro da le arme né da le balestre, soto pena de livre XXV de piçoli, no pressuma despartirsse fuora de Veniexia sença licencia de la Signoria. E sia comesso a li Provededori del Comun, a li Paroni de l'Arssenà, a li Signori de Nocte, a li Cavi de li sestieri et a li Cataver, a li Capetani de le Poste et a li Çustisieri Vechi, li quali cercha de li contrafaçanti e scuoda le pene pecuniarie, abiando quei li quali in prima se averà intromesso la terça parte e lo terço el Comun e lo terço lo acuxador, s'el de serà. E se acuxador no nde fosse, le do' parte s'è devegna in Comun, s'è como è uxança de far. |

[80r]

*LXXXIII. Capta in Consseio d'i XL in mille CCC LXVII, a dì XXVI de luio. Che de quatro scrivani<sup>137</sup> che xé al dito hofficio, ch'elo nde sia casado I fuora, lo men sufficiente del dito hofficio.*

Inprimamente, s'è como è manifesto che in l'Arssenà sé IIII scrivani et a cossa veritade li no xé tuti necessari, inperçò la Tera quando la plu fadige et h'è in maçor guerra, li no xé no ma<sup>138</sup> quatro, et a le fiade tre, e per questo è bon proveder suxo e s'è de conssiado, per bene de Comun, ch'el no nde sia no ma solamente tre scrivani al dito hofficio, e che l'altro ch'è men suficiente sia casado per questo muodo, ch'el se sovra avança a l'ano livre VI de grossi et oltra, e nientemen l'officio romagnirà ben fornido.<sup>139</sup> ||

136. La standardizzazione dell'equipaggiamento e degli armamenti era particolarmente finalizzata alla portabilità della strumentazione di bordo da una nave all'altra o, nel caso delle frecce delle balestre, da un'arma all'altra: cfr. Aymard, *L'Arsenale*, p. 297; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, pp. 211 sg. Cfr. anche Concina, *L'Arsenale*, p. 45.

137. *scrivani*: ms. *scriuani scriuani*.

138. *no ma*: 'se non' (qui e poco oltre).

139. Oltre a ragioni di carattere economico, dietro alla riduzione del numero degli *scrivani* – portato addirittura a due dieci anni dopo, per cui cfr. cap. I<sub>2</sub> – si potrebbe vedere anche il contemporaneo potenziamento delle competenze amministrative e contabili del *masser* (cfr. cap. XXV<sub>2</sub>), che avrebbe almeno in parte ammortizzato il carico di responsabilità che in precedenza gravava sui soli *scrivani*. Cfr. Rossi, *L'Arsenale*, p. 602 e Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 266. In ogni caso le autorità erano particolarmente attente a garantire la qualità dell'operato di figure professionali chiave per l'Arsenale, cui si richiedevano solide doti di scrupolosità ed efficienza operativa, come dimostra il succedersi di provvedimenti analoghi al presente in cui si ribadiva la necessità di ridurre

LXXXIII. *Che li Paroni de l'Arssenà, como li era tegnudi de tegnir per çascun una barcha, la caxum s'è che, quando le galie se feva fuora de l'Arssenà, li era tegnudi ogno dì de eser suxo li diti lavorieri, e mo' al presente le se lavora in l'Arssenà, s'è che del tuto le dite barche sia toleste.*

[80v]

Ancora h'è che secondo uxança et h'è manifesto che li diti Paroni de l'Arssenà s'è tegnia una barcha per çascun, e per questa caxum el Comun<sup>140</sup> vien a reçever dano: la caxum s'è che per nesun muodo li no li è necessarie, inperçoché l'è expirada la caxum per la qual li era deputade le dite barche, e questa era la caxum che le gallee le qual se lavora dentro da l'Arssenà se lavorava de fuora, e che per questa | caxum el bexognava ogno dì andar là et eser al prexente, e mo' no è cossì. E cossì fo consiado e per lo dito Conseio che le dite barche del tuto ella sia remesse.<sup>141</sup>

[81r]

LXXXV. *Che quando le armade de le galie, al so retorno, li è consegnade le arnixe de le dite galie, e che per li Paroni de l'Arssenà s'è li era messo çascun remo roto grossi VIII, cossì da mo' avanti eli sia reduti a meço ducato per çascuno remo roto.*

Cumçossiacossaché, in lo retornar de le armade nostre, e che per li Paroni de l'Arssenà li sia dado in consignacium le arnixe del nostro Comun, che per çascun remo roto li pagava grossi VIII, lo qual è puoco<sup>142</sup> e s'è dapno || de Comun, è cumsiado ch'el sia messo a meço ducato per çascun remo roto, como dixè de sovra.

[81v]

LXXXVI. *Ch'el no se possa inprestar per algun muodo né inçeño, né dar de le plate nostre de l'Arssenà ad alguna perssona che se sia. M CCC LXXII, die XXVII del mexe de avril.*

He consiado et ordenado per la Signoria che algun, né alguna special persona de çascuna condicium che se sia, non possa inprestar né dar de le plate de la nostra Arssenà per algun muodo né inçeño.

LXXXVII. *Mille CCC LXXIII, a dì XV del messe de maço. Fo prexa questa parte in lo Conseio d'i Pregadi e la Çonta, che per nesun muodo no sse possa filar | lo fil de le corde da le balestre oltro cha in la dita Tana, soto la pena che se contien in lo dito capitolo, e che lo dito filo sia de lo morelo de meço de bon canevo o de Napoli o de Bolognese, over d'Ascolle.*

[82r]

la paga agli elementi più negligenti, quando non addirittura di licenziarli: cfr. Caniato, *L'Arsenale*, p. 647.

140. *el Comun*: ms. *el comun el comun*.

141. Per questa parte cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 36; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 131.

142. *puoco*: ms. *puco*.

Che per ben de Comun hèn ordenado ch'el filo de le corde da le balestre sia filado da qua avanti in la Tana del Comun e no oltro, per alguno muodo, per li grandi ingani e malicie le qual se comete. E per far servar le predite cosse, li Provededori de Comun e li Paroni de l'Arssenà possa meter pena e pene e quele scuoder, sì como può li diti ufficiali, che per çascuna cossa a li diti officii li paresse de veder meio, e che per questo el sia servado le predite cosse. || Fo ordenado per li signori Provededori del Comun e per li Paroni de l'Arssenà che da qua avanti tuto lo filo da le balestre se debia lavorar in la Tana, çoè del morrello de meço, del bon canevo de Napoli e de Bolognese e de canevo d'Ascole. E se del dito filo da le balestre se lavorasse fuora de la Tana, quello medemo filo debia eser persso. E quella persona la qual quello lavorasse, o avesse lavorato, o eciamdio de quello filo condusesse in Venexia e vendesse quello o fesse vender, over metesse o fesse meter quello in corde da balestre, çaça a pena de livre L, sì lo vendedor como lo conprador. E s'elo nde serà acuxedor, e per lo qual se abia abuda la veritade, sì abia la mitade de<sup>143</sup> | le dite pene e sia tegnudo de credença.<sup>144</sup> E lo avanço sia partito in do' parte, çoè una al Comun et l'altra a li hofficiali a li quali prima serà acuxadi. E le predite cosse sia comesse a li Prevededori de Comun et a li Paroni de l'Arssenà et a li Hofficiali del canevo. E se lo vendedor acuxasse el conprador, sia asolto el dito vendedor da la pena predita e nientemen sì abia la mitade de la pena. E per lo simele, s'el conprador acusase lo vendedor, sia asolto e sì abia la mitade de la dita pena. Et inperço-ché algun no se scuxasse per caxum d'i fili li quali li à al prexente in caja et in staçon, sia tegnudi çascum li quali fa e fa far del dito filo de presentar quello a li diti signori Pa||roni de l'Arssenà infina a di III daspuo' la crida e daspuo' la dita clamacium, e questo soto pena de livre çinquanta. E veramente se algun volesse far lavorar del dito<sup>145</sup> fillo in la Tana, possa de quello far lavorar del so canevo, dagando al dito maistro soldi IIII per soa lavoradura, per çascuna livra, e possa de quello vender in la Tana a çascum che vorà del dito filo. El maistro lo qual lavora del dito filo de so canevo proprio non possa vender plu la livra de grossi VI similmente per tuto lo anno presente, açonçando lo di dito de la clamacium, la qual crida e clamacium fo fata in mille CCC LXXIII, a di primo del mexe de avosto.<sup>146</sup> |

143. *de* anche all'inizio della carta successiva.

144. *credença*: ms. *credenca*.

145. *dito*: ms. *tito*.

146. Anche questo capitolo, come l'LXXXI, si inserisce all'interno degli sforzi da parte delle autorità di garantire il rispetto di standard di lavorazione condivisi dall'intero organigramma artigianale in attività presso l'Arsenale, che possono essere paragonati, con le dovute proporzioni, ai moderni protocolli industriali adottati su scala internazionale. Qui le direttive riguardano in

LXXXVIII. *Pressa fo parte in Cumsseio d'i Pregadi et Adicion e la Çonta, M CCC LXXVI, a dì primo de avosto, che tute le cosse che xé durative in perpetuo che se manda de da la Corte Maçor se scriva suxo questo capitolario, e quele cosse le quale no hê durative sî se scriva suxo la bergamena cum li suo' milessimi.*

[84r]

Cumçossiacossaché, intro li capitolarii d'i çudexi e de li hofficiali de Veniexia, sé scrite tute parte e comandamenti e graçie le qual li vien mandade da la Corte Maçor, sî quelle che apertien a special persone como a Comun, e molte altre le qual de presente e per brieve tempo spira, e in tanto moltipplica che per le qual induxe in confu||ssion li capitolarii, vada la parte che de qua avanti tuti li çudexi e li officiali de Veniexia sia tegnudi aver a lo so hoffiçio uno quaderno de pergamena ordenado de tempo in tempo cum li suo' miliessimi, in lo qual li scriva e faça registrar tute quelle cosse che apertien a special perssone, le qual no xé perpetue. E tute quele cosse le qual no è de special perssone e che xé durative et hê perpetue sia messe in lo capittolario como è dito.

[84v]

Amen

DEO GRACIAS|

In nome de Dio e de la Vergene Maria e de li suo' sancti e sante fo complido questo cappitolario in mille CCC LXXVI, a dì XXII del messe de çener.

[85r]

Questo fo in tempo de li nobelli homeni, çò fo misier Michiel Dolphyn, misier Treadam Gritti e missier Tomado Minoto, tuti tre siando Paroni de l'Arssenà, fe far el dito capitolario tuto da nuovo.

Explicit Liber Cappitularii

Amen||

particolare il luogo di produzione (l'officina della Tana), la cui centralizzazione doveva favorire l'efficacia del controllo qualità, e la provenienza delle materie prime: la pregiata canapa di Bologna era particolarmente apprezzata a Venezia, seguita da quelle di Napoli e di Ascoli. Cfr. Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia*, p. 62; Aymard, *Strategie*, p. 273; Vergani, *Le materie prime*, pp. 297-300; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, p. 309.

[85v] *I. Capitolo primo. Como se die' scriver in quaderno grando et in li çornali.*<sup>147</sup>

M CCC LXXVII, die XVII de março. Perché per ben de Comun e utele et anche necesario si è proveder sovra lo hofficio de lo Arssenà, açoché meio e continuamente possa eser veçude le raxum de Comun, va parte ch'el sia tolto I scrivàn suficiente per Miser, Consieri, Cavi e Paroni de l'Arssenà, over per la maçor parte de quelli, a bosoli et a balote, cum salario de livre X de grossi a l'ano e la caxa da Comun in la qual sta al presente Michiel Catanio, scrivàn de l'Arssenà e, perché de necesidade no serave che tre scrivani sia in l'Arssenà, se debia cassar el dito Michiel, scrivàn de l'Arssenà,<sup>148</sup> e quel scrivàn el qual da nuovo se torà debia aver e tegnir I quaderno grando intro lo qual | el scriva ordenadamente tuta la intrada e la insida de l'Arssenà e çascuna cossa per sí, e lo conto de la cassa per lo muodo el qual faxe li Hofficiali del formento de Rialto. Et açoché maçormente dretamente quel scrivàn possa meter in quaderno, si è ordene ch'el sia do' çornali in Camera, in un d'i qual scriva l'altro scrivàn et in l'altro scriva I de li Paroni de chi serà la çornada, over I de li altri in chaxo per lo qual quello da la çornada no fosse là, scrivando ad insenbre lo dito Paron con quello scrivàn intro li diti çornalli, et adesso, quando serà scripte, el Parom debia logar lo dito çornal in una cassa, la qual eba una seradura con tre clave, si che çascum d'i Paroni ebia Ia clave per adovrar el dito çornal quante fiade || farà mestier; e ch'el scrivàn el qual tignerà el quaderno el plu tosto ch'el porà debia trar del çornal de l'altro scrivàn tuto quello che serà scripto, e meter intro lo dito quaderno ordenadamente, si como hè dito, e ch'el dito quaderno, ní algum d'i çornali, no possa eser trato de Camera, soto pena de livre C de piçoli per çascum contrafacente e çascuna fiada, e che li diti Paroni sia tegnudi tuti tre, over almen do' de quelli, ogni mexe ad inscontrar el so çornal cum lo quaderno grando del scrivàn, açoché eror no possa ocorer.<sup>149</sup>

[86v]

147. Questa seconda serie di capitoli è stata aggiunta quasi interamente in coda al primo nucleo del capitolare meno di due mesi dopo la sua compilazione (capp. I<sub>2</sub>-XXXI<sub>2</sub>), e deve ritenersi redatta di prima mano in questa sede direttamente in volgare. Il cap. XXXII<sub>2</sub>, redatto da una mano diversa, segue invece il medesimo processo del primo nucleo (volgarizzamento di una disposizione precedentemente approvata da uno degli organi legislativi competenti sulle questioni che riguardano l'Arsenale), così come i successivi capitoli quattrocenteschi, riportati nella medesima scrittura cancelleresca degli originali e spesso persino lasciati in latino.

148. Per la progressiva riduzione degli *scrivani* dell'Arsenale cfr. nota a cap. LXXXIII.

149. Cfr. Rossi, *L'Arsenale*, p. 625 n. 68: «L'assoluta mancanza di fonti contabili-amministrative per tutto il periodo preso in esame [*scil.* fra Medioevo e Rinascimento] non consente di lumeggiare a sufficienza l'intero apparato contabile dell'Arsenale, sia riguardo alle risorse umane sia riguardo a quelle materiali. Tuttavia, almeno per quanto riguarda gli ultimi decenni del XIV secolo [...], a questa mancanza supplisce parzialmente il primo dei *Capitolari* relativi all'Arsenale al momento conservati. La lettura di alcuni *capitoli*, approvati il 17 marzo 1377, dedicati alle incombenze

II. *Como quelli che no è pagadi, in lo dì che se fa la paga, se die' scriver per crededori de la soa paga in li çornali.*

E perché de domada in domada, over de mese in mense, vien fati li paga|menti a tuti li maistri, lavoradori e manuali de l'Arssenà li quali vien apontadi a çornada como elli lavora, e sia utele, adeso fato el pagamento, che de lo pagamento sia reduto e meso intro li diti çornali e quaderno in suma quello che monta çascuna maistrança e lavoradori e manuali per sí; e perché alguna fiada alcuni no vien a tuor li so pagamenti, sé ordenado che quando se farà li diti pagamenti debia eser soldado et extrati sì quelli a li qual no fosse pagado como a quelli che fosse pagado de li quaderni de le apontadure, per soldar meio daspuo' le raxum, façando quello over quelli li qual no avesse ricevudo li so pagamenti e crededori intro li diti çornali e quaterno de ço ch'eli deveve aver. ||

[87r]

III. *Como li diti do' scrivani die' scriver tute le apontadure de li lavoradori e tegnir tuti li oltri quaderni.*

Ancora, hè tegnudi li diti do' scrivani aver I altro quaderno per çascum, intro li qualli debia scriver tute l'apontadure de quelli che lavora, sì como vien fato al presente, e simelemente li diti scrivani debia aver e tegnir tuti li oltri quaderni bexogneveli per l'Arssenà.

[87v]

III. *Como el scrivani die' redur li resti del quaderno vecchio in lo novo.*

Et açoché meo e plu claramente se possa veder la rasum, sia tegnudi quelli Paroni, ogni ano del mexe de setepbrijo, aver fato soldar el quaderno grandio, e li resti de çascuna cossa per sí eser reduti in uno altro quaderno da nuovo, e simelemen|te debia aver in uno altro quaderno, çoè çornali da nuovo; e ch'el dito quaderno grandio vecchio cum lo çornal el qual tien li Paroni, e un d'i quaderni de le apontadure, avanti che spira el dito termene de setenpbrijo, sia mandado per quelli Paroni a li Hofficiali de le Rasum açoch'eli possa eser examinadi,<sup>150</sup> soto pena de livre C per çascum e per çascuna fiada.

[88r]

di cui dovevano farsi carico gli *scrivani*, rende infatti possibile la ricostruzione, pur sempre parziale, della struttura contabile del cantiere di Stato. Una struttura, tutto sommato alquanto semplice, costituita da un *quaderno grandio* (libro mastro) distinto in due parti specifiche una dedicata alle entrate e l'altra alle uscite, e da redigersi secondo il sistema usato dagli ufficiali al frumento, e da due *çornali* (libri giornali). Della tenuta del *quaderno grandio* venne incaricato uno *scrivano* appositamente eletto per l'occorrenza, lo *scrivan grandio*, mentre alle registrazioni da effettuarsi nei due *çornali* furono deputati il secondo *scrivano* e uno dei patroni, il *paron di çornada*. Cfr. anche Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, pp. 154 sg.

150. Gli Ufficiali alle Rason Vecchie avevano l'incarico di inquisire le latitanze (mediante le *apontadure*) di lavoratori e altri ufficiali dall'incarico per essi designato (cfr. Tiepolo, *Archivio di Stato di Venezia*, p. 933).

V. *Che li Paroni de l'Arssenà debia eser ogni sabado over la domenega seguente cum li suo' protì per saver çò che farà mestier lavorar la domada seguente.*

[88v] Cumçosiaché li Paroni de l'Arssenà toia molta maistrança, lavoradori e manuali a lavorar in l'Arssenà e de fuora, e ben sia sora questo proveder per ben de nostro Comun, va parte che li Paroni sia tegnudi || eser insenbre ogni dì de sabado over de domenega seguente, e saver da li suo' protimaistri e da l'armirao<sup>151</sup> e da li altri cavi de ovra quello che fa mestier lavorar la domada seguente, e questo, aldido da quelli, se termena almen per do' de quelli Paroni al numero d'i maistri lavoradori e manuali li quali vol che lavora in l'Arssenà per quella domada.<sup>152</sup> E quello che per quelli serà determenado sia tegnudi de far scriver per un d'i suo' scrivani in uno quaderno, et oltra lo dito numero algun d'i diti Paroni solo, armirao<sup>153</sup> over protomaistro, over altro salariado de l'Arssenà no possa tuor né far tuor alguna persona per lavorar, in pena de dover pagar del so proprio quelli, over a quelli che avesse lavorato per lo muodo | predito; e che li Paroni sia tegnudi soto debito de sacramento veder ogni sabado li quaderni sovra li qual se scriverà la maistrança, lavoradori e manuali, e si troverà eser stado scripto maçor numero de quello el qual serà stado ordenado per quelli Paroni over per la maçor parte d'esi, faça pagar quelli li qual averà tolto quelli, per lo muodo de sora nomenado.

[89r]

VI. *Che un solo Paron no possa reçevere né spender soto pena ecetera.*

E perch'el se contien in lo capitolaro de li Paroni de lo Arssenà che I solo Paron no possa né recever, spender, tuor, né vender, né far vender alguna cossa exceto conpaneseço, e ben e utele sia che questo se observa, va parte che li diti || Paroni sia tegnudi oservar li diti ordeni e far ch'el sia oservado soto pena de livre XXV de piçoli per çascuna fiada.

[89v]

---

151. Per il ruolo dell'ammiraglio in rapporto alle attività dell'Arsenale cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 45; Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 151 n. 21; Rossi, *L'Arsenale*, pp. 597-600; Gaglianò, *L'Arsenale di Venezia*, pp. 265 sg. Esso può esse considerato «la figura professionale a più stretto contatto con gli organi politici responsabili dell'Arsenale, tanto per le funzioni espletate quanto per la posizione gerarchica occupata [...] L'ampiezza, e più ancora la generalità delle funzioni espletate, facevano dell'*ammiraglio* la figura professionale di raccordo e di trasmissione tra la volontà politico-amministrativa della magistratura di volta in volta competente e il lavoro dei *proti* incaricati di tradurre operativamente gli ordini ricevuti» (Rossi, *L'Arsenale*, p. 597).

152. Per le pianificazioni settimanali delle assunzioni di manodopera e degli ordini del giorno cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 44.

153. *armirao*: ms. *armiraia*.

VII. *Che li Paroni no posa tuor per sí de le cosse che se compra per l'Arssenà.*

Ancora, che li Paroni de l'Arssenà, de quello tuto ch'eli compra over ch'eli fa comprar<sup>154</sup> no possa tuor per sí over per altri de le dite cosse conprade per l'Arssenà, ní algun official ní algun salariado de l'Arssenà possa comprar né far comprar per li diti Paroni de l'Arssenà alguna cossa, in pena de livre XXV de piçoli per çascun e çacuna fiada.

VIII. *Che li Paroni de l'Arssenà no possa tuore né tegnir in l'Arssenà alguna cossa de spicial persone.*

Cumçosiach'el se contegna in uno capitolo del capitolaro d'i Paroni de l'Arssenà<sup>155</sup> che quelli no posa tuor over tegnir in l'Arssenà alguna cossa de spicial persone, per algun muodo over inçegno, sença licencia de la Signoria, e no sia alguna pena inponuda sora de çò, va parte ch'el sia açonto al dito capitolo che li Paroni sia tegnudi de oserver le predite cosse in pena de livre XXV per çascun contrafacente e çascuna fiada, né no possa tegnir alguna cossa per sí, né consentir che algun d'i compagni suo' alguna cossa, soto la pena predita, e no sia intexo questo in navilii de miser lo Doxe de Veniexia.

[90r]

VIII. *Che li Paroni no possa meter alguno d'i soldadi a çornada in so servixio over utilidade.*

Ancora, che li Paroni de l'Arssenà no possa tuor né meter alguno d'i salariadi || de Comun over d'i soldadi a çornada in so servixio dentro over de fuora de l'Arssenà, per sí over per altri, in algun servixio over utelidade soa per algun muodo over inçegno, soto pena de livre XXV de piçoli per çascun e çacuna fiada.

[90v]

X. *Che algum Paron solo no possa avrir la porta de feste per la qual vien trato le gallie.*

Che algun Paron solo no possa avrir la porta de l'Arssenà per la qual vien trato le galie de di de festa, over per li di li quali no se lavorase, per caxum de dover receiver né dover trar alguna cosa de l'Arssenà, in pena de livre XXV de piçoli per çascun contrafacente e çascuna fiada, salvo s'elo no fosse ordenado per la Signoria per algune caxum, over eciandio se | lo fesse mestier dar fuora bateli per mandar ad algune nave over navilii li quali fosse de fuora del porto, per susidio de quelli navilii.

[91r]

XI. *Che li Paroni no possa açonçer salario ad algun salariado.*

154. *fa comprar*: ms. *fa con fa comprar*.

155. Cfr. cap. XXV.

Che li Paroni de l'Arsenà no possa açonçer, over çonta de salario dar, ad algun salariado over soldado de Comun li quali li sé tegnudi aver, sença licencia de la Signoria.

XII. *Che algun li qual habita in le ca' d'i Paroni de l'Arsenà no possa lavorar in l'Arsenà.*

[91v] Che algun Paron no possa tegnir alguna persona in le caxe in le quale li habita, li qual possa lavorar in l'Arsenà né de fuora intro li servixii che pertien || a l'Arsenà, excepto fuoli,<sup>156</sup> soto pena de livre C per çascun contrafacente e çascuna fiada che fosse.<sup>157</sup>

XIII. *Che algun protomaistro over salariado de l'Arsenà, alguna persona la qual possa lavorar in l'Arsenà, excepto et cetera.*

[92r] Ancora, che algun protomaistro over salariado de l'Arsenà no posa tegnir in le suo' caxe alguna persona la qual possa lavorar in l'Arsenà, né de fuora in servixii che pertegna a l'Arsenà, excepto fuoli e fradeli over altri suo' propinqui, li qual possa lavorar cum licencia e voluntade de tuti tre li Paroni, in pena de livre V per çascun d'i protimaistri over salariado e per çascuna fiada, e no sia intexo in questo li fenti d'i protimaistri d'i calafadi e d'i marangoni, li qual hè tegnu|di de lavorar in l'Arsenà sença salario.<sup>158</sup>

XIII. *Che algun sclavo over sclava no possa lavorar in l'Arsenà, excepto li franchi e franche.*

Che algun sclavo over sclava no possa lavorar, che de çascuna condicium si sia, in l'Arsenà né de fuora in alcuni servixii che apertegna a l'Arsenà, in pena de livre V per çascun e çascuna fiada; et a quei medesima pena çaça eciamdio li Paroni li qual averà tolto over consentido algun sclavo over sclava lavorar in l'Arsenà. Veramente, se algun de li diti sclavi fosse franco over francha, avesse carta de le franchixie suo' e questo constase a li diti Paroni, tal possa eser tolti a lavorar in l'Arsenà cum voluntade de tuti tre li Paroni de l'Arsenà.<sup>159</sup>||

---

156. *excepto fuoli* risulta cassato con due sottili righe orizzontali, forse in un secondo momento e sulla base di una sopraggiunta rettifica della disposizione.

157. Per la regolamentazione inerente alle abitazioni di proprietà pubblica adibite a ospitare il personale del cantiere cfr. anche capp. L e XV<sub>2</sub>. Cfr. anche Concina, *L'Arsenale*, p. 48.

158. Cfr. Rossi, *L'Arsenale*, p. 632 n. 119.

159. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 46: «Nonostante l'importanza quantitativa della schiavitù domestica nella Venezia del Trecento, il lavoro servile che allora, ad esempio, è ben presente nell'economia agricola siciliana, viene esplicitamente escluso tanto dall'Arsenale quanto da servizi

XV. *Che li Paroni no possa spender in lo concier de le suo' caxe.*

[92v]

Che li Paroni de l'Arsenà no possa spender in le caxe, in concier de le suo' habitacium né in alguna de le altre caxe che apertien a l'Arsenà, oltra quello lo qual li può spender per forma de I capitolo del so capitolario, sença licencia de la Signoria, in pena de livre XXV de piçoli al contrafacente e per çascuna fiada, et oltra quello de dover pagar del so proprio tuto quello ch'eli avese spexo sì in lavorieri como in maestri, li qual lavorieri debia eser stimadi per persone suficiente et instruti in questo, et nientemen li lavorieri romagna in Comun.

XVI. *Che li Paroni no possa far far algun hedificio.*

[93r]

Ancora, che li Paroni de l'Arssenà no possa far far in l'Arsenà algun hedificio ní algun altro lavoriero sença licencia de la Signoria, soto pena de livre C de piçoli o per çascun e per çascuna fiada, no intendando in questo cosse le qual vien fate per li navilii de Comun.

XVII. *Che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi infra un messe aver veçude le raxum de le galie daspuo' che le serà tornade.*<sup>160</sup>

Ancora, per ben del nostro Comun, açoché li pegni li qual vien dadi a l'Arsenà per li comiti e scrivani da le galie da mercado no romagna tanto sospexi, e che le rasum de Comun plu tosto prenda fin, vada parte che li diti Paroni de l'Arssenà sia tegnudi de reçever bon e suficiente pegno || sì como in lo so capitolario se contien, et intro lo retornar de le galie e d'i legni infra I mexe aver veçudo le rasum de quello el qual averà mancado; e se le serà stade galie da mercado armade per special persone, che quello el qual mancasse da le dite galie daspuo' ch'eli averà veçude le rasum predite sia tegnudi aver mandade a li Extraordenarii, li qual debia retegnir tanto d'i noli de la dita galia over galie quanto mancasse, e quello che serà per li Extraordenarii scosso debia eser dado et assegnado a li Paroni de l'Arssenà, li qual Paroni, ricevudi li diti dener, debia restituir li pegni a quelli chi li fosse cum intregità li averà ricevudo la soa raxum; | ma de le galie e legni de Comun ch'i Paroni sia tegnudi infra I mexe daspuo' ch'eli serà çonti a Veniexia aver veçudo e soldado tute le rasum, sì ch'el Comun nostro cum intregitate receva el dreto so, soto pena de livre XXV per çascun e çascuna fiada.<sup>161</sup>

[93v]

[94r]

esterni collegati al complesso, tranne che per gli affrancati in possesso di regolare "carta delle franchixie" e del resto solo su parere unanime dei tre nobili che lo dirigono».

160. *tornade*: ms. *to tornade*.

161. Per il noleggio all'incanto delle galee grosse da mercato cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 34.

XVIII. *Che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi aver veçudo le rasum d'i pegni che sé in Camera infra I messe.*

[94v] Cumçosiaché molti pegni al presente vegna trovadi in l'Arsenà li qual no vien scossi, né vien veçudo le raxum de quelì, li diti Paroni sia tegnudi infra I mexe aver veçudo le rasum de quelì d'i quali s'è li diti pegni, li qual veçudi façase<sup>162</sup> pagar over vender li || diti pegni e soldar tute le rasum del Comun, s'è ch'el Comun receva el dreto so, e sia tegnudo de observar questo soto pena de livre XXV per çascum e çascuna<sup>163</sup> fiada che fosse.

XVIII. *Ch'el se possa sovegnir et inprestare per do' d'i Paroni de l'Arssenà çaponi e badili et altre cosse bexognevele.*

[95r] Che in caxo de fuogo, over in altro caso inoppinado necesario, possa eser inprestado e sovegnudo per do' d'i Paroni d'i saponi e badili et altre cosse besognevele per li diti caxi, e sia tegnudi quelì li quali averà ricevudo le dite cosse, over alguna de le predite, restitoir quele; e s'eli no le restituirà, paga quele cum intregitade, e li Paroni | faça quele pagar.<sup>164</sup>

XX. *Che li Paroni de l'Arssenà sia tegnudi de farse restitoir e sastifar de le cose le qual vien trovade inprestade.*

E perché per li quaderni de l'Arssenà vien trovade molte cosse dade ad altru', le qual no vien me<sup>165</sup> scosse, né no vien fato satisfacium de quele, va parte che li diti Paroni sia tegnudo infra I mexe averse fato restitoir over sastiffar per le predite cosse, in pena de livre C per çascum, e simelemente de tute altre cosse le qual fosse dade, s'è scripte como no scripte. Ma se per algun modo no se podese aver restitucium over satisfacium de le predite cosse, in quela fiada sia tegnudi de far consentia a la Signoria.||

[95v] XXI. *Ch'el no se possa cargar ligname de Comun ch'el no nde sia I official.*

Ancora, açoché froldo no se cometa, quelì Paroni no possa far cargar ligname de Comun in algun navilio per mandar fuora de Veniexia per mar, s'el no serà

162. *veçudi façase*: ms. *vecudi facase*.

163. *çascuna*: ms. *cascuna*.

164. Cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 36: «Il prestito di utensili e attrezzature, probabilmente abbastanza comune ed esteso in seguito anche ad armatori privati, comprende già nel tardo Trecento la voce più specifica dei materiali necessari "in caxo de fuoco", da cui si svilupperà la sua funzione complementare di centro antincendio in città, definitivamente istituzionale e particolarmente e particolarmente curata dalla prima metà del secolo XVI».

165. 'Mai'.

al presente un d'i fenti de lo Hofficio da la Tola,<sup>166</sup> li qual veça e reçeva in scritto tuto çò che se cargerà.

*XXII. Ch'el no se possa meter algun salariado in l'Arsenà se no de consentimento de tuti III Paroni.*

Ancora, che s'el mancasse algun d'i salariadi de l'Arsenà, li Paroni no possa algun meter in l'Arsenà in luogo de quelli li qual mancasse, se no de consentimento de tuti tre li Paroni; e s'eli no fosse concordeveli, vegna a Miser, e per Misier e Consieri, Cavi e Paro|ni, o per la maçor parte de quelli, sia fato quello salariado over salariadi d'i qual li diti Paroni no serà stadi in concordia, no intendando in questo el scrivan che se die' far in l'Arsenà de nuovo, perch'el die' eser per lo colegio, como è dito de sovra.<sup>167</sup>

[96r]

*XXIII. Che le porte de l'Arsenà no se debia avrir driedo la terça canpana.*

Ancora, che le porte de l'Arsenà no sia tegnude averte driedo la terça canpana, in pena de livre X per çascun Paron e per çascuna fiada el qual avrise over consentise che le se avrise, excepto per lavorar over trar alguna cossa de comandamento de la Signoria, over per fuogo, la qual cossa no sia.

*XXIII. Che li salariadi de l'Arsenà debia eser provadi ogni anno.||*

Ancora, che tuti li salariadi de l'Arsenà se prova ogni ano in Sen Michiel in questo Consejo, sì como vien provadi li oltri officiali, e che a la dita prova sia al presente almen do' Paroni.

[96v]

*XXV. Como die' eser veçude le rasum de Michaletto Chavalier.*

Ancora, che le rasum de Michaletto Chavalier, masser de l'Arsenà,<sup>168</sup> sia veçude per li Hofiçiali de le Rasum da lo dì in lo qual lo intra in lo dito hoffiçio defina per tuto lo mese de octubrio ch'è pasado, e de quello el qual el serà trovado debitor façalo pagar. Ser Ançolo Michiel vol la parte predicta, miser Alvixe Loredan in tuto cum questa çonta, çoè che ser Alvixe Loredan, perché l'è ben informado d'i fati, de questo muodo sia eser | debia a sostegnir le raxum de Comun contra lo sorascrito masser.

[97r]

166. Gli Officiali alla Tavola dell'Insida. Su questa magistratura cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, p. 131 e Sanudo, *De origine*, pp. 269 sg.

167. Per questa disposizione cfr. Rossi, *L'Arsenale*, p. 610.

168. Per l'importanza della figura del *maser* a partire dalla seconda metà del sec. XIV cfr. nota a cap. LXXXIII. Esso veniva eletto dai Patroni ed era principalmente incaricato della gestione del deposito delle armi e delle munizioni. Cfr. Rossi, *L'Arsenale*, pp. 600-602.

XXVI. *Çonta messa ad una parte contegnuda in lo capitolario d'i Paroni presa in M CCC LXVIII, die XVII de çener, in Gran Consseio. Che nesun Paron no possa aver parte in navilio<sup>169</sup> over navilii.*

[97v]

Ch'el sia açonto a la parte sovrascrita contegnuda in lo capitolario d'i Paroni, che quei Paroni no possa tegnir in caxa ní in alguna de le caxe le qualli à per la Paronia fio, ní frar, ní altra persona la qual ebia parte in algun navilio, né cossa che aspetase a navilio, soto le pene e streture contegnude in la parte predita; et oltra questo li Paroni contrafaçanti s' a la parte predita co' a la çonta sia privadi perpetualmente de la Paronia de l'Arsenà. || Veramente li prediti possa aver parte in le galie da mercado s' como può li Paroni per quello che se contien in la parte predita.<sup>170</sup>

XXVII. *Che li Paroni sia tegnudi de mostrar a li Avogadori como li sia insidi de li navilii.*

Per Alvixe Loredan vol la parte predita d'i sovrascritti ser Ançolo Michiel e ser Lunardo<sup>171</sup> Benbo in tuto, con questa çonta: che li Paroni presenti e quei che die' vegnir sia tegnudi, soto le predite pene, ligami e striture contegnude in la dita parte e mostra<sup>172</sup> a li Avogadori de Comun como quei sie insidi de li diti navilii, e quei Avogadori sia tegnudi inquerir e domandar se li diti Paroni averà oservade le predite cosse e procieda contra li contrafaçenti, abiando parte s' como de le cosse de so hoffiçio.

[98r]

XXVIII. *El Paron de chi serà la çornada seguente | debia star cum quello de chi serà la çornada.*

Parte de ser Ançolo Michiel e de ser Alvixe Loredan. Ancora, açoché meio sia adinplido quello che far se die' per ben de Comun, li Paroni de l'Arsenà sia tegnudi, almen do' de quei, ogno di star in l'Arsenà, çoè ch'el Paron de chi serà la çornada star debia per tuto lo di in l'Arsenà s' como lo è tegnudo, e quello de chi serà la çornada seguente star debia da meça<sup>173</sup> terça infina terça e da la canpana longa infina vespero almen, in pena de soldi XX per çascum contrafacente e çascuna fiada, salvo li caxi excepti. Ser Lunardo Benbo vol la parte predicta in tuto.

XXVIII. *Como li Paroni de l'Arsenà faça scriver a li suo' scrivani le pene de quelli che averà contrafato e mandale a le Raxum.*

---

169. *in navilio*: ms. *inauilio*.

170. Cfr. cap. precedente.

171. *Lunardo*: ms. *lunado* (manca il compendio di vibrante).

172. 'A mostrare'.

173. Ms: ç corretto su r.

Cumçosiach'el se contegna in un capitolo del capitolario d'i Paroni de l'Arsenà || che, per çascuna fiada per algun d'i diti Paroni contrafarà ad algun ordine, che quelli caça a pena, quello over quelli che no avese contrafato sia tegnudo per sacramento aver fato scriver per li suo' scrivani quella pena in la qual fosse caçudo quello lo qual avese contrafato; e le dite pene per li diti Paroni vegna mandade a li Provededori de Comun, li quali primamente vedea le raxum de lo dito Arssenà e per li Provededori vegnia scosse, abiando lo quarto de le dite pene e l'altro sì vegnia in Comun, va parte ch'el dito capitolo sia coreto: che li Paroni sia tegnudi, soto debito de sacramento, quelli che no avese contrafato, far scriver per li scrivani quele pene in le qual serà ocorso quel, o quelli, che averà contrafato ad algun ordine, e quele pene aver mandade infra terço di soto quella medema pena a li Hofficiali de | le Raxum, li qual examina le raxum de lo dito Arsenà, e quelli Officiali de le Raxum sia tegnudi quele pene scuoder da li contrafacenti, abiando quella parte che avea li Provededori de Comun, intendando che oltra le sovrascritte parte li sia tegnudi de observar per lo so capitolario.

[98v]

[99r]

XXX. *Che li sclopi né bonbarde no lavora se no in l'Arsenà.*

Cumçosiaché a noticia de la Signoria sia vegnudo che li maistri de li sclopi e de le bonbarde, sì quelli che lavora in l'Arsenà como altri che lavora sclopi e bonbarde fuor de l'Arsenà, la qual cossa no è ben fato, perché molti può inparar la dita arte<sup>174</sup> e può andar fuor de Veniexia per lavorar in citade et luogi, va parte ch'el se crida plubicamente che per algun muodo né inçeugno no se debia lavorar sclopi né bonbarde fuora del nostro Arsenà, soto pena de dover star do' || mexi in prisum e de livre C per çascum e per çascuna fiada.<sup>175</sup> E queste cosse sia comese a dover inquerir e la pena a dover scuoder a li Hoficiali de Note, Cavi de sestier, Capetanei de le Poste e Paroni de l'Arsenà, abiando li oficiali che primamente intrometerà lo terço de la pena pecuniaria, e lo terço el Comun e lo terço lo acusador per lo qual la verità se averà.

[99v]

XXXI. *Como li calafadi può tagnir do' fenti a lavorar.*

Mille CCC LXXVII,<sup>176</sup> indicion<sup>177</sup> XV, di XXVIII de luio, prexa in Pregadi e la Çonta. Che, cumçosia in lo capitolario d'i Çustisieri Vechi se contegna che çascum calafado possa aver e tagnir cum sí do' fenti ad inparar l'arte soa, li qual sia

174. *arte*: ms. *parte* (cancellatura su *p*).

175. Per la produzione di armi da fuoco all'interno dell'Arsenale, fra cui gli schioppi e le bombarde di recente introduzione all'epoca di questa disposizione, cfr. Concina, *L'Arsenale*, p. 36; Concina, *La casa dell'Arsenale*, p. 150.

176. Ms.: una delle *x* è aggiunta in interlinea.

177. Ms.: compendio nasale superfluo su *n*.

[100r] maçor de XIII anni e no de men, soto pena de soldi C | per çascum; e che oltra questo sia liçito a çascum maistro dur con sí fuoli<sup>178</sup> suo' e de suo' fradeli e seror menor del dito tempo, e possa liçitamente menar cum çascum de la dita arte ad inparar et cetera, sì como in lo dito capitolaro se contien, va parte che da mo' avanti li diti fenti sia tegnudi eser solamente de XII ani, ma li fioli e nevodi d'i diti calafadi no possa eser menor de X ani li quali, sì li fenti como fioli e nevodi, se presenta a li diti ufficiali, e sia scriti secondo usança, constando a quei ufficiali ch'eli sia de li ani prediti; e per mo' se ordena che li diti fenti e fioli e nevodi, dal dì el qual li serà scriti in la dita arte defina do' ani, eli debia aver al dì soldi IIII de piçoli per çascum. Ancora, mo' se ordena che li Paroni de l'Arsenà sia tegnudi e debia tuor et aver la mitade d'i calafadi li qual li torà a lavorar, li qual ebia || fenti, e simelemente sia tegnudo çascum altro che fese lavorar de la dita arte, soto pena de soldi C per çascum maistro ch'eli avese e tolesse, el qual no avese fenti de quela quantitate, çoè la qual li xé tegnudi de aver con fenti, et oltra questo no possa eser refudado algun maystro el qual avese fenti oltra la dita mitade, soto la dita pena.

[100v] Et açoché çascum calafado se possa fornir, se comença de queste cosse oservarse solamente dal dì primo de março prosimo inanti. E le predite cosse sia comesse a li Çustixieri Vieri li qual inquirà d'i contrafaçenti e le pene scuoda abiando la mitade de le pene, e l'altra mitade sia de Comun e, se de ço serà acusador, la pena per terço sia partida e sia de credença. Amen.

Amen. |

[101r] XXXII. Milleximo trecentesimo LXXXVIII, a dì VIII de setenbrio, prexa in lo Consejo d'i Pregadi.

[101v] Perché molto fa, per segurtade de le galie nostre da merchado, che la parte ordenada e prexa in questo Consejo de metere segni a le galie açoch'eli non chargea oltra el debito et sia oservada; e questo se fa per le galie de Romania che se parti e non ficha i segni contra la forma de la dicta parte; et i Patroni de l'Arsenà inpute questo al Offitio d'i Levanti,<sup>179</sup> e li Offitiali d'i Livanti inpute questo a i Patroni de l'Arsenà, vada parte, e cossì se comanda a i Patroni<sup>180</sup> || nostri de l'Arsenà, che soto pena de livre cento per çaschadum – la qual pena se cometa a

178. Ms.: la o di *fuoli* è aggiunta in interlinea.

179. Per le funzioni di questa magistratura, preposta all'ispezione degli armamenti navali, cfr. Lane, *Le navi di Venezia*, pp. 106-109.

180. Ms.: *patroni no* (prima sillaba di *nostri* c. 101v).

scuoder a li Avogaori de Comun, et habiane parte d'essa como li à de le altre cosse a lor comesse – che non lassa ensire alguna galia da merchado fuora de l'Arsenà se non ghe serà ponui i segni secondo li ordeni nostri, li quali a li Officiali d'i Levanti, li quali Officiali debia andar a meter i segni prediti, quando da i nostri Paroni de l'Arsenà serà requisiti; li quali Paroni possa metere pena e pene a li diti Officiali d'i Levanti açoch'eli vada a l'Arsenà per poner li diti segni, le quale pene scuoda | i diti Paroni; et abiane parte, çoè la mitade, e l'altra mitade abia el Comun nostro.<sup>181</sup>

[102r]

---

181. Per la gestione delle linee di carico nelle galee cfr. Lane, *Le navi di Venezia*, pp. 102 sg. Sulle differenze linguistiche fra questa disposizione e le precedenti cfr. *Caratteri grafici e linguistici*.



## Appendice



### *Delibere originali latine*

Le prime quindici disposizioni del capitolare (cc. 20r-25r), prive dei consueti riferimenti legislativi incipitari, costituiscono una ripresa aggiornata, forse redatta direttamente in volgare, del contenuto del primo capitolare andato perduto.<sup>1</sup> Allo stesso modo, le disposizioni I-XXX poste in appendice al primo nucleo del capitolare (cc. 85v-99v) lo integrano apparentemente senza mediazioni, essendo formulate tutte insieme a meno di due mesi dalla sua ratifica. Per quanto concerne tutti gli altri capitoli, ciascuno di essi è frutto di volgarizzamento di delibere di volta in volta emesse da Senato, Maggior Consiglio e Quarantia, la maggior parte delle quali è ad oggi conservata nei registri dell'Archivio di Stato di Venezia. Di queste si dà qui di seguito la trascrizione a partire dai registri antichi, con l'indicazione dell'eventuale edizione moderna, che potrà giovare a una migliore comprensione del contenuto delle parti volgarizzate, non sempre immediatamente perspicue. Il testo di ciascuna delibera è preceduto dal numero romano corrispondente a quello della versione volgare del capitolare e dai relativi estremi bibliografici.

XVI, XVII, LXXI, LXXXVI – Le delibere della Signoria e del Collegio non sono reperibili.

XVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. II (*Comune I*), c. 59v = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 243.

*Millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione VI, die tercio intrante augusto. Fuit capta pars quod quilibet comitus, qui de cetero habebit galeam aut lignum Communis, debeat dare pignus soldorum XL grossorum in manibus Patronum Arsenatus, quod ipsum lignum et correda salvabit bona fide. Et in reversione ipsius teneantur ipsi Patroni, et addatur in suo*

---

1. Si è però dato conto in nota, quando reperibili, delle disposizioni più antiche che dovevano essere alla base delle formulazioni contenute nel capitolare più antico.

*capitulari, de videre et inquirere, si bene salvaverit correda et alia ei commissa, et si bene salvaverit, bene quidem, et si non, quod debeant ipsi Patroni satisfacere sibi pro Comuni de dampno corredorum et rerum, si per defectum ipsius non fuerint bene salvati corredi et alia ei commissa, de dicto pignore, et si non esset sufficiens pignus, pro eo quod dampnum esset maius quam pignus, teneantur eum dare pro caduto Dominis de nocte de illo dampno, quod esset ultra pignus, de bonis ipsius comitis aut de bonis pleçii ipsius, et dare, quod excutterint, dictis Patronis. Et hoc addatur in capitulari ipsorum Dominorum de nocte.*

XVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. II (Comune I), c. 59v = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, pp. 243.

*Millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione VI, die tercio intrante augusto. Pars capta fuit quod addatur in capitulari Patronum Arsenatus, quod debeant facere et dare capitulare comitis, qui de cetero ibunt cum galeis vel lignis Communis, quod ipsa ligna debeant salvare, et corredos, et lavare et bruscare et aptare in omnibus modis, quibus eis melius videbitur quod possint salvari et conservari, et in illis penis, que eis videbuntur, et in reversione, si non bene servaverint, satisfaciant sibi de pignore supradicto in alia parte supradicta, et servent modum suprascriptum, ut dictum est supra.*

XX – ASV, Maggior Consiglio, reg. II (Comune I), c. 60r = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 244.

*Millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione IIII, die VII exeunte iunio. Fuit capta pars quod addatur in capitulari Patronum Arsane, quod teneantur semper tenere paratas quatuor galeas et duo ligna, ita quod non sit aliud opportunum, nisi proicere in aquam, cum fuerit neccesse, et si aliqua ex ipsis galeis vel omnes vel aliquod de lignis vel a modo irent in aliquam partem, quod ipsi teneantur alia facere preparari loco alie.*

XXI – Assente nel *Liber Communis*.<sup>2</sup>

XXII – ASV, Maggior Consiglio, reg. II (Comune I), c. 50r = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 236.

*Millesimo ducentesimo octuagesimo, indictione octava, die XXIII aprilis. Fuit capta pars quod omnes officiales Communis, qui recipiunt peccuniam pro Comuni Veneciarum, teneantur scribere in suis quaternis sic a sex denariis inferius omnes denarios, quos recipiunt pro Comuni, sicut tenentur scribere a sex denariis superius. Et hoc addatur in capitulari omnium ipsorum officialium.*

---

2. ASV, Maggior Consiglio, regg. I-III: miscellanea di disposizioni del Maggior Consiglio emanate fra il 1232 e il 1282, compilata da Giovanni Dandolo nel 1283 (cfr. Tiepolo, *Archivio di Stato di Venezia*, p. 869).

XXIII – Assente nel *Liber Communis*, ma ribadita il 26 luglio 1289: cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. V (*Zaneta*), c. 61r = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. III, p. 239.

*Item, quod Patronus Arsanatus, qui nunc et de cetero eligitur, non possint habere partem in nave neque in lignamine aliquo modo vel ingenio, et addatur in eorum capitulari.*

XXIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX (*Novella*), c. 135r.

*Quia utile est providere super facto Patronatus Arsenatus, ita quod facta nostri Communis fiant pure et solcite sicut voluerunt antiqui nostri, vadit pars pro bono Communis quod ordinetur et statuatur quod nullus Patronorum Arsenatus, modo aliquo, forma, ingenio vel sub aliquo alio colore, qui posset tractari vel cogitari possit per se vel alios, suo nomine directe vel indirecte, habere partem in aliquo navigio vel navigiis vel aliis rebus spectantibus ad navigium ullo modo, sub pena librarum Vc pro quolibet Patrono contrafaciente et qualibet vice. Et predicta committantur Advocatoribus Communis, qui teneantur diligenter inquirere de contrafacientibus, et penas exigant habendo partem ut de aliis sui officii. Et si accusator fuerit, habeat medietatem pene predictae et sit de credentia. Et de pena predicta alicui contrafacienti non possit fieri gratia, donum, remissio, revocatio nec aliqua declaratio, sub pena librarum mille pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium. Et ut predicta serventur, etiam de dictis libris mille non possit fieri gratia illis qui ponerent partem in contrarium. Et predicta addantur in capitulari Patronorum Arsenatus et Advocatorum Communis, salvis semper nichilominus et in sua firmitate manentibus aliis ordinibus antiquis qui loquerentur super ista materia, declarando tamen quod propter predicta non intelligatur esse prohibitum quod Patroni Arsenatus possint habere partem in galeis de mercato que armantur ad viagia.*

XXV – ASV, Maggior Consiglio, reg. 5 (*Luna, Zaneta, Pilosus*), c. 128v = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. III, p. 247.

*Item, cum de rebus Communis perdantur propter res specialium personarum, que ponuntur in Arsenatu, et etiam impeditur arsana, ita quod galee nostri Communis inde paciuntur defectum, capta fuit pars quod addatur in capitulari Patronorum Arsane quod non recipiant ibi aliquas res specialium personarum, et quicumque habet ibi aliquod, trahat illud inde usque ad festum Nativitatis sub pena librarum L. Et hoc revocari non possit nisi per V Consiliarios et duas partes Maioris Consilii.*

XXVI – ASV, Maggior Consiglio, reg. V (*Luna, Zaneta, Pilosus*), c. 128v = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. III, p. 248.

*Capta fuit pars quod addatur in capitulari Patronorum Arsane quod ipsi non possint accipere, nec facere recipi, nec dare, nec dari facere de havere Communis aliquo modo vel ingenio*

*a XII denariis supra in denariis, nisi duo ipsorum ad minus fuerint simul excepto propter infirmitatem corporis.*

L'ultima aggiunta si deve alla revisione del capitolare approvata il 25 febbraio 1302: cfr. ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 23v.

*Quod addatur ipsi capitulo quod hoc non intelligatur in emendo companasego.*

XXVII – ASV, Maggior Consiglio, reg. II (*Comune I*), c. 60r = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 244.

*Item quod, quicquid Patroni Arsene ement pro Comuni, tam victualia quam alia, debeant dimittere totum in utilitate Communis, non accipiendo pro sua utilitate vel aliena de illis rebus, que emissent, neque pro capitali, neque alio modo.*

XXVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. II (*Comune I*), c. 60v = *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, p. 245.

*Millesimo ducentesimo octuagesimo primo, indictione VIII, die XIII maii. Capta fuit pars quod Patroni Arsene non possint emere lignamen, canappum et stupam, picem, ferramenta et victualia aliqua ab aliquo suorum attinentium, secundum quod per formam consilii egrediuntur de Consilio, neque ab aliquo, qui societatem haberet cum aliquo suorum attinentium secundum dictam formam.*

XXVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 24r.

*Item, videtur domino Matheo Manuleso quod addatur in capitulari dictorum Patronorum quod ipsi teneantur esse qualibet die sabati post prandium, et si laboraretur eo die sabati post prandium, debeant esse die dominico omnes simul in Arsenatu cum suis officialibus, et videre et examinare cum suis officialibus omnes expensas que facte erunt in edomada preterita, et quot magistri, quot pueri et quot laboratores laboraverint in ipsa edomada preterita, et quantum laborerium factum erit ea edomada predicta; et scribatur panis, vinum et companasecum in uno, extra alias expensas, et sciatur id quod poterit ivisse dicta edomada de pane, vino et companasego ut, si aliquod male massarecum fieret, quod emendetur; et etiam si aliquis vellet accipere quod non debet. Et caniparius habere debeat galedas mesure que videbitur, et signare omni die quot de ipsis galedis ibunt, et debeant [sic] facere rationem ipsis Patronis omni die sabati vel dominico, et ita pistor reddat rationem panis qui iverit ea edomada ipsis Patronis eo die sabati vel dominico. Item, videtur omnibus praedictis dominis quod ipsi Patroni teneantur convenire omni edomada bis omnes simul in Arsenatu vel in Tera Nova, ubi videbitur cum protis magistris et suis officialibus qui videbuntur eis, et videre et examinare cum eis quod est necesse fieri pro Arsenatu, et ordinare quod fiat id quod erit fiendum, debeant hoc notificare domino Duci et suo Consilio.*

XXX – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 24r.

*Item, videtur domino Paulo Çane et Matheo Manuleso quod dicti Patroni, omnes tres simul cum suis officialibus qui eis videbitur de his, qui habent soldum in Arsenatu, debeant*

*temptare omnibus tribus mensibus navilium totum Communis, et scire cuius status et conditionis ipsum navilium erit, et debeant domino Duci et eius Consilio infra tertium diem postquam ipsum temptaverint, notificare cuius status et conditionis invenirent ipsum, tam si eis videbitur vendere aliquid de dictis naviliis quam desfacere, quam etiam aptare.*

XXXI – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 24r.

*Item, videtur omnibus predictis dominis quod dicti Patroni teneantur facere poni pre manibus et videre omnia vella et sarcia Communis bis in anno, et tanto plus quantum eis videbitur fore necesse, et si eis videbitur vendere aliquam vel aliquas de predictis vellis vel sarcis, possint eas vendere de verbo domini Ducis et eius Consilii, intelligendis de vellis et sarcis que vetera essent. Item, videtur predictis dominis quod, sicut dictum est quod debeant videre vella et sarcia bis, ita teneantur etiam videre balistas et omne sitamentum et omnia arma Communis, si erunt eis deputata bis in anno. Et omnia predicta que continentur in duobus predictis capitulis et in isto, que invenient, sicut ea temptaverint, dabunt omnia in scriptis per singulum domino Duci et eius Consilio, et ita ea scribent in uno suo quaterno quod habebunt pene se pro predictis.*

XXXII – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), cc. 24r sg.

*Item, videtur domino Matheo Manuleso quod predicti Patroni non possint facere aptari galeas nec aliquod navilium Communis alibi quam in Arsenatu sine verbo domini Ducis et eius Consilii. Item [...], quod ipsi non possint emere nec emi facere panem, vinum, carnes, victualia nec aliquod companasecum pro Arsenatu in credencia, si habebunt unde solvere [...]. Item [...], quod Patroni non possint vendere aliquid in credencia de rebus Arsenatus, nec faciant aliquid de eo quod vendent extrahi de Arsenatu, nisi prius habent pecuniam de ipsis rebus; et quod nec vella, nec ancure, nec aliqua alia res possint vendi, nisi unus Patronorum sit presens, et si erit aliquid de iis que vendentur quod debeat pessari, quod unus Patronorum debeat esse presens quando ipse res pesabuntur.*

XXXIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 24v.

*Item, videtur omnibus predictis dominis quod, senper quando debent accipi magistri in Arsenatu, quod unus Patronorum ad minus debeat esse cum proto magistro ad accipiendum dictos magistros tam marangonos quam calefatos. Item [...], quod nullus magistrorum possit conducere ad laborerium Communis aliquem puerum qui non stet secum ad certos annos, et qui non sit scriptus ad Iusticiarios [...]. Item [...], quod Patroni debeant tenere in Arsenatu toto tempore anni maderios C seccatos, et statim, sicut aliquis de eis deficient, faciant fieri de aliis, et propterea dominus Dux et Consiliarii faciant eis dare pecuniam opportunam.*

XXXIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 24v.

*Item, videtur domino Marino Superantio quod Petrus de Vanrin, qui est superstante in Arsenatu, sive aliquis alius qui esset per tempora loco eius, non possit ire ad aliquod laborerium*

*alicuius specialis hominis aliquo modo vel ingenio, salvo si per Commune non laboraretur [...], et ita sit de proto magistro marangonorum.*

XXXV – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 23r.

*Item, quod illi Patroni Arsane qui modo eligentur debeant eligi cum ista condicione, quod ipsi teneantur incontinenti [sic] iurare quot annos habebunt, et anni cuiuslibet eorum scribantur, et quando aliquis ipsorum transierit septuaginta annos debeat esse extra Patroniam.*

XXXVI – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 72v.

*Quod addatur in capitulari Patronorum Arsenatus quod tam ille qui modo eligitur quam illi qui de cetero eligentur non possint cambire [sic] cum aliquo alio pro officio vel regimine modo aliquo vel ingenio, nec possit etiam eis dari aliquod aliud officium vel regimen pro dicto Patronatu [...]. Et addatur in capitulari Consiliariorum [...] quod non possint ponere de revocare predicta, in pena librarum L pro quolibet, quotiens contrafacient, et addatur in capitulari Advocatorum Communis quod teneantur excutere dictam penam a contrafacientibus [...]. Et addatur in capitulari de XL quod non possint ponere de revocare aliquo modo vel ingenio, sub pena sacramenti.*

XXXVII, XXXVIII-XLV – Le disposizioni originali sono andate perdute nell'incendio di Palazzo Ducale del maggio 1574.<sup>3</sup>

XXXVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. VIII (*Magnus et Capricornus*), c. 23v.

*Item, ad capitulum continens quod quotienscumque habebunt magistros in Arsenatu, in Tera Nova vel alibi, quod unus eorum teneatur superstare ipsis laboreris, videtur praedictis dominis quod ille Patronorum cuius erit dies teneatur ire ad ipsa laboreria in mane ad campanam magistrorum, et stare ad minus usque ad tertiam, et quis non iverit et non steterit ut dictum est perdat grossos III, et similiter teneatur ire ad ipsa laboreria post prandium ad primam campanam que pulsatur post nonam, et stare usque ad marangonam a Sancto Michaelae usque ad Pasca, et a Pasca usque ad festum Sancti Michaelis teneatur stare usque ad horam cene, sub pena grossorum, salvis occasionibus aliis officialibus exceptatis, et salvo etiam quod non perdant dictam penam, si aliquis suorum sociorum vellet facere dictam pro eo cuius esset. Et quia dicitur in ipso capitulo quod teneatur solum superstare ipsis laboreris si laborant a VI magistris supra, videtur domino Marino Superantio et Matheo Manuleso quod, si laboraret minus sex magistris, esset intus magistros et pueros a sex supra, ita teneantur superstare laboreris, sicut si essent VI magistris, vel a sex supra; et hoc intelligatur ubicumque laborarent, quod unus eorum teneatur superstare ipsis laboreris ita quod, in quolibet loco ubi laboraretur, unus eorum*

3. Cfr. Tiepolo, *Archivio di Stato di Venezia*, p. 895; Orlando, *Il Consiglio dei Rogati*, p. LXIV.

*sit presens ad superstandum laboreris, laborando a predicto numero magistrorum supra, sicut dictum est, et sub dicta pena.*

XLVI – ASV, Maggior Consiglio, reg. XII (*Clericus civicus*), c. 65r.

*Quod addatur in capitulari Patronorum Arsenatus quod debeant et teneantur facere preparari duas platas, vel alia duo ligna apta ad ragatam, cum omnibus necessariis ad predicatam ragatam, que <predicte> plate sive ligna habeant remos quinquaginta pro qualibet ipsarum, et sint dicte plate equaliter <...>, et illi de contratibus qui habent facere ragatam non possint aliquid addere ultra illud quod datum fuerit <...> Patronos. Et si inventum fuerit aliquid esset additum, cadat quilibet Caput de contrata in libras L pro q<uolibet> et qualibet vice, et teneantur dicti Patroni habere dictas platas paratas quolibet anno per dies XV <...> festum Sancti Pauli, et cum dicte plate fuerint petite ab illis de contrata, teneantur dicti Patroni proicere texeras, et qualibet contrata que habuerit dictas platas teneatur dare Communi soldos X grossorum pro nauo dicte plate. Et cum acceperit, statim debeat deponere pro pignore apud dictos Patronos valorem soldorum XX grossorum tam pro dictis soldis X grossorum quam pro corredis, si aliquid defecisset, et si consilium et cetera.*

XLVII – ASV, Senato Misti, reg. XXIX, c. 11r = *Venezia – Senato*, vol. XVI, pp. 51-53.

*[...] quod omnes officiales, rectores, ambaxatores, provisores vel alii, quocumque nomine nuncupentur tam intus quam extra, qui de cetero convicti fuerint per advocatores comunis quod furati fuerint de bonis et havere comunis libras L ad grossos vel inde supra aut acceperint ab aliis contra commissiones vel capitularia sua libras centum ad grossos vel inde supra modo aliquo vel ingenio intelligantur ex nunc cecidisse ad solvendum capitale et tantumdem pro pena usque ad tres dies postquam fuerint convicti sub pena soldorum quinque pro libra tam capitalis quam pene, que pena dividatur per medium, videlicet medietas sit advocatorum et medietas comunis, et si fuerit acusator, pena dividatur per tertium et sit de credentia, et ultra hoc sint perpetuo privati omnibus officiis, regiminibus, consiliis et beneficiis comunis Veneciarum tam intus quam extra et cridentur in primo maiori consilio de festo solemni cridado vel in quo fiant de XII regiminibus per unum ex advocatoribus comunis. Verum si predicti furantes de bonis comunis vel aliter ab aliis accipientes contra commissiones vel capitularia sua volent restituere et restituent usque ad tres dies postquam fuerint requisiti ab advocatoribus, non permettendo se convinci, set confitendo se furatos fuisse de bonis comunis vel aliter accepisse ab aliis contra commissiones suas, tunc teneantur solvere capitale et medietatem plus pro poena, que dividatur ut supra, et ultra hoc sint perpetuo privati officio vel regimine ubi commisissent delictum et cridentur etiam in maiori consilio, ut dictum est. Si vero predicti convicti fuerint furatos fuisse a libris L infra de bonis comunis vel ab aliis aliter accepisse contra capitularia et commissiones suas a libris C ad grossos infra, tunc predicti incurant ad solvendum capitale et medietatem plus pro pena ad dictum terminum et sub dicta pena que dividatur ut supra et ultra hoc sint privati perpetuo officio vel regimine ubi commisissent delictum et publi-*

*centur in maiori consilio per advocatores comunis, ut dictum est. Et si volent restituere et restituent vel solvere et solvent usque ad tres dies postquam fuerint requisiti ab advocatoribus non permittendo se convinci, sed confitendo se furatos fuisse de bonis comunis a libris L infra ad grossos [...], tunc ad dictum terminum et sub dicta pena teneantur solvere capitale et tertium plus pro pena, que dividatur ut supra, et ultra hoc priventur officio vel regimine ubi comisissent delictum. Verum si aliqui rectores, officiales, ambaxatores, provisosores et alii, ut dictum est, scriberent in suis rationibus vel quaternis aliquas expensas vel alias res quas officiales rationum dicerent non potuisse poni, tunc ordinetur quod hoc non habeatur pro furto, set veniatur ad collegium domini, consiliariorum, capitum de XL et officialium rationum et advocatorum comunis, ubi terminetur si dicte expense erunt bene posite vel non, sicut modo servatur et sicut continetur in capitulari consiliariorum in hac parte. Verum quia ubi abest fraus et manifesta malicia non debet tanta pena imponi, ex nunc declaretur quod, si aliqui rectores, officiales vel alii, ut dictum est, vigore alicuius sentencie, determinationis vel alterius actus iudicarii aut vigore alicuius publice consuetudinis aliquid acciperent vel darent contra id quod deberent, quod forte crederent posse licite accipere vel dare, in hiis casibus non cadant ad dictas penas furantium et malo modo accipientium, set servetur illud quod servatur hodie, videlicet, quod si voluerint restituere quod indebite acceperint infra tres dies, ipsum restituant sine alia pena; si autem permisserint se duci et convinci ad consilia, cadant ad dictam penam dupli que dividatur, sicut dividitur hodie. Et de omnibus dictis penis vel capitalibus non possit principalibus contrafacientibus fieri gracia, donum, remissio aut revocatio vel termini ellongatio sub pena ducatorum Vc pro quolibet ponente vel consenciente partem in contrarium. Et pro inquirendis melius predictis possint advocatores comunis imponere penam et penas et personas ad sacramentum et detinere in carceribus, si opus fuerit, pro habenda satisfacione predictorum et vendere mobile ert stabile principalium debitorum usque ad integram solutionem predictorum et etiam suorum pleçiorum usque ad integram solutionem capitalis tantum, ad quod capitale dicti pleçii solummodo teneantur, quibus pleçii etiam non possit fieri gracia, donum, remissio, revocatio vel termini ellongatio de dicto capitali sub dicta pena imposita pro principalibus, intelligendo quod, si aliquis popularis committeret <aliquid> contra predicta, quod incurat ad dictas penas, salvo quod ubi datur pena nobilibus essendi privatus officii, beneficii, consiliis et regiminibus comunis Veneciarum, detur eis pena quod numquam possit venire in insula Sancti Marci et Rivoalti sub pena librarum C pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, que exigantur per advocatores, habendo partem ut de aliis sui officii et si fuerit acusator, habeat tertium et sit de credencia, officium tertium et comune reliquum. Et teneantur capita de XL singulis duobus mensibus sub pena librarum XXV pro quolibet in festo solepni facere legi hanc partem in maiori consilio, que pena exigatur ab capitibus per advocatores, habendo partem ut de aliis sui officii.*

XLVIII, XLVIII, LII, LIII, LVIII – Per tutte le parti di pertinenza della Quarantia anteriore al 1333, i documenti originali in latino sono andati perduti, probabilmente in uno dei tanti incendi di Palazzo Ducale.<sup>4</sup>

4. Cfr. Antonino Lombardo, *La ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana*,

L – ASV, Maggior Consiglio, reg. XII (*Clericus civicus*), c. 122r.

*Quod [...] Patroni Arsene, et presentes et futuri, non possint affictare de domibus Communis quas habent pro eorum habitatione, nec parte ipsarum unde habeant aliquam vel domum seu aliam provisionem seu meritum aliquo modo vel ingenio [...]. Insuper etiam non possint in ipsis domibus facere nec fieri facere aliquod laborerium quod ascendat a soldis C supra sine licentia domini Ducis et Consiliariorum et Capitum de XL, vel maioris partis eorum.*

LI – ASV, Maggior Consiglio, reg. XII (*Clericus civicus*), c. 187r.

*Quod Patroni Arsenatus dare debeant nunc et alias Salinarius maris de lignamine galearum et navigiorum et alio lignamine refudato, et de pironis et agutis et seramentis refutatis pro aptacione argerum cavare qua itur Clugiam, et sicut nostri Salinarii duxerint requirendum.*

LIIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX (*Novella*), c. 127r.

*Cum sicut manifestum est in Arsenatu nostro necessaria sit magna quantitas sartie pro nostro Comuni, et quondam occurrat quod Officiales canapi recusant se dicentes per formam sui capitularis non posse facere laborari, sicut per Patronos ordinatur eisdem, quod inducit factis Communis longitudinem temporis et laborem Domino, possetque Comuni inducere magnum damnum. Ad obviandum predictis, vadit pars quod Officiales canapi teneantur et debeant facere laborari illam sartiam que fuisset opportuna pro Arsenatu nostro, sicut ordinabitur per Patronos, et de illo canapo quod dicent eis. Et si consilium vel capitulare est, sit revocatum quantum in hoc.*

LV – ASV, Senato Misti, reg. XXXI, c. 1v = *Venezia – Senato*, vol. XVIII, pp. 4 sg.

*Vadit pars quod decetero Patroni fiendi habeant de salario libras XII grossorum in anno pro quolibet in totum [...]. Et sicut tenebantur tenere duos famulos, sic decetero habeant tantum unum famulum. Qui Patroni in futurum fiant per duas manus electionum in Maiori Consilio, aprobando electos ad unum ad unum et quis habuerit plures ballotas transeundo medietatem consilii, sit firmus, et si consilium vel capitulare est contra, sit revocatum quantum in hoc.*

LVI – ASV, Maggior Consiglio, reg. XVII (*Spiritus*), c. 14v.

*Vadit pars quod fiant due fornace pro Comuni: una fiat terra vacua Communis que est post Sanctum Blasium, altera fiat ubi videbitur Domino, Consiliaris et Capitibus de XL; et illa Sancti Blasii sit deputata solum laborerio Arsenatus; et non possit de laborerio dicte fornacis alicui dari nec de aliis laboreriis Communis, nisi pro Arsenatu predicto, quousque fuerit*

*necessarium Arsane, et postmodum remaneat ad utilitatem Terre; et cummittatur Patronis et supstantibus Arsene quod eam fornaciam statim incipiant et faciant compleri quam citius poterant. De altera vero infra unum mensem proximum Consiliarii et Capita teneantur providisse de loco et modo et ordine quo fieri debeat, dicta forma.*

LVII – La disposizione originale doveva essere stata emanata dalla Quarantia (come la successiva, che la segue di soli due giorni), nel qual caso è da ritenere perduta.

LVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XVII (*Spiritus*), c. 67v.

*Cum sit quidam consilium continens quod superstantes Arsenatus debeant habere soldos II parvorum pro quolibet loco viande, et portarii parvos XVIII quolibet die quo in dicto Arsenatu comederit maistrança, silicet a XX supra, et hoc posset adducere dampnum Comuni, quia forsan ista causa tam accipientur plures magistri quam opus esset, ad evitandum [sic] omne suspectum et dampnum vadit pars quod pro predictis provisionibus et denariis quos habebant dicti superstantes et portarii habeant et habere debeant a modo silicet dicti superstantes soldos quindecim grossorum in anno pro quolibet, et dicti portarii libras decemocto parvorum pro quolibet. Item, quod magister Marcus protomagister comedat cum maistrança sicut solitus est quotiens maistrança comederit; et si accideret quod non cucinaretur, maistrança habere debeat soldos duos in die qua non cucinaretur et non comederet cum dicta maistrança. Et si consilium et cetera.*

LX – La data riportata nel capitolare è errata. Disposizione originale apparentemente irreperibile.

LXI – ASV, Senato Misti, reg. XVI, c. 2r = *Venezia – Senato*, vol. III, p. 8.

*Item cum Patroni Arsenatus multas res emant pro comuni, de quibus missetaria solvi deberet, et hucusque ipsi numquam solverint partem suam missetarie, quia in comune ipsa remanebat, et nunc quod emptores debent solvere comune nichil haberet a vendente, vadit pars quod ipsi Patroni, cum solverint res quas emerint, de quibus debeat solvi missetaria, debeant retinere missetariam, silicet partem vendentis, et ponere in ratione comunis.*

LXII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XVII (*Spiritus*), c. 141v.

*Vadit pars quod de cetero non possit aliqui officiales exire de civitate Rivoalti, nisi remanserint in Terra tot qui possint facere officium; et illi etiam qui exirent, remanente officio ad plenum, non possint exire nisi fecerint notum aliis sociis suis, ut sciant quod exire non possint. Et si aliquis exiret aliter quam dictum est, perdat salarium suum, et ultra salarium bis tantum pro qualibet die qua steterint extra [...], quam penam solvere teneant Comuni, seu officio suo, infra tertium diem postquam redierint, et socii sui eam exigere teneantur sub simili pena, et notarii officiorum teneantur domino Duci et Consiliariis notificare si officiales non servarent predicta, sub pena privacionis officii, remanentibus ordinibus exeundi in suo statu cum ordinacione presentis consilii. Et de penis predictis non possit fieri gratiam nisi per VI*

*Consiliarios, III Capita de XL, XXX de XL et duas partes Maioris Consilii, exceptando a predictis illos officiales qui exirent pro exercendo sua officia. Et si consilius et cetera.*

LXIII, LXVIII – Non ci sono pervenute le disposizioni originali della Quarantia fra il febbraio 1344 e il luglio 1347.<sup>5</sup>

LXVIII – ASV, Quarantia criminal, reg. 16, c. 16r = *Le deliberazioni del Consiglio dei XL*, vol. II, pp. 42 sg.

*Cum pro furnimento armatarum nostrarum sit necessarium multa quantitas remorum, et remarii qui sunt in Terra, oblato omnino bene pro medietate maiori precio quam soliti erant habere, videntes necessitatem nostram, non patiuntur induci nec possint ad laborandum in nostro Arsenatu. Vadit pars quod Patroni nostri Arsene possint, si dicti remarii non poterunt inducere ad laborandum eis pro precio antedicto, imponere eis penam et penas, ut veniant ad laborandum ad Arsenatum, pro dictis precii et eas exigere habentes partem de ipsis, ut de aliis penis sui officii.*<sup>6</sup>

LXV – La disposizione originale sembra non essere pervenuta, ma ne sono conservate due, sempre del Senato e datate rispettivamente 6 e 21 aprile, in cui si stabilisce una fornitura mensile straordinaria di 100 lire di grossi per i Patroni dell'Arsenale a integrazione della cifra precedentemente stabilita.<sup>7</sup>

LXVI – ASV, Maggior Consiglio, reg. XVII (*Spiritus*), c. 167r (la carta è pesantemente macchiata sul margine destro, dove la scrittura è difficilmente leggibile).

*Quia multe rixe et percussiones cotidie committuntur, ad quas sepiissime officiales se reperiunt habentes licentiam ar<marum, qui> non possunt imponere penas pro faciendo cessare scandala et errores predictos, vadit pars, ut h<is erroribus ob>vietur, quod omnes officialles, scribe et famuli officiorum Venetiarum qui habent per ipsorum officia licentiam a<rmorum> possint et debeant, quando se talibus casibus adiungent, imponere penam et penas sicut possunt Domini de Nocte, <Capita> sexteriorum et Quinque de Pace. Verum scribe et famuli officiorum predicti non possint imponere penas predictas ad maiorem sumam illa quam imponere possunt custodes Dominorum de Nocte et Capitum sexteriorum et famuli <Quinque> de Pace. Et teneantur hii tales penas imponentes denunciare factum et quicquid scient officialibus Quinque de Pace, <ut> tenentur Domini de Nocte et Capita sexteriorum, ipsa die qua imposta fuerat dicta pena, vel altera die s<...>. Et si esset festum in ea die vel sequenti, debeant denunciare in alia prox<ima> die qua sedebunt dicti off<iciales...>. Ceterum si ad dictas*

5. Cfr. Lombardo, *La ricostruzione dell'antico archivio*, p. 250.

6. La parte è suggellata dalla seguente clausola: «Posita in capitulari Patronorum».

7. Cfr. AVS, Senato Misti, reg. 25, cc. 9v, 14r = *Venezia – Senato*, vol. XII, pp. 40, 60.

*rixas supervenirent Domini de Nocte, Capita sexteriorum vel eorum scribe et custodes <...> aut eorum scribe et famuli, alii officiales, scribe et famuli quibus iniungitur dicta licentia nullo modo se <intromittere> valeant de predictis, sed permittant ipsos Dominos de Nocte, Capita sexteriorum et Quinque de Pace, aut eorum scribas, <custodes> et famulos, ut permissum est suum officium exercere. Et habeant ipsi officiales talem partem de pena vel penis <que> eo modo imponentur, seu de arma aut armis tractis que invenirent aut peterent per eorum officia, qualem habent Officiales de Nocte et Capita sexteriorum. Intelligendo quod officiales facti per electionem Maioris Consilii habentes scribas et famulos sub se, prout superius dictum est, habeant dictam licentiam. Et addatur hec pars in capitulari omnium habentium licentiam armorum, qui ipsam teneantur inviolabiliter observare.*

LXVII, LXVIII – Queste disposizioni, emesse da Senato e Savi agli Ordini, non compaiono nei registri del Senato.

LXX, LXXIII, LXXXIII – Parti originali contenute in registri della Quarantia andati perduti.

LXXII – ASV, Senato Misti, reg. XXIX, c. 109r = *Venezia – Senato*, vol. XVI, pp. 519 sg.

*Quod de cetero si aliqua ex galeis veteribus vel aliis navigiis Arsenatus concedetur per gratiam alicui, non possit dari de rebus Arsenatus pro qualibet galea seu navigio nisi unum vellum et sartia necessaria et I arbor et una antena et temones, ita tamen quod dictum vellum et sartia non possint esse a XII karatis supra; et aliquid aliud de rebus Arsenatus modo aliquo dari non possit per gratiam cum dictis navigiis sub pena librarum C pro quolibet consiliario, capite et alio ponente vel consenciente partem in contrarium.*

LXXIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX (Novella), c. 126v.

*Cum in M CCC LXIII, die secundo novembris, captum fuerit in Consilio de XL quod alicui persone non possit dari nec concedi per viam gracie, venditionis vel alio simili modo aliquis de usseriis nostri Comunis, nec aliqua de galeis vel aliud navigium Arsenatus nostri Comunis, sub pena librarum M pro quolibet ponente vel consenciente partem in contrarium et cetera; que quidem pars nimis obscure et generaliter loquitur, in damnum nostri Comunis et Arsenatus, quod per hunc modum galee, usserii seu alia navigia Arsenatus veteres et non utiles pro Arsenatu non possent vendi, et si [sic] occuparent loca Arsenatus, ubi deberent poni et fieri galee et usserii novi; et ad presentem sunt aliqui usserii adeo veteres et inutiles quod nullo modo faciunt pro Arsenatu, et stando sic putrefiunt et impediunt loca ubi stare deberent galee et usserii novi, de quibus usseriis posset exiri cum utilitate Comunis, et cum comodo nostri litoris, que de ipsis fierent marana. Vadit pars per modum declarationis, si videtur vobis quod non comprehendatur in dicta strictura si nunc et de retro vendentur ad publicum incantum de galeis et usseriis veteri-*

*bus qui nullo modo sunt navigabiles et non facerent pro Arsenatu, quando Domino, Consiliariis, Capitibus et Patronis Arsenatus vel maiori parti videbitur, cum condicione quod accipientes dictos usserios teneantur fecisse de ipsis marana, infra illum terminum qui dicto collegio videbitur, de illa scilicet parte usserii de qua fieri possunt marana.*

LXXV – ASV, Senato Misti, reg. XXX, c. 34v = *Venezia – Senato*, vol. XVII, pp. 138 sg.

*Cum per Patronos Arsenatus fuerit declaratum dominio qualiter a longo tempore citra solitum est accipere protomagistros Arsenatus tam marangonorum quam calafatorum cum salario librarum quinque grossorum in anno, de quo salario cum suis familiis ipso tempore competenter vivere poterant, sed, mutata condicione terre, videlicet in facto expensarum, fuit provisum eis ut haberent duos famulos pro quolibet, qui, quandocumque laborant in nostro Arsenatu, datur unicuique ipsorum solutio sua sicut datur aliis laboratoribus qualibet die [...], ita quod in capite ani invenitur ascendere ad maiorem quantitatem pecunie quam credatur, super quibus, facta diligenti examinatione per provisos communis et Patronos Arsenatus et habito specialiter respectu quod propter utilitatem predictam, quam consequuntur, datur eis causa ducendi laboreria in longum et ordinare etiam laboreria non opportuna in damnum communis, ut igitur detur danda predictis magistris nobis tam necessariis procedendi fideliter et legaliter in laboreriis nostri communis, consulunt predicti provisos et Patroni Arsenatus et sic vadit pars quod protomagistri predicti tam presentes quam futuri habeant pro unoquoque de salario libras decem grossorum in anno et ratione anni, habendo unum famulum tantum pro quolibet protomagistro, qui quidem famuli, quandocumque laboratur in nostro Arsenatu, laborare teneantur sine aliquo premio et utilitate, salvis expensis communis, quas habeant sicut habent alii laboratores. Et non possint esse dicti famuli minoris etatis anorum XII completorum, ita tamen quod ipsi famuli accipiantur cum voluntate et beneplacito Patronorum Arsenatus qui fuerint per tempora vel maioris partis eorum. Et per istum modum comune nostrum habebit suum drectum melius quam modo consueto, sicut notum est. Et si consilium et cetera.*

LXXVI – ASV, Senato Misti, reg. XXXI, c. 45v = *Venezia – Senato*, vol. XVIII, p. 177.

*Quod pro expeditione galearum que laborantur in Arsenatu et aliis laboreriis opportunis Patroni Arsenatus possint imponere penam et penas artificibus et ministerialibus quod vadant illuc ad laborandum et alia facere que possent facere iusticiarii veteres et cum illo arbitrio et libertate.*

LXXVII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX (*Novella*), c. 106v.

*Que cridetur publice quod aliquis calafatus vel marangonus non possit recedere de Veneciis vel districtu pro eundo ad aliquam partem vel locum extra nostros districtos pro laborando sine expressa licencia Dominacionis, sub pena librarum CC pro quolibet et qualibet vice, et insuper*

*standi tribus mensibus in uno carcere inferiore. Et committatur Patronis Arsenatus quod inquirant et exigant dictas penas, et habeant tertium pene pecunie, et accusator tertium, si fuerit, et teneatur de credentia, et reliquum sit Communis.*

LXXVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX (Novella), cc. 150r sg.

*Cum alias in MCCCLXV, die XXVIII maii, capta fuerit pars in Maiori Consilio quod aliquis calafatus vel marangonus non possit recedere de Venetiis vel districto pro eundo ad aliquam partem vel locum extra nostros districtus pro laborando sine licentia Ducalis Dominii, sub pena pecuniaria et carceris contenta in dicto consilio. Et sicut notum est ubi terra nostra solet de calafatis et marangonis esse bene fulcita, modo remanserunt pauci, quia multi et multi recesserunt, et cum licentia et aliter, et iverunt alio ad laborandum, cum maximo damno et sinistro totius terre, quia ubi navigia deberent fieri et laborari in Venetiis, laborantur in terris alienis, quod nullo modo tollerandum est, et de necessitate expediat provideri super hoc. Vadit pars quod cridetur publice in locis solitis quod aliquis calafatus vel marangonus non possit ullo modo recedere de Venetiis vel districtu pro eundo ad aliquam partem vel locum extra nostros districtus pro laborando, sub pena solita librarum ducentarum pro quolibet et qualibet vice, et standi tribus mensibus in uno carcere inferiore. Et non possit alicui de predictis ullo modo dari licentia quod vadant extra, ullo modo, pro laborando in aliquam partem extra nostros districtos, sub aliqua forma, directe vel indirecte vel aliter, sub pena ducatorum centum pro quolibet Consiliario, Capite vel alio concedente licentiam predictam vel ponente vel consentiente partem in contrarium. Et ut servetur intentio Terre, non possit aliquis noster civis vel habitator Venetiis, vel alia persona cuiuscumque conditionis existat, extrahere aliquem de Venetiis de dictis calafatis vel marangonis ullo modo, forma vel ingenio, pro contrafaciendo huic ordini, sub pena librarum quingentarum et standi sex mensibus in carceribus pro quolibet calafato vel marangono in quo fuerit contrafactum, de quibus penis non possit fieri gracia, donum, remissio, revocatio nec aliqua declaratio, sub pena librarum mille pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium. Non intelligendo in hac strictura illos qui irent cum nostris navigiis vel galeis, de quanto erunt in servitia nostrorum navigatorum, nec casu naufragii alicuius navigii nostri, vel alicuius casus inopinati qui occurreret, in quo casu possit provideri per Consilium Rogatorum et Additionem, ut videbitur, dummodo non vadant extra ad laborandum contra intentionem Terre. Et illi qui ad presentem sunt extra Venetiis ut redeant celeriter domum et sine mora. Cridetur publice quod omnes calafati et marangoni qui ad presentem sunt extra, tam cum licentia quam aliter, debeant rediisse Venetiis usque duos menses proximos, sine aliqua pena. Et Patroni Arsenatus subito faciant notificari ordinate ad domum quorumlibet eorum. Et si non venerint ad ipsum terminum, cadat quilibet qui non venerit de libris ducentis, et stet tribus mensibus in carceribus, cum omnibus ligaminibus et stricturnis predictis. Et predicta committantur Patronis Arsenatus, Dominis de Nocte, Capitibus sextierorum et aliis officialibus contrabanorum, qui inquirant de contrafacientibus et penas exigant, habendo partem ut de aliis sui officii. Et si accusator fuerit, habeat tertium et sit de credentia, Officiales tertium et Comune reliquum. Et si non fuerit accusator, due partes sint Comunis et tertia Officialium. Et si consilium et cetera.*

LXXVIII – ASV, Maggior Consiglio, reg. XIX (Novella), c. 95v.

*Captum fuit in Maiori Consilio quod remarii et segatores sint ad eandem stricturam et penam ad quam sunt suprascripti calefati et marangoni.*

LXXX – ASV, Senato Misti, reg. XXXII, c. 99r = *Venezia – Senato*, vol. XIX, p. 411.

*Cum alias ordinatum fuisset quod in Arsenatu sint aliquae barche seu paraschelmi pro subveniendi navigiis nostris que forent in periculo occasione portus, et Patroni Arsenatus non possint dictas barchas seu paraschellos concedere absque licentia et bulleta domini et aliquando periculum posset esse in mora, quia isti casus, quod Deus avertat, possent occurrere horis extraordinariis, vadit pars quod committatur Patronis Arsenatus quod debeant absque bulleta domini concedere de dictis barchis seu paraschelmis et etiam de ferris et sartia pro succurrendo et subveniendi navigiis nostris que subiacerent dubio vel periculo supra portum, accipiendo nabalum et pignus secundum usum.*

LXXXI – ASV, Quarantia criminal, reg. 16, c. 96r = *Le deliberazioni del Consiglio dei XL*, vol. III, pp. 176 sg.

*Cum in terra nostra sint multi magistri a balistis qui laborant in facto staciarum per diversos modos ex quo occurrunt multa dampna et inconvenienciam et specialiter quia veretoni probati ad unam staciam non valent postea ad aliam et cum damno communis et specialium personarum et utile sit providere hoc. Vadit pars quod ordinetur quod omnes magistri a balistis de Veneciis debeant laborare ad unam staciam que designetur eis per Patronos Arsenatus, et si quis contrafecerit cadat de libris L pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, et committatur Iusticiariis veteribus, Officialibus levantis et Patronis Arsenatus, qui inquirent de contrafacientibus et penam exigant habendo partem ut de aliis sui officii, et si accusator fuerit per quem habeatur veritas habeat tercium et sit de credencia, officiales tercium et comune reliquum. Et ut possint cognosci contrafacientes teneantur omnes magistri balistarum bullare suas naves balistarum de suo signo ita quod fraus non possit committi, et teneantur insuper dare sua signa in nota ad iusticiam sub pena predicta, insuper ordinetur pro bono Terre quod omnes qui de cetero accipient soldum galearum vel navium tam communis quam specialium personarum, teneantur omnino reduci facere balistas suas quas haberent in facto staciarum ad formam et condicionem predictam antequam recedant de Veneciis sub pena predicta. Similiter committatur expresse omnibus magistris predictis a balistis quod omnes balistas que sibi dabuntur ad aptandum vel aliter quoquomodo reducere debeant ad formam predictam in facto staciarum sub pena predicta et cum condicionibus predictis et si consilium vel capitulare est contra et cetera.*

LXXXII – ASV, Quarantia criminal, reg. 16, c. 96v = *Le deliberazioni del Consiglio dei XL*, vol. III, pp. 179 sg.

*Vadit pars quod cridetur publice quod [...] sub pena standi mensibus sex in carceribus pro quolibet et solvendi libras XXV [...] aliquis magister armorum vel ballistarum [...] non presumat recedere de Veneciis absque licentia domini. Et committatur Provisoribus communis, Patronis Arsenatus, Dominis de Nocte, Capitibus sexteriorum, Catavere, Capitaneis postarum et Iusticiariis veteribus quod inquirant de contrafacientibus et exigant penas pecuniarias habentes illi qui primo intromiserunt tercium pene, tercium commune et tercium accusator si fuerit et si accusator non fuerit due partes deveniant in comune.*

LXXXIII, LXXXV – Disposizioni non datate,<sup>8</sup> forse attribuibili alla Quarantia.

LXXXVII – Disposizione emanata da Senato e Giunta, non reperibile fra le deliberazioni miste del Senato.

LXXXVIII – ASV, Senato Misti, reg. XXXV, c. 128v = *Venezia – Senato*, vol. XXII, p. 437.

*Cum in capitularibus iudicum et officialium Veneciarum scribantur omnes partes, precepta et gratie que sibi mittuntur a curia maiori, tam illas que pertinent specialibus personis quam comuni, et multa alia que statim vel per breve tempus expirant, et in tantum multiplicant quod inducunt confusionem in capitularibus, vadit pars quod de cetero omnes iudices et officiales Veneciarum teneantur habere ad sua officia unum quaternum de pergameno, ordinate de tempore in tempus cum suis millesimis, in quo scribi et registrari fatiant omnia pertinentia specialibus personis et que non sunt perpetua. Ea vero que fuerint perpetua, ponantur in capitulari.*

---

8. Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders*, p. 131 n. 13, seguito da Concina, *L'Arsenale*, p. 36, fa risalire la disposizione di cui al cap. LXXXIV attorno al 1368, sulla base della data delle disposizioni contenute nei capitoli immediatamente precedenti.

*Disposizioni successive al primo nucleo*

XXXI<sub>2</sub> – ASV, Senato Misti, reg. XXXVI, c. 24v = Venezia – Senato, vol. XXIII, pp. 86 sg.

*Cum in capitulari iusticiariorum veterum contineatur quod quilibet calafatus possit habere et tenere secum duos famulos ad adiscendum artem suam, qui sint maiores XIII annis et non pautioribus, sub pena soldorum centum pro quolibet, et quod ultra hoc sit licitum cuilibet magistro conducere secum filios suos et suorum fratrum et sororum minores dicto tempore, et possint licite ponere dictos filios et nepotes suos minores dicto tempore cum quolibet magistro dicte artis ad adiscendum et cetera, ut in ipso capitulari plenius continetur et cetera [...], vadit pars pro bono dicte artis quod de cetero dicti famuli teneantur esse solum de XII annis. Filii vero et nepotes dicatorum calafatorum non possint esse minores X annis; qui tam famuli quam filii et nepotes presententur dictis officiis et scribantur secundum usum, constando ipsis officialibus quod sint annorum predictorum. Et ex nunc ordinetur quod dicti famuli filii et nepotes a die quo scripti erunt in dicta arte usque duos annos tunc proximos, habere debeant in die soldos IIIor pro quolibet. Insuper ordinetur quod Patroni nostri Arsenatus teneantur et debeant accipere et habere medietatem calafatorum quos accipient ad laborandum qui habeant famulos, et similiter teneantur quilibet alius faciens laborare de dicta arte, sub pena soldorum C pro quolibet magistro, quem haberent et acciperent qui non haberent famulos de illa quantitate, videlicet quam tenentur habere cum famulis. Et ultra hoc non possit refutari aliquis magister qui haberet famulos ultra dictam medietatem, sub dicta pena. Et ut quilibet calafatus possit se fulcire, incipiantur hec observari solummodo a die primo mensis marcii proximi in antea. Et predicta committantur iusticiariis veteribus, qui inquirent de contrafacientibus et penas exigant, habendo medietatem penarum et alia medietas sit comuni. Et si inde fuerit accusator, pena dividatur per tertium et sit de credentia.*

XXXII<sub>2</sub> – ASV, Senato Misti, reg. XL, c. 135r.

*Quia multum facit pro securitate galearum nostrarum a mercato quod pars ordinata et pridie capta in isto consilio de figendo signa galeis ut non caricerentur ultra debitum observetur; et hoc anno galee Romanie discesserant non fictis signis contra formam dicte partis; et Patroni Arsenatus imputent hoc Officialibus Levantis, et Officiales Levantis imputent hoc Patronis Arsenatus, vadit pars et sic precipiatur Patronis nostris Arsenatus quod sub pena librarum centum pro quolibet, que committatur exigendi Advocatoribus Communis habendo partem ut de aliis sibi commissis, non permittant exire aliquam galeam a mercato extra Arsenatum, nisi fuerint apposita signa predicta, quando a nostris Patronis Arsenatus fuerint requisiti; qui Patroni possint imponere penam et penas dictis Officialibus Levantis, ut vadant ad Arsenatum pro ponendo dicta signa, quas penas exigant dicti Patroni, habentes partem videlicet medietatem, et aliam medietatem habeat Comune nostrum.*



## Bibliografia



### *Fonti e strumenti*

- ASV – Archivio di Stato di Venezia. Fondi parzialmente digitalizzati all'indirizzo <https://asve.arianna4.cloud/patrimonio/>
- Boerio Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856 (1829)
- Capitolare degli ufficiali al formento (metà del sec. XIV)*, a cura di Fabien Faugeron, Roma, Viella, 2013
- Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri III-IV (1325-1335)*, a cura di Ferruccio Zago, Venezia, Il Comitato, 1968
- Corner Flaminio, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, 15 voll., Venezia, Pasquali, 1749
- Corpus OVI – Banca Dati Opera del Vocabolario Italiano* (<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>)
- Corpus VEV – Banca Dati Opera del Vocabolario Italiano* (<http://vevweb.ovi.cnr.it/>)
- Crema Antonio da, *Itinerario al Santo Sepolcro, 1486*, a cura di Gabriele Nori, Pisa, Pacini, 1996
- Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, a cura di Antonino Lombardo, 3 voll., Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1957-1967
- Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di Roberto Cessi, 3 voll., Bologna, Zanichelli, 1931-1950
- Galliccioli Giambattista, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, 8 voll., Venezia, Fracasso, 1795
- LEI – *Lessico Etimologico Italiano. Orientalia*, a cura di Wolfgang Schweickard, 2 voll., Wiesbaden, Reichert, 2024
- Sansovino Francesco, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Sansovino, 1581
- Sanudo Marin, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1980
- Tafur Pero, *Andanças e viajes por diversas partes del mundo avidos: 1435-1439*, a cura di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni, 1986
- Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, a cura di Dieter Girgensohn, Ermanno Orlando *et alii*, 23 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004-2024
- VEV – *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia (<http://vev.ovi.cnr.it/>)
- Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola, tratto dall'autografo esistente nella Biblioteca Trivulziana*, a cura di Giulio Porro, Milano, Ripamonti Carpano, 1855
- Le voyage de la sainte cité de Hierusalem*, a cura di Charles Schefer, Parigi, Leroux, 1882, pp. 20-21

*Studi*

- Aresti Alessandro, *Un glossario volgare-latino (tereniziano) quattrocentesco di area lombarda. Edizione e commento linguistico*, in «L'Italia Dialettale», 82 (2021), pp. 36-104
- Aymard Maurice, *L'Arsenale e le conoscenze tecnico-marinaresche. Le arti*, in *Storia della cultura veneta*, 6 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1980, vol. III (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), t. II, pp. 289-315
- Aymard Maurice, *Strategie di cantiere*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XII (*Il mare*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 259-283
- Bellavitis Giorgio, *L'Arsenale di Venezia. Storia di una grande struttura urbana*, Venezia, Marsilio, 1983
- Bertocci Davide, «*Fir*» ed «*eser*»: *un caso di variazione nella morfo-sintassi dei volgari veneti medievali*, in *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, a cura di Enrico Castro e Lorenzo Tomasin, Pisa, ETS, 2023, pp. 45-68
- Bertoletti Nello, *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo (1274-1281 circa)*, in «Lingua e Stile», 42 (2007), pp. 13-72
- Caniato Giovanni, *L'Arsenale: maestranze e organizzazione del lavoro*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, vol. V (*Il Rinascimento. Società ed economia*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 641-677
- Concina Ennio, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Milano, Electa, 1984
- Concina Ennio, *La casa dell'Arsenale*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XII (*Il mare*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 147-210
- Concina Ennio, *La costruzione navale*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XII (*Il mare*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 211-257
- Crouzet-Pavan Elisabeth, *La conquista e l'organizzazione dello spazio urbano*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, vol. II (*L'età del Comune*), a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, pp. 549-576
- Crovato Giorgio, Crovato Maurizio, *Regate e regatanti*, Venezia, Assessorato al Turismo, 1982
- Da Mosto Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'Arte, 1937
- Davis Robert C., *Costruttori di navi a Venezia*, trad. it. di Maria J. Strazzulla, Vicenza, Neri Pozza, 1997

- Della Valentina Marcello, *I mestieri del pane a Venezia tra '600 e '700*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 150 (1992), pp. 113-217
- Dorigo Wladimiro, *Le espressioni d'arte: gli edifici*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, vol. II (*L'età del Comune*), a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, pp. 803-862
- Formentin Vittorio, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018
- Gaglianò Francesco, *L'Arsenale di Venezia. Una storia produttiva (secoli XIII-XVIII)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2022
- Graciotti Sante, *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini "veneziani" in Terrasanta*, Roma, La Musa Talia, 2014
- Lane Frederic Chapin, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, trad. it. di Enrico Basaglia, Torino, Einaudi, 1983
- Lane Frederic Chapin, *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1992 (1934)
- Lombardo Antonino, *La ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, vol. I, pp. 239-253
- Lombardo Simone, *La Croce dei Mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348-1402)*, Paderborn, Brill Schöningh, 2023
- Orlando Ermanno, *Altre Venezia. Il dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2008
- Orlando Ermanno, *Il Consiglio dei Rogati tra Due e Trecento*, in *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro I (frammento, 1300-1303) e Rubriche dei registri I-XIV (1293-1332)*, a cura di Dieter Girgensohn, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2021, vol. I, pp. XV-LXXII
- Orlando Ermanno, *Il mare in scena. Ostentazione, propaganda e dissimulazione del mare nei racconti dei pellegrini medievali*, in *Venezia e il senso del mare. Percezioni e rappresentazioni*, a cura di Maurice Aymard e Ermanno Orlando, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2023
- Orlando Ermanno, *Le Venezia di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*, Bologna, il Mulino, 2023
- Orlando Ermanno, *Venezia*, Spoleto, CISAM, 2016
- Orlando Ermanno, *Venezia e il mare nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014
- Panontin Francesca, *Il capitolare dei Salinai di Chioggia (sec. XIV). Edizione e glossario*, in «Studi linguistici italiani», 49 (2024), pp. 261-286

- Pellegrini Giovan Battista, *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Esedra, 1991
- Rossi Franco, *L'Arsenale: i quadri direttivi*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, vol. V (*Il Rinascimento. Società ed economia*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 593-639
- Rossi Franco, *Le magistrature*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XII (*Il mare*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 687-757
- Skržinskaja Elena Č., *Storia della Tana*, in «Studi veneziani», 10 (1968), pp. 3-45
- Stussi Alfredo, *La lingua*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, vol. II (*L'età del Comune*), a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, pp. 783-801
- Stussi Alfredo, *Medioevo volgare veneziano*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 23-80
- Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965
- Tiepolo Maria Francesca, *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, 4 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, vol. IV (S-Z), pp. 857-1148
- Tomasin Lorenzo, *Arsenale: per la storia di una parola*, in *Corgnù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*, a cura di Davide Bertocci, Enrico Castro e Silvia Rossi, Padova, CLEUP, 2022, pp. 227-233
- Tomasin Lorenzo, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001
- Tomasin Lorenzo, *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, in «Medioevo letterario d'Italia», 4 (2007), pp. 69-89
- Tomasin Lorenzo, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 19 (2002), pp. 11-33
- Tomasin Lorenzo, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2011
- Tomasin Lorenzo, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004
- Van Gelder Maartje, de Vivo Filippo, *Papering over protest: contentious politics and archival suppression in early modern Venice*, in «Past & Present», 258 (2023), pp. 44-78
- Vergani Raffaello, *Le materie prime*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. XII (*Il mare*), a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, pp. 285-312
- Verlato Zeno, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tübingen, Niemeyer, 2009

## Glossario



\**abissarse* v.i. naufragare 75r  
*abitador* s.m. abitante 74v  
\**absolver* vedi \**asolver*  
\**acatar* vedi *achatar*  
\**acceptar* v.t. fare eccezione 38r; accettare 54r  
*achatar* [\**acatar*] v.t. trovare 23r, 33v, 40r  
\**aconcio* agg. preparato, adattato 43v  
*acreser* v.i. incrementare 38v  
*acusador* [*acusador*] s.m. denunciante in una causa giudiziaria 29v ecc.  
*adeso* [*adeso*] avv./congiunz. prima possibile 35v, 86r; non appena 87r  
\**adinplir* v.t. adempiere 98r  
*adovrar* v.t. esercitare 63v; servirsi di, avere a portata di mano 86r  
*adur* v.t. arrecare 56v  
*afitar* v.t. prendere in affitto 8v, 51v  
\**agudo* s.m. chiodo 22v, 52r  
*albitrio* s.m. arbitrio, libera iniziativa 72v  
*alboro* s.m. albero di una nave 12v, 39r, 42r, 67r-v  
\**aldir* v.t. venire a sapere 88v  
*alogar* v.t. allogare, ormeggiare una nave nello squero a essa destinato 42r  
*alongacium* vedi *elongacium*  
*altramente* [*altramente*, *oltramente*] avv. diversamente 41r ecc.  
\**ambasiador* [\**ambasiator*] s.m. ambasciatore 8r, 44v, 46v  
\**amontar* v.i. ammontare 37r; essere superiore a (rif. a somme di denaro) 51v  
*ananti* avv. prima 78v  
\**àncora* s.f. ancora, arnese metallico per ormeggiare un'imbarcazione 8v, 39r, 49r-v  
*ancuo*' avv. al presente, al giorno d'oggi 47v  
*anpuo*' avv. tuttavia 71v  
*antena* s.f. asta perpendicolare all'albero di una nave 12v, 35r, 39r, 42r, 67v  
\**antigo* agg. stabilito precedentemente 30r; *antixi* pl. sost. avi, antenati 29r  
\**aparechado* [\**aparelado*] agg. preparato, a disposizione 49v; equipaggiato, pronto a salpare (rif. a imbarcazioni) 8r, 43v, 44r  
\**apareclamento* s.m. equipaggiamento, armamento di una nave 44r  
*apareclar* v.t. equipaggiare (rif. a imbarcazioni) 27v, 43v  
\**apertegnir* v.i. appartenere 20r, 92v; riguardare, concernere 84r, 84v, 92r; (pron.) essere contenuto 34v  
*aplen* avv. appieno, integralmente 59v

- \**apontadura* [\**apuntadura*] s.f. registrazione dell'assenza sul lavoro di un dipendente 19r, 87r-88r
- \**apontar* v.t. registrare 87r
- apruovo* prep. accanto a, a portata di mano di 34v; nelle vicinanze di 49r; oltre a, insieme a 49v
- \**apuntadura* vedi \**apontadura*
- \**aragata* vedi *ragata* (cfr. nota a c. 8r)
- \**arma* s.f. arma 5r ecc.; equipaggiamento, armamento di una nave 10r, 57r-58r, 61r
- \**armada* s.f. flotta navale 16r, 81r
- \**armar* v.t. preparare, equipaggiare (rif. a imbarcazioni) 30r, 93v
- armirao* s.m. ammiraglio 88v
- arnixe* s.f.pl. arnesi, accessori di una nave 16r, 50r, 81r
- àrçere* s.m. argine, terrapieno che delimita un corso d'acqua 52r
- \**asolver* [\**absolver*] v.t. assolvere, condonare una pena a qcn 25r, 83r
- \**aspetar* v.i. spettare 9r, 50v, 52v, 97r
- \**asta* s.f. asta di una freccia per balestra 11v, 65r
- avanti, da mo' / da qua / da li* locuz. d'ora in poi, a partire da ora 10r ecc.
- \**avançar* v. rimanere 58r; risparmiare 15v; *sovra a.* risparmiare 80r
- avanço* s.m. parte rimanente 48v, 73r, 78v, 83r
- avoltor* s.m. avvoltoio 11v, 65r
- \**averto* agg. aperto 96r
- avosto* s.m. agosto 17r ecc.
- avril* [*avrile, avrille*] s.m. aprile 15r ecc.
- avrir* v.t. aprire 18r, 19r, 90v, 96r
- açal* s.m. acciaio 11v, 64r-v, 65v
- açõnçer* [\**açõnçer*] v. aggiungere 18v ecc.; giungere, incorrere 62v
- açonta* s.f. aggiunta 67r
- açonçion* s.f. aggiunta 12r
- \**badile* s.m. pala da scavo 18v, 94v
- balestra* s.f. arma per il lancio di frecce 6v ecc.
- \**balota* s.f. pallina usata per le votazioni 54v, 85v
- \**bandiçar* v.t. bandire, destituire da un incarico 45r, 46r
- barcha* s.f. imbarcazione 15v ecc.
- \**batelo* [\**batello*] s.m. piccola imbarcazione di servizio 8v ecc.
- benplassere* s.m. approvazione, consenso 71v
- bergamena* vedi *pergamena*
- bexognévele* [*besognévele*] agg. utile, necessario 18v, 53v, 71r, 87v, 94v
- biscoto* s.m. farinaceo cotto due volte per aumentarne la durata, compreso nelle provviste per l'equipaggio delle navi 66r
- bolar* v.t. marchiare, apporre un sigillo 78v
- bolea* s.f. documento ufficiale di autorizzazione 14v, 77r
- \**bonbarda* s.f. arma d'artiglieria 19v, 99r
- \**bordion* s.m. chiodo apposto al dischetto fissato al fusto della balestra 11v, 64r-v
- \**bòsolo* s.m. contenitore per le pallotte usate nelle votazioni 85v
- \**briga* s.f. lite, zuffa 11r, 62v

- bruscar* v.t. restaurare il calafataggio facendo sciogliere al fuoco la pece già presente nelle commessure dello scafo 20v, 27r
- burchio* s.m. piccola imbarcazione a fondo piatto usato per il trasporto di sabbia in laguna 9v, 55r-v
- calafado* s.m. operaio addetto all'impermeabilizzazione dello scafo delle navi 13v ecc.
- calcina* s.f. calce secca per costruzioni murarie 50v
- cana* [*chana*] s.f. canna della balestra 11v, 65r; canna palustre usata per alimentare i forni 11v, 65v, 66r
- canevero* s.m. ufficiale incaricato della gestione delle vettovaglie sulle navi 32v
- cànevo* [*chànevo*] s.m. fibra tessile ricavata dalla pianta di canapa e cordame ricavato dall'intreccio di tale fibra 6r ecc.
- canpana* s.f. ora scandita dalla campana dell'Arsenale 19r, 37v, 38r, 96r, 98r
- \**capela* s.f. elmo 39r
- capitolario* [*capitolar*] s.m. mansionario di una magistratura suggellato da giuramento 5v ecc.
- capitolo* [*capitollo*] s.m. delibera contenuta in un capitolare 5v ecc.
- cargar* [\**charegar*] v.t. caricare 19r ecc.
- \**casar* [*cassar*] v.t. licenziare, revocare una carica 15v, 80r, 85v
- cassa* s.f. contenitore per documenti e libri contabili 86r; fondo economico dell'Arsenale 86r
- cassar* vedi \**casar*
- casum* vedi *caxum*
- cavar* v.t. scavare 52r
- cavedal* [*cavedale*, *cavedalle*] s.m. somma di denaro rubata 45r-46v, 47v, 48r; prestito 31v; denaro avuto in prestito 56r-v
- cavo* (1) s.m. corda d'acciaio della chiave della balestra 11v, 64r-v; fune da ancoraggio 49v
- cavo* (2) presidente 44r; *c. de ovra* sovrintendente ai lavori 88v; *in c. de l'ano* all'inizio dell'anno 71r
- caxa* [*chaxa*, *cha'*] s.f. abitazione 8v ecc.
- caxum* [*casum*] s.f. motivo, causa 12r ecc.
- \**caçer* v.i. incorrere (in una pena), essere sanzionato 8r ecc.
- \**caçudo* agg. passibile di sanzione pecuniaria 9v, 56r
- cédola* [*cédolla*, *cètola*, *cètolla*] s.f. mandato di pagamento 11r, 42v, 43r, 57v, 61v, 62r
- céxano* s.m. cigno 11v, 65r
- cha'* vedi *caxa*
- chana* vedi *cana*
- chànevo* vedi *cànevo*
- \**charato* s.m. ciascuna delle ventiquattro quote in cui è suddivisa la proprietà di una nave 67v
- \**charegar* vedi *cargar*
- chaxa* vedi *caxa*
- circundar* [*circumdar*] v.t. effettuare una ronda di controllo 4r, 20v
- citade* s.f. città 49v, 59r, 99r
- citadin* s.m. cittadino 74v
- clamacium* s.f. pubblico proclama 83v

- clamar* v.t. convocare 7v, 40v  
*claramente* avv. chiaramente, nitidamente 87v  
*clave* s.f. chiave 5v, 27v, 28r, 86r; nella balestra, leva che regola il meccanismo di rilascio della corda tesa 11v, 64r-v  
*\*coda* s.f. nei verrettoni, estremità opposta alla punta 65v  
*cognósser* v.t. identificare, individuare con precisione 78v  
*cognusudo* agg. noto, risaputo 73v  
*coliegio* [*colegio*] s.m. consiglio, assemblea 70r, 96r  
*color* s.m. pretesto, motivazione 29r  
*comandamento* s.m. ordinanza 84r, 96r  
*\*començar* [*\*scomençar*] v.i. iniziare 55r, 100v  
*comession* vedi *comission*  
*cométer* v.t. affidare, commissionare 21r ecc.; commettere, intraprendere 45v, 46r-v, 48v, 62v, 78v, 82r, 95v  
*comission* [*comession*] s.f. prescrizione, disposizione 45r-46r  
*comito* [*comitto*] s.m. comandante di una nave 5v ecc.  
*\*conciar* vedi *conçar*  
*conciéder* [*cunciéder*] v.t. concedere 12r, 25v, 68r, 69r, 77r  
*concier* vedi *conçier*  
*\*concordévele* agg. unanime, d'accordo 95v  
*concordia* s.f. unanimità, accordo 96r  
*condicium* vedi *cumdicium*  
*condur* v.t. condurre, dirigere, indirizzare 7v, 23v, 41v, 42r, 82v  
*confusion* s.f. confusione 84r-v  
*companàsego* [*companèsego*, *cunpanàsego*] s.m. companatico, alimento che si accompagna al pane 31r, 32v, 34v-35r, 89v  
*complimento* s.m. scadenza di un mandato o di una magistratura 54r  
*\*complir* v.t. compiere, portare a termine 21v, 49v, 71v, 85r  
*conportar* v.t. tollerare 74r  
*conprador* s.m. acquirente 58v, 82v, 83r  
*consentimento* s.m. consenso 95v  
*consentir* [*\*cumsentir*] v.t. favorire, assecondare 29v ecc.  
*conservacium* s.f. tutela 68v  
*consetudene* vedi *consuetudine*  
*\*consiar* vedi *\*consiar*  
*consentia* [*cumsiencia*] s.f. *sença c.* senza necessità che qcn sia informato 42v; *far c.* fare rapporto a qcn 95r  
*consignacium* s.f. affidamento, custodia 81r  
*consignar* v.t. consegnare 4v, 24r  
*\*consiar* [*\*consiar*, *\*cumsiar*] v.t. deliberare 67r, 71r-v, 80r, 81r-v  
*\*constar* v.i. risultare chiaramente 92r, 100r  
*\*constituir* v.t. stabilire 25v  
*\*constreto* agg. costretto 44v  
*construer* v.t. edificare 52v  
*consuetudine* [*consetudene*] s.f. consuetudine 47r, 57v  
*continuamente* avv. con regolarità 85v

- contrada* [*cumtrada*] s.f. sestiere della città di Venezia 44r  
*contrafacente* vedi \**contrafaçante*  
 \**contrafar* v.i. contravvenire 19v ecc.  
 \**contrafaçante* [*contrafacente*, *contrafaçente*, \**cumtrafaçante*] s.m. trasgressore 29v ecc.  
*convegnivementre* avv. adeguatamente, agiatamente 70v  
*convênçer* v.t. dimostrare colpevole 45r  
*conçar* [\**conciar*, *cumçar*, *cunçar*] v.t. aggiustare, riparare 6v, 27r, 34r-v, 50r, 52r-v, 79r; sistemare, risolvere 20v  
*conçier* [*concier*] s.m. restauro, ristrutturazione 18v, 92v  
*conço*, in locuz. pronto, preparato 50r  
*copia* s.f. abbondanza 60r  
 \**copo* s.m. tegola fitile usata per la copertura superiore di un edificio 50v  
 \**corda* s.f. fune sottile e resistente per balestra 16v, 17r, 64v, 82r-v  
 \**corèçer* v.t. rettificare, correggere 98v  
 \**coriedo* s.m. equipaggiamento di una nave 7v, 20r, 23r-v, 26r-27r, 40r, 44v  
 \**cortelo* s.m. coltello, strumento da taglio 39r  
 \**costar* v.i. costare, ammontare 37r, 51v  
*covertura* s.f. tetto di un'abitazione 51v  
 \**crededor* s.m. creditore 18r, 86v, 87r  
*credença* [*credencia*] s.f. segreto 5r, 24v; in c. a credito 35r; *tegnir de c.* considerare qcn attendibile 29v ecc.  
*crida* s.f. pubblico proclama 83v  
 \**cridar* v.t. proclamare pubblicamente 72v, 74r, 75v; denunciare qcn 45v, 46r  
*cumdicium* [*condicium*, *cumdiçium*] s.f. presupposto, riserva 66r, 68v, 70r, 79r; stato di conservazione 33v; caratteristiche, requisiti 65r; condizione sociale 68r, 74v, 81v, 92r; circostanze storico-economiche 70v  
*cumseio* vedi *cumsseio*  
 \**cumsentir* vedi *consentir*  
 \**cumsiar* vedi \**consiar*  
*cumsiencia* vedi *consientia*  
*cumsseio* [*cumseio*] s.m. consiglio, assemblea 31v ecc.; *cum bon c.* a ragion veduta 43v  
*cumtrada* vedi *contrada*  
 \**cumtrafaçante* vedi \**contrafaçante*  
*cumçar* vedi *conçar*  
*cuncieder* vedi *conçieder*  
*cunpanàsego* vedi *conpanàsego*  
*cunçar* vedi *conçar*  
 \**curaça* s.f. corazza 39r  
 \**cusinar* v.t. cucinare 57r
- dano* [*dampno*, *dapno*] s.m. perdita economica 53v, 56v, 60v, 71r, 74r, 80v, 81r; svantaggio, detrimento 42v, 69r, 78r; danno materiale 26v, 50r  
*daspuo'* [*dapuo'*, *daspo'*] congiunz./prep. dopo 7r ecc.  
*decenbrío* s.m. dicembre 62v, 65v, 66v  
*declaracium* s.f. procedimento giuridico volto a riscontrare eventuali situazioni in cui non sia applicabile una norma precedentemente stabilita 29v, 69v, 75r

- declarar* v.t. dichiarare, rendere noto pubblicamente 16r, 30r, 47r, 51v, 70v  
*defenssion* s.f. difesa, tutela 68v  
*defraudente* s.m. trasgressore fraudolento 24r  
*\*delivrar* v.t. vendere all'asta 60v  
*demora* s.f. indugio 75v, 77r  
*\*deputar* v.t. destinare, adibire 14v, 55r, 76v, 80v; decretare, stabilire 15r, 75v, 77v; assegnare, affidare 34v  
*\*descargar* v.t. estrarre il carico di una nave 7v, 41v, 42r  
*descaçudo* agg. passibile di sanzione pecuniaria 26v  
*\*designar* [\**desegnar*] v.t. fissare, stabilire 15r, 77v, 78r  
*despartirsse* [*despartirse*] v.i. andarsene 15r, 72v, 73v, 74r, 79r-v  
*\*despenssar* v.t. spartirsi, suddividere 21v  
*destreto* s.m. territorio sottoposto alla giurisdizione di una città 13v, 72v-74v  
*destro* s.m. vantaggio 9r-v, 60v, 69v  
*desùtele*, in locuz. in disuso 69v  
*detegnir* v.t. detenere (in prigione) 48r  
*determenacium* s.f. sentenza definitiva 47r  
*\*determenar* v.t. determinare, verificare 47r; stabilire, decidere 88v  
*\*devegnir* v.i. essere destinato, passare in possesso di qcn o qcs 65r, 76r, 79v  
*diligentemente* avv. scrupolosamente 29v  
*directamente* avv. direttamente, senza alcuna mediazione 29r, 74v  
*disnar*, *driedo* locuz. dopo pranzo, nel primo pomeriggio 6v, 32r, 38r  
*dom* vedi *don*  
*dòmada* s.f. settimana 21r, 32v, 33r, 86v, 88r-v  
*doman* s.f. mattina 37v  
*domènega* s.f. domenica 6v, 18r, 32r, 33r, 88r-v  
*domente che* congiunz. fintantoché 25r  
*don* [*dom*] s.m. grazia, condono 29v, 47v, 48r, 75r  
*drapo* s.m. qualità di tessuto 39r  
*dretamente* avv. conformemente a quanto prescritto dalla legge 86r  
*dreto* s.m. ciò che spetta di diritto a qcn o a qcs 72r, 94r-v  
*driedo* prep. dopo 6v ecc.  
*dubio* s.m. situazione precaria, rischio 77v  
*ducato* s.m. moneta d'oro veneziana fisica o di conto 16r, 48r, 50r, 74v, 81r-v  
*dur* v.t. condurre 100r; protrarre 71r  
*\*durar* v.i. durare (rif. al tempo) 54r-v  
*\*durativo* agg. permanente, non transitorio 17r-v, 84r-v  
  
*\*ecertar* v.t. escludere 60r (ma cfr. *Sintassi e lessico*)  
*eciandio* avv. anche, inoltre 6v ecc.  
*elicism* [*beleçinum*] s.f. elezione, votazione 54v, 64r  
*elongacium* [*alongacium*] s.f. proroga 47v-48r  
*ensir* vedi *insir*  
*error* s.m. errore, malinteso 86v; agitazione, confusione 62v  
*examinar* [*examinarr*] v.t. passare in rassegna, valutare 6v, 32r-33r, 88r, 99r  
*excepto* (1) prep. eccetto 11r, 31r, 91v, 92r, 96r

- \**excepto* (2) agg. che costituisce eccezione 98r  
*excùoder* v.t. riscuotere 53r  
*excusacium* s.f. giustificazione 58v  
 \**expirar* v.i. scadere, cessare di avere validità 17v; venir meno 80v  
*exprémer* v.t. esprimere, dichiarare 51v  
 \**expresso* (1) agg. esplicito, formale 14r, 72v, 73r  
*expresso* (2) avv. espressamente 79r  
 \**extrar* v.t. estrapolare e trascrivere in altra sede 87r  
 \**extraxordenario* agg. non coperto da vigilanza (rif. a momento della giornata) 77r
- \**fadigar* v.i. essere in difficoltà 80r  
 \**falcon* s.m. arma con lama a forma di grossa falce 39r  
*fante* s.m. giovane assistente addetto a mansioni minori 9v ecc.  
*faro* s.m. torre costiera dotata di segnale luminoso a orientamento delle navi 9r, 52r-v  
*fedelmentre* avv. senza venir meno ai vincoli prestabiliti 71r  
*feramenta* s.n. oggetti di ferro da carpenteria navale 32r, 52r  
 \**ferida* s.f. ferimento conseguente a una colluttazione 62v  
*fermamente* avv. tassativamente 57v, 64r  
*fermeça* s.f. conferma 37v, 39v; vedi s.v. \**permagnir*  
*fermo* agg. confermato, nominato 54v  
*fero* [ferro] s.m. metallo impiegato per la produzione di armi e utensili 11v, 65v; attrezzo metallico in uso a bordo di una nave 77v  
*fevrer* [febrero] s.m. febbraio 25v, 61r, 67r  
 \**fichar* v.t. apporre, applicare 101r  
*fil* vedi *filo*  
*filar* v.t. trasformare fibra tessile grezza in filo 11v, 16v, 17r, 64r-v, 81v, 82r  
*filo* [fil, fillo] s.m. filamento ricavato da una fibra tessile 16v, 17r, 82r-83v  
*fio* s.m. figlio 97r  
 \**fiol* [\**fiuol*] s.m. figlio 5r, 25v, 91v, 97r, 100r  
*forestier* agg./s.m. straniero 49r, 68v  
 \**fornaxie* [\**fornaxe*] s.f. costruzione in muratura adibita alla cottura di laterizi o alla lavorazione del metallo 9v, 50v, 54v  
 \**fornaxier* s.m. artigiano in servizio presso una fornace 8v  
 \**forner* s.m. fornaio 11v, 65v, 66r  
*fornido* agg. rifornito, provvisto 73v; coperto, provvisto di personale 15v, 80r; equipaggiato (rif. a imbarcazione) 5v, 27r  
*fornimento* s.m. equipaggiamento di una nave 4v ecc.  
 \**fradel* s.m. fratello 91v, 100r  
*franchixie, carta de le* locuz. attestato di affrancamento di un liberto 92r  
*franco* agg. affrancato (rif. a schiavo) 18v, 92r  
*frar* s.m. fratello 97r  
*froldo* s.m. azione fraudolenta 21v, 24v, 25r, 95v  
*fuogo* s.m. incendio 94v, 96r; combustione prodotta per la lavorazione di materiali vari 20v, 21r  
 \**furar* v.i. rubare 44v, 45v-46v
- \**galeda* s.f. recipiente 32v

*galia* s.f. galea, imbarcazione veloce a vela latina 5*v* ecc.

*gitar* v.t. calare (in acqua, rif. a imbarcazioni) 27*v*

*gracia* [*gracia*] s.f. provvedimento di clemenza 84*r*; *per g.* in dono 12*r*, 67*r*-68*r*, 69*r*; *far g.* concedere la grazia 29*v*, 30*r*, 47*v*, 48*r*, 60*r*, 75*r*; *far g. di qcs a qcn* elargire, donare qcs a qcn 7*v*, 40*v*, 41*r*

\**grasso* (1) agg. di grandi dimensioni 11*v*, 65*v*

\**grasso* (2) [\**graso*] s.m. moneta veneziana di conto da un ventiquattresimo di ducato 5*v* ecc.

*grua* s.f. gru, uccello dell'ordine dei Gruiformi 11*v*, 65*r*

*habitacium* s.f. abitazione 8*v*, 51*r-v*, 92*v*

*habitar* v.i. abitare, risiedere 18*v*, 20*r*, 91*r*

*bedificio* [*bedificio*] s.m. costruzione a scopo abitativo 18*v*, 92*v*, 93*r*

*beleçium* vedi *elicism*

\**hofficial* vedi *official*

*hofficio*, *hoffitio*, *hoficio* vedi *officio*

\**incantar* v.t. destinare al pubblico incanto 60*v*

*incanto* s.m. vendita pubblica 10*v*, 65*v*-66*r*, 70*r*

*incontenente* avv. immediatamente 36*r*, 55*r*

*indebitamente* avv. senza averne il diritto 47*v*

*indicion* [*indicium*] s.f. indizione, periodo ciclico della durata di quindici anni 14*r* ecc.

*indirectamente* avv. mediante intermediari 29*r*, 74*v*

*indriedo*, *da qua* locuz. d'ora in poi, a partire da ora 45*r*, 54*r*, 69*v*-70*r*

*indur* v.t. indurre 53*v*, 61*r-v*, 84*r*; arrecare 53*v*

*infrascripto* [*infrascrito*] agg. di cui si scrive più avanti 26*r*, 27*v*, 31*r*

*ingano* s.m. frode, imbroglio 47*r*, 78*v*, 82*r*

*ingualmente* avv. allo stesso modo 44*r*

*inlora* avv. in quel caso 40*v*

\**inmarçirse* v.i. deteriorarsi 13*r*, 69*v*

*inoppinado* agg. imprevisto 75*r*, 94*v*

*inparar* v.t. apprendere 19*v*, 99*r*-100*r*

\**inpaçar* v.t. essere d'impaccio, intralciare, occupare inutilmente 13*r*, 30*v*, 69*v*

*inpaço* s.m. disturbo, ostacolo 49*r*

\**inpenar* v.t. applicare penne di uccello (a una freccia) 11*v*, 65*r*

*inpietade* s.f. inclemenza (del tempo) 49*r*

*inponer* v.t. comminare (una pena) 10*v* ecc.; imporre, assegnare 21*v*, 24*r*

*inprestar* v.t. concedere in prestito 4*v* ecc.

*inquerir* v.t. investigare, compiere indagini 29*v*, 48*r*, 64*v*, 97*v*, 99*v*, 100*v*

*inscontrar* v.t. confrontare, collazionare 86*v*

*insenbre* avv. insieme, congiuntamente 20*v* ecc.

*insida* s.f. uscite economiche, spese 86*r*

*insir* [*ensir*] v.i. uscire 10*v* ecc.; derivare, risultare 23*r*; svincolarsi da una situazione di inadempienza giuridica 30*r*; (sost.) scadenza del periodo determinato di una magistratura 54*r*

\**instruer* v.t. disporre, far eseguire 92*v*

- intencion* [*intencium*] s.f. interesse (dello Stato) 74*v*, 75*v*  
*intrada* s.f. introiti economici 22*r*, 86*r*  
*intregità, cum* vedi *intregitate, cum*  
*intregitate, cum* locuz. integralmente 93*v*-94*v*  
*intregamente* avv. integralmente 56*v*  
*intriego* agg. intero 48*r*  
*introméter* v.t. sequestrare qcn 12*r*, 66*v*; (pron.) immischiarsi, intromettersi 63*v*; intervenire, esercitare autorità giudiziaria 79*v*, 99*v*  
*investia* s.f. investimento 11*r*  
*investixon* s.f. investimento 62*r*  
*involar* v.t. rubare 45*r*, 47*v*  
*inçegno* s.m. modo, sistema 15*r* ecc.  
 \**inçonto* agg. convocato d'autorità 41*v*  
 \**inçonçer* v.t. assegnare 63*v*
- \**lança* s.f. lancia, arma costituita da un'asta provvista di punta metallica 39*r*  
 \**lançon* s.m. lancia di dimensioni maggiori del normale 39*r*  
*lavorado* agg. lavorato, non grezzo 39*r*  
 \**lavorador* s.m. dipendente dell'Arsenale 18*r*, 87*r*-89*r*  
*lavoradura* s.f. prestazione lavorativa 83*v*  
*lavorar* v. lavorare, essere in servizio 6*v* ecc.; fabbricare, costruire 9*r*, 13*v*, 15*r*, 19*r*, 53*r*-*v*, 64*v*, 77*v*, 80*v*, 82*v*, 83*v*, 99*r*; manipolare materia prima per ottenere un prodotto 60*r*  
*lavorente* s.m. lavoratore 5*r*, 21*v*, 25*r*, 32*v*, 71*r*-*v*  
*lavoriero* s.m. intrapresa, attività lavorativa 5*r* ecc.  
*legname* vedi *ligname*  
*legno* s.m. imbarcazione leggera 5*v* ecc.  
*lêçer* v.t. leggere 7*v* ecc.  
*lialmente* avv. con dedizione 71*r*  
*licencia* s.f. licenza, autorizzazione 5*r* ecc.  
*licitamente* vedi *licitamente*  
*lido* s.m. tratto costiero 69*v*  
 \**ligadura* s.f. incordatura della balestra 11*v*, 64*r*-*v*  
 \**ligame* s.m. vincolo giuridico 6*r*, 76*r*, 97*v*  
*ligname* [*legname*] s.m. legname 6*r* ecc.  
*licitamente* [*licitamente*] avv. lecitamente 47*v*, 100*r*  
*lçito* agg. lecito, consentito 100*r*  
*logar* v.t. riporre, collocare al proprio posto 4*v*, 23*r*, 86*r*  
*luio* s.m. luglio 8*r* ecc.
- \**madier* s.m. costolone, parte dell'ossatura della fiancata di una nave 35*v*  
*magnificencia* s.f. prestigio, lustro 68*r*  
*maistrança* s.f. l'insieme dei mastri in servizio presso l'Arsenale 56*v*, 57*r*, 87*r*, 88*r*, 89*r*  
*maistro* [*maystro*] s.m. artigiano qualificato in servizio presso l'Arsenale 6*v* ecc.  
*malicia* s.f. illecito commesso intenzionalmente 47*v*, 82*r*  
 \**malméter* v.t. dissipare, spendere indebitamente 8*r*  
 \**manarexe* s.m. mannaia 39*r*

- \**manifestar* v.t. denunciare 24*v*  
*manifesto* agg. evidente, patente 47*r*, 53*r*, 72*r*, 73*v*, 80*r-v*  
 \**manual* s.m. manovale, operaio addetto a lavori manuali 87*r*, 88*r-89r*  
 \**mançar* v. mangiare, consumare il pasto 56*v*, 57*r*  
*marangon* s.m. artigiano addetto alla costruzione e manutenzione delle navi 13*v* ecc.  
*marangona* s.f. orario di inizio e fine delle attività lavorative presso l'Arsenale, scandito dall'omonima campana 38*r*  
 \**marano* s.m. tipo di imbarcazione 13*r*, 69*v*, 70*r*  
*marcadantia* [*marbadantia*] s.f. mercanzia 22*v*, 49*r*  
*mercado* vedi *mercado*  
*marbadantia* vedi *marcadantia*  
*março* s.m. marzo 14*r* ecc.  
*massareço* s.m. opera di amministrazione 32*v*  
*masser* s.m. funzionario amministrativo in servizio presso l'Arsenale 96*v*, 97*r*  
*maystro* vedi *maistro*  
*maço* s.m. maggio 13*v* ecc.  
*maçor* agg. maggiore 20*r* ecc.  
*maçormente* avv. maggiormente 86*r*  
*menar* v.t. portare, condurre 35*v*, 74*v*, 100*r*; trascinare in tribunale 45*v*, 47*v*  
 \**mendar* v.t. porre rimedio a qcs 32*v*  
*menor* [*menore*] agg. minore (rif. all'età) 71*v*, 100*r*  
*mensse* vedi *mexe*  
 \**menudo* agg. di taglia piccola 65*v*  
*mercado, da* [*mercado, merchado*] locuz. mercantile 30*r*, 93*r-v*, 97*v*, 101*r-v*  
*mese* vedi *mexe*  
*mesietaria* [*mesietaria, messietaria*] s.f. senseria, imposta sui contratti di compravendita 10*r*, 58*v*, 59*r*  
*messe* vedi *mexe*  
*messietaria* vedi *mesietaria*  
*messura* [*mesura*] s.f. misura, dimensione 11*v*, 15*r*, 32*v*, 64*v*, 65*v*, 77*v*  
*mestier* s.m. mestiere, professione 13*v*, 50*v*, 72*r-v*; *eser/aver/far m.* esserci bisogno, essere necessario 4*v* ecc.  
*mesura* vedi *messura*  
*méter* v.t. collocare, depositare 4*r* ecc.; imporre, applicare (rif. a sanzioni) 8*v* ecc.; assumere 18*r*, 19*r*, 30*v*, 90*r*, 95*v*; apporre, appuntare 101*r-v*; *m. parte* presentare, proporre una legge 29*v* ecc.; *m. in la raxon de* assegnare di diritto a qcn o qcs 10*r*, 58*v*, 59*r*; *m. per man* mettere a disposizione, esporre in pubblico 6*v*, 34*r*; *m. a sacramento* costringere a prestare giuramento 50*v*  
*mexe* [*mensse, mese, messe*] s.m. mese 7*v* ecc.  
*mier* s.m. misura di peso da mille libbre, pari a circa mezza tonnellata 49*v*  
*miléssimo* [\**miliéssimo*] s.m. anno solare 69*r*, 84*r-v*  
*mior* agg. migliore, maggiore 60*v*  
*mitade* s.f. metà 29*v* ecc.  
*mòbelle* s.m. beni mobili 48*r*  
 \**moltiplicar* v.i. succedersi senza soluzione di continuità 84*r*  
*montar* v.i. salire, aumentare 71*r*; ammontare 87*r*

*morello* [*morelo*] s.m. tessuto di colore scuro 16*v*, 82*r-v*

\**mudar* v.i. mutare, cambiare 70*v*

*nave* s.f. imbarcazione di grandi dimensioni 6*r*, 28*v-29r*, 75*r*, 78*v*, 91*r*

*navegar* v.i. navigare 13*r*, 70*r*

*navilio* s.m. imbarcazione generica 4*v* ecc.

*necesario* [\**necesario*] agg. indispensabile, fondamentale 61*r* ecc.; inevitabile 94*v*

*necesidade* s.f. bisogno, urgenza 50*r* ecc.; scarsezza, mancanza 11*v*, 65*v*, 66*r*

\**necesario* vedi *necesario*

\**necessitoxo* agg. necessario 21*v*

*netamente* avv. con ordine, razionalmente 29*r*

\**nevode* s.m. nipote 100*r*

*nocte* s.f. notte 20*v*

\**noder* s.m. notaio 59*v*

*nolo* s.m. noleggio 50*r*; tariffa di noleggio 77*v*, 93*v*

*nossimento* s.m. danno, nocumento 55*v*

*novenbrio* s.m. novembre 12*v* ecc.

*noxie* s.f. noce, dispositivo che tiene in tensione la corda della balestra 11*v*, 64*r-v*, 65*v*, 78*v*

\**obscurio* agg. ambiguo, che può dare adito a equivoci 69*r*

*ocha* s.f. oca 11*v*, 65*r*

*ocórer* v.i. accadere, succedere 42*v* ecc.; essere necessario 62*r*; incorrere (in una pena) 98*v*

*octubrio* s.m. ottobre 14*r* ecc.

*official* [\**bofficial*, \**oficial*] s.m. ufficiale, titolare di una carica magistraturale 8*r* ecc.

*officio* [*bofficio*, *hoffitio*, *hoficio*, \**oficio*] s.m. magistratura 7*r* ecc.; istituzione 5*r*, 25*v*

\**oficial* vedi *official*

\**oficio* vedi *officio*

*oltramente* vedi *altramente*

*ordenadamente* [*ordenadamentre*] avv. con ordine 39*r*, 40*r*, 86*r-v*

\**ordenado* agg. prestabilito 42*r*

*ordenar* v.t. decretare, ingiungere 9*r* ecc.; organizzare 21*r*; aggiornare 84*v*

*órdene* s.m. ingiunzione, decreto 19*v* ecc.

*ovra* s.f. lavoro, operazione 21*v*; zelo, dedizione 21*v*; *dar o.* dare disposizione, fare in modo che 22*v*, 25*r*; *cavo de o.* sovrintendente ai lavori 88*v*

\**oxel* s.m. uccello, volatile 11*v*, 65*r*

*pagamento* s.m. cessione di denaro in cambio di una merce o un servizio 37*r* ecc.

*pagar* v.t. saldare un debito in denaro 10*r* ecc.

\**palancia* [\**palencia*] s.f. componente del fasciame di una nave 4*v*, 23*r*

\**parascbelmo* s.m. imbarcazione di soccorso a remi, scialuppa 14*v*, 76*v-77v*

*parente* s.m. familiare, congiunto 6*r*, 31*v*, 32*r*

\**parer* v.i. sembrare 21*v* ecc.; sembrare opportuno 6*v* ecc.; *p. a veder* sembrare opportuno 69*v*, 70*r*, 82*r*

*parte* s.f. porzione 10*r* ecc.; decreto legislativo 8*r* ecc.; luogo 14*r*, 27*v*, 73*r-74v*; *aver p. in* esercitare diritto di proprietà su qcs 4*r* ecc.

\**partir* (1) v.i. salpare 101*r*; congedarsi (da una carica), terminare un mandato 28*r*

- \**partir* (2) v.t. dividere 45r-46v, 47v, 64v, 83r, 100v
- \**passado* agg. precedente 32v
- \**passar* v.t. superare, oltrepassare 54v, 56r, 58r
- \**passo* (pl. *passa*) s.m. unità di misura di lunghezza 49v
- pecunia* s.f. denaro 56r, 71r; *recever p. per* essere stipendiato da qcn o qcs 28r-v
- \**pecuniario* agg. in denaro (rif. a una pena) 73v, 79v, 99v
- pegno* s.m. deposito cauzionale 5v ecc.
- pégola* s.f. pece 21r, 22v, 32r
- pena* (1) [*penna*] s.f. sanzione imposta da un'autorità giudiziaria 7r ecc.
- \**pena* (2) s.f. penna di uccello 11v, 65r
- penna* vedi *pena* (1)
- \**perder* v.t. smarrire 30r; essere privato di qcs 59v; ricevere un condono (da una pena) 38r; buttare via, scartare 82v
- pergamena* [*bergamena*, *pergemena*] s.f. membrana di origine animale utilizzata come supporto per la scrittura 17v, 84r-v
- \**permagnir* v.i. rimanere 37v, 39v; *p. en soa fermeça* restare valido, essere considerato operante ai sensi di legge 37v, 39r
- perpetual* agg. permanente, non transitorio 17r
- perpetualmente* avv. definitivamente, a tempo indeterminato 45r, 46r, 97r
- perpetuo* agg. permanente, non transitorio 84v; *in p.* definitivamente, a tempo indeterminato 84r
- persona* s.f. individuo 8v ecc.; *special p.* privato cittadino 6r ecc.
- personalmente* [*personalmentre*] avv. in prima persona 7v, 37r-v, 40r
- pestuto*, *al* locuz. integralmente, totalmente 30r, 78v
- peticiium* s.f. petizione, richiesta formale 51v
- piera* s.f. pietra 9r, 50v, 52r-v
- \**piron* s.m. piolo metallico 52r
- pistore* s.m. panettiere 11v, 33r, 65v, 66r
- piçolo* (1) agg. limitato, contenuto 49r
- \**piçolo* (2) s.m. moneta veneziana di conto da un dodicesimo di soldo 7r ecc.
- \**plagnadura* s.f. truciolo di scarto della lavorazione del legno ottenuto mediante piallatura 61r
- \**plata* s.f. barca a fondo piatto 16v, 43v, 44r, 81v
- plato* s.m. barca a fondo piatto, lo stesso che *plata* 9v, 44r, 55r-v
- pleçaria* s.f. garanzia in denaro fornita dal debitore come impegno a saldare un debito 50r
- pleço* s.m. mallevadore, garante del pagamento di un debito 26v, 48r
- plublicamente* [*plublicamente*] avv. pubblicamente 72v, 74v, 75v, 99r
- plùbico* agg. pubblico 47r, 70r
- podestade* s.f. autorità, facoltà 9r, 52v
- ponta* s.f. punta della freccia da balestra 11v, 65v
- \**porter* guardiano dell'ingresso all'Arsenale 56v, 57r
- porto* s.m. luogo di sosta per le imbarcazioni 8v, 14v, 49r, 52v, 76v-77v, 91r
- \**portoner* s.m. guardiano dell'ingresso all'Arsenale 10r, 56v
- predito* [\**predicto*] agg. summenzionato 22r ecc.
- presentar* v.t. sottoporre all'approvazione di qcn 83r, 100r

- presente* [*prexente*] agg. fisicamente sul posto 30r, 35r, 42r; attualmente in servizio 13r, 51r, 70r, 71v, 97v; attualmente in vigore 60r; in corso 83v; *al p.* attualmente 16r ecc.; *de p.* nell'immediato futuro 84r
- presença* s.f. supporto, assistenza 25r
- \**presumer* v.t. osare, ardire 79v
- \**prevededor* vedi \**provededor*
- prexente* vedi *presente*
- prexio* [*prexio*] s.m. stipendio, paga 10v, 61r-v; sanzione pecuniaria 51r; ricavato in denaro 23r
- prixum* [*prixon*] s.f. prigionia, carcere 48r, 73r, 74v, 75r, 76r
- \**probado* agg. fatto su misura 78r
- procièder* v.i. proseguire 71r; prendere provvedimenti giudiziari 97v
- \**propinquo* s.m. parente, congiunto 91v
- proto* s.m. capomastro, supervisore di una maestranza in attività presso l'Arsenale 18r-v, 71v, 88r
- protomaistro* s.m. capomastro, lo stesso che *proto* 6v ecc.
- prova* s.f. procedura di conferma del personale in servizio presso l'Arsenale 96v
- \**provar* v.t. approvare, confermare qcn nelle sue mansioni 19r, 54v, 96r-v
- \**provededor* [\**prevededor*] s.m. alto funzionario di Stato con poteri amministrativi 8r ecc.
- proveder* v.i. prendere provvedimenti, occuparsi di qcs 29r ecc.
- provision* [*provision*] s.f. stipendio 57r; contratto d'affitto 51v, 68r
- puoco* [*puocho*] agg. poco 42v, 73v, 81r
- puòvolo* s.m. popolo 48v
- puramente* avv. limpidamente 29r
- quaderno* [*quaterno*] s.m. registro contabile 4r ecc.
- quantidade* s.f. quantità 53r, 61r, 71r, 100v
- quaterno* vedi *quaderno*
- quenze inanti, da* locuz. d'ora in avanti 66r
- \**rada* s.f. zattera 4v, 9v, 23r, 55v
- ragata* [\**aragata*] s.f. regata, manifestazione agonistica nautica 44r; imbarcazione da regata 8r, 43v
- \**ranpegone* s.m. rampino, arnese metallico dotato di punte incurvate in uso sulle navi 39r
- raxum* [*rasum, raxon*] s.f. interesse, ragione 40v, 41r; bilancio, rendiconto finanziario 18v ecc.; registro contabile 46v; *fare r. de* rendere conto di qcs 5v, 27v, 32v; *in r. de ano* in proporzione rispetto al compenso di un anno 13r, 70r, 71v; *meter in la r. de* assegnare di diritto a qcn o qcs 10r, 58v, 59r
- recever* [*reçever*] v.t. ricevere, ottenere 4r ecc.; subire 49r, 80v
- \**rechierer* v.t. richiedere, abbisognare 62r
- recostrar* v.t. depositare 12r, 66v
- rector* [\**retor*] s.m. magistrato incaricato di amministrare un reggimento 8r, 44v, 46v, 47r
- redur* v.t. ridurre, diminuire 16r, 81r; trascrivere, far confluire 18r, 87r-v; adattare, conformare 65r, 78v, 79r
- refar* [*reffar*] v.t. restaurare 52v; rimborsare, risarcire 50r, 57v, 58r

- refudado* [\**reffudado*] agg. scartato, inutilizzato perché difettoso o non conforme ai parametri stabiliti 52r
- refudar* [*refutar*] v.t. dimettersi da un incarico 54r; non ammettere in organico 100v
- regristar* v.t. mettere per iscritto, annotare 84v
- \**remer* s.m. operaio specializzato nella fabbricazione dei remi 8v, 10v, 14v, 51r, 61r-v, 76v
- remeço* s.m. corredo di remi e altro materiale da navigazione 39r
- remission* s.f. amnistia, condono di una pena 29v, 47v, 48r, 75r
- render* v.t. restituire 5r, 24v; fornire 33r, 54r
- reparacium* s.f. riparazione, manutenzione 50r
- reparar* v.t. riparare, restaurare 50r
- \**requisir* v.t. richiedere, incaricare 101v
- rescuoder* v.t. riscuotere, incassare 36v, 61v, 64v
- restitoir* [*restituir*] v.t. restituire, rendere 18v ecc.
- restitucium* s.f. restituzione 95r
- restituir* vedi *restitoir*
- retegnir* v.t. trattenere 10r, 58v, 59r, 93v
- \**retor* vedi *rector*
- retornar* v. tornare indietro 75v; devolvere 23r; (sost.) rientro, ritorno 81r, 93v
- retorno* s.m. rientro, ritorno 16r, 81r
- revocacium* s.f. revoca, annullamento 29v, 47v, 48r, 75r
- revocar* v.t. revocare, annullare 30v ecc.
- reçever* vedi *recéver*
- reçimento* s.m. circoscrizione territoriale sottoposta al dominio di Venezia 45v-46v, 48r; magistratura 36v
- \**rissa* s.f. colluttazione, zuffa 62v, 63v
- rocha* s.f. conocchia, strumento per la filatura 11v, 64r-v
- \**romagnir* v.i. rimanere 50r ecc.; restare valido 30r, 59v, 60r
- \**ronchon* s.m. arma formata da un'asta dotata di lama a doppio taglio e uncini ricurvi 39r
- roto* agg. danneggiato 16r, 81r-v
- sàbado* s.m. sabato 6v, 18r, 32r-33r, 60v, 88r-89r
- sablon* s.m. sabbione, cumulo di sabbia 9v, 55r-v
- sagramento* s.m. giuramento solenne 8v ecc.; *soto la pena de s.* sotto la pena prevista dal giuramento prestato 36v, 50r
- salariado* s.m. operaio salariato 18v ecc.
- salario* s.m. stipendio 9v ecc.
- \**sapon* vedi \**çapon*
- sartia* s.f. cordame di fissaggio dell'alberatura di una nave 6v ecc.
- sastifacium* vedi *satisfacium*
- satisfar* [*sastifar*, *sastiffar*] v.i. risarcire, saldare un debito 26v, 27v, 58r, 95r
- sastifacium* [*sastifacium*, *satisfaçoon*] s.f. risarcimento 48r, 58r, 95r
- \**sbrigado* agg. sgombro, libero da intralci 42r
- \**scândolo* [\**scândollo*] s.m. lite, alterco 11r, 62v
- scaça* s.f. scanalatura, guida di scorrimento per la freccia della balestra 11v ecc.
- schivar* v.t. evitare, scongiurare 49v, 56v
- scervo* s. schiavo 18v, 92r

- \**sclopo* s.m. tipo di arma da fuoco 19*v*, 99*r*  
 \**scomençar* vedi \**començar*  
*scrivan* s.m. scriba in servizio presso l'Arsenale 4*r* ecc.  
*scriver* v.t. annotare, registrare 5*v* ecc.  
 \**scudo* s.m. arma di difesa 39*r*  
*scuoder* v.t. riscuotere, incassare 10*r* ecc.  
 \**scuxarse* v.i. giustificarsi 83*r*  
*secorer* v.t. soccorrere, venire in aiuto 77*v*  
*secorso* [*secorso*] s.m. soccorso 14*v*, 76*v*  
 \**segado* agg. tagliato su misura 35*v*  
 \**segador* s.m. operaio addetto alla segatura del legno 14*v*, 76*v*  
*segnere* v.t. prendere nota 32*v*  
*segnò* s.m. sigillo, marchio 78*v*; linea di carico delle galee mercantili 101*r-v*  
*segurtade* s.f. sicurezza 101*r*  
*semiantemente* avv. allo stesso modo, analogamente 39*r*, 42*r*  
*senestro* s.m. danno, perdita economica 74*r*  
 \**sentar* v.i. sedersi, riunirsi 63*v*  
 \**sentencia* s.f. sentenza, decreto 47*r*  
*septenbrio* [*setenbrio*, *setenpbrio*, *setepbrio*] s.m. settembre 25*v* ecc.  
*seradura* s.f. serratura, congegno di chiusura 28*r*, 86*r*  
*seror* s.f. sorella 100*r*  
*servar* v.t. mantenere, conservare 5*r*, 24*v*, 25*r*; osservare, eseguire 27*r*, 52*v*, 74*v*, 82*r*  
*servixio* s.m. servizio, vantaggio 5*r* ecc.; prestazione 21*v*, 33*v*, 91*r-92r*  
*setenbrio*, *setenpbrio*, *setepbrio* vedi *septenbrio*  
*sevo* s.m. grasso di bue spalmato sugli scafi per impermeabilizzarli 21*r*  
*signal* s.m. segnalazione visiva 52*v*  
*simle* agg. analogo 59*v*, 68*r-v*; *per lo* s. analogamente 8*v*, 9*r*, 83*r*  
*simelemente* [*simementre*] avv. analogamente 38*r*, 51*r*, 52*v*, 87*v-88r*, 95*v*, 100*v*  
*simiantemente* [*simiantementre*] avv. analogamente 22*r-v*, 39*r*, 40*r*  
*simievele* agg. analogo 69*r*  
*simievelemente* avv. analogamente 79*r*  
*sitamento* s.m. corredo di frecce per balestra 6*v*, 34*r*, 39*r*  
*smenemare* v.i. (sost.) diminuzione 38*v*  
*soficiente* vedi *suficiente*  
*solamente* [*solamentre*] avv. esclusivamente 13*r* ecc.  
*soldado* s.m. lavoratore a contratto 91*r*; s. a *çornada* dipendente occasionale pagato a giornata 18*r*, 90*r-v*  
*soldar* v.t. saldare, congiungere parti metalliche 11*v*, 65*v*; mettere insieme, ridurre a un unico elemento 87*v*; regolare un conto versando una somma 87*r*, 94*r-v*  
*soldo* s.m. sottomultiplo della lira di conto 5*v* ecc.; *aver* s. essere alle dipendenze, percepire uno stipendio 33*v*  
*solicitamente* avv. con zelo 29*r*  
 \**solicitar* v.t. sollecitare, esortare 25*r*  
*solicito* agg. sollecito, zelante 25*r*  
*somientemente* avv. analogamente 28*r*  
*sorascrito* vedi *sovrascripto*

- sospeto* s.m. sospetto di frode 56*v*  
 \**sospexo* agg. inevaso, pendente 93*r*  
*sostegnir* v.t. difendere, sostenere 7*v*, 40*v*, 97*r*; incoraggiare, approvare 74*r*  
*sovegnir* [*subvegnir*] v.t. soccorrere, intervenire in aiuto 18*v*, 77*r-v*, 94*v*  
*sovradito* [\**sovradicto*, *sovraditto*] agg. summenzionato 12*r* ecc.  
 \**sovrainsegna* s.f. scudo araldico applicato sull'armatura 39*r*  
*sovrascripto* [*sorascrito*, \**sovrascrito*] agg. di cui si è scritto più sopra 31*v* ecc.  
*sovrastante* s.m. funzionario addetto al controllo degli approvvigionamenti imbarcati sulle navi e al coordinamento di altre attività inerenti all'Arsenale 10*r*, 36*r*, 55*r*, 56*v*, 57*r*  
*sovrastar* v.i. supervisionare 5*r*, 7*r*, 25*r*, 37*v-38v*  
 \**sovravegnir* v.i. sopraggiungere 63*v*  
 \**sovraciónçer* v.i. sopraggiungere 11*r*  
 \**spada* s.f. arma da offesa e difesa a lunga lama 39*r*  
*spavento* s.m. intimidazione, avvertimento 68*r*  
*spaçamento* s.m. completamento, confezionamento di una nave 13*v*, 72*r*  
*spaçar* v.i. provvedere, porre rimedio 74*r*  
*special persona* locuz. privato cittadino, singolo individuo 6*r* ecc.  
*specialmente* avv. particolarmente 71*r*, 78*r*  
*spender* v.t. investire denaro 4*r* ecc.  
 \**spensaria* [\**spensaria*] s.f. spesa 4*r* ecc.  
 \**spirar* v.i. decadere, perdere di validità 84*r*; scadere, sopraggiungere (rif. a una scadenza) 88*r*  
 \**squaro* s.m. alloggiamento per la manutenzione delle navi nell'Arsenale 42*r*  
*stàbele* s.m. beni immobili 48*r*  
*stado* s.m. condizione, stato di conservazione 33*v*, 39*r*; validità, vigore 60*r*; entità politica 68*r*  
 \**statuir* v.t. stabilire, decretare 29*r*  
*staçon* s.f. bottega, laboratorio 83*r*  
 \**stela* [\**stella*] s.f. ritaglio di scarto del legname da costruzione 10*v*, 11*v*, 60*r-v*, 65*v*, 66*r*  
 \**stimar* v.t. valutare 60*v*, 66*r*, 92*v*  
*stopa* s.f. sottoprodotto della canapa usato per riempire gli interstizi del fasciame 6*r*, 22*v*, 31*v*, 32*r*  
*stretura* [\**stritura*] s.f. pena, sanzione 6*r* ecc.  
 \**stridar* v.t. denunciare 46*r*  
 \**stritura* vedi *stretura*  
*studio* s.m. impegno, diligenza 4*r*, 21*r-v*, 25*r*  
*studioxamente* avv. sollecitamente 53*r*  
*studioxo* agg. sollecito 4*v*, 23*r*, 24*r*, 25*r*  
 \**subiecto* agg. tributario, suddito 68*r-v*  
*subitamente* avv. immediatamente 75*v*  
*subvegnir* vedi *sovegnir*  
*suficiente* [*soficiente*, *sufficiente*] agg. bastante 26*v*, 50*r*, 93*r*; abile, qualificato 15*v*, 40*v*, 80*r*; 85*v*, 92*v*  
*suma* s.f. somma (di denaro) 63*r*, 71*r*, 87*r*  
*susidio* s.m. supporto, soccorso 91*r*  
 \**tèssera* s.f. pezzo di carta usato per le estrazioni a sorte 44*r*

- \**timone* s.m. meccanismo per orientare la rotta di una nave 12*v*, 39*r*, 67*v*  
*tornada* s.f. ritorno 18*v*, 26*r*, 27*r*  
*tornar* v. fare ritorno 58*r*, 59*v*, 93*r*; devolvere, destinare 4*v*, 23*r*  
*tractar* v.i. agire 29*r*  
*trar* v.t. far passare 18*r*, 90*v*, 96*r*; estrarre 63*v*, 86*v*; portare via, far uscire 30*v*; 35*r*, 74*v*, 86*v*, 90*v*  
*tuor* v.t. prendere 5*r* ecc.; appropriarsi 8*r*, 44*v*; assumere alle proprie dipendenze 6*v* ecc.; rimuovere, togliere 11*r*, 16*r*, 80*v*; collocare 6*r*, 30*v*, 89*r*; ricavare 23*r*
- \**usado* agg. consueto, adibito 75*v*  
*usança* s.f. consuetudine 100*r*  
*\*usar* v.t. servirsi di, usufruire 23*v*  
*\*usser* [*\*user*] s.m. uscire, tipo di nave da carico 12*v*, 13*r*, 68*r*-70*r*  
*ùtele* agg. vantaggioso, proficuo 21*r* ecc.  
*utelidade* [*utilidade*] s.f. vantaggio, profitto, giovamento 4*r* ecc.
- vagnielie* s.f.pl. vangeli 20*r*  
*varda* s.f. guardia, custodia 20*r*, 21*r*, 37*r*; sentinella 21*r*, 63*r*-*v*  
*vardar* v.t. custodire, proteggere 20*r*, *che Dio ge n. che Dio ce ne scampi* 77*r*  
*\*vasso* [*\*vaxo*] s.m. impalcatura lignea di sostenimento delle imbarcazioni in secca 4*v*, 23*r*  
*veder* v.t. analizzare, esaminare 6*v* ecc.; verificare, investigare 26*r*, *parer a n. sembrare opportuno* 69*v*, 70*r*, 82*r*  
*vela* [*vella*] s.f. superficie di tessuto sagomato agganciata all'alberatura della nave per navigare sfruttando la forza del vento 6*v* ecc.  
*véndeda* s.f. vendita, cessione in cambio di denaro 68*r*, 69*r*  
*vendedor* s.m. venditore 10*r*, 58*v*, 59*r*, 82*v*, 83*r*  
*vender* v.t. cedere in cambio di denaro 4*v* ecc.  
*veramente* [*veramentre*] avv. tuttavia 45*v* ecc.  
*\*vereton* s.m. grossa freccia da balestra 11*v*, 65*r*-*v*, 78*r*  
*vèsporo* s.m. ora del tramonto 19*r*, 98*r*  
*vianda* s.f. provvigione alimentare, pasto 56*v*  
*viaçamente* avv. immediatamente, senza indugio 75*v*  
*viaço* s.m. viaggio 30*r*  
*vigor* s.m. vigenza (di una legge) 47*r*, 67*r*  
*vitualia* s.n. vettovaglie, provviste alimentari 6*r*, 31*v*, 32*r*, 34*v*  
*voluntade* s.f. volontà, proponimento 20*r*, 43*r*-*v*, 71*v*, 91*v*, 92*r*
- \**çapon* [*\*sapon*] s.m. grossa zappa 18*v*, 94*v*  
*çener* [*çenerro*] s.m. gennaio 6*r*, 29*r*, 51*r*, 85*r*, 97*r*  
*çenerale* agg. comune, condiviso 27*v*, 44*v*  
*çeneralmente* avv. genericamente, in modo vago 69*r*  
*çenerro* vedi *çener*  
*çentil* agg. nobile 48*v*  
*çitar* v.t. gettare (rif. alle tessere da sorteggio) 44*r*  
*çonta* s.f. aggiunta, postilla 96*v*-97*v*; aumento 91*r*  
*\*çónçer* v.i. giungere 94*r*  
*çornada* s.f. giornata 18*r*

*çornal* s.m. registro ufficiale 18r ecc.

\**çudegado* s.m. autorità giudiziaria 47r

\**çùdexe* s.m. giudice, magistrato con autorità giudiziaria 44v, 84r-v

*çugno* s.m. giugno 9r ecc.

\**çupa* s.f. armatura protettiva del busto 39r

Indice dei nomi propri, luoghi, istituzioni e ricorrenze



*Adicion* (forse sinonimo di *Conta*) 84r

*ars(s)enà, Pa(t)roni de l'* (massima magistratura incaricata della gestione amministrativa dell'Arsenale) 4r ecc.

*ars(s)enà, Rio de l'* (canale d'accesso all'Arsenale) 9v, 55r-v

*Ascol(l)e* (odierna Ascoli Piceno) 11v, 17r, 64r-v, 82r-v

*Avoga(d)ori del Comun* (magistrati incaricati di difendere le ragioni dello Stato nelle cause civili e penali) 19r ecc.

*Benbo, Lunardo* 97v, 98r

*Blaxio, San* (chiesa di San Biagio) 54v, 55r

*Bolognese* (territorio di Bologna) 17r, 82r-v

*Camera* (Camera degli Imprestiti, ufficio per la gestione del prestito pubblico) 12r, 66v, 86r, 86v, 94r

*canevo, (H)officiali del* (funzionari addetti alla sorveglianza del deposito della canapa e della corderia della Tana) 52v, 53v, 83r

*Catano, Michiel* 85v

*Cattaver, Officiali de li* (ufficiali addetti alla riscossione dei tributi) 53r, 79v

*Chavalier, Michaleto* 19r, 96v

*Cloça* (odierna Chioggia) 52r

*Corte Maçor* (tribunale del Minor Consiglio) 41v, 84r

*contrabandi, Officiali de li* (Ufficiali del Cattaver) 76r

*Dolphyn, Michiel* 85r

*Doxie* (Doge, capo di Stato della Repubblica di Venezia) 4v ecc.

*Extra(x)ordenarii* (ufficiali addetti alla riscossione dei noli delle galee da mercato) 10r, 57r-58r, 93v

*formento, Hofficiali del* (magistrati preposti all'approvvigionamento, conservazione e distribuzione del frumento) 86r

*Gran/Maçor Con-/Cu(m)s(s)ieio* (massimo organo politico della Repubblica con ampie competenze legislative) 6r ecc.

*Gritti, Treadam* 85r

*Levanti, Officiali da li* (magistrati incaricati di regolare i commerci di importazione ed esportazione con l'Oriente) 78r, 101r-v

*Loredan, Alvixe/-se* 96v, 97v, 98r

*Marcho, maistro* 57r

*Marco, ysola de sen* (sestiere di Venezia) 48v

*Maria, Vergene* 85r

*Michiel, Ançolo* 96v, 97v, 98r

*Michiel, festa de San/Sen* 38r, 50r, 96v

*Minoto, Tomado* 85r

*Misier, Coliegio de* (Minor Consiglio, organo di assistenza e controllo del potere dogale) 47r

*Napoli* 17r, 82r-v

*Nativitate del Signor* (giorno di Natale) 30v

*No(c)te, Signori/Hoffficiali de* (sovrintendenti all'ordine pubblico con speciale giurisdizione sui delitti di sangue e mandato di esazione delle pene pecuniarie) 26v, 55v, 56r, 62v-64r, 76r, 79v, 99v

*Paronia* (magistratura dei Patroni all'Arsenale) 36r, 97r

*Pasqua* 38r

*Paxe, Cinque da la* (ufficiali competenti in materia di risse, violenze e casi di omicidio) 63r-v

*Polo, Festa de sen* 44r

*Poste, Capetani/-ei de le* (magistratura con poteri di riscossione delle sanzioni pecuniarie) 79v, 99v

*Pregadi, Con-/Cu(m)s(s)eio d' i* (Senato di Venezia, con poteri legislativi ed esecutivi e particolari competenze nel settore marittimo e commerciale) 8r ecc.

*Provedori del Commun* (magistrati con giurisdizione penale nel settore marittimo e commerciale) 39v, 41r, 71r-v, 79v, 82r-v, 98v, 99r

*Quaranta/XL, Cavi de* (rappresentanti della Quarantia Criminale, assemblea con ampi poteri politici, legislativi, amministrativi e giudiziari) 8r ecc.

*Raxon/-xum/-sum, (H)offficiali de le* (magistrati con poteri di esazione, inquisizione e giurisdizione criminale in materia di manomissione del denaro pubblico e assenteismo) 19v, 46v, 47r, 88r, 96v, 98r, 99r

*Rialto/Riolto, ysola/riva de* 10v, 48v, 60r-v, 66r, 86r

*Romania* 101r

*Salineri da mar* (ufficiali sovrintendenti la produzione, importazione, esportazione e distribuzione del sale, con poteri di riscossione dei dazi e repressione del contrabbando) 8v, 51v-52r

*Savii, Cumsseio de li* (Savi agli Ordini, magistrati incaricati di organizzare e controllare l'armamento delle galee) 64v

*s(i)estieri, Cavi de* (ufficiali con mansioni di polizia e sorveglianza dell'ordine pubblico) 55*v*, 63*r*-64*r*, 76*r*, 79*v*, 99*v*

*Tana* (corderia di servizio dell'Arsenale dove si lavorava la canapa proveniente dall'omonima località sul Mar d'Azov) 9*r*, 16*v*, 17*r*, 53*r*, 82*r-v*, 83*v*

*Ter(r)a* (Stato, Repubblica di Venezia) 51*r* ecc.

*Terra Nuova* (sede dell'antico Arsenale riqualificata con la costruzione di granai cittadini e fornaci per l'Arsenale Nuovo) 33*r*, 37*v*, 54*v*

*Tola, Hofficio da la* (Ufficio alla Tavola dell'Insida, addetto al controllo e registrazione delle esportazioni) 19*r*, 95*v*

*Trivisana* (territorio di Treviso) 50*v*

*Va(n)rin, Piero de* 6*v*, 35*v*, 36*r*

*Veniexia* 4*v* ecc.

*Çonta* (commissione suppletiva del Senato) 16*v*, 17*r*, 75*v*, 81*v*, 84*r*, 99*v*

*Çusti(e)xieri/-sieri Vecchi/Vieri* (ufficiali con poteri di controllo economico sulla maggior parte delle arti) 64*v*, 65*v*, 72*v*, 78*r*, 79*v*, 99*v*, 100*v*

*Çustixia* (magistratura della Giustizia Vecchia) 35*v*, 78*v*



Postfazione  
di  
LUCA D'ONGHIA



In una poesia del 1802, *On the Extinction of the Venetian Republic*, William Wordsworth scrisse di Venezia che «She was a maiden City, bright and free; / no guile seduced, no force could violate; / and, when She took unto herself a Mate, / She must espouse the everlasting Sea» (vv. 5-8). Di quel favoloso spozalizio con l'eterno Mare (si noti che *Sea* rima con *free*) l'Arsenale è forse il simbolo più concreto. Mito letterario e militare, dai celebri versi di Dante (*Inferno* XXI 7-15) alle ammirate descrizioni di molti visitatori lungo il Medioevo e la prima età moderna (lo documenta qui sopra la densa *Prefazione* di Ermanno Orlando), l'Arsenale è stato dapprima luogo fisico, quindi istituzione regolamentata in maniera minuziosa e rigida, e infine vero e proprio emblema della potenza imperiale della Serenissima: a tal punto che in italiano il venezianismo *arsenale* si è radicato fino a designare, senza più alcun riferimento a Venezia, qualunque 'ammasso disordinato di oggetti diversi' (*GDLI* 703<sup>4</sup>, con esempi dal Seicento in avanti).

In questo libro Nicolò Magnani ha procurato un'ottima edizione annotata dei testi volgari trecenteschi in cui si deposita – tradotta dal latino – la stringente, dettagliatissima serie di regole e obblighi cui doveva sottostare il lavoro svolto quotidianamente presso l'Arsenale. La ricerca s'inserisce nel quadro del PRIN *VIS-Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIV<sup>th</sup>-XVIII<sup>th</sup> centuries)*, e sta a cavallo tra le attività delle unità di Pisa (Scuola Normale Superiore) e di Firenze (Opera del Vocabolario Italiano), che miravano alla edizione o riedizione di testi significativi d'età medievale e moderna, nonché all'arricchimento della banca dati su cui si compila il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* e all'implementazione di una biblioteca veneziana virtuale, ospitata dal portale <https://vis.ovi.cnr.it/>.

Si apprezzano in queste pagine l'efficace inquadramento storico e l'attenzione filologica e linguistica riservata a un testo ricco di materiali interessanti specie per il rispetto lessicale (analoghe considerazioni potrebbero farsi per il trecentesco Capitolare dei salinai di Chioggia edito un paio d'anni or sono da Francesca Panontin negli «Studi linguistici italiani»: volume XLIX/2, 2023, pp. 261-286). Il nutrito *Glossario* finale rende da questo punto di vista ogni desiderabile servizio; e in effetti nei paragrafi in cui è richiamato il contenuto delle *parti* – cioè

delle deliberazioni via via assunte per disciplinare l'attività dell'Arsenale – il lettore del *Capitolare* incontra letteralmente di tutto: da come dovevano essere impiegati (cioè venduti) i cascami di legno (*stele* 'schegge') prodotti dai lavori d'ascia (§ LXIII) a quale esatta (univoca) misura dovessero avere le scanalature (*scaçe*) in cui scorrevano le frecce delle balestre (§ LXXXI), a dove e come dovessero essere filate le corde delle stesse balestre (§ LXXXVII). C'è perfino che tra una prescrizione e l'altra si abbia l'impressione di trovarsi di colpo dentro una voliera tardogotica, come quando è spiegato che i *veretoni* (le frecce da balestra) devono essere «inpenadi de pene d'ocha, de grua, de cexano e de avoltor e de oltri oxeli grossi e no menudi» (§ LXVIII). Ma pure c'è di incontrare lemmi tecnici ben noti a chi frequenta testi arcaici: è così per *madier* 'costolone, parte dell'ossatura della fiancata di una nave' (§ XXXIII), cugino del *matieia* attestato fin dal *Conto navale pisano* (in entrambi i casi si muove dal latino MATĒRIAM).

Disposizioni puntigliose come quelle appena ricordate la dicono lunga sull'atteggiamento occhiuto della Repubblica, che sfiora gli eccessi dello Stato etico, decide e delibera su qualunque materia, scrutando anche i dettagli più minuti e architettando un sistema di sanzioni talvolta basato, di fatto, sulla delazione: circostanze che – scrive Magnani – finiscono «per esasperare i comparti artigianali subissati da obblighi e divieti sempre più intollerabili, con la conseguenza di un diffuso malcontento che sfociava inevitabilmente in fenomeni di assenteismo, negligenza, insubordinazione più o meno aperta alle autorità, tensione e insofferenza» (qui sopra a p. 35).

Di là dal lessico, anche gli altri aspetti linguistici (su cui sono da vedere i densi appunti consegnati all'*Introduzione*) offrono vari motivi di interesse. Quanto alla sintassi, per esempio, è molto azzeccata la scelta di studiare il *Capitolare* anzitutto come volgarizzamento (con tutti i problemi e le difficoltà del caso); ma puntando l'attenzione su fatti più minuti si potrà osservare che il nostro testo offre tra l'altro parecchi materiali interessanti per lo studio di costrutti come «fo prexo la parte» 'fu presa la decisione' (§ XVIII), «E sia tegnudo li Paroni [...] far [...]» (§ XLVII), «açò che 'l sia servado la intencion de la terra» (§ LXXVIII), «né vien veçudo le raxum» (§ XVIII, seconda serie) e così via: tutti casi in cui spicca il mancato accordo del participio passato con il sostantivo (altri esempi ai §§ XXI, XXXIX, XLV, XLVIII, LXXVI etc.). Ma è da rilevare che il *Capitolare* documenta da questo punto di vista una situazione fluida, nella quale «fo prexo la parte» (§ XXI) è seguito a breve distanza da «prexa fo la parte» (§ XXII; altri esempi di questo secondo tipo ai §§ XXXVIII, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLIX, L, LI, LVI, LVII, LVIII, LXIV etc.): materiali analoghi sono segnalati nell'*Indice dei fenomeni e dei temi* in calce a Vittorio Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, p. 442; e si potrà ricor-

rere a breve anche allo studio di Francesco Maria Ciconte su *Espletivi nelle strutture tetiche con soggetto postverbale nel veneto antico* (in corso di stampa nel volume *Venezia e oltre. Studi di filologia e linguistica romanza*, Atti del Primo Colloquio Internazionale *VIS Venetian Integrated Studies / Studi Veneziani Integrati*, a c. di Ilaria Zamuner, Roma, Viella). Per la morfologia, a tacere d'altro, andrà notato almeno che il *Capitolare* documenta dall'interno pure l'oscillazione di genere che colpisce il sostantivo *arsenale*, ora maschile («lo predito Arssenà», rubr. § III etc.), ora femminile («la dita Arssenà», rubr. § X; «la Arssenà», rubr. § XX etc.): su questo si veda anche la voce *arsenal* del *VEV-Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (<http://vev.ovi.cnr.it/>), raccolta da ultimo in *Parole veneziane 10. Orientalismi nel «Vocabolario storico-etimologico del veneziano» (VEV)*, a c. di Luca Cantoni, Venezia, Lineadacqua, in corso di stampa.

Queste poche osservazioni sparse bastano forse a ribadire quante e quali prospettive schiuda la lettura ravvicinata di una 'fonte' edita a regola d'arte, e quanto la buona ricerca pubblica resti più che mai necessaria per conoscere davvero la storia e per resistere alla incalzante «distruzione del passato» che si consuma ogni giorno sotto i nostri occhi (richiamo il titolo del pamphlet di Adriano Prosperi *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi, 2021).



COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE  
FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA  
VENEZIA, PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO

VOLUMI EDITI

SEZIONE I - ARCHIVI PUBBLICI

- Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, registri I-II (1310-1325)*, a cura di FERRUCCIO ZAGO, 1962, pp. XIX-271, con 2 tavv. fuori testo.
- Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, registri III-IV (1325-1335)*, a cura di FERRUCCIO ZAGO, 1967, pp. x-270.
- Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, registro V (1348-1363)*, a cura di FERRUCCIO ZAGO, 1993, pp. xxvi-436.
- Cassiere della Bolla Ducale, Grazie, Novus Liber (1299-1305)*, a cura di ELENA FAVARO, con uno studio di CARLO GUIDO MOR, 1962, pp. xciii-233, con 2 tavv. fuori testo.
- Duca di Candia, Bandi (1313-1329)*, a cura di PAOLA RATTI VIDULICH, 1965, pp. xiii-246.
- Podestà di Torcello, Domenico Viglari (1290-1291)*, a cura di PAOLO ZOLLI, 1966, pp. xi-76.
- Duca di Candia, Quaternus Consiliorum (1340-1350)*, a cura di PAOLA RATTI VIDULICH, 1976, pp. xiii-225.
- Duca di Candia, Ducali e lettere ricevute (1358-1360; 1402-1405)*, a cura di FREDDY THIRIET, 1978, pp. xiii-237.
- Codex publicorum (Codice del Piovego)*, vol. I, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, 1985, pp. xxviii-262.
- Le promissioni del Doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento*, a cura di GISELLA GRAZIATO, 1986, pp. xx-185.
- Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)*, a cura di FRANCO ROSSI, 1988, pp. 377.
- Lettere di Vincenzo Priuli, capitano delle galee di Fiandra, al doge di Venezia (1521-1523)*, a cura di FRANCESCA ORTALLI, con appendice documentaria e indice di BIANCA LANFRANCHI STRINA, 2005, pp. xlviii-135, con 8 tavv. fuori testo.
- Codex publicorum (Codice del Piovego)*, vol. II, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, 2006, pp. viii-640, con 5 tavv. fuori testo.
- Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1350-1363)*, a cura di PAOLA RATTI VIDULICH, 2007, pp. xxxii-457, con 3 tavv. fuori testo.
- Capitolare dei Consoli dei Mercanti (seconda metà del sec. XIV)*, a cura di MARCO MICHELON, 2010, pp. 104, 4 tavv.
- Capitolare degli ufficiali al formento (metà del sec. XIV)*, a cura di FABIEN FAUGERON, 2013, pp. 128, con 4 tavv. fuori testo.
- Capitolare dei Patroni all'Arsenal. Parte antica (1377-1388). Asv, fondo 560 (Patroni e Proveditori all'Arsenal), reg. V*, a cura di NICOLÒ MAGNANI, Prefazione di ERMANNORLANDO, Postfazione di LUCA D'ONGHIA.

## SEZIONE II - ARCHIVI ECCLESIASTICI

### DIOCESI TORCELLANA

- S. Lorenzo di Ammiana (1125-1199)*, a cura di LUIGI LANFRANCHI, 1947, pp. VIII-150.  
*S. Giovanni Evangelista di Torcello (1024-1199)*, a cura di LUIGI LANFRANCHI, 1948, pp. XX-220.

### DIOCESI CLODIENSE

- S. Giorgio di Fossone (1074-1199)*, a cura di BIANCA STRINA, 1957, pp. XVIII-47.  
*Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, vol. II, *Documenti (800-1199)*, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, 1981, pp. 546.  
*Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, vol. III, *Documenti (1200-1229)*, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, 1987, pp. 629.  
*Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, vol. IV, *Indice*, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, 1997, pp. 306.

### DIOCESI CASTELLANA

- Ss. Secondo ed Erasmo (1089-1199)*, a cura di EVA MALIPIERO UCROPINA, 1953, pp. XXIV-162.  
*S. Lorenzo (853-1199)*, a cura di FRANCO GAETA, 1959, pp. XLII-207.  
*Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio (819-1199)*, a cura di LUIGI LANFRANCHI e BIANCA STRINA, 1965, pp. LXX-235.  
*S. Giorgio Maggiore, vol. I, Inventario*, a cura di LUIGI LANFRANCHI e BIANCA LANFRANCHI STRINA, 2016, pp. XVI-384, con 13 tavv. fuori testo  
*S. Giorgio Maggiore*, vol. II, *Documenti (982-1150)*, a cura di LUIGI LANFRANCHI, 1967, pp. 457.  
*S. Giorgio Maggiore*, vol. III, *Documenti (1160-1199)*, a cura di LUIGI LANFRANCHI, 1968, pp. 597.  
*S. Giorgio Maggiore*, vol. IV, *Indice*, a cura di LUIGI LANFRANCHI, 1986, pp. 231.  
*S. Maria Formosa (1060-1195)*, a cura di MAURIZIO ROSADA, 1972, pp. LI-81, con 1 tav. fuori testo.  
*Benedettini in S. Daniele (1046-1198)*, a cura di ELISABETH SANTSCHI, 1989, pp. LVI-228.

## SEZIONE III - ARCHIVI NOTARILI

- Benvenuto de Brixano, notaio in Candia (1301-1302)*, a cura di RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, 1950, pp. XI-277.  
*Leonardo Marcello, notaio in Candia (1278-1281)*, a cura di MARIO CHIAUDANO e ANTONINO LOMBARDO, 1960, pp. X-256.  
*Moretto Bon, notaio in Venezia, Trebisonda e Tana (1403-1408)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, 1963, pp. IX-65.  
*Zaccaria de Fredo, notaio in Candia (1352-1358)*, a cura di ANTONINO LOMBARDO, 1967, pp. X-150.  
*Domenico prete di S. Maurizio, notaio in Venezia (1309-1316)*, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO, 1970, pp. XVI-500, con 1 tav. fuori testo.  
*Nicola de Boateriis, notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)*, a cura di ANTONINO LOMBARDO, 1973, pp. XIII-439.  
*Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*, vol. I, a cura di ANDREINA BONDI SEBELICO, 1973, pp. XXXIX-568, con 4 tavv. fuori testo.

- Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*, vol. II, a cura di ANDREINA BONDI SEBELLICO, 1978, pp. 391.
- Bernardo de Rodulfis, notaio in Venezia (1392-1399)*, a cura di GIORGIO TAMBA, 1974, pp. xvi-505.
- Notaio di Venezia del sec. XIII (1290-1292)*, a cura di MANUELA BARONI, 1977, pp. x-260.
- Pietro Pizolo, notaio in Candia (1300)*, vol. I, a cura di SALVATORE CARBONE, 1978, pp. xiv-322.
- Pietro Pizolo, notaio in Candia, (1304-1305)*, vol. II, a cura di SALVATORE CARBONE, 1985, pp. 409.
- Servodio Peccator, notaio in Venezia e Alessandria d'Egitto (1444-1449)*, a cura di FRANCO ROSSI, 1983, pp. xiv-82.
- Quaderno di bordo di Giovanni Manzini, prete-notaio e cancelliere (1471-1484)*, a cura di LUCIA GRECO, 1997, pp. viii-168.
- Susinello Marino notaio in Chioggia Minore (1348-1364)*, a cura di SERGIO PERINI, 2001, pp. 90.
- Stefano Bono, notaio in Candia (1303-1304)*, a cura di GAETANO PETTENELLO e SIMONE RAUCH, con una nota archivistica di MARIA FRANCESCA TIEPOLO, 2011, pp. 352, 5 tavv.
- Felice De Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*, vol. III – Indici, a cura di ANDREA MOZZATO, 2012, pp. 192.

#### SEZIONE IV - ARCHIVI PRIVATI

- Famiglia Zusto (1083-1199)*, a cura di LUIGI LANFRANCHI, 1955, pp. xxvi-111, con 1 tav. fuori testo.
- Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, a cura di RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, 1957, pp. xiv-146.
- Libretto dei conti del pittore Tiberio Tinelli (1618-1633)*, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, con studi di ANDREA MOZZATO - REINHOLD C. MUELLER e GIOVANNA NEPI SCIRÈ, 2000, pp. xlv-79, con 12 tavv. fuori testo.

#### SEZIONE V - FONDI VARI

- Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di ALFREDO STUSSI, con studi di FREDERIC C. LANE, THOMAS E. MARSTON e OYSTEIN ORE, 1967, pp. lxxix-162, con 23 tavv. fuori testo.
- Ragioni antiche spettanti all'arte del mare et fabriche de' vasselli, Manoscritto nautico del sec. XV*, a cura di GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, con studi di PIETER VAN DER MERWE, ALVISE CHIGGIATO e DAVID PROCTOR, 1987, pp. xciv-263.
- Pietro di Versi, Raxion de' marineri, Taccuino nautico del XV sec.*, a cura di ANNALISA CONTERIO, 1991, pp. liv-147.
- La Mariogola dell'arte della lana di Venezia (1244-1595)*, voll. I e II, a cura di ANDREA MOZZATO, 2002, pp. xxxviii-806, con 11 tavv. fuori testo.
- La "Regula" bilingue della Scuola dei Calzolari Tedeschi a Venezia del 1383*, a cura di LORENZ BÖNINGER, con uno studio linguistico di MARIA GIOVANNA ARCAMONE, 2002, pp. xlvi-68, con 6 tavv. fuori testo.
- Family Memoirs from Venice (15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries)*, edited by JAMES S. GRUBB, with a contribution by ANNA BELLAVITIS, 2009, pp. lii-400, con 16 tavv. fuori testo.

- Cassiere della Bolla Ducale, Grazie, Registro n. 16 (1364-11372), anticamente Liber Gratiarum XIII*, voll. I e II, a cura di STEFANO PIASENTINI, 2009, pp. XL-833, 3 tavv.
- Le Mariegole delle arti dei tessitori di seta: i veluderi (1347-1474) e i samitari (1370-1475)*, a cura di SIMONE RAUCH, con saggi di LUCA MOLÀ e FRANCESCO ZAMPIERI, 2009, pp. CXLVI-256, 16 tavv.
- “Salariato” della nave Girarda-San Nicolò per il viaggio da Venezia alla Sardegna (1594-1595)*, a cura di GIOVANNI PELLEGRINI, con un saggio di STEFANO PIASENTINI, 2012, pp. 188, con 8 tavv. e 2 carte, una a colori.
- Alvise Mocenigo Dalle Gioie, ambasciatore di Venezia. Lettere e dispacci dalla Germania e dalla Francia, 1502-1506*, a cura di PHILIPPE BRAUNSTEIN, testo critico e nota filologica di AURELIO MALANDRINO, 2021, pp. 372, ill. col.

ELENCO CRONOLOGICO E PREZZI  
DEI VOLUMI EDITI

1	<i>S. Lorenzo di Ammiana (1125-1199)</i> , a cura di L. LANFRANCHI	1947	pp. xvii-150	€ 21,00
2	<i>S. Giovanni Evangelista di Torcello (1024-1199)</i> , a cura di L. LANFRANCHI	1948	pp. xx-220	€ 21,00
3	<i>Benvenuto de Brixano, notaio in Candia (1301-1302)</i> , a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA	1950	pp. xi-277	€ 21,00
4	<i>Ss. Secondo ed Erasmo (1089-1199)</i> , a cura di E. MALIPIERO UCROPINA	1953	pp. xxiv-162	€ 21,00
5	<i>Famiglia Zusto (1083-1199)</i> , a cura di L. LANFRANCHI	1955	pp. xxvi-111, 1 tav.	€ 21,00
6	<i>Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)</i> , a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA	1957	pp. xiv-146	€ 21,00
7	<i>S. Giorgio di Fossone (1074-1199)</i> , a cura di B. STRINA	1957	pp. xviii-47	€ 15,50
8	<i>S. Lorenzo (853-1199)</i> , a cura di F. GAETA	1959	pp. xlii-207	€ 21,00
9	<i>Leonardo Marcello, notaio in Candia (1278-1281)</i> , a cura di M. CHIAUDANO e A. LOMBARDO	1960	pp. x-256	€ 21,00
10	<i>Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, registri I-II (1310-1325)</i> , a cura di F. ZAGO	1962	pp. xix-271, 2 tavv.	€ 21,00
11	<i>Cassiere della Bolla Ducale, Grazie, Novus Liber (1299-1305)</i> , a cura di E. FAVARO. Studio di C. G. MOR	1962	pp. xciii-233, 2 tavv.	€ 21,00
12	<i>Moretto Bon, notaio in Venezia, Trebisonda e Tana (1403-1408)</i> , a cura di S. DE' COLLI	1963	pp. ix-65	€ 15,50
13	<i>Duca di Candia, Bandi (1313-1329)</i> , a cura di P. RATTI VIDULICH	1965	pp. xiii-246	€ 21,00
14	<i>Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio (819-1199)</i> , a cura di L. LANFRANCHI e B. STRINA	1965	pp. lxx-235	€ 21,00

15	<i>Podestà di Torcello, Domenico Viglari (1290-1291)</i> , a cura di P. ZOLLI	1966	pp. xi-76	€ 15,50
16	<i>Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV</i> , a cura di A. STUSSI. Studi di F. C. LANE, T. E. MARSTON e O. ORE	1967	pp. LXXIX-162, 23 tavv.	€ 31,00
17	<i>S. Giorgio Maggiore</i> , vol. II, <i>Documenti (982-1150)</i> , a cura di L. LANFRANCHI	1967	pp. 457	€ 31,00
18	<i>Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, registri III-IV (1325-1335)</i> , a cura di F. ZAGO	1967	pp. x-270	€ 21,00
19	<i>Zaccaria de Fredo, notaio in Candia (1352-1358)</i> , a cura di A. LOMBARDO	1967	pp. x-150	€ 21,00
20	<i>S. Giorgio Maggiore</i> , vol. III, <i>Documenti (1160-1199)</i> , a cura di L. LANFRANCHI	1968	pp. 597	€ 31,00
21	<i>Domenico prete di S. Maurizio, notaio in Venezia (1309-1316)</i> , a cura di M. F. TIEPOLO	1970	pp. xvi-500, 1 tav.	€ 31,00
22	<i>S. Maria Formosa (1060-1195)</i> , a cura di M. ROSADA	1972	p. li-81, 1 tav.	€ 15,50
23	<i>Nicola de Boateriis, notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)</i> , a cura di A. LOMBARDO	1973	pp. xiii-439	€ 31,00
24	<i>Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)</i> , vol. I, a cura di A. BONDI SEBELLICO	1973	pp. xxxix-568, 4 tavv.	€ 31,00
25	<i>Bernardo de Rodulfs, notaio in Venezia (1392-1399)</i> , a cura di G. TAMBA	1974	pp. xvi-505	€ 31,00
26	<i>Duca di Candia, Quaternus Consiliorum (1340-1350)</i> , a cura di P. RATTI VIDULICH	1976	pp. xiii-225	€ 21,00
27	<i>Notaio di Venezia del sec. XIII (1290-1292)</i> , a cura di M. BARONI	1977	pp. x-260	€ 21,00
28	<i>Pietro Pizolo, notaio in Candia (1300)</i> , vol. I, a cura di S. CARBONE	1978	pp. xiv-322	€ 26,00
29	<i>Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)</i> , vol. II, a cura di A. BONDI SEBELLICO	1978	pp. 391	€ 31,00
30	<i>Duca di Candia, Ducali e lettere ricevute (1358-1360; 1402-1405)</i> , a cura di F. THIRIET	1978	pp. xiii-237	€ 21,00
31	<i>Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo</i> , vol. II, <i>Documenti (800-1199)</i> , a cura di B. LANFRANCHI STRINA	1981	pp. 546	€ 31,00
32	<i>Servodio Peccator, notaio in Venezia e Alessandria d'Egitto (1444-1449)</i> , a cura di F. ROSSI	1983	pp. xiv-82	€ 15,50
33	<i>Codex publicorum (Codice del Piovego)</i> , vol. I, a cura di B. LANFRANCHI STRINA	1985	pp. xxviii-262	€ 41,00

34	<i>Pietro Pizolo, notaio in Candia, (1304-1305)</i> , vol. II, a cura di S. CARBONE	1985	pp. 409	€ 36,00
35	<i>S. Giorgio Maggiore</i> , vol. IV, <i>Indice</i> , a cura di L. LANFRANCHI	1986	pp. 231	€ 31,00
36	<i>Le promissioni del Doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento</i> , a cura di G. GRAZIATO	1986	pp. xx-185	€ 31,00
37	<i>Ragioni antique spettanti all'arte del mare et fabriche de' vasselli, Manoscritto nautico del sec. XV</i> , a cura di G. BONFIGLIO DOSIO. Studi di P. VAN DER MERWE, A. CHIGGIATO e D. PROCTOR	1987	pp. xciv-263	€ 62,00
38	<i>Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo</i> , vol. III, <i>Documenti (1200-1229)</i> , a cura di B. LANFRANCHI STRINA	1987	pp. 629	€ 46,50
39	<i>Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)</i> , a cura di F. ROSSI	1988	pp. 377	€ 62,00
40	<i>Benedettini in S. Daniele (1046-1198)</i> , a cura di E. SANTSCHI	1989	pp. lvi-228	€ 44,00
41	<i>Pietro di Versi, Raxion de' marineri, Taccuino nautico del XV sec.</i> , a cura di A. CONTERIO	1991	pp. liv-147	€ 36,00
42	<i>Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, registro V(1348-1363)</i> , a cura di F. ZAGO	1993	pp. xxvi-436	€ 62,00
43	<i>Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo</i> , vol. IV, <i>Indice</i> , a cura di B. LANFRANCHI STRINA	1997	pp. 306	€ 41,00
44	<i>Quaderno di bordo di Giovanni Manzini, prete-notaio e cancelliere (1471-1484)</i> , a cura di L. GRECO	1997	pp. viii-168	€ 36,00
45	<i>Libretto dei conti del pittore Tiberio Tinelli (1618-1633)</i> , a cura di B. LANFRANCHI STRINA. Studi di A. MOZZATO, R. C. MUELLER e G. NEPI SCIRÈ	2000	pp. xlv-79, 12 tavv.	€ 31,00
46	<i>Susinello Marino notaio in Chioggia Minore (1348-1364)</i> , a cura di S. PERINI	2001	pp. 90	€ 21,00
47	<i>La Mariogola dell'arte della lana di Venezia (1244-1595)</i> , voll. I e II, a cura di A. MOZZATO	2002	pp. xxxviii- 806, 11 tavv.	€ 65,00
48	<i>La "Regula" bilingue della Scuola dei Calzolai Tedeschi a Venezia del 1383</i> , a cura di L. BÖNINGER. Studio di M. G. ARCAMONE	2002	pp. xlvi-68, 6 tavv.	€ 31,00
49	<i>Lettere di Vincenzo Priuli, capitano delle galee di Fian-dra, al doge di Venezia (1521-1523)</i> , a cura di F. OR-TALLI. Appendice e indice di B. LANFRANCHI STRINA	2005	pp. xlviii- 135, 8 tavv.	€ 41,00
50	<i>Codex publicorum (Codice del Piovego)</i> , vol. II, a cura di B. LANFRANCHI STRINA	2006	pp. viii-640, 5 tavv.	€ 60,00
51	<i>Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1350-1363)</i> , a cura di P. RATTI VIDULICH	2007	pp. xxxii- 457, 3 tavv.	€ 40,00

- 52 *Family Memoirs from Venice (15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> centuries)*, edited by J. S. GRUBB, with a contribution by A. BEL-LAVITIS 2009 pp. LII-400, € 40,00  
16 tavv.
- 53 *Cassiere della Bolla Ducale, Grazie, Registro n. 16 (1364-11372), anticamente Liber Gratiarum XIII*, voll. I e II, a cura di S. PIASENTINI 2009 pp. XL-833, € 40,00  
3 tavv.
- 54 *Le Mariegole delle arti dei tessitori di seta: i veluderi (1347-1474) e i samitari (1370-1475)*, a cura di SIMONE RAUCH, con saggi di L. MOLÀ e F. ZAMPIERI 2009 pp. CXLVI- € 30,00  
256, 16 tavv.
- 55 *Capitolare dei Consoli dei Mercanti (seconda metà del sec. XIV)*, a cura di M. MICHELON 2010 pp. 104, € 24,00  
4 tavv.
- 56 *Stefano Bono, notaio in Candia (1303-1304)*, a cura di G. PETTENELLO e S. RAUCH, con una nota archivistica di M. F. TIEPOLO 2011 pp. 352, € 38,00  
5 tavv.
- 57 *“Salariato” della nave Girarda-San Nicolò per il viaggio da Venezia alla Sardegna (1594-1595)*, a cura di G. PELLEGRINI, con un saggio di S. PIASENTINI 2012 pp. 188, € 28,00  
8 tavv.  
+ 2 carte
- 58 *Felice De Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*, vol. III – Indici, a cura di A. MOZZATO 2012 pp. 192 € 22,00
- 59 *Capitolare degli ufficiali al formento (metà del sec. XIV)*, a cura di F. FAUGERON 2013 pp. 128, € 24,00  
4 tavv.
- 60 *S. Giorgio Maggiore, vol. I, Inventario*, a cura di B. LANFRANCHI STRINA, disponibile online qui: [www.viella.it/libro/9788867286157](http://www.viella.it/libro/9788867286157) 2016 pp. XVI-384, € 40,00  
13 tavv.
- 61 *Alvise Mocenigo Dalle Gioie, ambasciatore di Venezia. Lettere e dispacci dalla Germania e dalla Francia, 1502-1506*, a cura di PH. BRAUNSTEIN, testo critico e nota filologica di A. MALANDRINO 2021 pp. 372, € 39,00  
ill. col.
- 62 *Capitolare dei Patroni all'Arsenal. Parte antica (1377-1388). Asv, fondo 560 (Patroni e Provveditori all'Arsenal), reg. V*, a cura di N. MAGNANI, Prefazione di E. ORLANDO, Postfazione di L. D'ONGHIA, disponibile online qui: [www.viella.it/libro/9791257010539](http://www.viella.it/libro/9791257010539) 2025 pp. 204 € 30,00





Finito di stampare  
nel mese di novembre 2025  
da The Factory srl  
Roma